
QUADERNI DI
Cittàsicure



QUADERNI DI
Cittàsicure

**A cura
della Presidenza della Giunta
della Regione
Emilia-Romagna**

Presidente: Antonio La Forgia
Direttore generale: Bruno Molinari
Responsabile di progetto: Cosimo Braccesi
Coordinatore scientifico: Massimo Pavarini

Sito internet: http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/

 Regione Emilia-Romagna



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a



COMITATO SCIENTIFICO

**I | PROBLEMI
DELLA | SICUREZZA | IN
EMILIA-ROMAGNA**

**QUARTO RAPPORTO
ANNUALE 1998**

Prima parte:

**LA SICUREZZA
NELLE CITTA'**

A CURA
DELL'UFFICIO PROGETTI E DOCUMENTAZIONE
SUI TEMI DELLA SICUREZZA – REGIONE EMILIA-ROMAGNA



*La stesura del presente Rapporto è stata coordinata da **Cosimo Braccesi, Massimo Pavarini e Rossella Selmini.***

I singoli capitoli sono stati curati da: Marzio Barbagli, Asher Colombo, Stefania Doglioli, Massimo Pavarini, Giuseppe Mosconi, Salvatore Palidda, Giovanni Sacchini, Rossella Selmini.

Il capitolo dedicato al profilo statistico della criminalità è stato realizzato con la collaborazione dell'Istat e delle Prefetture dell'Emilia-Romagna.

L'elaborazione dei dati del capitolo dedicato a "devianza, sicurezza e opinione pubblica" è stata curata da Federico Guarnieri.

Il capitolo dedicato a "bisogni di sicurezza e governo del territorio" è stato realizzato in collaborazione con la Regione Toscana e con il contributo dei Sindaci dell'Emilia-Romagna e della Toscana. L'elaborazione dei dati relative alla Toscana è stata curata da Paola Tronu ed Andrea Bertocchini.

Il capitolo dedicato alla prima indagine nazionale di vittimizzazione promossa dall'Istat nel 1997 rappresenta un'anticipazione della collaborazione instaurata fra la Regione Emilia-Romagna e l'Istituto nazionale di statistica per l'allargamento del campione regionale.

L'approfondimento su "Domanda di sicurezza e forze di polizia nei capoluoghi emiliano-romagnoli", di cui si presenta un'anticipazione, è stata realizzata con la collaborazione delle Questure e della Regione Carabinieri dell'Emilia-Romagna, nonché del Servizio controllo del territorio e volantini della Direzione della Polizia criminale.



Sommario

- [7]** : **Presentazione**
- [11]** : **Introduzione**
- [33]** : *Parte prima: il quadro generale dell'Emilia-Romagna negli anni '90*
- [35]** : **Il profilo statistico della criminalità, IV° Rapporto**
- [97]** : **Devianza sicurezza ed opinione pubblica, IV° Rapporto**
- [141]** : **Bisogni di sicurezza e governo del territorio, IV° Rapporto**
- [***]** : **Sicurezza e differenza di genere , III° Rapporto (vedi quaderno 14b)**
- [169]** : *Parte seconda: anticipazioni e approfondimenti*
- [171]** : **La prima indagine nazionale di vittimizzazione: anticipazioni**
- [185]** : **Domanda di sicurezza e forze di polizia nei capoluoghi emiliano-romagnoli**
- [223]** : **Uno sguardo su S. Lazzaro, Faenza e Sassuolo**
- [239]** : *Allegati*
- [241]** : **Quaderni pubblicati**
- [245]** : **Il progetto "Città sicure"**



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a



Presentazione

La presentazione di questo quarto Rapporto sui problemi della sicurezza in Emilia-Romagna coincide temporalmente con l'esaurirsi di una prima fase dell'iniziativa regionale per migliorare la sicurezza delle città ed emerge quindi l'esigenza di individuare quale possa essere il carattere di una nuova iniziativa regionale.

D'altra parte il concludersi di questa prima fase può essere ragionevolmente attribuito ad un suo sostanziale "successo", se per successo si intende il prodursi di un risultato atteso e di un risultato in grado di modificare visibilmente il contesto stesso dell'azione regionale.

Fin dall'inizio ci siamo sforzati di assumere un ruolo esplicitamente promozionale di nuovi riferimenti politici nel governo della sicurezza urbana.

Fra questi l'assunto che il governo della sicurezza è parte integrante del governo complessivo delle città; che i Sindaci e i governi locali non devono e non possono sottrarsi dall'assumere questa nuova responsabilità di fronte ai cittadini e alle cittadine che rappresentano; che i soggetti forti, dotati di competenze, di una possibile, nuova e moderna politica di miglioramento e governo della sicurezza non possono che essere i governi delle città ed il governo nazionale, per il tramite dei suoi rappresentanti in sede locale.

Ed abbiamo operato per contribuire alla diffusione e alla sperimentazione, sul territorio regionale, di politiche, di progetti e di azioni concrete. Politiche in grado di dare ordine e spazio, ovvero di far convivere nella maniera più serena e meno conflittuale possibile, i molteplici, tumultuosi e diversi desideri di libertà che affollano, tutti insieme, le nostre città: desideri di consumo, di dignità, di espressione, di culture, di stili di vita.

Se lo scorso anno concludevamo questo stesso intervento di



presentazione con una nota pessimistica circa il fatto “che un problema così significativo ed urgente – le politiche di sicurezza urbana ed il ruolo dei governi locali – non occupa ancora un posto adeguato nell’agenda del Parlamento e del Governo”, dobbiamo ora riconoscere che in un solo anno si sono fatti significativi ed evidenti passi avanti.

Gli oltre trenta “protocolli” sulla sicurezza, dopo il primo a Modena, sottoscritti fra Sindaci e Prefetti, anche per iniziativa diretta del Governo Prodi; la comparsa come priorità, per la prima volta, del tema della sicurezza delle città nel documento di programmazione economica e finanziaria approvato dal Parlamento; il richiamo al coinvolgimento dei Sindaci, ad un nuovo rapporto fra enti locali e forze dell’ordine, allo strumento dei “contratti di sicurezza”, nel programma del Governo D’Alema: sono tutti atti politici e parlamentari formali che sanciscono in modo irreversibile un ruolo nuovo dei Sindaci nel governo della sicurezza urbana a cui corrisponde, in parallelo, il rafforzarsi di quel soggetto associativo fra Città, Regioni e Province che è il Forum italiano per la sicurezza urbana.

Se questo è il quadro nazionale, in Emilia-Romagna è successo qualche cosa di più e di qualitativamente diverso. Molte Città, anche di piccole e medie dimensioni, hanno cominciato a strutturare progetti ed azioni per dare concretezza alle politiche locali di sicurezza.

La rivendicazione e l’affermazione di un ruolo, in un campo tradizionalmente estraneo ed escluso alle amministrazioni locali, si è rapidamente evoluta in una pratica amministrativa ed operativa volta a mettere in pratica, certo in modo ancora embrionale e confuso, quell’intuizione politica. Si sono insomma mossi i primi passi concreti di una politica locale volta a migliorare la sicurezza nelle città.

Entrambi questi processi, nazionale e regionale, da noi sollecitati con forza e in pieno accordo con le Città della regione, stanno rendendo rapidamente obsoleta l’azione regionale, fondamentalmente promozionale di nuove politiche, e marginale il suo



ruolo, perché i due soggetti forti delle politiche di sicurezza, governi locali e rappresentanze locali del governo nazionale, si sono finalmente incontrati.

Da qui l'esigenza di individuare nuovamente l'utilità, lo spazio e gli strumenti per una politica regionale della sicurezza in grado di raccordarsi con entrambi i soggetti istituzionali, ora finalmente in campo, quelli locali e quello nazionale, in assenza di competenze dirette e significative. Una nuova fase, appunto, dell'impegno della Regione.

Questo spazio, la cui portata è difficile definire a priori, può essere così sintetizzato: creare un ambiente regionale favorevole allo sviluppo di politiche ed azioni locali sempre più integrate fra i due soggetti che hanno le maggiori responsabilità.

Anche gli strumenti cominciamo ad immaginarli: il supporto a politiche coordinate regionalmente, quando occorra, l'integrazione della conoscenza, l'integrazione dei percorsi formativi, il sostegno, anche finanziario, ai progetti e alle azioni ritenute più utili o più innovative; tutto questo nel quadro di un impegno più generale volto a finalizzare le politiche regionali di settore all'obiettivo di produrre precondizioni di maggior sicurezza nell'intero sistema regionale.

Si tratta in sostanza di dar corpo, con un forte impegno politico, a quel "sistema integrato di sicurezza" che abbiamo descritto nel progetto di legge: "Riforma federalista del sistema regionale e locale", di imminente approvazione da parte del Consiglio regionale.

Tutto questo senza nascondersi che lo sforzo volto ad individuare ambiti di competenza propri ed utili, per ciascuno dei soggetti istituzionali in campo, non è di per sé risolutivo rispetto all'obiettivo di integrare nella maniera più efficace le politiche di cui ciascuno porta in proprio la responsabilità.

Nel "fare", a tutti i livelli, esistono infatti dei presupposti, delle scelte politiche generali, che orientano l'azione di ciascuno:



quanto più queste sono condivise, tanto più le azioni si integrano al meglio; ma non esiste altra modalità che quella dell'ascolto reciproco, della consultazione costante, sorretti da quel sistema formalizzato di relazioni che è al centro di quella stessa legge di riforma che ho già ricordato.

Sono sicuro che ciascuno, governo regionale, governi locali, governo nazionale, saprà ricercare costantemente il massimo di sintesi senza rinunciare alle proprie responsabilità.

*Antonio La Forgia
(Presidente della giunta dell'Emilia-Romagna)*



Introduzione

di Massimo Pavarini

1. I STANTANEE, FILM E SFERA DI CRISTALLO

Il quarto rapporto sullo stato della sicurezza nella Regione Emilia-Romagna si offre con la medesima struttura del precedente – vale a dire la suddivisione in un volume sui profili generali ed in uno tematico, quest'anno sulla topica della differenza di genere nella costruzione sociale della sicurezza.

Il presente volume sui profili generali si organizza poi nella forma consueta, vale a dire una prima parte in cui vengono riportati i risultati di ricerca sulle tre aree tematiche che abbiamo tenuto sotto costante osservazione nell'arco di questi quattro anni, ovvero l'andamento della delittuosità e della criminalità, i mutamenti nell'opinione pubblica in tema di sicurezza e la percezione delle emergenze nelle rappresentazioni degli amministratori, con riferimento al territorio regionale; infine una seconda parte, che possiamo definire speciale, in cui vengono presentati alcuni approfondimenti. Quest'ultima, presenta due saggi: un primo su alcuni ed ancora provvisori risultati emersi dall'indagine di vittimizzazione promossa dall'ISTAT e un secondo sui rapporti tra domande di sicurezza e forze di polizia nei capoluoghi di provincia emiliano-romagnoli.

Ciò che invece distingue il presente rapporto dai precedenti, è il tentativo di interpretare i dati di conoscenza emersi dalle ricerche in una dimensione anche temporale, nel senso di assumere i quattro anni di indagine come una arco di tempo all'interno del quale cogliere i mutamenti determinatisi.

È doveroso premettere che la scelta operata è alquanto rischiosa da un punto di vista scientifico: per i fenomeni di cui ci interessiamo, mutamenti significativi necessitano di periodi storici più ampi. Ma comprensibili necessità connesse prevalentemente alle oramai prossime scadenze politico-amministrative, ci hanno convinto dell'opportunità di offrire alcuni dati di sintesi in cui fosse possibile, sulla base di uno sguardo retrospettivo sia pure di così corto respiro, pronosticare alcune linee di tendenza ovvero tracciare alcuni scenari futuribili. Consapevoli dei rischi connessi a questo esercizio, ci siamo prudentemente



censurati, ponendo la nostra attenzione solo ed unicamente ai mutamenti più significativi e costanti determinatisi nel tempo.

Se dai pochi fotogrammi fino ad ora scattati, sia possibile intravedere nella loro progressione dinamicizzata, un movimento che sia in grado di indicarci con certezza la direzione futura, è pretendere, allo stato delle nostre conoscenze, troppo. Meglio accontentarci: per poche, pochissime cose, per quanto a nostro avviso significative, ci sembra che nel futuro a noi prossimo, sia più realistico attendersi alcuni sviluppi che altri. Ma nella disincantata consapevolezza che sovente lo sguardo realista è soccombente alla sfera di cristallo nell'arte predittiva.

2. SIANO ANCORA RELATIVAMENTE SICURI, MA SEMPRE MENO

Quest'anno abbiamo fortunatamente potuto consultare anche gli indici di delittuosità e criminalità con riferimento al 1997. Pertanto la nostra serie storica è sufficientemente ampia, potendo verificare gli andamenti per una serie di reati a fare corso dal 1984 fino all'anno scorso.

Per quanto concerne gli indici di delittuosità e criminalità – vale a dire per quanto concerne la criminalità apparente – la situazione complessiva della nostra regione comparata con il restante territorio nazionale e con le altre regioni conferma sostanzialmente anche per il 1996 e il 1997 quanto già in passato emergeva: l'Emilia-Romagna, se confrontata con il resto del paese, appare ancora come un territorio relativamente sicuro dai pericoli della criminalità. Questo vantaggio relativo appare molto evidente per reati anche gravi, come gli omicidi, ma anche per reati meno gravi contro il patrimonio, come gli scippi e i furti di autoveicoli. Questi ultimi soprattutto hanno spuntato indici inferiori alla metà di quelli avvenuti in Italia. Per altri reati la nostra regione presenta tassi di criminalità del tutto simili a quelli medi italiani; è il caso dei furti in appartamento e dei furti su auto in sosta. Altri reati ancora mostrano invece un aggravio relativo, come le rapine in banca e i borseggi.

Fin qui, nessuna sorpresa. Diversamente, invece, se cogliamo, sempre comparativamente al resto del territorio nazionale e alle altre regioni, l'andamento nel tempo della criminalità apparente.

La criminalità registrata nella nostra regione è infatti aumentata. Per alcuni reati l'aumento è stato più accentuato che nel resto del paese, per altri addirittura il dato regionale cresceva mentre quello nazionale tendeva a diminuire.

La dinamica della criminalità apparente in Emilia-Romagna ci insegna che i reati che sono aumentati a fronte di una diminuzione, o di aumenti



di proporzioni relative più ridotte, nel resto del paese sono stati il complesso dei reati e, fra questi, i borseggi, i furti in negozio, i furti in appartamento, ma anche le rapine in banca e gli omicidi. In altri casi invece i reati denunciati in regione sono diminuiti, ma meno che nel resto del paese, come nel caso degli scippi e dei furti su auto in sosta. Così, solo nel 1994 l'Emilia-Romagna aveva un tasso di reati contro il patrimonio inferiore a quello nazionale e si collocava al tredicesimo posto; già l'anno successivo scalava per ben sei posizioni collocandosi al settimo posto; nel 1996 è balzata poi al terzo posto, con un tasso evidentemente superiore a quello nazionale e secondo solo a Lazio e Liguria. Tra il 1994 e il 1996 il tasso di delitti contro il patrimonio denunciati per cui l'autorità giudiziaria ha avviato l'azione penale è aumentato, in Emilia-Romagna, del 78% contro un incremento nazionale pari al solo 8%.

Se la nostra regione appare quindi nel complesso ancora relativamente sicura, essa sembra esserlo meno rispetto a qualche anno fa.

Ma di più: è la collocazione dell'Emilia-Romagna rispetto al resto del paese che progressivamente muta. Se all'inizio degli anni novanta il nostro territorio regionale era vicino ai dati medi del complesso delle regioni della sua naturale area di collocazione – l'Italia nord-orientale – nel 1997, esso si avvicina all'Italia centrale, che registra tassi di delittuosità superiori.

Su questa tendenza convergono tutti i reati presi in esame nell'arco di tempo considerato. Ed è proprio la lievitazione costante nel tempo ed estesa a tutte le fenomenologie criminose a farci sospettare che la delittuosità nel territorio emiliano-romagnolo sia ancora destinata a crescere nel breve o medio periodo, fino al punto di rischiare di annullare il divario ancora esistente e per certi aspetti anche consistente con i tassi di criminalità registrabili a livello nazionale, per altro da alcuni anni significativamente decrescenti. L'allontanarsi progressivo dei tassi di delittuosità emiliano-romagnoli da quelli relativamente contenuti registrati nelle regioni nord-orientali è meritevole di attenta considerazione: la significatività del confronto con questa parte del territorio nazionale non si fonda solo su criteri strettamente geografici, quanto di similitudine nella struttura economico-sociale di questa parte del territorio nazionale; l'avvicinarsi invece ai tassi di delittuosità registrati nelle regioni centrali (all'interno delle quali il Lazio mantiene il primo posto nella graduatoria nazionale per tassi di delittuosità e criminalità), così distanti dal modello di sviluppo socio economico della nostra



regione, segna una tendenza rispetto alla quale i tradizionali modelli esplicativi della criminalità non riescono pienamente a fornire una plausibile ragione.

Se l'andamento dei tassi di delittuosità non fosse anche crescente nel tempo, si sarebbe tentati di attribuire alla elevata (ed eventualmente più elevata) propensione denunciataria dei cittadini emiliano-romagnoli un ruolo determinante nella spiegazione del fenomeno. Ma l'andamento è crescente in un arco di tempo troppo breve per ritenere che si sia determinato un mutamento significativo verso l'alto della propensione denunciataria nella popolazione della nostra regione. E comunque anche se così fosse, non abbiamo strumenti di ricerca che siano in grado di potere misurare retrospettivamente questo processo.

Per quanto la ricerca vittimologica promossa dall'ISTAT negli ultimi mesi del 1997 sia ancora in corso di elaborazione, anche i primi risultati che possiamo presentare in effetti sembrerebbero confermare come il peso della cifra oscura della criminalità (e quindi di conseguenza il peso della propensione denunciataria) non sia in grado di alterare significativamente la collocazione nella graduatoria nazionale della nostra regione. A fronte di cinque regioni che hanno valori inferiori alla media italiana per tutti e dieci i reati considerati nella ricerca vittimologica, quali Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Marche, Abruzzi, e Basilicata, troviamo all'estremo opposto il Lazio, la Campania e il Piemonte, che sono le regioni in cui il rischio di vittimizzazione, sempre rispetto ai dieci reati considerati, appare decisamente alto; seguono la Sardegna e la Puglia che hanno valori più elevati in sei reati e poi la Liguria, che li ha in cinque. L'Emilia-Romagna ha valori superiori alla media in quattro reati (borseggi, furti in appartamento, aggressioni e scippi) e si pone così al settimo posto anche in questa graduatoria.

3. PREOCCUPAZIONE E PAURA DI FRONTE ALLA CRIMINALITÀ: QUALCHE COSA È CAMBIATO

Sappiamo che la percezione soggettiva del pericolo sovente non è proporzionata al rischio effettivo che ci minaccia. E ciò certo vale per molti fenomeni. La paura della criminalità, cioè il timore di potere essere vittima di un delitto, è un buon esempio di come di norma si tenda a sovrastimare un rischio che statisticamente (e fortunatamente) è per la maggioranza dei consociati assai contenuto. Assai più contenuto di altri. E ciò è empiricamente dimostrabile. Nel rapporto di quest'anno abbiamo voluto tentare una prima verifica per quanto attiene la regione Emilia-Romagna.



Abbiamo scelto nove eventi, che abbiamo distribuito in tre gruppi distinti per livello di gravità. Ciascun insieme comprende un reato e due eventi accidentali. Che cosa ne è emerso da questa comparazione?. Che gli incidenti stradali sono proporzionalmente quasi il doppio degli incidenti domestici e oltre quattro volte i reati predatori. A loro volta gli incidenti domestici sono oltre il doppio rispetto a questi ultimi; ancora si sono registrati 3 incidenti sul lavoro per ogni incidente stradale con feriti, e ben 51 incidenti sul lavoro per ogni lesione dolosa denunciata. Inoltre sono avvenuti oltre 18 incidenti stradali con feriti per ogni lesione dolosa. Infine per quanto minaccia la nostra vita, la frequenza relativa è risultata di 6,3 incidenti stradali mortali per ogni incidente mortale sul lavoro, e di 23,7 per ogni omicidio.

Tutto ciò dovrebbe razionalmente farci temere molto di più ogni aspetto del vivere sociale – dal lavoro, al traffico stradale, al vivere entro le quattro mura domestiche – piuttosto che la criminalità. Ma, appunto, così non è e mai è stato ovunque. Né potrebbe mai essere in ragione della temibilità “simbolica” dell’azione criminale. Ma il senso di questa comparazione dei rischi non si limita alla sola funzione pedagogica di educarci a relativizzare le nostre paure; per chi ha compiti di governo del bene pubblico della sicurezza, le scelte nelle politiche di prevenzione non possono essere influenzate dall’emotività, per cui la valutazione realistica dei rischi sociali è criterio decisivo nel giudizio di opportunità.

Chiarito quindi come i sentimenti sociali di fronte alla criminalità non possano essere mai ricondotti alla sola valutazione realistica dei rischi sociali – pena smarrire il senso peculiare che qualifica certe, e solo certe, azioni umane come produttrici di disordine morale e sociale – dobbiamo criticamente confrontarci con i mutamenti occorsi nell’opinione pubblica emiliano-romagnola in tema di criminalità e penalità in questi ultimi quattro anni.

Innanzitutto appare in generale confermato lo scarto progressivo tra la preoccupazione per la criminalità e la paura della criminalità, ovvero tra paura in astratto e paura in concreto, scarto che nell’ultimo anno raggiunge il grado più ampio di divaricazione. Se infatti aumenta di più del doppio la preoccupazione in astratto per la piccola criminalità, dobbiamo constatare come il timore di subire personalmente un reato resti costante nel tempo; addirittura aumentano percentualmente coloro che dichiarano di non temere nulla in particolare. Dal 1994 – anno del primo rilevamento – in poi, abbiamo dovuto rilevare un calo progressivo degli indicatori di



allarme sociale mano a mano che si sono investigati livelli più concreti di percezione della situazione, con riferimento alla propria città, al quartiere in cui si vive e al confronto dello stesso con la situazione di altri quartieri. Ma di più: col passare del tempo minori appaiono pure le autolimitazioni di comportamento, dettate da timore o/e da prudenza, mentre notevole appare il polarizzarsi della paura in concreto verso fenomeni di non particolare gravità, sovente penalmente irrilevanti.

Giuseppe Mosconi nel commento all'indagine sull'opinione pubblica che presentiamo in questo rapporto suggerisce un'ipotesi interessante quanto suggestiva: tra l'aumento della paura per la criminalità in astratto e il permanere di aree di paura della criminalità in concreto, è possibile ravvisare un *continuum* che sembra caratterizzarsi più in senso ideologico che reattivo-emozionale. La paura per la piccola criminalità e per i fatti di inciviltà si collocherebbe pertanto come punto cruciale, e insieme ambivalente, tra paura in astratto e in concreto: da un lato, infatti, essa si pone come motivo principale della paura in astratto; dall'altro, lì dove si registra in concreto l'insicurezza, questa si accompagna alla rappresentazione della stessa come pericolo, associandosi ai sentimenti di insicurezza riferiti al proprio contesto di vita. La paura per la piccola criminalità e per le azioni di inciviltà sembrerebbe dunque catalizzare il rapporto tra criminalità in concreto e in astratto, isolando, lì dove il senso di insicurezza si rivela anche in concreto, una pur limitata area omogenea in cui i due livelli sono sintonici. Tutto ciò induce a ritenere che la paura per la micro-criminalità costituisca espressione di un modello culturale ideologicamente orientato in senso allarmistico, certo più contiguo alle ragioni che producono preoccupazione sociale per la criminalità e meno influenzato dal timore di subire un reato. Del resto tale sentimento non appare avere riscontro in un incremento oggettivo dei motivi di timore, stante che coloro che più l'avvertono riconoscono di non essere particolarmente allarmati di potere restare vittime della micro-criminalità, così come convergono che nella zona in cui abitano i fatti di micro-criminalità e di inciviltà non sono nel tempo aumentati.

Nel contempo la crescita stessa degli indici sociali di punitività – che tende a lievitare proporzionalmente al diffondersi della preoccupazione per la criminalità – sembra essa stessa assumere più il carattere di una posizione di principio che di una reattività emotiva associata ad un'esperienza concreta del pericolo.



Innanzitutto chi si sente più insicuro nella zona in cui vive, non appare propenso a ritenere necessarie pene più severe o un migliore funzionamento della giustizia penale per ottenere una maggiore sicurezza, mentre appare piuttosto più propenso a vedere con favore la pena di morte. Se l'aumento della severità delle pene e una maggiore efficienza nell'azione repressiva appaiono a chi è preoccupato risposte relativamente inadeguate sul piano operativo dell'efficacia, quella stessa preoccupazione appare invece espressione di una visione del mondo che può includere un orientamento favorevole alla pena di morte, per eccellenza una risposta inefficace nelle politiche di controllo sociale.

Il modello esplicativo qui sinteticamente riportato – ove venisse nel futuro confermato – pone una questione nodale per chi ha responsabilità di governo della sicurezza. La questione può essere così tradotta: almeno nel medio periodo, garantire livelli di maggiore sicurezza oggettiva – nella riduzione significativa degli indici di vittimizzazione, di criminalità e di inciviltà – non si tradurrà in un contenimento altrettanto significativo della preoccupazione sociale per la criminalità. Se la domanda securitaria tende sempre più a svincolarsi da ogni valutazione del rischio soggettivo (e quindi, in ultima analisi, dai livelli di sicurezza oggettiva) per costruirsi sempre più come espressione “morale” di insofferenza e indignazione, per assumere quindi una dimensione apprezzabile solo ideologicamente, sembra infruttuoso confidare di governarla attraverso risposte che non siano esse stesse politiche in senso forte; come dire che il tema della preoccupazione sociale per la criminalità è direttamente ascrivibile al linguaggio e alla pratica della politica, e solo attraverso questo lessico può essere propriamente inteso. Insomma: la reazione sociale alla criminalità conosce e conoscerà andamenti sostanzialmente irrelati dalla produzione dei livelli oggettivi di sicurezza. Ciò certo non deve essere inteso come disincentivo nella produzione di politiche di governo della sicurezza. Al contrario. Più semplicemente si vuole avvertire che rendere più sicura una collettività necessariamente non vuole dire anche farla sentire più sicura. E certo tutto ciò pone il tema cruciale, quanto altrettanto ineludibile, del consenso sociale alle politiche di governo della sicurezza. Ma sulla questione si tornerà nel prosieguo di questa presentazione.

4. I NOCCHIERI E LA BUSSOLA

Il fenomeno che più ha segnato questi anni il fronte dei governi delle città – emiliano-romagnole *in primis*, ma certo non solo – è stato



l'assunzione della sicurezza come obiettivo qualificante delle politiche locali.

Pur consapevoli di come questo processo di assunzione di responsabilità nel governo del bene pubblico della sicurezza a livello locale sia determinato da ragioni "forti" (che in buona parte prescindono dalla iniziativa stessa del progetto regionale "Città sicure"), ciò nonostante, con vivo interesse e soddisfazione, abbiamo seguito il diffondersi rapido – e sovente per noi inaspettato – di iniziative e politiche a questo fine orientate. Per altro, avendo fin dall'inizio chiaramente individuato nelle competenze a livello comunale il luogo naturale su cui edificare la politica locale della sicurezza, abbiamo tenuto, nell'arco di questi quattro anni, sotto osservazione i mutamenti nella percezione delle priorità ed emergenze da parte dei sindaci delle città emiliano-romagnole. Nel contempo, per quanto concerne il 1996, possiamo anche valerci di un'analisi comparata con un campione di amministratori della regione Toscana, a cui è stato somministrato il medesimo questionario. La dimensione diacronica e sincronica dell'analisi ci consente quindi di verificare se e in che misura il processo di assunzione di responsabilità nel governo locale della sicurezza si sia tradotto in una diversa ridefinizione delle emergenze politiche, sia nel loro complesso che con riferimento alle topiche più direttamente connesse ai fenomeni di devianza, criminalità e di disagio sociale.

Un primo sguardo alle valutazioni che i sindaci emiliano-romagnoli e toscani danno ai fenomeni presenti nel loro territorio, mette in evidenza le notevoli concordanze che esistono all'interno delle diverse aree problematiche. In soli 19 casi (su 85) è infatti dato registrare tra i due campioni una differenza di punteggio apprezzabile. Insomma per oltre i tre quarti delle problematicità su cui i sindaci dovevano esprimere una valutazione politica sul livello di tensione dei fenomeni, emerge una relativa identità di apprezzamento, ulteriormente rafforzata da una assoluta identità sulla metà dei fenomeni censiti.

Questo risultato di consistente omogeneità di valutazione (per certi aspetti alquanto sorprendente) si presta ad essere diversamente interpretato. Se è infatti possibile che la consistente somiglianza delle realtà sociali indirettamente investigate, nel senso delle significative analogie (demografiche, sociali ed economiche) che intercorrono tra le due regioni limitrofe, abbia un peso significativo nella produzione di una visione complessiva omogenea, è possibile anche sospettare che il fenomeno sia imputabile prevalentemente alla comune matrice politica degli ammini-



stratori delle due regioni. Poiché lo strumento di analisi utilizzato è finalizzato a rilevare le rappresentazioni di chi ha responsabilità di governo delle città e non certo la dimensione oggettiva dei fenomeni di cui si chiede di indicare la tensione, è possibile registrare visioni “soggettive” omogenee anche di fenomeni “oggettivamente” disomogenei. In questo caso si potrebbe sospettare che l’omogeneità nei risultati sia prevalentemente imputabile al fatto che identiche “narrative politiche” possano indurre ad interpretare negli stessi termini anche realtà diverse.

Questo sospetto viene poi rafforzato dall’analisi delle variazioni nel tempo da parte degli amministratori dei comuni della nostra regione. Sorprendentemente – a fronte dell’enfasi che i temi connessi alla sicurezza hanno conosciuto in questi due anni e in particolare a livello di politiche locali – la valutazione dei sindaci si mostra sostanzialmente immutata.

Nella scansione di tempo, il fenomeno che più aumenta la sua problematicità nella valutazione degli amministratori delle città medio-grandi dell’Emilia-Romagna è quello degli incidenti stradali, seguito dai furti in appartamento e dalla presenza problematica di zingari e nomadi. In aumento di problematicità troviamo anche l’immigrazione legale di extracomunitari, gli atti vandalici, i furti d’auto e il lavoro irregolare. Ma a livello statistico le sole differenze significative risultano connesse ad alcuni fenomeni su cui si registra una diminuzione di tensione, come le difficoltà di accesso al credito; mentre per due fenomeni in crescita – i furti in appartamento e l’immigrazione legale di extracomunitari – la variazione si traduce in uno scarto apprezzabile, ma non particolarmente significativo. Insomma, quando i nostri amministratori sono chiamati a dare una valutazione “meditata” delle tensioni nelle collettività cittadine da loro governate mantengono relativamente costante nel tempo il loro giudizio sul livello di problematicità dei fenomeni che più direttamente sono connessi con la questione della sicurezza cittadina: una valutazione non particolarmente allarmata, ma soprattutto una valutazione, ripetiamo, che non registra significative variazioni sincroniche. Eppure, non c’è chi non veda come negli ultimi due anni la centralità del governo della sicurezza cittadina abbia assunto un ruolo di eccellenza nel dibattito politico. Secondo quanto quotidianamente riportato dalla cronaca locale, addirittura parrebbe che la topica securitaria sia improvvisamente assunta ai primi posti nelle preoccupazioni dei sindaci di molte città medie e grandi della nostra regione.



L'ipotesi esplicativa che si vuole qui avanzare, in grado di dare conto di queste situazione contraddittoria, è che – in a ragione anche dell'assenza In Italia di una cultura politica sul tema della sicurezza – i sindaci siano più sensibili alle preoccupazioni della gente che ai fenomeni che preoccupano la gente. In diverse parole, interrogati in che misura ritengano la loro città oggettivamente insicura essi tendono a dare una risposta sostanzialmente sdrammatizzante e in ciò sembrano non condividere il punto di vista dell'opinione pubblica. Le ragioni di fornire un'immagine non allarmata sono politicamente comprensibili, ma ci domandiamo se ciò non dipenda anche dal ridotto se non assente livello di conoscenza di cui le amministrazioni locali possono disporre sui fenomeni sociali che determinano insicurezza nel loro territorio. Ciò, invece, di cui gli amministratori locali hanno diretta e precisa conoscenza è la domanda securitaria che viene a loro rivolta dai cittadini. Certo una domanda sovente confusa e contraddittoria che tende ad omogeneizzare sotto la rubrica del degrado urbano realtà sociali assai diverse quanto spesso irrelate da fenomeni di devianza e criminalità veri e propri. Ma nel contempo una domanda a cui non sembra possibile negare una risposta, pena la crisi di legittimazione del sistema stesso di rappresentanza politica. Ed è proprio di fronte a questa impossibilità politica di sottrarsi alla "sfida" – certo temeraria, stante l'assetto carente delle competenze amministrative in capo agli enti locali in tema di governo della sicurezza – che si apre la stagione delle politiche locali di sicurezza. Ma – allo stato presente di questo processo – verso quale scenario è possibile intravedere lo sviluppo di questa responsabilizzazione delle amministrazioni locali?

5. L'INCERTA NAVIGAZIONE NELLE POLITICHE DI GOVERNO LOCALE DELLA SICUREZZA

La topica della sicurezza cittadina pone, tanto più quanto assunta come rientrante nella normalità delle politiche di controllo sociale di questo fine millennio (e l'analisi comparata ci istruisce come il governo locale della sicurezza segni tutte le realtà nazionali comparabili con quella del nostro paese), l'interrogativo semplice quanto radicale del "perché": perché oggi e non ieri o non sempre e non ovunque la sicurezza dei consociati (o meglio: nei consociati) si declina come questione di governo locale, *in primis* delle città?

Una risposta soddisfacente, purtroppo, non è banale quanto l'interrogativo. Accontentarsi, rispondendo che è un dato di realtà empirica-



mente percepibile che, sempre più, le collettività imputano responsabilità nel governo della sicurezza nei confronti di chi, democraticamente, ha compiti di governo dei territori locali, lascia obiettivamente insoddisfatti: la descrizione di un effetto ben poco ci illumina sulla ragione della/e causa/e.

Per tentare una risposta, cominciamo a liberarci dell'inutile, vale a dire di quanto, nella proposizione "governo locale del bene pubblico della sicurezza", all'analisi critica sembra resistere come un dato non soggetto a mutamenti significativi nei tempi brevi.

Affatto paradossalmente, la nozione più resistente alle variabili diacroniche e sincroniche è proprio quella di "sicurezza", per lo meno nell'accezione da essa assunta in epoca moderna: è infatti sulla promessa della sicurezza nella società civile che si fonda il patto sociale, vale a dire l'avocazione in capo al Principe e all'autorità dei nascenti stati nazionali di diritto del potere monopolistico di "governare" i conflitti attraverso l'esercizio della forza legale. La nozione giuridica di "sicurezza pubblica" traduce quindi fedelmente quella di "sicurezza interna della Nazione", o almeno così è stato in epoca moderna come il "dover essere" fondante dello stato nazionale. Altra cosa è se così effettivamente sia stato, se cioè i diversi stati nazionali abbiano garantito la sicurezza dei cittadini, quanto l'abbiano garantita, in quale effettivo rapporto monopolistico o di concorrenza con altri diversi sistemi di governo non statale. Certo ogni Stato fa storia a sé, anche se oggi si conviene che solo in parte quella promessa della modernità è stata effettivamente mantenuta ovunque.

Insomma: gli stati moderni, e ancor più quelli di sviluppato stato sociale di diritto, si sono legittimati come capaci di garantire la sicurezza interna, cioè la sicurezza nazionale, nel governo repressivo e preventivo dei conflitti. Pertanto il governo del bene pubblico della sicurezza appartiene a pieno titolo al patrimonio originario della storia dello Stato moderno.

Altrettanto deve dirsi per il favore posto sul governo preventivo piuttosto che repressivo delle condotte, degli attori e delle situazioni avvertite come capaci di minacciare la sicurezza sociale; anche in questo caso il governo del bene pubblico nello stato sociale di diritto si qualifica essenzialmente come preventivo – definendo pertanto lo stato sociale di diritto come stato della prevenzione e le politiche di controllo sociale da questo attuate come politiche preventive di difesa sociale. Ma ancora una volta, tutto ciò rappresenta il "dover essere", un'altra promessa della modernità, sovente non mantenuta.



Pertanto l'elemento che attribuisce novità alla topica del governo del bene pubblico della sicurezza è oggi la specificazione di "locale" *contra* "nazionale".

Se il senso della specificazione oppositiva è chiaro, meno evidenti sono le sue ragioni; vale a dire del perché oggi il tema del governo del bene pubblico della sicurezza venga sempre meno assunto come monopolistico compito statale, mentre sovente venga declinato anche – sia pure non esclusivamente – a livello locale.

Una utile approssimazione al cuore della questione, tende a dare conto delle ragioni della progressiva crisi dell'egemonia statale nel governo del bene pubblico della sicurezza. E sotto quest'ottica fortunatamente esiste già una ricca letteratura. In buona sostanza si possono elencare – senza pretesa di gerarchizzare – almeno tre ragioni della crisi del governo statale della sicurezza.

In primo luogo, il governo statale del bene pubblico della sicurezza si è storicamente realizzato privilegiando la risorsa reattiva, e non quella proattiva, secondo quanto promesso: l'azione repressiva attuata prevalentemente attraverso il sistema di giustizia penale, entra però inesorabilmente in crisi palesando la sua inefficacia di fronte alla dimensione diffusa e massiccia dei conflitti moderni. Insomma: il sistema della giustizia criminale si mostra da un lato sempre più inefficace rispetto al governo materiale dei conflitti – e pertanto è causa esso stesso della produzione di sentimenti diffusi di insoddisfazione; dall'altro lato – ma di conseguenza – esso si è progressivamente valorizzato come risorsa simbolica nel tentativo di soddisfare i sentimenti sociali di insicurezza (ovvero l'insicurezza soggettiva), stante l'impossibilità di garantire livelli soddisfacenti di sicurezza oggettiva.

In secondo luogo, la natura stessa dei nuovi disagi – il fuggire degli stessi dalla classica riconduzione al paradigma del conflitto tra capitale-lavoro – li riconduce eziologicamente a ragioni strutturali ormai non più governabili a livello nazionale: effetti della globalizzazione, squilibri tra nord e sud del mondo, ecc.

Infine, le politiche nazionali di governo dei conflitti sono sempre più vincolate da strategie sovra-nazionali, ovvero materialmente messe in opera da agenzie indipendenti o relativamente indipendenti dai governi nazionali.

Più incerte invece le ragioni plausibili della torsione verso la dimensione locale – prevalentemente metropolitana – che il tema del governo del



bene pubblico della sicurezza sta assumendo progressivamente di fronte alla crisi di egemonia statale sul tema. Anche in questo caso, possiamo disordinatamente indicarne alcune.

Se le cause dei nuovi conflitti non sono più governabili a livello statale, gli effetti degli stessi – vale a dire la produzione della sofferenza, del disagio, dei costi sociali, della paura – tendono sempre più a dimensionarsi e specificarsi diversamente in ragione delle variabili locali presenti, cioè la natura degli effetti è sempre più in ragione della dimensione locale all'interno della quale il conflitto determina insicurezza: come dire che i nuovi conflitti si producono in una dimensione irrelata o sempre più distante da quella in cui si determinano i loro effetti, sia a livello di insicurezza oggettiva che soggettiva. Si pensi all'immigrazione.

Nella misura in cui l'attenzione viene progressivamente sempre più posta sulle conseguenze sociali dei conflitti – in ragione anche del disincanto progressivo nella fede di potere governare le cause degli stessi – la dimensione locale necessariamente prende il sopravvento, in quanto è questa dimensione e, solo questa, quella in cui il conflitto produce i suoi effetti.

Esiste poi una diversa quanto decisa ragione: l'attenzione progressiva alle conseguenze sociali dei conflitti risulta culturalmente quanto istituzionalmente in sintonia con le strategie “del farsi carico”, storicamente proprie delle politiche socio-assistenziali dei governi locali. Non è pertanto casuale che l'assunzione di responsabilità nel governo locale della sicurezza venga approcciata sotto il versante delle politiche preventive, nel senso appunto di “presa in carico” del disagio, della situazione problematica e non tanto della rimozione delle cause che hanno presumibilmente determinato il conflitto.

Unitariamente intese, le ragioni sopra esposte parrebbero dare ragione dell'emergenza del governo locale della sicurezza come di una tendenza non occasionale, né anomala. Peraltro la dimensione internazionale del fenomeno rinforza questa convinzione. Ma di più: se il processo è dinamicizzato effettivamente dalle ragioni “forti” sopra richiamate, è presumibile che la tendenza a “spostare” o ad “investire” sul “locale” nelle politiche di governo della sicurezza tenderà nel tempo ad accentuarsi.

E tutto ciò non è di piccolo conto; ci sembra, in altre parole, che il tema del governo locale del bene pubblico della sicurezza non sia nella sostanza – come sovente appare nel panorama italiano – una



“rivendicazione stravagante” dei governi locali rispetto a quello nazionale, una sorta di inopportuna conflittualità del partito dei sindaci contro il potere centrale, ma un processo “oggettivo”, che certo può essere diversamente declinato nel linguaggio delle politiche nazionali, ma che pur sempre rappresenta una tendenza strutturale di fondo. A questo proposito si rifletta che in altri contesti nazionali il processo di decentramento di funzioni di governo della sicurezza a livello locale è stato promosso, se non forzato, proprio dal centro, voluto ed imposto dai governi centrali.

Convenire che il governo locale del bene pubblico sia una tendenza strutturale dettata dalla irresistibile forza delle cose del presente, e ancor più del prossimo futuro a cui non è dato sottrarsi, non vuole dire che non esista invece una pluralità di “opzioni”, certo tra loro opposte o quantomeno divaricanti, su come assumere la sfida; almeno in astratto. L’arco di tempo all’interno del quale può dispiegarsi la nostra osservazione critica è però troppo breve per potere con sicurezza cogliere lo scenario emergente: la rotta della navigazione è quindi oltremodo incerta. Di ciò avvertiti, possiamo solo prudentemente indicare alcune tendenze.

Nelle politiche di sicurezza fino ad ora attuate da alcune amministrazioni locali della nostra regione possiamo cogliere il predominare di interventi volti ad elevare la soglia di controllo – con finalità tendenzialmente incapacitative o di semplice contenimento – nei confronti dei soggetti e/o delle situazioni avvertite come più a rischio nella produzione di insicurezza.

Se la dimensione locale esalta la conoscenza del territorio, e quindi di riflesso la maggiore efficacia dell’intervento, la medesima dimensione esaspera anche la pressione condizionante dell’opinione pubblica nell’indicazione dei gruppi sociali e delle situazioni nei cui confronti deve essere indirizzata l’azione di controllo stesso. In buona sostanza un elevamento della sorveglianza – più o meno soffice, ma sostanzialmente di solo contenimento – su luoghi e su gruppi sociali nella fede che ciò possa ridurre il rischio che le situazioni percepite socialmente come problematiche degenerino ulteriormente. Si faccia mente locale alle politiche precipitosamente messe in campo in quest’ultimo anno nei confronti di alcuni fenomeni connessi alla prostituzione di strada.

Comunque l’azione di “contrasto” o di intervento ove realizzate a livello locale, nel farsi carico delle situazioni problematiche – senza possibilità o volontà di agire sulle cause delle stesse – necessita anche di un



elevato investimento in *vis* repressiva: non potendo istituzionalmente utilizzare direttamente quella offerta dal sistema di giustizia penale (che ovviamente rimane di stretta riserva statale), corre sempre il rischio di dovere, da un lato, invocare l'intervento repressivo statale (favorendo ulteriormente l'inflazione dello stesso, nonché la sua vocazione ad esaurirsi in pura funzione simbolica) e, dall'altro, di dover valicare i confini tra sfera del penale e dell'amministrativo.

La situazione che può pertanto determinarsi ci sembra possa volgere nel senso di portare le politiche locali della sicurezza a percorrere la scorciatoia di trasformarsi in cassa di risonanza dell'allarme sociale; le amministrazioni locali possono cioè essere indotte a guadagnare consenso sociale trasformandosi in agenzie di pressione politica sul governo centrale e sulle agenzie reattive (polizia e magistratura) in favore di risposte di natura prevalentemente repressiva.

Ma possiamo anche intravedere, nelle politiche locali di sicurezza, spostamenti significativi in un senso se non opposto certo assai distante da quello sopra indicato; ovvero l'assumere il governo della sicurezza quale contenuto essenziale di una "nuova" concezione del *welfare*, ove il concetto di "benessere" si amplia, dalla sua primitiva e riduttiva sfera di soddisfazione dei bisogni economici a quello di godimento pieno dei diritti. In effetti il bisogno di sicurezza dei cittadini non è solamente un bisogno di protezione dalla criminalità, ovvero per i soggetti svantaggiati un bisogno di protezione dai processi di criminalizzazione e/o di vittimizzazione. E le nostre ricerche sull'opinione pubblica e sui sentimenti di panico sociale ci confermano in questa convinzione.

Il bene pubblico della sicurezza corrisponde al bisogno di essere e di sentirsi sicuri e garantiti nell'esercizio di tutti i propri diritti: diritto alla vita, alla libertà, al libero sviluppo della personalità e delle proprie capacità, diritto di espressione e di comunicazione, diritto alla qualità della vita, così come il diritto di controllare e influenzare realmente le condizioni da cui dipende, in concreto, l'esistenza di ognuno. E le politiche in favore delle vittime dei reati e degli atti di inciviltà, come le azioni volte a implementare nel territorio esperienze di mediazione dei conflitti, si muovono certo in questa prospettiva.

È quindi realistico ritenere che nel prossimo futuro le politiche di governo del bene pubblico della sicurezza finiranno per collocarsi all'interno delle posizioni estreme sopra indicate: se è improbabile che il governo della sicurezza si realizzi completamente e felicemente nella



massima valorizzazione dell'esercizio dei diritti democratici per tutti, nel contempo è difficile che le politiche locali si sviliscano in azioni di solo controllo e contenimento.

La questione che pertanto interessa da un punto di vista politico è come governare un equilibrio accettabile tra queste diverse tendenze, vale a dire come produrre un governo "integrato" della sicurezza a livello locale.

È nostro convincimento che esistano alcune condizioni pregiudiziali che ove non si determinassero, porterebbero ad allontanarsi pericolosamente dalla possibilità di un governo "integrato". Di alcune abbiamo già fatto cenno nei passati rapporti, come il realizzarsi di una prospettiva federalista o di forte decentramento amministrativo in favore di una diversa allocazione delle competenze utili ad un governo del bene pubblico della sicurezza a livello locale; nonché la crescita di un movimento riformatore capace di ridefinire i confini di una legalità compatibile al governo stesso della sicurezza (in quanto consapevoli che la possibilità di garantire la sicurezza nelle città dipende dalla opportunità di offrire anche normativamente un diverso ordine ai grandi disordini sociali). Ma l'esperienza di questo ultimo anno ci indica anche una diversa quanto altrettanto decisa condizione per una crescita democratica ed efficace del governo della sicurezza a livello locale: la produzione di una diversa cultura e professionalità da parte delle forze di polizia.

6. L'ORDINE PUBBLICO NELLA PRODUZIONE DELLA SICUREZZA DELLE CITTÀ

L'esperienza nelle politiche di sicurezza cittadina sviluppate nei contesti nazionali che per primi si sono avventurati in questa direzione (come l'Olanda, la Francia, il Canada e in parte gli Stati Uniti), ci indica un dato costante che per ragioni storiche, istituzionali e culturali è stato fino ad ora relativamente assente nel dibattito italiano: l'iniziativa e la promozione di politiche locali di sicurezza hanno visto come primo attore le forze stesse di polizia. Insomma: il governo locale della sicurezza cittadina non si è affatto sviluppato in termini oppositivi a quello tradizionale dell'ordine pubblico, ma da quello stesso è stato in parte determinato. Se ciò sicuramente è stato favorito da una particolare e, rispetto all'Italia, assai diversa legittimazione – sia istituzionale che propriamente politico-culturale – della polizia come agenzia democratica, cioè chiamata direttamente a rispondere più ai bisogni di sicurezza delle collettività e quindi ai governi locali che



gerarchicamente al solo governo centrale, dobbiamo riconoscere anche che il sistema della polizia ha altrove manifestato una capacità critica ancora relativamente assente nel nostro paese. Questa capacità critica è stata alla base di un progressivo slittamento da un modello di azione fondato sul paradigma del *professional law enforcement* verso uno costruito sul *community policing*.

“Fare osservare professionalmente la legge” definisce la *mission* storica e originaria della polizia moderna: essa si costruisce nella fede sul valore della legalità che deve essere sempre ed ovunque affermata attraverso l’esercizio monopolistico della forza. In ciò, l’enfasi posta sui valori della indipendenza delle forze di polizia dal sistema politico e dall’opinione pubblica e dalla fiducia nelle sole professionalità tecniche nell’azione investigativa, di controllo e repressiva. Questo tradizionale modello organizzativo delle forze di polizia è pertanto naturalmente portato a misurare l’efficacia della propria azione a partire dal riscontro quantitativo del numero degli arresti e dei fermi e da quello qualitativo della pericolosità criminale dei “nemici” neutralizzati, nonché dalla conferma giudiziaria dell’azione investigativa, preventiva e repressiva.

Le contraddizioni del modello organizzativo e di legittimazione del *law enforcement*, presenti e connaturati fin dall’origine, ma che progressivamente si sono sempre più evidenziati, sono molteplici.

In primo luogo l’impossibilità di affermare sempre la legalità nel rispetto della legalità stessa: l’efficacia nella lotta al crimine non sempre è possibile nel rispetto delle regole del gioco poste dallo stato di diritto, ma se si viola la legalità l’azione di polizia corre il rischio di essere delegittimata, come altrettanto succede se non si ottengono risultati apprezzabili.

In secondo luogo, sempre più evidenti risultano i limiti intrinseci dell’azione reattiva: intervenire quando l’azione criminale è già stata compiuta non sempre serve a “vincere la battaglia contro la criminalità”, così come reprimere i crimini determinati da situazioni diffuse di disagio è inutile se non si riesce nel contempo ad intervenire sulle cause.

Ma, a ben intendere, queste contraddizioni sono storicamente da ritenersi come costi inevitabili da pagare rispetto al valore intrinseco dell’affermazione della legalità.

Diversamente deve dirsi per altri, che solo in tempi a noi più prossimi si sono mostrati sempre più onerosi. Basti citare il principale: se l’azione tradizionale delle forze di polizia si costruisce sull’obbiettivo della lotta alla criminalità, in particolare quella più pericolosa, si deve registrare



invece come la domanda sociale che viene sempre più rivolta alle forze di polizia concerna fenomeni di lieve entità, spesso neppure criminali in senso proprio. Ciò comporta una dilatazione incontenibile dell'area sociale di quanto viene avvertito come illegale, obiettivamente sproporzionata per eccesso rispetto alle risorse tecniche possibili, per potere ancora, realisticamente, affermare che compito della polizia sia di fare sempre ed ovunque rispettare la legalità.

Di fronte a questa crescente difficoltà – che rischia di minare la stessa legittimazione dell'azione di polizia – soluzioni parziali vengono sovente suggerite dall'emergere di culture tecnocratiche particolarmente seducenti all'interno di agenzie burocratiche come le forze di polizia. Un modello che ha incontrato un certo favore e che è riuscito anche nel contesto italiano a riformare parzialmente alcuni apparati specializzati all'interno delle polizie di stato, si richiama al paradigma del *problem solving*: stante che le risorse repressive sono comunque scarse, se si vogliono perseguire risultati apprezzabili è necessario impiegarle selettivamente. Con ciò si introduce esplicitamente il criterio della discrezionalità, per valutazione di opportunità, nell'individuazione degli obiettivi da perseguire attraverso l'azione di polizia. Se da un lato viene quindi minato alle radici il valore dell'affermazione "universale" della legalità, dall'altro lato si riconosce che domande più o meno diffuse di legalità – ovvero bisogni più o meno diffusi di sicurezza – dovranno essere diversamente soddisfatti, nel senso appunto che l'azione di polizia è solo una risorsa, per altro limitata, per garantire il bene pubblico della sicurezza dei cittadini. Di norma, nel senso di ciò che accade con più frequenza, il nodo della discrezionalità nella individuazione e selezione degli obbiettivi da perseguire viene demandato al sistema politico nel suo complesso. È questo – ad esempio – che individua nella criminalità mafiosa, ovvero nella corruzione politica-amministrativa, l'obbiettivo primario, con ciò determinando un "vuoto" di tutela repressiva e preventiva nei confronti di altre illegalità. È in questo preciso momento che si pone il problema di come dare tutela altrimenti e, soprattutto, di quale ruolo la polizia deve o può ancora giocare in questo processo di nuova allocazione delle funzioni di produzione di sicurezza.

In molti contesti nazionali, come si premetteva all'inizio del presente paragrafo, è stata la polizia ad assumersi questo delicato compito, individuando e coordinando altri attori sociali ed istituzionali nella produzione di un sistema di *community policy*.



L'azione di polizia comunitaria – attraverso il coordinamento tra forze di polizia, servizi sociali e volontariato – si costruisce su una legittimazione democratica, a difesa di quanto è sofferto dai cittadini come minaccioso e pericoloso; è pertanto la comunità cittadina a dovere indicare ordini, priorità e modalità di intervento. Per altro l'azione di polizia è efficace solo se socialmente condivisa e se si sviluppano sentimenti sociali diffusi di collaborazione.

Nello sviluppo di forme integrate di collaborazione tra cittadini attivi, servizi e agenzie assistenziali e polizia nel controllo del territorio, si costruisce il passaggio tra un modello incentrato prevalentemente sull'ordine pubblico ad uno proteso al governo della sicurezza a livello locale.

Per quanto si debbano anche criticamente paventare alcuni rischi connessi a questo significativo processo, l'esperienza va comunque valutata senza preconcetti.

I pericoli sono temibili, ma non insuperabili. Essi sono fondamentalmente tre: l'opinione pubblica che si esprime a livello locale in tema di sicurezza non è omogenea e pertanto è assai arduo individuare sicure priorità di intervento; nel contempo essa può esprimere valori, priorità che sono in contrasto con i valori di imparzialità; infine, sollecitare processi di integrazione comunitaria tra polizia, agenzie di prevenzione sociale e cittadini spesso porta ad elevare le domande di controllo anche repressivo.

La sola strada percorribile per ridurre se non sventare definitivamente questi pericoli – che ripetiamo sono sempre presenti quanto temibili – è di investire sul ruolo di mediazione politica da parte dei governi democratici delle città. Sul punto abbiamo avuto modo di esprimerci anche nei precedenti rapporti il che ci esime dal dovervi insistere anche nella presente occasione. Ma un aspetto ci preme ribadirlo con forza: non coltiviamo nessuna fede aprioristica nella capacità di governo democratico della sicurezza da parte delle amministrazioni locali, ma nel contempo non sapremmo neppure su quale altra risorsa si possa contare stante che il processo di assunzioni di responsabilità nel governo della sicurezza a livello locale non ci sembra obiettivamente eludibile. Ed è su questa consapevolezza che è nata l'esperienza stessa del progetto regionale "Città sicure".

È nostra opinione che in questo processo di transizione in favore di un governo locale della sicurezza, le forze di polizia in Italia abbiano espresso un livello ancora insoddisfacente di partecipazione. Certo non



afferriamo che nulla sia avvenuto di significativo in questi ultimissimi anni. Al contrario. I numerosissimi protocolli d'intesa tra Prefetture e Municipalità in tema di sicurezza cittadina che sono stati firmati dopo quello di Modena del febbraio scorso, sono a testimoniare che molta acqua è passata sotto i ponti di una cultura radicata di reciproca estraneità. Ma onestamente tutto ciò ci sembra ancora ampiamente inadeguato.

I risultati della ricerca sui bisogni di sicurezza dei cittadini delle nostre città, espressi attraverso le chiamate al 113 e al 112, di cui nel presente rapporto riportiamo alcune valutazioni di sintesi, palesano una disattenzione professionale ai temi della sicurezza fin troppo evidente. In particolare va notato che abbiamo dovuto registrare l'assenza di una archiviazione analitica sistematica delle chiamate al 113, al 112 e alle polizie municipali, nonché degli esposti, delle lettere e delle petizioni; parimenti non esistono dati sufficienti e articolati sulle denunce di reati presentate dai cittadini. Manca la necessaria e precisa distinzione tra domande di sicurezza corrispondenti a reali rischi e fatti criminali e domande derivanti da disagi o problemi sociali o anche insicurezze e paure che nulla hanno a che fare con la delittuosità effettiva. Non si dispone di dati sui cittadini che si rivolgono alle polizie, né di quelli sulle persone segnalate come autori dei comportamenti e atti che provocano le chiamate di intervento. Non esistono neppure informazioni certe e scientificamente attendibili sulle domande di sicurezza rivolte ad agenzie private (società di vigilanza), né sulle richieste da parte di queste nei confronti della PS, dei CC e delle PM. Non sono disponibili riscontri precisi sugli esiti delle risposte date alle domande di sicurezza, né dati sul trattamento riservato alle vittime. Da notare che non si dispone neanche di informazioni che possono permettere di distinguere le domande di sicurezza e le denunce prodotte dai residenti da quelle prodotte da non-residenti.

Questi gravi limiti nella ricezione della domanda di sicurezza finiscono così per tradursi in risposte inadeguate. Di tutto ciò sembrano essere consapevoli, in primo luogo, le stesse forze di polizia, quando riconoscono come il loro modo di intervenire sia ancora improntato a prassi di *routine*, dettate dalle necessità tattiche di tamponamento delle emergenze, al di fuori di una strategia operativa che si fondi su uno studio attento di come si costruisce in un determinato territorio la domanda di sicurezza.

Già a questo primo livello di inadeguatezza, è opportuno sollecitare che nei protocolli d'intesa tra Città e Prefetture e nelle pratiche di lavoro si



convenga per una qualificata e professionale gestione comune delle domande di sicurezza, sia nella fase della “ricezione” che in quella della risposta, in modo da poter leggere prima e rispondere dopo a tale domanda secondo modalità il più possibile articolate. Solo attribuendo responsabilità, oltre che alle polizie nazionali, anche alle polizie municipali e ai servizi sociali e sanitari degli enti locali, e solo con una gestione comune delle risposte alle domande di sicurezza, ad esempio attraverso la messa a punto di un unico sistema di accoglienza e monitoraggio delle domande e delle risposte e di un sistema di analisi di queste, è possibile, almeno potenzialmente, elevare l’efficacia dell’intervento.

Ovviamente la soluzione di tutto ciò non è solamente tecnica. È innegabile che questa potrà essere perseguita solo all’interno di una radicale trasformazione della cultura e della professionalità delle forze di polizia, forse per la prima volta in Italia chiamate a rispondere ai bisogni di sicurezza della gente piuttosto che alle preoccupazioni – sovente, nella nostra storia anche recente, di solo controllo del dissenso politico – delle classi politiche al governo. In questo senso lo sviluppo di una formazione professionale comune tra operatori degli enti locali e operatori delle forze di polizia ed anche del privato sociale che si occupano della ricezione e delle risposte alle domande di sicurezza potrebbe essere una strada da praticare proficuamente.



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a



PARTE | PRIMA :
IL | QUADRO
GENERALE
DELL' | EMILIA-ROMAGNA
NEGLI | ANNI | '90



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a



Il profilo statistico della criminalità

di Asher Colombo

1. PREMESSA

Questo capitolo del rapporto, dedicato all'analisi della criminalità registrata, è ormai giunto alla quarta edizione. Come negli anni passati è costituito da due parti. La prima descrive, aggiornandolo anno dopo anno, l'andamento della criminalità registrata secondo i dati forniti dalla Magistratura e dalle Forze dell'ordine, soffermandosi in modo particolare sull'Emilia-Romagna (par. 2). Coerentemente con questo interesse, questa prima parte descrive anche l'andamento nel tempo di alcuni reati, i cosiddetti reati predatori, nei comuni capoluogo di provincia emiliano-romagnoli (par. 6). Questo schema è stato riproposto sostanzialmente inalterato anche quest'anno, non senza alcune innovazioni di cui daremo conto tra poco. La seconda parte ha tradizionalmente previsto approfondimenti su particolari temi, come gli omicidi, le rapine in banca, le preoccupazioni dei cittadini di restare vittima di determinati reati. Il tema oggetto dell'approfondimento di quest'anno è quello dei rischi che i cittadini corrono di restare vittima di un reato, e il peso relativo di tale rischio rispetto ad altre potenziali fonti di rischi non imputabili a un'azione intenzionale, come gli incidenti domestici, gli incidenti stradali, gli incidenti sul lavoro (par. 5).

Come abbiamo detto lo schema della prima parte verrà proposto sostanzialmente inalterato; tuttavia esso presenta anche alcune importanti novità. In primo luogo l'analisi si è estesa a nuovi reati, in particolare le lesioni dolose, oggetto anche di una parte speciale che prende in considerazione l'andamento nel tempo a livello infraregionale (par. 7). In secondo luogo il rapporto di quest'anno proporrà analisi dell'evoluzione di alcuni reati nel periodo che va dal 1992 al 1997 (parr. 3 e 4). Questo obiettivo è coerente con un più generale indirizzo del quaderno, ormai giunto alla quarta edizione, di fare un primo bilancio degli anni in cui il comitato scientifico del progetto Città sicure ha svolto la propria attività di ricerca e documentazione. Gran parte di questa retrospettiva confluirà



nelle tabelle presentate nel secondo e nel terzo paragrafo, orientate a mettere in evidenza l'andamento che alcuni dei principali reati hanno avuto nella nostra regione, in Italia e nelle cinque grandi aree territoriali in cui il nostro paese può essere diviso, negli anni '90. Infine, è questa forse la novità principale, il rapporto di quest'anno è in grado di presentare le prime analisi su dati che arrivano fino al 1997. Si tratta di una novità introdotta per la prima volta in questo rapporto, resa possibile dalle anticipazioni, fornite dall'ISTAT, di alcune delle tabelle che confluiranno nell'Annuario delle statistiche giudiziarie di prossima pubblicazione.

A proposito di queste anticipazioni, chi scrive deve esprimere una preoccupazione che riguarda proprio la rilevazione, e la comunicazione – al progetto Città sicure – dei dati sull'attività delle forze di polizia e sulle denunce da queste trasmesse all'Autorità Giudiziaria. Fin dal 1995, infatti, Città sicure ha raccolto dalle singole Prefetture regionali i dati sui reati denunciati, in modo da poter analizzare, almeno limitatamente al territorio regionale, dati più aggiornati rispetto a quelli pubblicati dall'Istat, come infatti è avvenuto negli anni passati. Le fonti erano due: i fogli mensili compilati dalle singole Prefetture e trasmessi ai responsabili del progetto, e gli stessi fogli mensili raccolti dal comune di Modena nell'ambito del "Progetto Modena sicura". Le due fonti non forniscono però le stesse cifre. Per limitarsi a un esempio, secondo i dati relativi al 1997 raccolti da Modena sicura, nella città di Rimini (intesa come comune capoluogo), sarebbero avvenuti 791 furti per 100.000 abitanti, mentre secondo i dati di Città sicure sarebbero stati ben 100 di più, ovvero 891 per 100.000 abitanti. Nella stessa Rimini la prima fonte indica 1711 furti su autoveicoli per 100.000 abitanti, mentre la seconda 1566. Si tratta di differenze rilevanti per dimensioni, che convivono con altre, pur di dimensioni assai più modeste.

La disponibilità della fonte ufficiale ISTAT, ovvero dei dati che verranno pubblicati sull'Annuario delle statistiche giudiziarie relativo al 1997, ha reso possibile un ulteriore confronto, tra quest'ultima fonte e le due precedenti. È appena il caso di precisare che la fonte dell'ISTAT sono gli stessi fogli di riepilogo mensile trasmessi dalle Prefetture, di cui viene inviata copia anche a Città sicure. Sorprendentemente si sono evidenziate altre differenze, rispetto sia alla prima che alla seconda fonte. Limitandosi anche in questo caso agli esempi più vistosi, mentre i dati forniti dalle singole prefetture (questa volta in accordo con quelli provenienti da Modena) indicano che a Reggio Emilia sono stati denunciati 927 furti in appartamento (ovvero 666 per 100.000 abitanti),



l'Istat fornisce una cifra ben diversa: 1.014 (pari a 728 furti in appartamento denunciati ogni 100.000 abitanti). Si tratta di differenze di non poco conto, che modificano fra l'altro la collocazione di Reggio Emilia nella graduatoria dei comuni capoluogo regionali: quarta, secondo i dati direttamente raccolti dalle Prefetture, seconda, dietro alla sola Rimini, per l'Istat. Vale la pena di segnalare altri paradossi, come quello dei furti in appartamento a Rimini che, sempre secondo l'Istat, tornano a essere 791 come indicato dai dati raccolti dal comune di Modena.

A chi scrive non resta che segnalare le oggettive difficoltà di analisi che derivano da queste incongruenze tra le fonti, rispetto a dati che dovrebbero coincidere, fatti salvi errori di trascrizione. I dati sulla delittuosità pubblicati dall'Istat non dovrebbero essere infatti altro che le somme aritmetiche delle segnalazioni mensili con cui le varie prefetture trasmettono all'Istat i dati a loro volta raccolti dalla Polizia, dalla Guardia di Finanza e dall'Arma dei Carabinieri (tuttavia i dati di quest'ultima – a differenza di quanto accade alle altre due – sono trasmessi non dalle singole sedi dell'Arma, bensì da Roma).

L'esistenza di differenze tra i dati ha posto il problema di operare una scelta. Data la loro natura ufficiale, e l'uso negli anni precedenti dei dati pubblicati nell'Annuario delle statistiche giudiziarie, la scelta è evidentemente ricaduta sui dati dell'Istat, anche se questi sono stati disponibili solo pochi giorni prima di andare in stampa.

2. I PRINCIPALI MUTAMENTI DAL 1995 AL 1996

Questo paragrafo è dedicato all'analisi delle principali variazioni delle dimensioni della criminalità registrata in Emilia-Romagna e nelle altre regioni italiane tra il 1995 e il 1996 per alcune grandi classi di reato. Nell'ultima parte del paragrafo verranno svolti, sulla base delle anticipazioni dei dati sui delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria da parte delle forze dell'ordine, alcuni cenni sulle tendenze per l'anno 1997. Le tabelle 1 e 2 presentano le statistiche dei reati denunciati per i quali l'Autorità Giudiziaria ha avviato un procedimento penale (tab. 1) e delle denunce trasmesse dalla Polizia, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza alla Magistratura (tab. 2). Per ciascuna regione viene presentata la distribuzione dei reati denunciati per 100.000 abitanti, in modo da rendere confrontabili i dati delle diverse regioni. Nella presentazione dei dati è stata mantenuta la distinzione impiegata dalle agenzie di rilevazione. Oltre alle sei grandi classi in cui l'Autorità



Tabella 1 - *Delitti denunciati per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale, per regione e alcune classi e tipi di reato; 1995 e 1996. Tassi su 100.000 abitanti.*

	Omicidi volontari consumati	Omicidi tentati	Omicidi tentati e consumati	Violenza carnale	Contro la persona (totali)	Istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	Contro la famiglia (totali)
1995							
Piemonte	1,3	1,9	3,2	3,4	303,9	2,2	22,8
Valle D'Aosta	3,4	0,0	3,4	1,7	220,7	1,7	23,6
Lombardia	1,2	1,7	3,0	3,2	598,2	1,7	20,1
Trentino-Alto Adige	1,1	1,3	2,7	2,7	167,3	0,2	18,1
Veneto	1,1	1,1	2,4	2,5	186,7	1,8	22,5
Friuli-Venezia Giulia	1,3	0,9	2,6	2,7	776,8	1,4	32,8
Liguria	4,4	2,6	7,3	4,5	548,4	2,3	30,2
Emilia-Romagna	1,1	2,5	3,8	4,0	197,0	3,5	23,4
Toscana	1,1	1,3	2,5	3,3	271,8	2,3	32,6
Umbria	0,4	0,8	1,5	2,7	502,5	3,9	25,2
Marche	0,1	0,9	1,3	2,1	348,7	2,1	29,2
Lazio	2,4	2,6	5,3	3,5	360,0	3,1	31,9
Abruzzo	1,6	1,7	3,4	2,9	324,1	4,7	26,8
Molise	0,6	1,5	2,1	3,3	500,5	1,5	24,4
Campania	4,5	5,3	9,8	2,7	206,6	0,9	15,7
Puglia	2,4	3,5	6,2	4,0	274,1	0,9	29,1
Basilicata	2,3	3,4	5,7	4,9	279,2	0,5	25,6
Calabria	6,3	5,8	12,3	1,9	256,5	0,1	19,4
Sicilia	6,9	4,0	11,1	4,0	344,2	1,5	35,0
Sardegna	2,8	2,7	5,5	2,9	376,8	0,8	32,6
ITALIA	2,5	2,6	5,3	3,3	348,4	1,9	25,5
1996							
Piemonte	1,8	2,5	4,4	7,2	391,3	2,1	17,6
Valle D'Aosta	0,0	2,5	2,5	5,0	205,5	3,4	14,3
Lombardia	1,3	1,4	2,8	6,0	731,2	1,8	12,0
Trentino-Alto Adige	2,2	1,1	3,5	10,0	146,9	0,4	7,4
Veneto	0,9	0,7	1,7	3,9	219,4	2,1	17,7
Friuli-Venezia Giulia	0,8	0,8	1,9	4,3	681,1	1,8	18,5
Liguria	4,2	2,4	6,8	8,5	552,2	3,8	39,3
Emilia-Romagna	1,8	1,4	3,2	6,2	196,7	1,5	12,7
Toscana	1,2	1,4	2,8	6,8	284,4	3,1	20,7
Umbria	1,2	1,1	2,3	4,7	661,2	4,6	19,5
Marche	0,6	0,5	1,2	4,9	356,7	3,6	25,2
Lazio	2,5	2,5	5,2	8,9	543,2	4,2	29,2
Abruzzo	1,6	1,0	2,8	5,3	365,2	3,5	21,4
Molise	0,9	0,9	2,1	4,5	537,0	1,2	15,4
Campania	3,9	4,6	8,5	3,3	409,4	0,7	8,0
Puglia	3,1	3,2	6,3	3,9	310,5	0,8	26,0
Basilicata	2,3	3,1	5,6	7,7	266,8	0,8	19,2
Calabria	7,2	4,7	12,1	3,6	404,3	0,2	17,5
Sicilia	6,6	3,8	10,5	5,4	370,8	1,5	23,7
Sardegna	1,9	2,1	4,6	6,9	338,2	0,9	20,6
ITALIA	2,6	2,3	5,1	5,8	426,3	2,0	18,7



Furti	Rapine	Contro il patrimonio (totali)	Produzione e spaccio di stupefacenti	Contro l'economia (totali)	Contro lo stato (totali)	Altri delitti (totali)	Totale generale
1995							
2546,2	57,9	3313,9	51,2	510,7	77,2	98,8	4327,3
1980,2	18,5	2590,1	33,7	447,3	108,7	172,7	3562,9
3436,1	39,3	4142,7	39,6	414,8	58,4	107,8	5342,0
1953,9	18,8	2347,0	55,4	286,6	65,7	78,4	2963,1
2681,9	31,0	3157,6	50,8	414,1	64,4	99,2	3944,5
3152,8	28,6	3838,1	43,7	524,9	512,4	135,8	5820,9
3779,8	56,3	4739,7	112,0	654,6	145,9	123,4	6242,2
2869,2	59,3	3364,6	52,1	377,9	66,0	124,9	4153,8
2833,8	33,9	3557,2	75,3	675,7	99,5	136,1	4772,9
1941,7	24,8	2487,0	63,7	442,4	85,1	162,2	3704,4
1971,0	18,0	2612,9	36,7	412,1	105,7	127,8	3636,4
6234,9	121,6	7412,4	53,6	2179,6	226,8	316,5	10527,3
1981,4	27,6	2538,0	38,2	539,1	128,8	81,4	3638,3
1305,2	10,0	1815,7	23,8	435,4	241,7	174,4	3192,1
4578,8	205,7	5394,2	34,7	344,9	83,3	147,3	6191,9
2379,5	81,5	2901,8	31,9	414,3	84,2	268,7	3972,1
1152,1	17,6	1643,9	27,4	302,3	145,4	147,2	2543,7
1521,1	38,1	2137,1	22,0	426,6	110,8	91,8	3042,2
2429,2	134,0	3059,0	30,1	530,9	165,0	101,1	4235,1
2467,4	35,8	2945,6	34,0	335,1	133,6	72,1	3895,8
3192,3	80,3	3887,0	45,4	606,2	113,8	143,7	5124,5
1996							
2839,5	97,5	3815,0	51,2	562,1	82,8	120,2	4988,8
2551,5	21,0	3205,7	36,1	794,3	114,9	350,6	4685,3
3578,3	72,6	4389,2	38,2	354,3	62,4	117,7	5666,8
1852,1	19,8	2269,0	49,6	267,4	70,4	81,9	2843,1
2645,6	30,7	3191,9	55,0	409,5	69,3	102,4	4010,2
2729,8	32,5	3384,9	37,7	513,3	153,6	185,2	4936,6
3755,6	59,4	4768,3	125,2	774,8	204,7	170,2	6509,6
3711,4	53,4	4480,0	46,1	272,6	70,0	133,2	5165,3
3461,7	41,1	4248,2	84,9	538,7	97,8	112,0	5301,7
2492,7	29,0	3088,6	79,8	497,3	87,0	122,2	4475,8
1615,8	21,6	2156,5	38,5	397,3	97,1	146,6	3179,4
5758,4	127,8	6981,1	58,5	2036,6	264,6	265,1	10120,0
1901,5	31,0	2480,4	46,2	530,7	138,9	95,4	3632,0
1235,3	9,7	1660,4	21,8	367,1	202,0	204,1	2986,1
2937,3	234,7	3928,7	33,7	489,0	68,3	124,0	5027,4
2204,7	74,5	2760,9	41,6	424,6	103,1	355,1	3980,1
1228,4	14,8	1738,4	35,5	325,7	124,0	155,8	2630,1
1789,6	37,4	2483,8	24,7	448,5	126,0	86,3	3566,4
2875,7	126,7	3537,9	34,8	420,3	139,8	74,7	4567,2
1437,3	31,5	1732,9	43,8	227,6	109,2	83,1	2511,6
3116,8	85,8	3895,7	48,2	578,4	110,1	146,4	5175,6



Giudiziaria distingue i reati – contro la persona, contro la famiglia, contro il patrimonio, contro l'economia, contro lo stato, altri delitti – la tabella 1 presenta le voci contenute anche nelle statistiche di polizia. È così possibile analizzare – con l'ausilio di entrambe le fonti – i reati di omicidio, violenza carnale, istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, furto, rapina, produzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Nel caso dei furti e delle rapine, poi, le statistiche fornite dalla polizia permettono di fare delle distinzioni all'interno di queste grandi classi di reato.

Il rapporto dell'anno passato aveva messo in evidenza la crescita, secondo i dati forniti dalla magistratura, del complesso dei reati denunciati (per 100.000 abitanti) registrata in Emilia-Romagna tra il 1994 e il 1995. La nostra regione, pur restando al di sotto del dato nazionale, aveva visto crescere la criminalità registrata dalle denunce per le quali l'Autorità Giudiziaria aveva dato l'avvio all'azione penale, da 3.185 a 4.154. Inoltre la nostra regione aveva fatto anche un balzo non breve nella graduatoria delle regioni italiane, passando dal tredicesimo posto per numero di reati denunciati, al nono. Questa tendenza alla crescita è confermata anche dai dati disponibili per l'anno 1996. Anzi, guardando al complesso dei reati, l'Emilia-Romagna è la regione che nel 1996 ha registrato l'incremento più elevato ad eccezione della Valle d'Aosta; il totale dei reati è infatti salito a 5.165. La nostra regione ha fatto un balzo ulteriore e si colloca ora al quinto posto, dietro Lazio, Liguria, Lombardia e Toscana. Inoltre, pur restando al di sotto del dato nazionale, lo scarto tra la regione e l'Italia si riduce notevolmente. Mentre infatti il totale dei reati denunciati nella nostra regione è cresciuto del 24%, quello italiano è rimasto sostanzialmente stabile (è cresciuto meno dell'1%). In conseguenza di queste variazioni l'Emilia-Romagna si trova ora a ridosso del dato nazionale (v. tab. 1), anzi si può affermare che il tasso regionale e quello nazionale sostanzialmente coincidano. Come vedremo fra poco questa crescita è dovuta quasi interamente all'aumento dei reati contro il patrimonio, e tra questi, all'aumento dei furti, che hanno ampiamente compensato il calo che l'Emilia-Romagna ha registrato per altri reati. Vale la pena di osservare, non solo per ragioni di completezza, ma anche per tornare su un dato che appariva di difficile interpretazione l'anno passato – ovvero quello relativo alla Campania – che i maggiori decrementi sono stati invece registrati dalla Sardegna (-1.384 reati per 100.000 abitanti), e proprio dalla Campania (-1.164). Quest'ultima scende dunque dalla posizione in cui si trovava l'anno passato, e che la



vedeva al terzo posto dietro Lazio e Liguria, e con un tasso superiore a quello nazionale, al sesto posto, con un tasso nuovamente inferiore a quello italiano.

La stessa tendenza dell'Emilia-Romagna alla crescita è evidenziata dalle statistiche della polizia (v. tab. 2). Ma secondo questa fonte la nostra regione avrebbe registrato un incremento assai più modesto, passando da un totale di 4.111 reati per 100.000 abitanti, a 4.451 (+8%). Tuttavia queste due variazioni, e quelle avvenute negli anni passati e descritte nei rapporti precedenti, hanno progressivamente ridotto le differenze nel modo in cui le due fonti rappresentano lo stato della criminalità registrata della nostra regione rispetto al resto del paese. Anche per la polizia infatti la nostra regione si colloca al quinto posto nella graduatoria regionale, dopo Lazio, Liguria, Lombardia, e – unica differenza rispetto ai dati della magistratura, Friuli-Venezia Giulia, e prima della Toscana che segue a breve distanza. Le statistiche della polizia confermano inoltre, rispetto agli anni precedenti, che la nostra regione ha un tasso pur di poco superiore a quello nazionale. A questo quadro si sono progressivamente avvicinate in questi anni anche le statistiche della magistratura, per cui la rappresentazione della posizione relativa dell'Emilia-Romagna rispetto all'Italia fornita dalle due fonti è oggi assai più simile di qualche anno fa.

Come abbiamo detto gran parte della crescita della criminalità "ufficiale" nella nostra regione dipende dall'aumento dei reati contro il patrimonio, e in particolare dei furti. Nel complesso i reati contro il patrimonio, nonostante una lieve diminuzione delle rapine, sono cresciuti da 3.365 a 4.480 per 100.000 abitanti. Anche nella graduatoria per questo reato la nostra regione scavalca – rispetto all'anno scorso – Toscana, Friuli, Lombardia e Campania, l'Italia, e si colloca al terzo posto dietro Lazio e Liguria. A sua volta questo incremento nei reati contro il patrimonio dipende da una vera e propria impennata che la nostra regione avrebbe registrato nel 1996 nei furti: +842,2 per 100.000 abitanti. I furti sono passati infatti da 2.869 per 100.000 abitanti nel 1995, a 3.711 nel 1996, collocando l'Emilia-Romagna al terzo posto dietro Lazio e Liguria, e facendole superare la Campania (che dal secondo posto dell'anno scorso scende al sesto), Lombardia e Friuli, e – per la prima volta – il tasso nazionale. Da notare che questa tendenza alla crescita era stata già osservata l'anno scorso, quando si indicava nell'Emilia la seconda regione, dopo la Campania, in ordine di aumento per questa classe di reati.



Tabella 2 - *Delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalle forze dell'ordine, per regione e tipo di reato; 1995 e 1996; tassi su 100.000 abitanti.*

	Omicidi volontari consumati	Omicidi tentati	Omicidi tentati e consumati	Violenze carnali	Borseggi	Scippi	Furti in negozi	
1995								
Piemonte	1,1	2,1	3,3	1,7	175,4	46,3	129,7	
Valle D'Aosta	0,8	0,0	0,8	2,5	38,7	10,1	188,7	
Lombardia	0,9	1,8	2,7	1,6	256,0	57,8	143,4	
Trentino-Alto Adige	0,5	2,5	3,2	2,3	45,3	6,4	155,9	
Veneto	0,8	1,3	2,1	1,3	230,9	34,2	136,8	
Friuli-Venezia Giulia	0,4	1,2	1,6	1,8	162,1	33,1	148,5	
Liguria	1,6	3,0	4,6	2,8	392,3	45,4	212,6	
Emilia-Romagna	0,8	2,1	2,9	2,2	330,8	51,4	195,4	
Toscana	0,7	1,5	2,2	2,1	287,5	66,7	146,2	
Umbria	0,4	1,2	1,8	1,3	74,3	14,9	121,9	
Marche	0,3	1,4	1,7	0,3	41,0	11,1	108,8	
Lazio	1,1	1,9	3,1	1,1	528,7	155,2	102,3	
Abruzzo	0,7	1,3	2,0	0,7	51,9	30,8	90,3	
Molise	0,6	1,5	2,1	0,6	13,3	2,7	63,7	
Campania	4,0	5,7	9,7	1,4	80,9	118,4	50,6	
Puglia	2,1	5,5	7,7	1,2	35,8	106,3	65,2	
Basilicata	1,3	3,4	4,9	2,0	22,0	9,0	45,8	
Calabria	4,6	8,4	13,1	1,4	17,9	26,7	46,7	
Sicilia	4,4	5,3	9,9	2,0	72,5	100,2	69,0	
Sardegna	2,0	4,2	6,2	1,9	52,1	62,9	79,1	
Italia	1,7	3,1	4,9	1,6	197,5	71,4	113,5	
1996								
Piemonte	1,1	2,0	3,2	2,3	155,7	51,5	157,0	
Valle D'Aosta	0,8	1,7	2,5	2,5	29,4	2,5	144,3	
Lombardia	1,1	1,8	2,9	1,8	274,2	65,1	160,0	
Trentino-Alto Adige	1,6	2,0	3,7	1,4	39,5	6,1	182,4	
Veneto	0,4	1,3	1,7	1,5	239,0	34,3	173,9	
Friuli-Venezia Giulia	0,9	0,9	2,0	2,0	216,7	20,1	181,8	
Liguria	0,5	1,7	2,3	2,3	444,5	35,5	240,1	
Emilia-Romagna	0,8	2,3	3,0	2,6	335,3	61,3	228,2	
Toscana	0,6	1,5	2,1	2,4	296,3	70,1	170,6	
Umbria	0,5	1,1	1,6	1,9	83,7	16,3	151,6	
Marche	0,7	0,8	1,6	1,9	47,7	19,0	132,6	
Lazio	1,3	2,8	4,2	1,8	478,6	96,7	129,3	
Abruzzo	0,9	1,7	2,7	2,0	55,8	50,2	117,0	
Molise	0,3	2,1	2,4	2,1	14,5	4,2	85,0	
Campania	3,5	5,9	9,6	2,0	99,2	112,1	61,0	
Puglia	1,8	4,5	6,3	1,6	39,1	86,5	64,9	
Basilicata	0,3	3,6	4,1	2,3	25,8	4,4	39,5	
Calabria	5,0	8,3	13,4	2,4	24,7	25,6	48,5	
Sicilia	3,5	4,2	7,7	2,1	79,9	91,3	69,9	
Sardegna	2,5	3,7	6,4	2,3	30,7	39,0	94,0	
Italia	1,6	2,9	4,7	2,0	201,1	65,0	132,3	



Furti in appartamento	Furti su auto in sosta	Furti di autoveicoli	Totale furti	Rapine in banche	Totale rapine	Stupefacenti	Sfruttamento ecc. prostituzione	Totale
1995								
474,2	576,4	464,7	2314,6	4,0	42,5	74,2	4,0	3497,4
332,7	342,0	169,3	1777,2	0,8	10,1	68,2	0,8	2941,3
484,7	581,3	753,6	2915,8	5,1	51,1	68,3	2,5	4606,3
329,6	486,8	64,0	1763,7	1,2	11,8	72,1	0,7	2849,9
435,4	476,8	193,8	2135,3	3,0	21,3	59,5	2,8	3369,6
459,6	659,4	110,8	2388,1	4,0	22,3	71,4	3,6	4234,3
454,4	712,6	451,2	3027,5	2,1	41,5	97,6	5,1	5250,9
364,8	458,5	269,5	2500,2	4,4	37,4	73,9	8,1	4110,9
416,9	420,7	231,6	2208,2	3,2	23,0	86,9	4,8	3445,0
345,3	402,6	103,5	1454,6	3,3	15,7	58,7	4,7	2189,6
210,7	211,0	71,5	1021,0	1,7	13,1	95,1	7,3	2286,7
409,5	818,3	919,6	3516,9	6,1	46,3	94,7	6,6	6027,8
302,9	314,5	122,1	1295,2	2,9	16,1	45,6	63,6	2541,7
124,9	142,7	88,4	639,0	0,6	9,1	38,3	0,9	1919,8
202,8	273,3	808,8	1891,6	2,8	118,3	66,5	2,0	3976,7
294,9	402,8	895,2	2324,2	3,5	44,5	42,1	1,2	3960,8
129,7	138,9	145,3	807,7	0,3	8,2	36,9	0,3	2031,7
213,7	199,2	450,3	1387,8	3,8	38,3	42,8	1,3	2687,7
375,8	392,6	562,2	2120,4	3,5	97,6	39,6	2,3	3460,2
277,9	584,0	465,5	2264,7	3,3	31,3	61,3	0,7	4130,5
370,6	480,3	532,7	2334,5	3,8	49,9	66,7	4,8	3954,9
1996								
557,0	634,3	510,6	2575,8	5,7	60,7	72,4	5,1	3906,9
426,1	541,0	191,2	2003,8	0,8	9,2	104,8	2,5	3620,1
496,1	609,6	800,5	3056,4	4,9	48,5	71,0	6,6	5253,6
268,7	493,2	65,3	1780,6	2,6	11,1	66,2	0,7	2809,0
482,0	471,9	181,9	2205,9	5,0	24,6	61,9	5,1	3761,5
524,3	744,3	131,1	2642,6	3,6	26,9	54,8	4,7	4643,7
533,1	786,4	441,9	3376,7	3,3	36,8	122,6	8,9	6028,3
392,7	482,6	248,4	2574,3	6,0	40,8	69,9	10,2	4451,5
478,5	477,4	284,1	2459,0	3,6	29,2	98,5	7,1	4161,1
369,1	423,4	113,9	1579,1	4,5	18,3	79,4	6,4	2385,8
281,4	309,6	79,1	1231,1	3,7	15,8	79,4	9,3	2484,4
423,4	756,4	1069,7	3562,4	5,0	55,3	91,8	7,3	6182,6
284,1	281,1	138,7	1293,5	2,3	20,3	69,3	53,9	2536,2
139,1	135,8	108,0	718,2	0,6	6,4	36,9	4,8	1996,4
223,9	258,2	805,6	1941,3	3,0	130,8	48,4	2,7	3962,7
305,2	360,0	842,2	2217,8	3,6	46,5	50,9	1,7	3687,2
129,3	139,2	135,4	793,9	2,1	7,7	41,5	1,0	1898,5
249,2	222,5	434,7	1407,1	3,8	38,3	45,5	0,8	2726,4
395,7	364,6	559,7	2133,5	3,6	101,7	47,0	2,5	3577,0
315,0	513,8	435,1	2165,1	4,3	29,0	61,5	1,0	3767,1
400,7	486,3	553,2	2425,9	4,3	54,4	67,8	6,2	4216,8

Tabella 3 - Delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalle forze dell'ordine, per regione e tipo di reato; 1997; tassi su 100.000 abitanti.

	Omicidi volontari consumati	Omicidi tentati	Omicidi tentati e consumati	Violenze carnali	Borseggi	Scippi	Furti in negozi
1997							
Piemonte	1,1	2,1	3,3	3,0	215,2	60,4	168,4
Valle D'Aosta	0,8	1,7	2,5	2,5	21,7	1,7	154,7
Lombardia	0,9	1,9	2,9	2,5	308,1	53,8	176,4
Trentino-Alto Adige	0,8	1,7	2,6	5,0	71,2	5,1	186,2
Veneto	0,5	1,0	1,5	2,4	228,5	42,2	154,2
Friuli-Venezia Giulia	1,0	1,5	2,5	4,6	204,9	17,7	168,8
Liguria	1,2	2,1	3,3	3,5	458,9	35,6	284,2
Emilia-Romagna	0,9	2,3	3,3	3,5	373,1	52,1	243,6
Toscana	0,7	1,7	2,6	2,6	278,0	70,5	187,8
Umbria	0,8	1,3	2,4	1,7	96,4	23,7	138,9
Marche	0,3	1,7	2,1	2,4	50,8	15,6	145,6
Lazio	0,9	2,6	3,6	2,9	399,0	77,7	138,2
Abruzzo	0,6	1,6	2,4	3,2	44,6	27,0	125,8
Molise	0,9	2,1	3,0	4,2	14,6	2,7	60,0
Campania	3,2	5,3	8,5	1,8	121,7	153,7	60,2
Puglia	2,0	4,6	6,7	2,7	41,6	65,9	59,3
Basilicata	1,3	2,8	4,1	1,5	18,5	3,3	39,7
Calabria	4,8	8,4	13,4	1,7	19,7	24,1	44,7
Sicilia	2,6	4,8	7,5	3,4	93,8	91,9	77,7
Sardegna	2,2	3,1	5,3	2,4	33,2	43,7	97,0
Italia	1,5	3,0	4,6	2,7	208,5	64,4	138,6

Se osserviamo però i dati forniti dalla polizia, la situazione appare parzialmente differente. I furti denunciati in Emilia-Romagna sono infatti aumentati anche secondo il dato fornito dalla polizia, ma in misura assai modesta, e incomparabilmente più bassa di quanto dicano i dati forniti dalla magistratura. Il totale dei furti infatti sarebbe passato da 2.500 nel 1995 a 2.574 nel 1996 (un incremento inferiore al 3%). Inoltre non sarebbe l'Emilia-Romagna ad avere avuto l'incremento più elevato, ma ben nove regioni – prima fra tutte la Liguria – oltre all'Italia nel suo complesso – avrebbero registrato incrementi più elevati. In conseguenza di queste variazioni, la nostra regione sarebbe addirittura scesa nella graduatoria regionale, dalla quarta posizione, dietro Lazio, Liguria e Lombardia, alla sesta, essendo stata superata anche dal Friuli-Venezia Giulia e dal Piemonte.

Per quanto riguarda le altre grandi classi di reati per cui la magistratura ha avviato l'azione penale, i reati contro la persona sono rimasti stabili in Emilia-Romagna, che resta dunque nelle parti più basse della



Furti in appartamento	Furti su auto in sosta	Furti di autoveicoli	Totale furti	Rapine in banche	Totale rapine	Stupefacenti	Sfruttamento ecc. prostituzione	Totale
1997								
621,5	715,6	530,7	2887,9	5,8	61,9	82,2	3,8	4603,4
449,8	540,9	134,6	1938,8	0,0	15,0	43,5	8,4	3611,7
495,8	607,5	755,0	3065,3	5,8	52,4	77,7	2,7	5155,7
290,5	460,2	69,6	1707,7	2,9	17,4	51,5	1,2	2619,4
501,9	517,8	188,5	2305,2	4,9	23,6	69,8	2,9	3646,3
478,8	698,6	86,6	2386,9	4,2	23,1	62,3	6,8	4193,1
543,4	714,0	431,5	3355,9	1,6	34,7	111,9	8,6	5833,7
448,2	584,4	264,8	2882,3	6,1	44,2	82,8	8,4	5109,6
576,7	452,6	259,1	2517,1	3,5	30,9	112,0	5,0	4213,4
314,9	447,1	145,7	1571,6	4,4	18,3	75,4	3,7	2375,2
288,8	315,9	102,8	1231,6	2,2	16,5	69,5	4,5	2371,3
397,2	694,5	1015,0	3356,0	4,4	59,9	89,0	5,1	5634,4
312,8	299,8	155,4	1335,6	2,7	22,2	75,9	49,7	2584,0
174,6	119,7	107,0	763,0	1,5	10,9	46,7	2,7	2075,2
218,9	262,6	789,8	2001,0	2,3	147,0	44,3	2,8	4482,0
328,2	264,9	654,5	1893,4	5,6	49,2	66,9	1,5	3075,5
121,7	125,0	115,3	714,4	1,3	11,5	46,5	1,3	1836,4
235,8	194,3	400,1	1283,3	3,8	39,4	52,4	0,4	2746,1
362,7	352,4	518,8	2108,2	3,1	95,2	48,4	3,2	3656,9
328,8	472,2	442,9	2193,4	3,4	29,0	54,2	0,7	3771,5
412,5	483,0	523,3	2434,7	4,3	57,1	72,0	4,7	4240,1

graduatoria regionale, davanti al solo Trentino-Alto Adige. Viceversa hanno registrato incrementi per questo tipo di reato la Campania e la Calabria al sud, la Lombardia e il Piemonte al nord, l'Umbria e il Lazio al centro. Forte è stata invece nella nostra regione la flessione dei reati contro l'economia, che sono scesi da 378 del 1995 a 273 nel 1996. Nella graduatoria per questo reato, guidata dal Lazio, la nostra regione si colloca nel 1996 agli ultimi posti, davanti al solo Trentino-Alto Adige e alla Sardegna.

In conclusione di questo paragrafo avanziamo alcuni cenni sulla situazione del 1997. Come abbiamo detto, le considerazioni che seguono si fondano sulle anticipazioni dei dati "della polizia". Si tratta dunque di prime indicazioni da prendere con cautela, sulle quali si dovrà tornare con maggiore profondità nel rapporto dell'anno prossimo. La tabella 3 mostra i delitti denunciati alla magistratura dalla polizia nel 1997. I dati sembrano confermare, per la nostra regione, le tendenze che abbiamo delineato per il 1996. In molte regioni infatti il complesso



dei reati resta sostanzialmente stabile, quando non diminuisce. In complesso, nel nostro paese, si può affermare che il 1997 vede arrestarsi la tendenza alla crescita che i dati mostravano nel 1996, e che aveva avuto inizio nel 1995. Fanno eccezione a questo andamento il Piemonte, che sale da 3.907 reati ogni 100.000 abitanti, a 4.603, con un incremento del 18%, e la nostra regione, che prosegue la crescita di questi anni passando da 4.451 a 5.110 (+15%). Nel 1997 scavalca il Friuli-Venezia Giulia, dietro la quale stava l'anno scorso, e si colloca al quarto posto nella graduatoria delle regioni italiane dopo Liguria (che nel 1997 ha un tasso superiore a quello del Lazio), Lazio e Lombardia.

Più accentuato, rispetto al 1996, è stato nel 1997 l'incremento del totale dei furti denunciati in Emilia-Romagna, anche in questo caso in controtendenza rispetto al dato nazionale. Nel 1997 le denunce alla polizia sono state 2.882 per 100.000 abitanti, contro le 2.574 del 1996 e, ricordiamo, le 2.500 del 1995. I furti denunciati sono dunque cresciuti del 15% nei due anni considerati. La crescita più sostanziosa ha riguardato i furti su auto in sosta (che sono passati da 483 per 100.000 abitanti a 584, con un incremento del 20%), i furti in appartamento (da 393 a 448, con una crescita del 14%), i borseggi (da 335 a 373, con una crescita dell'11%); nessuno di questi reati ha registrato simili tendenze alla crescita in Italia.

3. SEI ANNI DI STATISTICHE, 1992-1997: TENDENZE REGIONALI E TENDENZE NAZIONALI

L'analisi condotta nel primo paragrafo rende difficile scorgere tendenze chiare, date le oscillazioni che i reati presentano tra un anno e l'altro. Molto più utile è invece allargare il campo visivo per abbracciare periodi un po' più lunghi. È proprio questo l'obiettivo dei due prossimi paragrafi: analizzare l'evoluzione di alcuni reati nel periodo che va da qualche anno prima dell'esordio del rapporto sulla criminalità in regione, al 1997. Si tratta di serie storiche che abbracciano un periodo di sei anni, tutto sommato troppo brevi per poter ricavare tendenze di una qualche consistenza, ma comunque utili per cominciare a descrivere cambiamenti su archi di tempo un po' più lunghi di quanto fatto sin qui.

L'andamento regionale verrà messo a confronto con quello delle cinque grandi aree territoriali in cui può essere diviso il paese, e con l'intero territorio nazionale, in modo da valutare l'andamento regionale nel contesto delle variazioni nazionali dei reati considerati. La scelta dei reati è stata condotta sulla base di due considerazioni principali. Un



primo gruppo di reati è accomunato dall'essere al centro di molte preoccupazioni dei cittadini. Si tratta della cosiddetta "microcriminalità", ovvero di ciò che più propriamente può essere definita criminalità "predatoria", in gran parte formata da reati contro la proprietà, come i furti. Un secondo gruppo di reati, di cui si tratta nel paragrafo 4, comprende anche reati contro la proprietà, ma include anche delitti di gravità ben più elevata, come le rapine in banca, i tentati omicidi e gli omicidi consumati. Cosa accomuna reati evidentemente così diversi? In questo caso si è tenuto conto di considerazioni di carattere metodologico. Come sappiamo infatti, lo abbiamo detto più volte nel corso di questi rapporti annuali, il problema del cosiddetto "numero oscuro" interferisce con la possibilità di cogliere le tendenze in atto nella criminalità. Prendiamo il caso delle differenze territoriali. I dati relativi ai reati contro la proprietà sono influenzati dalla diversa distribuzione tra la popolazione italiana della tendenza delle vittime a sporgere denuncia. Per cui il numero di borseggi denunciati, per ogni borseggio effettivamente avvenuto, non è lo stesso al nord e al sud. I reati presi in esame nel paragrafo 4, invece – furti di automobili, rapine in banca, omicidi – sono reati per i quali il "numero oscuro" ha dimensioni estremamente ridotte. Di conseguenza le considerazioni sulle differenze nello spazio e nel tempo non sono, o lo sono solo scarsamente, influenzate da esso.

Infine due parole vanno spese per giustificare un'altra scelta compiuta in questo paragrafo. Esistono, è noto, due fonti sulla criminalità registrata nel nostro paese. La prima è curata dalla magistratura, che raccoglie dati sulle denunce per le quali essa ha dato inizio all'azione penale. La seconda è curata dalle tre forze di polizia (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza), e registra i fatti delittuosi venuti a conoscenza delle forze dell'ordine, e da esse denunciate all'Autorità Giudiziaria. In questo paragrafo si è scelto di usare solo queste ultime, tenendo sullo sfondo le prime e verificando se le differenze – che come è noto esistono – avessero o meno dimensioni rilevanti. In primo luogo per non generare confusione nel lettore; in secondo luogo perché, come abbiamo già detto, e come vedremo nel corso dell'analisi, soprattutto sotto il profilo delle tendenze che indicano, e delle posizioni relative della nostra regione rispetto al resto del paese, le differenze esistono, ma sembrano andare riducendosi nel corso degli anni; almeno per quanto riguarda il periodo analizzato. In terzo luogo è su di esse che si basano le analisi dell'andamento della criminalità nei capoluoghi presentate in questo stesso capitolo (par. 6 e 7). Infine le statistiche della magistratura



consentono analisi esclusivamente di grandi aggregati di reati, mentre le statistiche “della polizia”, come le chiameremo d’ora in avanti per brevità, forniscono ulteriori disaggregazioni.

La collocazione della nostra regione sulla base della media ponderata dei tassi quinquennali (1992-1996) di criminalità, e l’andamento dei tassi annui, verranno messi a confronto con le 5 grandi aree territoriali in cui può essere diviso il paese. In calce al commento di ciascuna tabella verranno svolte alcune brevi considerazioni sulle tendenze indicate dai dati sul 1997. La distribuzione delle regioni tra le cinque aree ricalca la ripartizione in aree territoriali tradizionalmente impiegata dall’ISTAT. L’Italia Nordoccidentale include quindi Piemonte, Valle d’Aosta, Lombardia e Liguria; l’Italia Nordorientale comprende Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna; l’Italia centrale Toscana, Umbria, Marche, Lazio; l’Italia meridionale Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria; infine l’Italia insulare comprende la Sicilia e la Sardegna.

3.1. Il totale dei reati denunciati

Un primo indicatore, molto grossolano, della collocazione della nostra regione rispetto alle altre zone del paese è il totale dei reati denunciati. Osserviamo la tabella 4, che presenta i dati delle denunce trasmesse all’Autorità giudiziaria dalle tre forze di polizia. Se consideriamo in un primo momento il tasso riportato nella colonna che presenta la media ponderata dell’intero quinquennio 1992-1996, la ripartizione territoriale con il più alto numero di reati denunciati per abitanti è il nord-ovest, seguito a breve distanza dal centro, dall’Italia meridionale, dal nord-est e infine dell’Italia insulare.

Consideriamo la posizione dell’Emilia-Romagna. La nostra regione ha un tasso di delitti denunciati molto simile, sostanzialmente identico, a quello italiano, anche se un po’ superiore a quello del complesso delle regioni della stessa area territoriale – l’Italia nord-orientale – e simile invece a quelle dell’Italia centrale. Tuttavia, se osserviamo la breve serie storica presentata, vediamo come nella nostra regione sia mutata non solo la dimensione della criminalità registrata, ma anche la posizione relativa rispetto al resto del paese.

Tra il 1992 e il 1996 il totale dei reati denunciati in Emilia-Romagna infatti è cresciuto di 544 reati per 100.000 abitanti, un incremento pari al 14%. Tale incremento ha avuto inizio nel 1993, dopo una flessione tra il 1992 e il 1993, ed è proseguito ininterrottamente fino all’ultimo anno per cui sono disponibili i dati. Se lo confrontiamo con l’andamento registrato in tutto il



territorio nazionale, e nelle cinque ripartizioni geografiche considerate, esso appare in controtendenza. Il totale dei reati è rimasto stabile infatti in Italia, dove è sceso tra il 1992 e il 1994, per poi risalire negli anni dal 1995 al 1996 allo stesso livello del 1992. All'inizio di questa piccola serie storica infatti l'Emilia-Romagna aveva un tasso inferiore a quello italiano, ma dal 1994 il tasso regionale supera quello italiano. Vale la pena ricordare che dal 1996 il tasso di criminalità registrata complessiva della nostra regione supera, per la prima volta, quello italiano anche secondo le statistiche della magistratura (v. tab. 1), e che dunque queste ultime forniscono un quadro più simile che nel passato rispetto ai dati dei delitti denunciati dalla polizia alla magistratura stessa.

Rispetto al complesso delle regioni delle altre aree territoriali poi l'Emilia-Romagna registra ancora incrementi superiori. Infatti i reati denunciati sono lievemente diminuiti nel complesso delle regioni centrali e meridionali, e un po' più marcatamente in quelle insulari. Sono invece cresciuti, ma meno che in Emilia-Romagna, quelli nell'Italia settentrionale (+271 reati per 100.000 abitanti tra il 1992 e il 1996, pari a un aumento del 6% nel nord-ovest, +445 reati per 100.000 abitanti tra il 1992 e il 1996, pari a un aumento del 12% nel nord-est, Emilia-Romagna compresa). Rispetto a oggi, o meglio al dato del 1996, l'Emilia-Romagna era meno distante dal complesso delle regioni del Nord-est, e meno vicina a quella delle regioni del Centro, che invece nel 1996 supera. È bene ricordare che questo confronto, come gli altri che faremo oltre, non significa naturalmente che alcune singole regioni non possano aver registrato incrementi superiori a quelli dell'Emilia. Il confronto infatti riguarda aggregati territoriali, al cui interno i comportamenti delle regioni possono essere anche molto differenti.

Tabella 4 - Totale delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1992-1997 e media ponderata 1992/96.

Totale reati	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1992-96 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	4669,9	4388,9	4110,4	4347,9	4940,8	5059,8	4491,7
Nord-Est	3591,6	3412,9	3540,4	3700,7	4036,7	4166,5	3656,9
Centro	4363,6	4224,6	3610,4	3956,1	4258,2	4017,3	4082,4
Sud	3582,2	3357,9	3415,4	3521,7	3439,2	3481,7	3463,2
Isole	4332,8	3909,1	3871,8	3625,0	3623,8	3685,0	3870,9
Emilia-Romagna	3907,4	3787,2	4054,1	4110,9	4451,5	5109,6	4062,5
Italia	4196,9	3956,8	3795,2	3954,9	4216,8	4240,1	4037,0



Per il totale dei reati denunciati dalla polizia alla magistratura disponiamo anche del dato relativo al 1997. In quest'anno nella nostra regione il tasso di reati denunciati è nuovamente cresciuto, e stavolta in misura ancora più marcata, passando infatti a 5109,6 delitti per 100.000 abitanti (201.683, in valore assoluto). Sarebbe dunque avvenuto un ulteriore incremento del 15%. L'aumento avvenuto sull'intero territorio nazionale sarebbe stato invece assai più modesto. In Italia nel 1997 secondo la polizia sarebbero avvenuti in totale 4240,1 delitti per 100.000 abitanti (2.440.754, in valore assoluto, con un incremento inferiore all'1%).

3.2. Il totale dei furti denunciati

Naturalmente, aggregando reati molto diversi per gravità e natura, possiamo fare solo considerazioni generiche del quadro della criminalità registrata nelle diverse aree del paese. Ci rivolgiamo dunque ora a sottoinsiemi più omogenei di reati, e successivamente a singoli reati, iniziando dal complesso dei furti, che costituiscono i più numerosi. Consideriamo anche qui, come abbiamo già fatto per il totale dei reati, dapprima il dato complessivo del quinquennio. Anche in questo caso il tasso della nostra regione appare molto simile a quello italiano nel complesso: 2.478 furti denunciati su 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, contro 2.424 in Italia. Ma anche in questo caso l'andamento del dato regionale nei cinque anni che abbiamo deciso di prendere in esame, appare in controtendenza rispetto a quello italiano. Mentre infatti nel complesso delle regioni italiane c'è stata una flessione dal 1992 al 1996, per quanto modesta (169 reati per 100 mila abitanti, pari a una diminuzione del 6%) e non uniforme, nella nostra regione si è

Tabella 5 - Totale furti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1992-1997 e media ponderata 1992/96.

Totale furti	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1992-96 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	3071,2	2869,9	2784,4	2747,1	2945,9	3037,4	2883,7
Nord-Est	2261,4	2129,7	2160,6	2268,5	2356,3	2478,4	2235,4
Centro	3029,9	2786,3	2548,0	2615,0	2753,8	2675,1	2746,3
Sud	1949,1	1815,9	1789,1	1812,9	1806,8	1721,0	1834,5
Isole	2685,7	2348,1	2340,2	2155,9	2141,3	2129,1	2333,0
Emilia-Romagna	2498,7	2361,9	2456,1	2500,2	2574,3	2882,3	2478,3
Italia	2594,7	2398,2	2327,8	2334,5	2425,9	2434,7	2423,8



registrata una crescita, pur altrettanto modesta (+76 reati per 100.000 abitanti, pari a un incremento del 3%) e irregolare. Non si tratta di differenze di entità rilevante, come si vede. Tuttavia vale la pena di osservare che mentre nel 1992 la nostra regione aveva un tasso di furti denunciati inferiore a quello nazionale, dal 1994, e fino al 1996, questo tasso è superiore. Così, se in tutte le ripartizioni territoriali nei cinque anni si è assistito a una diminuzione, più forte nell'Italia insulare, la nostra regione è stata invece in crescita. Anche per questo insieme di reati possiamo inoltre osservare un progressivo allontanamento dal complesso delle regioni del Nord-Est, e un avvicinamento a quelle del Centro. Inoltre dal 1996 le statistiche della Magistratura concordano nell'attribuire all'Emilia-Romagna un tasso di denunce superiore a quello nazionale, con una differenza ancora più elevata di quella mostrata dalle statistiche della polizia (dati non mostrati in tabella).

I dati sul 1997 confermano la tendenza alla crescita. La forbice tra denunce di furti in Emilia-Romagna e in Italia va allargandosi, e così quella tra la nostra regione e il complesso delle regioni del Nord-Est, che pure hanno registrato un aumento. L'osservazione dei dati sui sei anni mostra inoltre un'altra tendenza interessante della nostra regione. Nel 1992 il dato si collocava in una posizione intermedia tra Italia Nord-orientale – più basso – e Italia centrale – più elevato. Il dato del 1997 vede invece il numero di denunce per 100.000 abitanti dell'Emilia-Romagna più elevato sia di quello del Nord-Est che del Centro.

Le statistiche di polizia consentono inoltre di fare delle valutazioni relativamente ad alcune fattispecie di furti. Degli undici forniti dalle tabelle pubblicate ISTAT, ne abbiamo presi in considerazione cinque: il borseggio, lo scippo, il furto in negozi, il furto in appartamento e il furto di autoveicoli. Quest'ultimo tuttavia verrà trattato nel paragrafo successivo con altri reati (omicidi e rapine in banca) che condividono la caratteristica di essere meno affetti dalla presenza del "numero oscuro".

3.3. I borseggi

La nostra panoramica sui diversi tipi di furto ha inizio con il borseggio. I dati mostrano l'elevata diffusione di questo reato nella nostra regione rispetto ad altre aree del paese, e la sua crescita nel tempo, anch'essa superiore a quella media italiana. Nel complesso del quinquennio 1992-1996 l'Emilia-Romagna ha registrato un tasso di borseggi superiore a quello italiano; per ogni borseggio denunciato in Italia, vi sono stati 1,5



Tabella 6 - Borseggi denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1992-1997 e media ponderata 1992/96.

Borseggi	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1992-96 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	293,6	249,0	239,6	246,3	257,1	295,8	257,1
Nord-Est	198,8	182,3	203,6	244,4	255,2	266,3	216,9
Centro	432,4	404,4	350,4	353,3	334,0	291,9	374,8
Sud	53,3	57,4	55,4	51,9	61,9	69,8	56,0
Isole	81,3	69,0	70,3	67,5	67,8	79,0	71,2
Emilia-Romagna	282,9	252,6	268,2	330,8	335,3	373,1	294,0
Italia	219,1	198,4	189,0	197,5	201,1	208,5	201,7

borseggi denunciati in Emilia-Romagna. Inoltre solo il complesso delle regioni dell'Italia centrale ha tassi superiori, mentre la nostra regione ha un tasso più elevato del complesso dell'Italia settentrionale, quasi sestuplo rispetto all'Italia meridionale e quadruplo rispetto a quella insulare. Come mostra la breve serie storica presentata, questa differenza nel quinquennio considerato dipende dalla persistenza per la nostra regione di un tasso superiore a quello del complesso delle quattro regioni dell'area considerata per questo tipo di reato lungo tutto il periodo che va dal 1992 al 1996 (e che viene confermato dal dato del 1997), e la persistenza di un tasso regionale superiore a quello nazionale.

Tuttavia anche nel borseggio possiamo osservare una tendenza simile a quella riscontrata per il totale dei reati e per il totale dei furti. Tra il 1992 e il 1996, pur non in modo uniforme ma con oscillazioni prima discendenti, poi di nuovo ascendenti, l'Italia ha registrato una flessione da 219 a 201 borseggi per 100.000 abitanti. Al contrario l'Emilia-Romagna è salita da 283 a 335, e questa crescita è proseguita ininterrottamente dal 1993 al 1996. La somiglianza tra le tendenze mostrate non sorprende, data l'incidenza che i borseggi hanno sul totale dei furti (in Emilia-Romagna i borseggi hanno costituito nel 1996 il 13% del totale dei furti denunciati; in Italia poco più dell'8%), e a sua volta l'incidenza che i furti hanno sul totale dei reati (il 58%, sia in Emilia-Romagna che in Italia, sempre nel 1996). Nel caso dei borseggi, poi, il processo di progressivo allontanamento dell'Emilia-Romagna dal complesso delle regioni nord-orientali, e di progressivo avvicinamento a quelle centrali, appare ancora più marcato, visto che la distanza che separava nel 1992 il dato dell'Emilia-Romagna da quello dell'insieme



delle regioni centrali era molto ampia, e che nel 1996 la nostra regione ha un tasso addirittura superiore a quello delle regioni del centro.

I dati relativi al 1997 confermano la tendenza alla crescita della nostra regione, a fronte di una sostanziale stabilità del dato nazionale complessivo. I borseggi denunciati in Emilia-Romagna sono saliti da 335 a 373 per 100.000 abitanti. Ma le denunce sono salite anche nel complesso delle regioni del Nord-Est e in quelle del Nord-Ovest, oltre che in quelle del Sud, pur in misura molto modesta.

3.4. *Gli scippi*

Diversa è la situazione per il reato di scippo. Nel periodo 1992-1996 il numero di reati per abitanti in Emilia-Romagna è stato inferiore a quello italiano, più simile a quello delle regioni del Nord-Ovest, solo di 16 punti superiore a quello del Nord-Est, e inferiore al Centro e al Sud. In generale le denunce per questo reato hanno registrato una flessione tra il 1992 e il 1996 in tutte le aree considerate, compresa l'Emilia-Romagna. Tuttavia le dimensioni di questa flessione presentano delle differenze a seconda della regione considerata. Se in Italia dal 1992 al 1996 il numero di scippi è costantemente diminuito, quest'affermazione è valida per l'Emilia solo fino al 1995. Nel 1996 infatti, a differenza di quanto avvenuto non solo in Italia, ma anche nel complesso delle regioni centrali, meridionali, insulari dove il tasso è diminuito, gli scippi denunciati sono saliti da 51 a 61 per 100.000 abitanti. In sintesi tra il 1992 e il 1996 il tasso di scippi denunciati è sceso di un terzo in Italia, ma solo di un quinto nella nostra regione.

I dati relativi al 1997 mostrano una ripresa della tendenza alla flessione delle denunce di scippi in Emilia-Romagna, flessione di dimensioni più

Tabella 7 - Scippi denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1992-1997 e media ponderata 1992/96.

Scippi	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1992-96 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	90,7	78,9	67,1	52,7	57,4	53,3	69,4
Nord-Est	59,3	53,3	46,7	38,1	40,4	39,9	47,5
Centro	123,1	126,1	107,2	97,4	71,9	63,2	105,1
Sud	110,7	108,7	99,9	86,1	79,3	88,1	96,9
Isole	123,4	124,3	124,0	91,0	78,4	80,0	108,1
Emilia-Romagna	79,4	66,3	63,9	51,4	61,3	52,1	64,4
Italia	99,9	95,9	85,8	71,4	65,0	64,4	83,8



marcate di quella avvenuta in Italia. Gli scippi denunciati sono scesi nel 1997 anche in Italia settentrionale e in quella centrale, sono invece cresciuti in Italia meridionale e in quella insulare.

3.5. I furti in negozio

I tassi dei furti in negozi denunciati sono stati, nel quinquennio 1992-96, superiori nelle regioni settentrionali e centrali rispetto a quelle meridionali e insulari. Nel caso del reato di furto in negozio, l'Emilia-Romagna ha registrato nel quinquennio 1992-1996 un numero di denunce superiori a quello di tutte e cinque le aree geografiche in cui abbiamo diviso l'Italia, oltretutto, di conseguenza, a quello del complesso delle regioni italiane.

L'andamento di questo reato in ciascuno dei cinque anni considerati mostra infatti tassi per l'Emilia-Romagna costantemente superiori a quello italiano. Va comunque ricordato che il furto in negozi è un reato caratterizzato da un numero di denunce assai modesto rispetto al totale degli eventi identificati. Tuttavia si può presumere, come nei casi dei reati che abbiamo già discusso, che gli effetti di questa considerazione siano costanti nel tempo. Così se osserviamo l'andamento nel periodo 1992-1996, vediamo che i furti in negozi sono aumentati sia in Emilia-Romagna, che in Italia. Ma in Emilia-Romagna l'aumento è stato superiore, non solo in termini assoluti (+56 reati per 100.000 abitanti, contro un aumento di 19 nel caso dell'Italia), ma anche in termini relativi (+32% per l'Emilia, +7% per l'Italia). Alla fine del quinquennio considerato dunque i tassi di furti in negozio denunciati sono superiori a quelli iniziali in tutte le regioni considerate, ma il divario tra Emilia-Romagna e Italia si è lievemente accentuato.

Tabella 8 - Furti in negozio denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1992-1997 e media ponderata 1992/96.

Furto in negozi	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1992-96 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	138,6	137,1	141,2	147,5	167,8	185,7	146,4
Nord-Est	152,7	145,3	151,0	161,8	195,9	192,2	161,4
Centro	122,1	113,7	113,7	118,7	144,6	155,0	122,6
Sud	64,9	58,1	58,8	57,9	65,0	62,7	60,9
Isole	80,4	78,9	80,7	71,5	75,9	82,5	77,5
Emilia-Romagna	172,5	165,4	177,2	195,4	228,2	243,6	187,8
Italia	113,1	107,8	110,3	113,5	132,3	138,6	115,8



Anche il dato del 1997 conferma queste tendenze. Le denunce di furti in negozi in Emilia-Romagna sono cresciute ancora, in misura modesta, passando da 228 a 243. Questa tendenza si è registrata anche in Italia, dove i furti in negozio denunciati sono cresciuti da 132 a 139.

3.6. I furti in appartamento

Il tasso di furti in appartamento in Emilia-Romagna è identico a quello nazionale: nel periodo 1992-1996 sono avvenuti, in media all'anno, nella nostra regione 361 furti in appartamento ogni 100.000 abitanti. Anche in questo caso c'è stata una crescita di furti in appartamento nel tempo. Nel 1992 in Emilia-Romagna erano 322, mentre nel 1996 sono stati 393. Ma questa crescita è avvenuta anche nelle altre regioni del paese. La tabella mostra inoltre che il tasso di furti in appartamento denunciati in Emilia-Romagna è stato costantemente inferiore a quello del complesso delle regioni del Nord-Est. Anche nel 1997 le denunce di furti in appartamento sono cresciute sia in Emilia-Romagna che in Italia. Il tasso di denunce della nostra regione resta comunque inferiore a quello del complesso delle regioni del Nord-Est.

Tabella 9 - Furti in appartamento denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1992-1997 e media ponderata 1992/96.

Furto in appartamenti	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1992-96 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	397,1	419,0	450,9	477,1	517,0	586,5	452,3
Nord-Est	369,8	368,5	355,1	402,4	434,6	460,6	386,1
Centro	384,6	363,3	351,2	380,9	418,3	434,1	379,7
Sud	237,0	214,5	227,0	235,0	250,4	256,2	232,8
Isole	310,0	313,4	342,7	351,7	375,8	354,4	338,9
Emilia-Romagna	321,6	360,7	365,1	364,8	392,7	448,2	361,0
Italia	340,2	336,4	346,4	370,6	400,7	412,5	360,1

4. OMICIDI, RAPINE IN BANCA E FURTI DI AUTOVEICOLI: EMILIA-ROMAGNA E ITALIA A CONFRONTO

Passiamo ora ad un secondo gruppo di reati, meno numerosi rispetto a quelli discussi, ma con una caratteristica assai importante, quella di essere meno affetti dalla presenza del "numero oscuro", il che rende possibile paragoni più diretti fra l'Emilia-Romagna e il resto del paese.



4.1. Gli omicidi

Mantenendo la scelta operata di utilizzare le statistiche “della polizia”, sia per ragioni di confrontabilità con le tabelle presentate nei paragrafi successivi relativamente ai delitti nei comuni capoluogo della regione, sia per la tendenza alla riduzione delle differenze tra dati della polizia e della magistratura (almeno per quanto riguarda le posizioni relative delle regioni), consideriamo l'insieme degli omicidi, preterintenzionali e volontari, consumati e tentati; sono stati esclusi naturalmente i soli omicidi colposi. In questo modo, data la numerosità molto modesta di questi reati, è possibile, non senza molte cautele, fare confronti con numeri un po' più grandi di quanto accadrebbe se si prendessero in considerazione questi reati singolarmente.

Rispetto agli omicidi la situazione della nostra regione è molto diversa da quella di altre parti del paese. Come accade più in generale alle regioni centrosetentrionali, l'Emilia-Romagna, in confronto al resto d'Italia, e in particolare alle regioni meridionali e insulari, può essere considerata una regione relativamente sicura. Consideriamo l'intero quinquennio, e il complesso degli omicidi consumati, sia preterintenzionali che dolosi, e di quelli tentati. In Emilia-Romagna nel periodo 1992-1996 ci sono stati in media 2,6 omicidi (tentati e consumati, volontari e preterintenzionali), mentre in Italia sono stati il doppio: 5,0. Come abbiamo detto alcune zone del paese hanno tassi molto superiori. È il caso dell'Italia insulare dove sono stati commessi ogni anni quasi 10 omicidi ogni 100.000 abitanti, e dell'Italia meridionale, dove ne sono stati commessi quasi 9 ogni 100.000 abitanti. Altre zone del paese hanno invece tassi più bassi, ma non inferiori a quelli dell'Emilia-Romagna. Nel Nord-Ovest gli omicidi sono stati 3,1 ogni 100.000 abitanti, nel centro 2,7 e nell'Italia nord-orientale 2,3.

Se guardiamo alle variazioni nel corso del tempo, considerando sempre il quinquennio dal 1992 al 1996, dobbiamo tenere conto delle cautele necessarie quando si parla di variazioni su cifre molto modeste. In ogni caso anche qui si osserva una tendenza interessante. In Italia infatti gli omicidi sono scesi quasi costantemente nel periodo considerato. Erano quasi 6 per 100.000 abitanti nel 1992, sono meno di 5 nel 1996. In alcune zone del paese questo calo è stato molto evidente, come nell'Italia insulare (da 13,3 nel 1992 a 7,4 nel 1996, con un tasso dunque quasi dimezzato) e nell'Italia meridionale (da 10,4 a 8,2), ed è proprio a questa forte riduzione che va imputato il declino del tasso italiano. L'Emilia-Romagna invece ha registrato una modesta crescita, passando da 2,3 a 3. In termini assoluti infatti gli omicidi tentati e



Tabella 10 - Totale omicidi tentati e consumati, volontari e preterintenzionali denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1992-1997 e media ponderata 1992/96.

Omicidi (consumati e tentati; volontari e preterintenzionali)	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1992-96 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	3,3	3,1	3,1	3,1	2,9	3,1	3,1
Nord-Est	2,4	2,2	2,0	2,4	2,4	2,4	2,3
Centro	2,5	2,7	2,7	2,5	3,0	3,0	2,7
Sud	10,4	8,5	7,9	8,5	8,2	7,8	8,7
Isole	13,3	9,7	9,2	9,0	7,4	7,0	9,7
Emilia-Romagna	2,3	2,5	2,3	2,9	3,0	3,3	2,6
Italia	5,9	5,0	4,7	4,9	4,7	4,6	5,0

consumati, volontari e preterintenzionali (questi ultimi con numeri veramente modestissimi) sono saliti da 92 nel 1992 a 120 nel 1996. Va detto però che nel 1991 il numero di omicidi era superiore a quello del 1996 (dati non mostrati in tabella), ovvero 128; quindi, cambiando l'anno di inizio della serie, ciò che ci appare come un incremento assumerebbe la forma di una flessione. Inoltre la bassissima numerosità di questi reati rende molto difficile, se non impossibile, ricavare delle tendenze da dati relativi a cinque soli anni. Infine gran parte della crescita registrata nel periodo 1995-96 dipende dagli omicidi tentati, più che da quelli consumati.

I dati relativi al 1997 confermano le tendenze che abbiamo indicato per il quinquennio precedente. In particolare continua la flessione di questi reati nell'Italia meridionale e insulare. L'Emilia-Romagna resta sostanzialmente stabile, passando da 3,0 a 3,3, così l'Italia, da 4,7 a 4,6.

4.2. Le rapine in banca

Il secondo reato di cui ci occupiamo è la rapina in banca. La serie storica di questo reato sintetizza efficacemente il mutamento della collocazione dell'Emilia-Romagna rispetto al resto del paese. Nel 1992 infatti il numero di rapine in banca portate a segno nella nostra regione (3,6 ogni 100.000 abitanti) era del tutto simile a quello del resto del paese (3,3), e a quello delle altre regioni del Nord-est (3,4). Nel corso del quinquennio le rapine in banca hanno registrato un incremento sia in Italia, che nel Nord-est che in Emilia-Romagna, ma in quest'ultima l'aumento è stato più marcato (67% in Emilia-Romagna, 30% in Italia).



Tabella 11 - *Rapine in banca denunciate all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1992-1997 e media ponderata 1992/96.*

Rapine in banca	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1992-96 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	2,9	3,3	4,2	4,4	4,9	5,3	3,9
Nord-Est	3,4	3,1	3,1	3,5	5,0	5,1	3,6
Centro	3,5	5,8	4,2	4,4	4,3	3,8	4,4
Sud	3,1	2,8	2,5	3,0	3,1	3,5	2,9
Isole	4,2	3,1	3,6	3,5	3,8	3,2	3,6
Emilia-Romagna	3,6	3,7	4,0	4,4	6,0	6,1	4,3
Italia	3,3	3,6	3,5	3,8	4,3	4,3	3,7

Nel 1996 l'Emilia-Romagna ha avuto 6 rapine in banca ogni 100 mila abitanti, contro le 5 del complesso delle regioni del Nord-est e poco più di 4 dell'Italia. Di conseguenza il tasso medio dell'Emilia-Romagna nei cinque anni in esame è meno simile a quello medio italiano e nord-orientale, e più simile a quello dell'Italia Centrale.

I dati del 1997 confermano nella sostanza quelli del 1996, e indicano che ci sono state solo variazioni di scarsa importanza. Anche in questo caso però vanno tenuti in debito conto i *caveat* che avevamo già suggerito per i dati sugli omicidi, in particolare laddove si suggeriva cautela nell'interpretare l'andamento di reati con bassa numerosità.

4.3. I furti di autoveicoli

Infine, il terzo reato che prendiamo in considerazione in questo paragrafo è il furto di autoveicoli, il meno grave dei tre. Il furto di autoveicoli è, tra tutti i reati predatori di cui restano vittime privati cittadini, uno dei pochi di cui si può presumere una coincidenza quasi totale tra la criminalità "reale" e quella "registrata". Secondo i dati riportati in letteratura, in una lista di 11 reati predatorii, il furto d'auto risulta al primo posto per quota di reati denunciati rispetto al totale dei reati subiti: su 100 vittime di questo reato sarebbero 94 ad averlo denunciato, con scarse differenze tra Centro-Nord, Sud e Isole. La recente ricerca sulla sicurezza dei cittadini condotta dall'ISTAT conferma che ha denunciato il furto dell'automobile ben il 90% delle famiglie che lo hanno subito [Barbagli 1998b]. Oltre infatti agli incentivi legati alla richiesta da parte delle agenzie di assicurazione della denuncia per poter avviare le pratiche di eventuale risarcimento del



furto stesso, anche il timore di conseguenze penali dovute ad eventuali reati commessi con il veicolo sottratto, spingono coloro che sono vittime del furto dell'automobile a denunciarlo.

La tabella mostra l'esistenza di differenze molto evidenti tra le ripartizioni geografiche italiane. Diversamente da quanto accade per molti altri reati predatori, queste differenze non passano tra Nord e Centro da una parte, Sud e Isole dall'altra. Una linea di demarcazione piuttosto netta sembra circondare le regioni del Nord-Est, e preservarle da questo tipo di reato, almeno in termini relativi. Per ogni furto su 100.000 abitanti denunciato in Italia nord-orientale infatti, se ne sono registrati 3,4 in Italia Nord-Occidentale e 2,8 in Italia. Si tratta di una differenza sorprendente, e che non sembra poter dipendere da differenze nel numero di veicoli circolanti nelle ripartizioni geografiche.

La tabella 13 mostra infatti il numero di veicoli circolanti per abitante nelle cinque ripartizioni geografiche, in Italia e in Emilia-Romagna, nel periodo 1992-94 (ultimo anno per cui erano disponibili i dati). La tabella mostra che non vi sono differenze. Sia nell'Italia nord-orientale che in quella Nord-Occidentale vi sono 7 veicoli ogni dieci abitanti, mentre sull'intero territorio nazionale, dove il numero di auto rubate è oltre il doppio di quello delle regioni del Nord-est, le automobili sono addirittura un po' di meno: 6 ogni 10 abitanti. Il numero di autovetture circolanti non sembra poter spiegare la differenza nella distribuzione dei furti di automobili nel nostro paese.

A questa collocazione non fa eccezione la nostra regione. Il numero di furti di automobili subiti in Emilia-Romagna nel periodo che va dal 1992 al 1996 è infatti pari a 253 su 100.000 abitanti. Si tratta di un tasso lievemente superiore a quello del complesso delle regioni dell'Italia nord-orientale, una differenza non elevatissima, ma che rispecchia un tasso che nel quinquennio è stato costantemente più elevato per l'Emilia-Romagna; mentre al secondo posto si colloca il Veneto, seguito dal Friuli, e dal Trentino (dati non mostrati in tabella, per gli ultimi due anni v. tab. 2).

L'osservazione della serie storica quinquennale di questo reato non segnala invece variazioni di rilievo. Solo l'Italia insulare ha registrato un decremento di una certa consistenza, passando dai 661 furti di autoveicoli per 100 mila abitanti denunciati nel 1992, ai 529 del 1996, con una riduzione quindi pari a un quinto del tasso iniziale. La nostra regione invece, dopo una lieve crescita nel biennio 1994-95, è tornata



Tabella 12 - Furti di autoveicoli denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti in Emilia-Romagna, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1992-1997 e media ponderata 1992/96.

Furti di autoveicoli	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1992-96 (tasso medio ponderato)
Nord-Ovest	657,0	645,7	635,8	632,9	673,4	650,8	649,0
Nord-Est	191,8	184,1	193,1	201,5	190,9	195,2	192,3
Centro	553,7	525,1	487,2	526,5	616,3	588,6	541,8
Sud	731,6	705,6	677,5	673,8	656,8	591,8	689,0
Isole	660,7	577,2	562,3	538,4	529,1	500,2	573,2
Emilia-Romagna	244,4	238,3	262,2	269,5	248,4	264,8	252,6
Italia	570,9	545,0	528,2	532,7	553,2	523,3	547,7

allo stesso livello del 1992. I dati relativi al 1997 confermano la flessione di denunce nelle regioni centro-meridionali, e nel complesso del paese, mentre l'Emilia-Romagna registra un lieve aumento che la riporta ai valori del 1995.

Tabella 13 - Veicoli circolanti ogni 10 abitanti nelle cinque grandi ripartizioni territoriali, in Emilia-Romagna, in Italia. Media ponderata 1992-1994.

Ripartizione Territoriale	1992-94
Nord-Ovest	7,1
Nord-Est	7,0
Centro	7,1
Sud	4,7
Isole	5,4
Emilia-Romagna	7,5
Italia	6,3

4.4. Concludendo...

Possiamo ora tentare una prima considerazione sintetica rispetto alle analisi mostrate fin qui, e dire che la nostra regione, se confrontata con il resto del paese, appare ancora come una delle più sicure, e di quelle in cui alcuni reati sono meno diffusi che altrove.

Questo vantaggio relativo appare molto evidente per reati anche gravi, come gli omicidi, ma anche per reati meno gravi contro il patrimonio, come gli scippi e i furti di autoveicoli. Questi ultimi soprattutto abbiamo visto che sono stati meno della metà di quelli avvenuti in Italia. Per altri reati la nostra regione presenta tassi di criminalità del tutto simili a quelli medi italiani; è il caso dei furti in appartamento e dei furti su auto in sosta. Altri reati ancora mostrano invece un aggravio relativo, come i



borseggi. Per quanto riguarda invece le rapine in banca, esse colpiscono in misura maggiore le regioni più ricche, come appunto è il caso dell'Emilia-Romagna.

Accanto a questa considerazione, tuttavia, trova spazio un'altra. La criminalità registrata nella nostra regione è aumentata, e mentre per alcuni reati l'aumento è stato più accentuato che nel resto del paese, per altri addirittura il dato regionale cresceva mentre quello nazionale tendeva a diminuire. Abbiamo mostrato come sia stata questa la dinamica degli anni Novanta nelle analisi presentate nei due paragrafi precedenti. I reati che sono aumentati in Emilia-Romagna a fronte di una diminuzione, o di aumenti di proporzioni relative più ridotte, nel resto del paese sono stati: il complesso dei reati, i borseggi, i furti in negozio, i furti in appartamento, ma anche le rapine in banca e gli omicidi. In altri casi invece i reati denunciati in regione sono diminuiti, ma meno che nel resto del paese. È il caso questa volta degli scippi e dei furti su auto in sosta. Se la nostra regione appare quindi più sicura del resto del paese, essa sembra esserlo meno rispetto a qualche anno fa.

Infine è la collocazione della nostra regione rispetto al resto del paese che sembra lentamente mutare. Se all'inizio degli anni Novanta l'Emilia-Romagna era vicina ai dati medi del complesso delle regioni della sua naturale area di collocazione – l'Italia Nordorientale – nel 1997, essa sembra avvicinarsi all'Italia Centrale, che ha tipicamente tassi di delittuosità superiori a quelli dell'Italia nord-orientale, soprattutto in conseguenza della presenza del Lazio e – al suo interno – di Roma. Naturalmente un periodo di cinque anni è troppo breve per poter osservare correttamente tendenze di questo tipo. Tali analisi richiederebbero dati relativi a periodi di tempo ben più lunghi. Tuttavia su questa tendenza sembrano convergere tutti i reati presi in considerazione.

5. TRA DOLO E CASO: I DELITTI E LE ALTRE FONTI DI INSICUREZZA

La sicurezza per la propria incolumità e per i propri beni costituiscono oggi tra le principali preoccupazioni dei cittadini. Secondo i dati forniti dalla recente indagine sulla sicurezza condotta dall'ISTAT su un campione rappresentativo della popolazione italiana di 50.000 individui di età superiore ai 14 anni, sono oltre 14 milioni i cittadini che dichiarano di sentirsi "poco o per niente sicuri" quando camminano da soli, quando è buio, nella zona in cui vivono.

Non solo la paura di rimanere vittima di reati è ai primi posti tra le preoccupazioni, ma la sua incidenza sembra anche essere cresciuta nel



tempo. I dati dell'indagine sulla popolazione emiliano-romagnola segnalano che tra il 1997 e il 1998 la percentuale dei cittadini emiliano-romagnoli che, in un campione rappresentativo di 1.200 cittadini di età superiore ai 18 anni, ha indicato nella "piccola criminalità" il problema più preoccupante della realtà di oggi, è più che raddoppiata, passando dal 12 al 26%. Inoltre, tra gli intervistati nel 1998, il 72% ha dichiarato che la criminalità è aumentata. Va detto tuttavia che, se si considera la percentuale di coloro che temono concretamente di essere vittima di reati, questa scende all'11% [Mosconi, in questo quaderno]. Naturalmente anche questi dati devono essere considerati con cautela, data la ridotta base temporale che coprono. Essi ci mostrano comunque la crescente importanza che i cittadini attribuiscono alla sicurezza.

Tuttavia la criminalità è solo una delle fonti di rischio e di insicurezza oggettiva a cui sono esposti i cittadini e, rispetto ad altri fenomeni che minacciano la sicurezza delle persone, costituisce un evento relativamente raro. Quante persone sono vittime di uno scippo, di un borseggio, di un furto nel proprio appartamento? E, accanto a questi, quante persone restano vittime di incidenti fra le mura domestiche, restano coinvolte e ferite in incidenti stradali, o in incidenti sul lavoro? Le analisi che seguono cercano di rispondere a queste domande, mettendo a confronto dati provenienti da diverse fonti relativamente a eventi che pregiudicano la sicurezza in virtù di un'azione intenzionale, ad altri eventi che possono capitare accidentalmente, come gli incidenti che avvengono tra le mura di casa propria, gli incidenti stradali o altri, in parte accidentali, in parti dovuti all'inadempienza del rispetto di alcune norme di sicurezza, come gli incidenti sul lavoro o, ancora, gli incidenti stradali.

Abbiamo scelto nove eventi, che abbiamo distribuito in tre gruppi distinti per livello di gravità. Ciascun insieme comprende un reato e due eventi accidentali. Ciascun gruppo presenta dunque tre indicatori di rischio di restare vittima di eventi che danneggiano la proprietà o l'incolumità delle persone. I rischi/reato di modesta gravità sono rappresentati da un gruppo di cinque reati contro la proprietà, quelli di gravità più elevata dalle lesioni volontarie, quelli di gravità molto elevata dagli omicidi consumati, sia volontari che preterintenzionali (questi ultimi in numero piuttosto modesto).

I reati contro il patrimonio sono stati messi a confronto con due indicatori di rischio di restare vittima di eventi accidentali o "colposi" di bassa gravità: gli incidenti domestici e gli incidenti stradali. Nel primo caso l'indicatore impiegato è costituito dai dati sulle persone che hanno



dichiarato di essere state vittime, nel corso dell'anno considerato, di incidenti domestici anche lievi, ovvero che non hanno richiesto il ricorso a cure mediche o al pronto soccorso, ma che hanno comunque comportato qualche forma, anche lieve e/o temporanea di menomazione. Nel secondo caso sono stati considerati tutti i "sinistri", di qualsiasi tipo ed entità, avvenuti nel corso di un anno a veicoli di qualsiasi tipo, e liquidati dalle assicurazioni.

Negli altri due casi, le lesioni dolose sono state messe a confronto con le persone ferite in incidenti stradali, oltre che con le persone ferite in incidenti sul lavoro; infine il numero delle vittime di omicidio è stato messo a confronto con il numero delle vittime di incidenti stradali e sul lavoro mortali.

Le tre tabelle offrono dunque la possibilità di mettere a confronto la diversa diffusione di tre eventi accomunati dal livello di gravità. Data la natura del confronto, che privilegia una lettura in senso "verticale", ovvero tra eventi, anziché di senso "orizzontale", ovvero tra diverse regioni o aree territoriali, si è scelto di utilizzare, al posto dei tassi, i valori assoluti. Inoltre i dati vengono forniti solo per la nostra regione e per l'Italia, data la sostanziale coerenza nello spazio dell'ordinamento degli eventi.

5.1. Furti, incidenti domestici ed incidenti stradali

La prima delle tre tabelle presentate mostra il complesso di cinque diversi tipi di furto (borseggio, scippo, furto in negozio, in appartamento, di oggetti lasciati incustoditi su auto in sosta, di autoveicoli) denunciati dalle forze dell'ordine alla magistratura, il numero di incidenti domestici stimati dall'indagine Multiscopo condotta dall'ISTAT relativamente al 1990 e il numero dei "sinistri" che hanno coinvolto veicoli di qualsiasi tipo nel 1996, secondo le rilevazioni dell'ANIA (l'associazione delle Assicurazioni).

La tabella 13 mette a confronto i tre eventi sopra menzionati. Tutti e tre sono eventi piuttosto frequenti, ma le dimensioni della loro diffusione sono ben diverse. Nel 1996 sono avvenuti in Emilia-Romagna 303.841 sinistri ai danni di veicoli di qualsiasi tipo, 170 mila incidenti domestici e 68.856 reati predatori denunciati. In termini relativi dunque gli incidenti stradali sono stati quasi il doppio degli incidenti domestici, e oltre quattro volte i reati predatori. A loro volta gli incidenti domestici sono stati oltre il doppio rispetto a questi ultimi. Ma anche se volessimo tenere conto della totalità dei furti denunciati dalle forze dell'ordine alla magistratura (e non solo dei cinque presi in considerazione per la loro importanza) arriveremmo, per l'Emilia-Romagna, a quota 101.375, una cifra sempre inferiore a quella

degli incidenti domestici e degli incidenti stradali. È agevole rendersi conto che i dati per l'Italia (la colonna più a destra della tabella) mostrano, pur con dimensioni ovviamente superiori, proporzioni del tutto simili.

Naturalmente il numero di furti denunciati è, come è noto, inferiore al numero di furti effettivamente avvenuti, per la presenza del cosiddetto “numero oscuro”, ovvero di una quota di furti non denunciati da parte di chi ne rimane vittima, variabile a seconda del tipo di reato e – come sappiamo dalle indagini di vittimizzazione – dell'entità del danno subito. Per ovviare a questo inconveniente la tabella 13 riporta, nella seconda e terza riga, anche il numero dei reati predatori subiti da un campione rappresentativo della popolazione italiana secondo l'indagine sulla sicurezza dei cittadini condotta dall'ISTAT nel 1997-98. La prima delle due righe sottostanti riporta il dato relativo a cinque reati predatori consumati: scippo, borseggio, furto di oggetti personali, furto nell'abitazione principale, furto di automobile; la seconda riga riporta quello relativo agli stessi reati, ma tiene conto non solo dei reati portati a termine con successo, ma anche di quelli tentati.

I confronti vanno presi con cautela. In primo luogo le domande rivolte agli intervistati dell'indagine sulla sicurezza non coincidono in alcuni casi con le categorie impiegate dalla polizia e dalle altre forze dell'ordine per rilevare i reati. In secondo luogo la popolazione sulla quale viene condotta l'indagine di vittimizzazione non coincide con tutte le vittime potenziali di un reato, che comprendono anche persone in transito o

Tabella 14 - Reati predatori denunciati all'Autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine; persone vittime di reati tentati o consumati; sinistri che hanno coinvolto veicoli di qualsiasi tipo; incidenti domestici. Emilia-Romagna e Italia, valori assoluti.

Evento	Anno e fonte	Emilia-Romagna	Italia
Reati “predatori” denunciati	1996 [1]	68.856	1.056.502
Reati predatori consumati stimati	1997-98 [2]	255.795	3.532.399
Reati predatori consumati e tentati stimati	1997-98 [2]	349.209	5.257.940
Incidenti domestici	1990 [3]	170.000	2.552.000
Incidenti stradali	1996 [4]	301.841	4.255.000

Fonti impiegate e note – legenda

[1] Borseggi, scippi, furti in negozi, in appartamenti, su auto in sosta, di autoveicoli denunciati all'Autorità giudiziaria dalle tre forze dell'ordine

[2] Istat, indagine sulla sicurezza dei cittadini 1997/98; i reati riferiti all'ultimo anno, i cui dati sono presentati in tabella sono: scippo, borseggio, furto di oggetti personali, furto nell'abitazione principale, furto di automobile

[3] Indagine multiscopo, ISTAT, 1990

[4] Sinistri che hanno riguardato tutti i veicoli (automobili, moto, camion...) immatricolati nel territorio indicato liquidati o in via di liquidazione nel corso dell'anno, Fonte: Ania



temporaneamente presenti nel nostro paese per motivi di studio, vacanza, lavoro, e che rimangono vittime di un reato. È quindi problematico costruire rapporti tra reati riportati dalla popolazione e reati denunciati. Tuttavia anche a una lettura superficiale appare evidente che i reati denunciati sono solo una parte dei reati effettivamente accaduti. Se consideriamo solo quelli portati a termine con successo (2^a riga della tabella 14), il loro numero è superiore a quello degli incidenti domestici, ma ancora inferiore a quello dei sinistri ai danni di autoveicoli. Se invece prendiamo in considerazione anche quelli tentati (3^a riga della stessa tabella), il loro numero supera, in misura modesta nella nostra regione e un po' più marcata in Italia, quello dei sinistri.

5.2. Lesioni dolose, feriti in incidenti stradali, feriti in incidenti sul lavoro

La seconda tabella (tab. 14) mette a confronto tre eventi di gravità superiore: le lesioni dolose, gli incidenti stradali e quelli sul lavoro. Ciò che accomuna questi eventi sono le conseguenze che essi hanno sulle persone. In tutti e tre i casi infatti chi ne rimane vittima, per volontà (le lesioni), o per colpa altrui (gli incidenti sul lavoro e quelli stradali), riceve delle ferite o subisce comunque delle menomazioni, temporanee o permanenti.

Nel 1996 in Emilia-Romagna si sono registrati 87.010 incidenti sul lavoro che hanno provocato inabilità al lavoro tali da richiedere un periodo di astensione dallo stesso superiore ai tre giorni, 31.163 ferimenti a causa di incidenti stradali (secondo i dati della rilevazione statistica condotta annualmente da ISTAT, ACI, Polizia stradale, Carabinieri, Polizia municipale e Comuni) e 1.706 ferimenti a causa dell'azione volontaria di altre persone, e quindi denunciate dalle forze dell'ordine come lesioni volontarie.

In termini relativi sono avvenuti dunque 3 incidenti sul lavoro per ogni incidente stradale con feriti, e ben 51 incidenti sul lavoro ogni lesione dolosa denunciata. Inoltre sono avvenuti oltre 18 incidenti stradali con feriti per ogni lesione dolosa. Anche in questo caso molto simili sono le proporzioni per l'Italia, anche se il numero di feriti in incidenti sul lavoro rispetto ai feriti a causa di lesioni volontariamente inferte è relativamente inferiore, 28, una differenza probabilmente riconducibile in parte ai costi della dinamicità del sistema produttivo regionale, in parte a differenze nel comportamento denunciatorio da parte delle aziende in virtù della diversa distribuzione territoriale della quota di "sommerso" sul totale del lavoro.



Tabella 15 - Lesioni dolose denunciate all'Autorità Giudiziaria dalle forze dell'ordine; feriti in incidenti stradali; feriti in incidenti sul lavoro con prognosi superiore ai 3 gg.; 1996 in Emilia-Romagna e in Italia, valori assoluti.

Evento	Anno e fonte	Emilia-Romagna	Italia
Lesioni dolose denunciate	1996 [1]	1.706	23.716
Feriti in incidenti stradali	1996 [2]	31.163	264.213
Feriti in incidenti sul lavoro definiti	1996 [3]	87.010	670.511

Fonti impiegate e note – legenda

[1] Annuario delle statistiche giudiziarie, le tre forze di polizia

[2] Istat-Aci, Statistica degli incidenti stradali

[3] INAIL – “Infortuni provocati da causa violenta in occasione di lavoro, da cui sia derivata la morte o un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, ovvero un'inabilità assoluta che comporti l'astensione dal lavoro per più di tre giorni” accaduti nell'anno 1996 e definiti entro il 31.12.1997, esclusi gli “infortuni in franchigia” e le morti.

5.3. Omicidi, morti in incidenti stradali, morti in incidenti sul lavoro

Infine la tabella 15 passa in esame tre eventi gravi, che hanno come conseguenza la morte della vittima: gli incidenti mortali sul lavoro, gli omicidi, gli incidenti stradali mortali. Si tratta di eventi molto rari, come mostrano i nudi valori assoluti presentati nella tabella. Tuttavia uno dei tre eventi ha valori ben più elevati degli altri: si tratta degli incidenti stradali mortali.

Nel 1996 in Emilia-Romagna sono morte 735 persone a causa di incidenti di questo tipo, mentre in numero molto inferiore sono state, nello stesso anno e nella stessa regione, le morti per incidenti sul lavoro (117) e, ancora meno, le vittime di omicidio (31). La frequenza relativa è dunque di 6,3 incidenti stradali mortali ogni incidente sul lavoro, e di 23,7 ogni omicidio. Per completezza va osservato che nel computo degli omicidi non sono comprese le vittime di omicidio tentato. Ma anche se inserissimo nel computo gli omicidi non consumati, che costituiscono una quota proporzionalmente maggioritaria del complesso degli omicidi tentati e consumati, il numero di omicidi salirebbe a 120, e avremmo comunque un incidente mortale sul lavoro ogni omicidio e 6 morti in incidenti stradali ogni vittima di omicidio.

Va osservato inoltre che i dati dei decessi in seguito a incidenti stradali presentati in tabella provengono dalle rilevazioni condotte dall'ISTAT e dall'ACI con la collaborazione delle forze di polizia, di polizia municipale e dei comuni. Esiste tuttavia anche una seconda fonte possibile per misurare questo tipo di incidenti, ovvero la rilevazione ISTAT sulle “Cause di morte”, che in questa sede è stata esclusa a causa del fatto



Tabella 16 - Omicidi consumati volontari e preterintenzionali denunciati all'Autorità Giudiziaria dalle forze dell'ordine; morti in incidenti stradali; morti sul lavoro; 1996, in Emilia-Romagna e in Italia.

Evento	Anno e fonte	Emilia-Romagna	Italia
Omicidi	1996 [1]	31	991
Morti in incidenti sul lavoro	1996 [2]	117	997
Morti in incidenti stradali	1996 [3]	735	6.193

Fonti impiegate e note – legenda

[1] Annuario delle statistiche giudiziarie, le tre forze di polizia

[2] INAIL – “Infortuni provocati da causa violenta in occasione di lavoro, da cui sia derivata la morte” accaduti nell'anno 1996 e definiti entro il 31.12.1997

[3] ISTAT-ACI, Statistica degli incidenti stradali (vari anni)

che i dati sono fermi al 1994, e quindi la fonte che abbiamo scelto è più aggiornata e comparabile, grazie alla pubblicazione dei dati fino al 1996, agli altri dati che formano la tabella. I valori forniti dalle due rilevazioni non coincidono, dato che le statistiche ACI-ISTAT prendono in considerazione solo i decessi avvenuti entro una settimana dal momento dell'incidente, mentre le statistiche sulle cause di morte rilevano anche i decessi avvenuti oltre quel termine. Il dato sui decessi in seguito a incidenti stradali fornito dalle statistiche ACI-ISTAT risulta dunque in parte sottostimato.

Proporzioni del tutto simili, tranne che per gli omicidi, si registrano se prendiamo in considerazione l'intero territorio nazionale. In Italia i morti in incidenti stradali sono stati 6.193, contro i 991 omicidi effettivamente consumati (2.676 omicidi tentati e consumati) e i 997 incidenti mortali sul lavoro. Ci sono dunque stati nel 1996, 6,2 incidenti stradali mortali per ciascun omicidio consumato (e 2,3 per ciascun omicidio tentato o consumato), e 6,2 ogni incidente sul lavoro. Anche in questo caso le differenze nelle proporzioni dell'Emilia-Romagna possono essere ricondotte alle particolarità del sistema produttivo.

5.4. Concludendo...

I dati presentati nelle tre tabelle relativamente al confronto che stiamo svolgendo sull'incidenza di alcuni eventi tra la popolazione sembrano convergere su un punto: il rischio di restare feriti o di morire, a causa dell'azione volontaria umana è di gran lunga inferiore a quello di restare feriti a causa di incidenti involontari, colposi, accidentali, siano essi tra le mura domestiche, sul lavoro o in strada. Naturalmente queste osservazioni non intendono svalutare le preoccupazioni che i cittadini esprimono di restare vittime di reati, quanto semplicemente mostrare il

peso che alcune fonti di insicurezza e di paure hanno rispetto ad altri eventi, che pure provocano vittime tra i cittadini.

6. CRIMINALITÀ PREDATORIA E DIFFUSA NEI CAPOLUOGHI EMILIANO-ROMAGNOLI DAL 1984 AL 1997

Al fine di approfondire lo studio dell'andamento della criminalità nella nostra regione, anche quest'anno ci rivolgiamo all'analisi dei mutamenti avvenuti nei capoluoghi per 6 reati di tipo predatorio, ovvero i borseggi, gli scippi, le rapine, i furti in appartamento, i furti di autoveicoli, i furti di

Tabella 17 - Borseggi denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1997.

	1984		1985		1986		1987
Ferrara	37,0	Reggio Emilia	41,5	Parma	45,3	Reggio Emilia	
Forlì	56,8	Forlì	56,9	Reggio Emilia	76,1	Forlì	
Reggio Emilia	67,5	Parma	57,2	Forlì	81,5	Ravenna	
Parma	75,1	Ferrara	73,8	Ravenna	147,0	Parma	
Ravenna	87,1	Ravenna	113,7	Ferrara	154,9	Piacenza	
Piacenza	173,8	Piacenza	121,3	Piacenza	161,9	Ferrara	
Regione E. R.	177,4	Regione E. R.	182,3	Regione E. R.	219,8	Modena	
Bologna	295,3	Modena	321,8	Modena	280,4	Regione E. R.	
Italia	308,7	Bologna	322,0	Italia	376,4	Italia	
Modena	328,0	Italia	386,2	Bologna	402,6	Bologna	

	1991		1992		1993		1994
Forlì	121,4	Forlì	53,2	Forlì	36,7	Forlì	
Ravenna	186,2	Ravenna	159,4	Ravenna	104,0	Ravenna	
Parma	259,2	Piacenza	336,7	Ferrara	181,2	Ferrara	
Reggio Emilia	283,3	Parma	348,3	Piacenza	379,6	Modena	
Ferrara	303,6	Ferrara	351,6	Modena	383,7	Piacenza	
Piacenza	323,7	Modena	413,1	Reggio Emilia	414,4	Italia	
Modena	420,4	Reggio Emilia	428,0	Regione E. R.	534,4	Parma	
Regione E. R.	479,4	Italia	590,1	Italia	546,2	Regione E. R.	
Italia	709,8	Regione E. R.	604,3	Parma	605,5	Reggio Emilia	
Bologna	957,0	Bologna	1311,0	Bologna	1060,7	Bologna	



oggetti dalle auto in sosta, e di altri tre reati, le truffe, i reati connessi alla produzione e al commercio delle sostanze stupefacenti, lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione. Le tabelle presentate quest'anno aggiornano a tutto il 1997 le serie storiche presentate nel rapporto dell'anno scorso, e coprono il periodo 1984-1997. Va ricordato che altre analisi delle variazioni nella criminalità registrata nelle province emiliano-romagnole sono state presentate nei Rapporti degli scorsi anni. Scopo di questo paragrafo è invece condurre un confronto tra i capoluoghi e svolgere alcune considerazioni sulle variazioni nelle graduatorie dei capoluoghi stessi.

La tabella 16 mostra i tassi di borseggi denunciati su 100.000 abitanti

	1988		1989		1990	
66,9	Reggio Emilia	76,9	Forlì	52,7	Forlì	51,9
69,8	Ravenna	80,7	Reggio Emilia	61,2	Reggio Emilia	93,3
77,0	Forlì	156,0	Ravenna	138,8	Ravenna	147,7
138,0	Parma	165,9	Parma	160,0	Parma	290,8
182,9	Piacenza	226,9	Piacenza	225,9	Ferrara	325,0
254,5	Ferrara	265,4	Ferrara	246,1	Piacenza	335,1
284,9	Regione E. R.	315,4	Regione E. R.	335,7	Modena	423,1
297,3	Modena	455,3	Modena	363,0	Regione E. R.	574,1
440,7	Italia	497,3	Italia	558,4	Italia	692,9
609,3	Bologna	548,3	Bologna	679,9	Bologna	1338,7

	1995		1996		1997	
45,2	Ravenna	102,8	Forlì	81,6	Forlì	98,6
140,2	Forlì	221,3	Ravenna	155,1	Ravenna	220,0
193,2	Ferrara	318,3	Piacenza	202,7	Piacenza	250,3
223,3	Piacenza	341,1	Reggio Emilia	255,8	Ferrara	375,2
325,3	Modena	397,1	Ferrara	289,8	Reggio Emilia	438,2
512,0	Reggio Emilia	442,4	Modena	438,5	Modena	546,2
514,9	Italia	529,7	Parma	499,8	Italia	553,1
571,2	Parma	646,1	Italia	540,4	Parma	640,1
593,8	Regione E. R.	664,4	Regione E. R.	712,7	Regione E. R.	812,3
1235,8	Bologna	1620,7	Rimini	1077,2	Rimini	1363,1
			Bologna	1624,6	Bologna	1666,9

Tabella 18 - Scippi denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1997.

1984		1985		1986		1987	
Reggio Emilia	15,3	Reggio Emilia	26,1	Parma	6,9	Parma	
Parma	22,6	Parma	27,8	Piacenza	9,5	Piacenza	
Ferrara	32,8	Forlì	28,0	Ferrara	27,8	Reggio Emilia	
Piacenza	44,9	Piacenza	32,0	Forlì	31,7	Forlì	
Forlì	62,3	Ferrara	33,8	Reggio Emilia	37,7	Regione E. R.	
Modena	77,9	Modena	61,2	Ravenna	56,6	Ferrara	
Ravenna	98,9	Ravenna	91,7	Regione E. R.	70,1	Modena	
Regione E. R.	102,2	Regione E. R.	96,0	Modena	96,1	Bologna	
Italia	186,1	Italia	193,5	Bologna	137,6	Ravenna	
Bologna	217,3	Bologna	213,4	Italia	185,3	Italia	

1991		1992		1993		1994	
Forlì	37,4	Piacenza	12,7	Forlì	15,6	Forlì	
Piacenza	48,9	Forlì	26,6	Piacenza	17,7	Piacenza	
Parma	77,4	Ravenna	56,6	Ferrara	30,6	Ferrara	
Ferrara	86,9	Ferrara	61,3	Ravenna	38,1	Parma	
Regione E. R.	155,7	Parma	114,3	Parma	48,4	Ravenna	
Reggio Emilia	156,0	Regione E. R.	135,0	Regione E. R.	102,4	Reggio Emilia	
Ravenna	173,0	Reggio Emilia	136,6	Reggio Emilia	142,4	Regione E. R.	
Bologna	201,5	Modena	214,7	Bologna	171,6	Bologna	
Italia	278,0	Italia	216,3	Modena	176,8	Italia	
Modena	301,7	Bologna	220,5	Italia	212,3	Modena	

nei comuni capoluogo della regione. Nel rapporto dell'anno scorso veniva segnalata la progressione di questo reato nel complesso dei comuni capoluogo della regione che nel 1992, per la prima volta, superava il dato nazionale. Questo sorpasso è confermato dai dati del 1997. I borseggi hanno registrato una crescita ulteriore nei comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna, dove sono passati da 713 ogni 100.000 abitanti a 812, mentre nel complesso dei comuni capoluogo italiani, dove pure si è registrato un aumento, questo è stato molto più modesto, da 540 a 553. La tabella mostra inoltre che tutti e nove i comuni capoluogo regionali hanno registrato incrementi, anche forti, per questo reato. Tra tutti spicca il caso di Rimini, che è passata da 1.077



	1988		1989		1990	
13,1	Parma	23,5	Parma	22,9	Forlì	36,4
21,9	Piacenza	33,5	Piacenza	28,8	Piacenza	43,5
27,7	Reggio Emilia	70,7	Forlì	39,1	Parma	44,3
34,4	Forlì	78,9	Reggio Emilia	81,8	Ravenna	79,7
81,1	Ferrara	95,0	Ravenna	139,5	Ferrara	112,4
83,9	Regione E. R.	136,6	Regione E. R.	167,1	Reggio Emilia	139,5
91,2	Modena	149,3	Ferrara	188,1	Regione E. R.	175,0
127,6	Ravenna	149,7	Modena	200,2	Italia	278,8
141,6	Italia	191,1	Italia	219,8	Bologna	291,9
197,4	Bologna	248,7	Bologna	310,2	Modena	343,7

	1995		1996		1997	
24,0	Piacenza	31,0	Forlì	9,3	Parma	6,0
30,8	Ferrara	38,5	Piacenza	22,1	Piacenza	14,1
38,9	Forlì	40,7	Parma	32,4	Forlì	31,6
42,3	Parma	42,6	Ferrara	41,7	Reggio Emilia	36,6
51,1	Regione E. R.	79,2	Reggio Emilia	80,2	Ravenna	68,3
72,1	Ravenna	85,3	Regione E. R.	115,3	Regione E. R.	103,0
99,3	Bologna	103,8	Ravenna	134,0	Modena	107,4
147,8	Reggio Emilia	120,4	Bologna	135,8	Ferrara	114,1
195,1	Italia	161,9	Italia	145,7	Bologna	123,5
237,6	Modena	165,0	Modena	189,0	Italia	142,7
			Rimini	314,8	Rimini	384,4

borseggi denunciati per 100.000 abitanti nel 1996, a 1.363 nel 1997. Ma anche Reggio (+182), Parma (+140) e Modena (+108) hanno visto crescere in misura consistente le denunce per borseggio. Di poco conto risultano invece le variazioni delle posizioni rispettive nella graduatoria. Va segnalato solo il caso di Reggio Emilia, che dopo il calo del biennio 1995-1996, ha registrato una nuova crescita che ha portato il dato di questo capoluogo a superare quello di Ferrara. Va tuttavia segnalato che Reggio Emilia è ancora lontana dal picco raggiunto nel 1994. Resta dunque stabile anche il primato del capoluogo regionale, che ha registrato solo un modesto incremento.

Tabella 19 - Totale rapine denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1997.

1984		1985		1986		1987	
Parma	4,5	Parma	6,8	Parma	6,3	Parma	
Ferrara	6,2	Ferrara	9,0	Ferrara	9,0	Ferrara	
Forlì	10,8	Ravenna	13,2	Forlì	9,1	Reggio Emilia	
Reggio Emilia	16,1	Forlì	13,5	Reggio Emilia	10,8	Piacenza	
Modena	17,4	Reggio Emilia	14,6	Piacenza	16,1	Forlì	
Ravenna	17,6	Modena	17,4	Ravenna	16,2	Modena	
Regione E. R.	18,7	Regione E. R.	21,4	Modena	17,5	Ravenna	
Piacenza	26,2	Piacenza	23,5	Regione E. R.	24,0	Regione E. R.	
Bologna	30,3	Bologna	39,1	Bologna	51,3	Bologna	
Italia	64,2	Italia	78,1	Italia	82,3	Italia	

1991		1992		1993		1994	
Forlì	10,0	Forlì	18,3	Forlì	20,2	Forlì	
Ferrara	18,8	Ravenna	23,5	Ravenna	21,2	Ferrara	
Ravenna	35,3	Ferrara	24,1	Parma	22,4	Ravenna	
Parma	38,1	Reggio Emilia	34,5	Reggio Emilia	40,2	Modena	
Piacenza	44,0	Parma	34,6	Piacenza	44,3	Parma	
Regione E. R.	49,7	Regione E. R.	40,8	Ferrara	45,1	Piacenza	
Reggio Emilia	52,3	Piacenza	41,1	Regione E. R.	53,0	Regione E. R.	
Bologna	68,3	Modena	47,5	Modena	53,3	Reggio Emilia	
Modena	79,1	Bologna	60,1	Bologna	95,4	Italia	
Italia	134,9	Italia	110,6	Italia	114,8	Bologna	

La tabella 17 presenta i dati relativi agli scippi. Riprende, dopo l'interruzione dell'anno passato, il calo di questo reato nel complesso dei comuni capoluogo della regione, coerentemente con la tendenza del complesso dei comuni capoluogo italiani. Il numero di scippi consumati e denunciati nel 1997 è 103, contro i 115 dell'anno passato. Inoltre ben sei comuni capoluogo registrano una flessione rispetto all'anno precedente: sono Modena (-82), Ravenna (-66), Reggio (-44), Parma (-26) Bologna (-12) e Piacenza (-8). Sono invece in crescita Ferrara (+72) – che registra l'incremento più consistente, e che supera il tasso di Reggio, di Ravenna, di Modena e quello del complesso dei comuni capoluogo della regione – Rimini (+70) e Forlì (+22). A differenza di



	1988		1989		1990	
12,0	Ravenna	7,3	Forlì	12,7	Forlì	8,2
13,3	Forlì	15,4	Reggio Emilia	20,6	Parma	24,7
16,2	Ferrara	16,9	Ravenna	22,8	Piacenza	28,0
17,1	Parma	17,7	Ferrara	24,0	Ferrara	29,2
18,1	Piacenza	20,1	Piacenza	25,0	Reggio Emilia	31,8
18,7	Reggio Emilia	27,7	Parma	25,8	Ravenna	33,6
19,1	Regione E. R.	28,8	Regione E. R.	26,9	Regione E. R.	39,6
24,8	Modena	39,0	Modena	31,7	Bologna	56,8
44,5	Bologna	46,2	Bologna	33,8	Modena	59,2
100,3	Italia	94,7	Italia	98,3	Italia	129,1

	1995		1996		1997	
11,1	Ferrara	24,4	Forlì	23,2	Parma	32,3
19,1	Forlì	33,3	Ferrara	26,1	Forlì	37,2
26,3	Ravenna	36,4	Parma	40,7	Ferrara	38,3
38,9	Parma	49,7	Ravenna	53,2	Ravenna	45,0
48,3	Regione E. R.	57,6	Reggio Emilia	56,1	Piacenza	52,5
56,7	Reggio Emilia	58,3	Piacenza	64,2	Modena	65,7
60,2	Piacenza	63,0	Modena	65,7	Reggio Emilia	71,1
70,6	Modena	68,2	Regione E. R.	73,6	Regione E. R.	80,5
106,4	Italia	94,3	Italia	106,2	Italia	112,8
111,9	Bologna	99,6	Bologna	120,5	Bologna	136,0
			Rimini	125,8	Rimini	146,8

quanto accaduto per il reato di borseggio, dunque, le posizioni reciproche dei comuni capoluogo sono mutate. Il primato resta a Rimini, con un tasso più che triplo rispetto alla seconda città in graduatoria, Bologna (nel 1996 era Modena) – quest'ultima a sua volta seguita da Ferrara e da Modena – e con un tasso superiore a quello nazionale, unica tra le città capoluogo della regione. Nella parte bassa della graduatoria sono scese Ravenna, Reggio e Parma, che occupa ora l'ultima posizione, quella in cui l'anno scorso si trovava Forlì.

La tabella 18 presenta i dati relativi alle rapine. Come l'anno scorso, va registrata un'ulteriore crescita di questi reati nei comuni capoluogo della

Tabella 20 - Furti in appartamento denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1997.

1984		1985		1986		1987	
Parma	169,4	Reggio Emilia	155,9	Parma	105,5	Reggio Emilia	
Reggio Emilia	212,4	Parma	158,6	Reggio Emilia	133,0	Parma	
Bologna	262,0	Forlì	248,4	Ferrara	184,8	Forlì	
Italia	277,0	Ferrara	263,3	Forlì	224,5	Ferrara	
Regione E. R.	296,8	Bologna	268,1	Regione E. R.	261,7	Italia	
Forlì	297,8	Regione E. R.	275,1	Bologna	276,1	Regione E. R.	
Ferrara	303,8	Italia	287,8	Piacenza	284,0	Bologna	
Modena	329,7	Piacenza	330,9	Italia	302,0	Modena	
Piacenza	331,8	Modena	389,2	Modena	416,7	Piacenza	
Ravenna	577,0	Ravenna	404,1	Ravenna	431,6	Ravenna	

1991		1992		1993		1994	
Ferrara	207,2	Forlì	154,0	Forlì	164,4	Forlì	
Forlì	210,9	Ferrara	271,3	Ferrara	283,2	Ferrara	
Parma	287,9	Parma	371,1	Parma	427,7	Parma	
Regione E. R.	403,4	Regione E. R.	439,4	Italia	451,5	Ravenna	
Bologna	431,0	Ravenna	452,6	Regione E. R.	472,2	Italia	
Modena	439,6	Italia	466,7	Bologna	499,2	Regione E. R.	
Reggio Emilia	455,2	Bologna	488,4	Piacenza	510,4	Modena	
Ravenna	482,9	Reggio Emilia	498,5	Modena	554,8	Bologna	
Italia	502,1	Modena	552,1	Ravenna	562,2	Piacenza	
Piacenza	722,6	Piacenza	601,0	Reggio Emilia	662,6	Reggio Emilia	

regione, che passano da 74 ogni 100 mila abitanti a 81. Questa tendenza tuttavia segue quella del complesso dei comuni capoluogo italiani, che passano da 106 a 113 rapine ogni 100.000 abitanti. Si tratta di una crescita modesta, soprattutto se paragonata a quella che la nostra regione aveva registrato lo scorso anno. Cinque comuni capoluogo hanno registrato a loro volta un aumento. Il più elevato è quello di Rimini, che passa da 126 rapine per 100 mila abitanti a 145. Ma anche Reggio Emilia ha un aumento consistente, passa da 56 a 71 e si colloca al terzo posto (dal quinto che aveva) nella graduatoria dei comuni capoluogo. Aumenti registrano anche Bologna, che resta al secondo posto, Forlì e Ferrara, che comunque restano entrambe nelle parti basse della graduatoria.



	1988		1989		1990	
219,2	Ferrara	231,6	Forlì	254,6	Forlì	242,4
245,9	Parma	240,8	Parma	328,1	Ferrara	363,4
276,4	Forlì	339,2	Ferrara	328,8	Parma	401,2
315,3	Ravenna	399,1	Modena	426,3	Italia	537,9
351,1	Italia	409,8	Italia	441,6	Modena	560,6
372,6	Reggio Emilia	455,1	Regione E. R.	456,1	Ravenna	611,5
417,8	Regione E. R.	474,9	Ravenna	492,0	Regione E. R.	629,1
446,9	Piacenza	530,5	Piacenza	496,0	Reggio Emilia	664,2
480,1	Bologna	548,1	Reggio Emilia	516,7	Bologna	861,6
498,8	Modena	851,8	Bologna	577,6	Piacenza	954,3

	1995		1996		1997	
149,3	Forlì	291,6	Forlì	209,6	Forlì	202,9
251,2	Bologna	334,3	Ferrara	311,4	Parma	256,0
394,0	Ferrara	349,4	Parma	318,2	Ravenna	452,4
426,3	Regione E. R.	425,6	Ravenna	421,6	Ferrara	502,7
467,6	Italia	481,5	Bologna	431,5	Bologna	530,8
509,8	Piacenza	501,2	Regione E. R.	474,7	Regione E. R.	538,9
551,3	Ravenna	502,9	Modena	496,2	Italia	557,5
576,5	Parma	535,2	Italia	544,8	Modena	694,8
584,9	Modena	556,4	Reggio Emilia	722,8	Piacenza	707,5
987,8	Reggio Emilia	837,5	Rimini	747,0	Reggio Emilia	728,4
			Piacenza	750,5	Rimini	791,1

Resta stabile Modena, e registrano una flessione Piacenza, Parma e Ravenna. In quest'ultima città le rapine erano in crescita dal 1993, e registrano quindi per la prima volta nel quinquennio una battuta d'arresto.

Anche i furti in appartamento, i cui tassi di eventi denunciati per 100 mila abitanti sono mostrati nella tabella 19, hanno proseguito nel 1997 la crescita iniziata l'anno scorso, passando da 475 denunce per 100.000 abitanti a 539, una crescita ben più elevata di quella del complesso dei comuni capoluogo italiani, passati da 545 a 558. Ci sono stati per questo reato evidenti mutamenti anche nella graduatoria dei comuni capoluogo, visto che sono state molto differenti per consistenza le

Tabella 21 - Furti di autoveicoli denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1997.

1984		1985		1986		1987	
Parma	68,9	Parma	76,5	Parma	94,1	Parma	
Reggio Emilia	77,4	Reggio Emilia	97,6	Reggio Emilia	102,2	Reggio Emilia	
Forlì	144,4	Ferrara	109,6	Ferrara	120,9	Ravenna	
Ferrara	145,7	Forlì	136,4	Forlì	158,4	Piacenza	
Ravenna	244,6	Ravenna	156,2	Piacenza	170,4	Forlì	
Piacenza	268,2	Piacenza	205,0	Ravenna	283,1	Ferrara	
Modena	307,3	Regione E. R.	303,6	Regione E. R.	286,4	Regione E. R.	
Regione E. R.	320,8	Modena	342,0	Modena	344,9	Modena	
Italia	586,2	Italia	606,2	Bologna	512,7	Bologna	
Bologna	637,3	Bologna	617,8	Italia	605,3	Italia	

1991		1992		1993		1994	
Forlì	162,5	Forlì	101,8	Forlì	73,5	Forlì	
Ferrara	221,0	Ferrara	176,5	Ferrara	110,6	Ferrara	
Parma	307,3	Ravenna	318,9	Parma	209,1	Parma	
Ravenna	328,3	Reggio Emilia	331,1	Ravenna	248,2	Ravenna	
Reggio Emilia	366,6	Parma	359,4	Reggio Emilia	287,7	Reggio Emilia	
Modena	477,4	Piacenza	365,1	Piacenza	394,3	Piacenza	
Regione E. R.	496,4	Regione E. R.	416,8	Modena	402,4	Modena	
Piacenza	503,6	Modena	491,0	Regione E. R.	439,3	Regione E. R.	
Bologna	866,0	Bologna	650,9	Bologna	898,7	Italia	
Italia	1288,2	Italia	1114,1	Italia	1078,0	Bologna	

variazioni, positive e negative, del numero di reati nei singoli comuni. Modena per esempio ha avuto una crescita molto consistente (+200), e se l'anno scorso aveva un numero di furti in appartamento solo di poco superiore a quello del totale dei comuni capoluogo della regione, quest'anno supera il complesso dei comuni di oltre 150 reati per 100.000 abitanti. Anche Ferrara ha avuto un incremento forte (+192), mentre Rimini, che ha registrato una crescita di 44 reati denunciati per 100.000 abitanti, ha scavalcato Piacenza e si è portata in testa alla graduatoria tra i comuni capoluogo. Bologna (+99) resta, rispetto agli altri comuni, nella stessa posizione, Ravenna, nonostante un modesto aumento (+31), viene scavalcata proprio da Ferrara, mentre Reggio



	1988		1989		1990	
99,8	Parma	118,4	Parma	149,7	Forlì	141,2
133,1	Ravenna	175,3	Ravenna	172,6	Ferrara	217,6
196,6	Ferrara	180,9	Forlì	177,3	Parma	292,0
198,1	Reggio Emilia	197,6	Piacenza	219,2	Ravenna	296,2
217,5	Forlì	218,6	Reggio Emilia	236,2	Piacenza	308,1
218,8	Piacenza	278,7	Ferrara	249,6	Reggio Emilia	367,8
304,4	Modena	307,1	Modena	355,1	Modena	476,1
330,8	Regione E. R.	350,0	Regione E. R.	375,1	Regione E. R.	488,2
541,1	Bologna	676,0	Bologna	720,9	Bologna	908,7
705,2	Italia	731,4	Italia	838,7	Italia	1086,2

	1995		1996		1997	
91,3	Ferrara	141,4	Ferrara	111,7	Ferrara	86,3
118,2	Parma	205,0	Forlì	133,5	Forlì	126,6
181,8	Ravenna	207,7	Parma	133,6	Parma	155,5
205,1	Forlì	264,8	Ravenna	175,5	Ravenna	184,4
359,0	Reggio Emilia	318,3	Piacenza	321,1	Piacenza	334,1
397,9	Piacenza	334,1	Reggio Emilia	330,8	Reggio Emilia	360,6
435,1	Regione E. R.	441,8	Regione E. R.	430,7	Regione E. R.	467,8
507,6	Modena	465,3	Modena	463,7	Modena	478,8
1023,5	Bologna	989,9	Rimini	674,4	Rimini	791,1
1117,2	Italia	1008,8	Bologna	811,9	Italia	818,8
			Italia	1066,2	Bologna	892,2

registra un incremento molto modesto (+6) ma scavalca Piacenza, e si trova quindi al secondo posto dietro la sola Rimini. Variazioni negative registrano invece Parma (-62), che ora è davanti solo a Forlì, Piacenza (-43) che come detto viene scavalcata da Rimini e infine Forlì (-9).

Molto modesti sono i mutamenti registrati dal reato di furto di autoveicoli nell'ultimo anno (Tab. 20). Questo reato è cresciuto, nel complesso dei comuni capoluogo, di 37 eventi per 100.000 abitanti, meno del 7%. Va detto però che nel complesso dei comuni capoluogo italiani si è registrata una flessione piuttosto marcata nelle denunce, che sono scese da 1.066 per 100.000 abitanti a 819 (-30%). Il furto di automobile

Tabella 22 - Furti su autoveicoli denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1997.

1984		1985		1986		1987	
Reggio Emilia	180,2	Reggio Emilia	131,4	Reggio Emilia	299,8	Reggio Emilia	
Forlì	296,9	Forlì	205,9	Forlì	307,7	Parma	
Ferrara	320,2	Parma	274,7	Ferrara	375,8	Forlì	
Parma	374,3	Ferrara	381,2	Parma	376,2	Ravenna	
Piacenza	494,4	Piacenza	415,6	Ravenna	530,1	Ferrara	
Regione E. R.	572,3	Regione E. R.	525,2	Piacenza	618,2	Piacenza	
Ravenna	600,4	Ravenna	542,0	Regione E. R.	639,4	Regione E. R.	
Modena	639,8	Modena	705,4	Modena	789,8	Modena	
Bologna	902,3	Bologna	820,4	Bologna	998,1	Bologna	
Italia	1018,0	Italia	1074,1	Italia	1159,1	Italia	

1991		1992		1993		1994	
Forlì	364,2	Forlì	157,7	Forlì	211,3	Forlì	
Ferrara	581,8	Parma	535,9	Parma	404,6	Parma	
Reggio Emilia	652,1	Ferrara	563,1	Ferrara	609,3	Ferrara	
Parma	765,3	Piacenza	731,2	Ravenna	814,0	Piacenza	
Ravenna	865,0	Ravenna	934,6	Regione E. R.	855,2	Modena	
Piacenza	941,6	Reggio Emilia	947,5	Reggio Emilia	857,1	Ravenna	
Regione E. R.	1133,8	Regione E. R.	977,6	Piacenza	911,6	Regione E. R.	
Modena	1358,3	Modena	1287,8	Modena	1014,5	Reggio Emilia	
Italia	1733,2	Italia	1336,0	Italia	1101,5	Italia	
Bologna	1883,9	Bologna	1480,2	Bologna	1239,2	Bologna	

è uno di quei reati di cui sappiamo che l'incidenza del "numero oscuro", ovvero dei reati non denunciati, è assai contenuta. Così, con la sola eccezione di Rimini che passa da 674 denunce a 791 (+17%), modeste sono le variazioni nei tassi dei comuni capoluogo, e non ci sono variazioni nella graduatoria. Crescono, in ordine di grandezza della variazione, Parma (+22), Modena (+15), Piacenza (+13), Ravenna (+9) e Reggio (+9), scendono Ferrara e Forlì. Oltre a Rimini, tuttavia, anche il capoluogo regionale registra una variazione positiva più consistente (+80), anche se, in termini percentuali, l'incremento rispetto all'anno precedente non è più forte di quello registrato negli altri comuni, dato che Bologna, come Rimini del resto, partiva da quote già più elevate.



	1988		1989		1990	
256,9	Parma	431,3	Forlì	332,8	Forlì	308,9
427,8	Reggio Emilia	439,7	Parma	448,0	Ferrara	559,0
465,9	Ferrara	497,6	Reggio Emilia	452,5	Parma	569,6
578,0	Piacenza	524,7	Piacenza	478,7	Reggio Emilia	635,4
613,1	Forlì	601,3	Ravenna	643,3	Ravenna	650,9
657,3	Ravenna	693,3	Ferrara	802,7	Piacenza	673,2
769,6	Regione E. R.	852,0	Regione E. R.	856,6	Modena	1022,5
855,3	Modena	1238,6	Modena	1020,0	Regione E. R.	1066,8
1250,1	Bologna	1308,4	Bologna	1404,9	Italia	1684,8
1380,6	Italia	1483,4	Italia	1553,2	Bologna	2046,4

	1995		1996		1997	
161,3	Ferrara	368,7	Forlì	211,4	Forlì	230,8
338,5	Forlì	427,7	Parma	341,0	Parma	341,6
478,1	Parma	475,9	Ferrara	403,0	Piacenza	471,3
710,2	Piacenza	577,2	Piacenza	475,6	Ferrara	493,0
712,7	Ravenna	671,2	Ravenna	640,0	Ravenna	784,2
767,2	Regione E. R.	688,2	Regione E. R.	750,4	Italia	886,8
780,7	Reggio Emilia	847,1	Reggio Emilia	807,3	Regione E. R.	937,7
894,1	Italia	900,0	Italia	916,1	Reggio Emilia	1109,9
962,3	Modena	901,9	Modena	978,2	Modena	1254,2
1262,7	Bologna	1077,1	Bologna	1072,6	Bologna	1256,3
			Rimini	1088,0	Rimini	1711,3

La tabella 21 mostra le statistiche dei furti su automobili in sosta. Nel rapporto dell'anno scorso, commentando la serie storica completa dal 1984, si era osservata una prima fase di crescita – tra il 1984 e il 1991 – nel complesso dei comuni capoluogo, seguita da una fase di flessione che aveva avuto inizio nel 1992 e che era proseguita fino a tutto il 1995. Nel 1996 invece il numero dei furti su autoveicoli è tornato a crescere, e la tendenza viene confermata dai dati sul 1997. Ad eccezione di Parma e Piacenza che hanno registrato tassi identici a quelli dell'anno passato infatti, tutti i comuni capoluogo hanno visto crescere il numero di questi reati, e il loro complesso ha avuto una crescita di 187, ovvero un quarto di furti in più rispetto al dato del 1996. Questa tendenza regionale

Tabella 23 - Truffe denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1997.

1984		1985		1986		1987	
Reggio Emilia	13,0	Reggio Emilia	14,6	Reggio Emilia	13,8	Ferrara	
Piacenza	29,9	Ferrara	21,4	Ferrara	32,0	Reggio Emilia	
Modena	31,4	Piacenza	23,5	Piacenza	40,7	Piacenza	
Ferrara	33,5	Parma	31,7	Parma	51,0	Modena	
Parma	42,3	Italia	50,9	Italia	56,8	Parma	
Italia	46,5	Modena	57,8	Modena	71,2	Ravenna	
Regione E. R.	65,5	Regione E. R.	58,2	Regione E. R.	75,8	Regione E. R.	
Bologna	76,6	Bologna	65,4	Bologna	86,5	Italia	
Ravenna	128,1	Ravenna	81,4	Ravenna	90,4	Bologna	
Forlì	174,2	Forlì	177,0	Forlì	225,4	Forlì	

1991		1992		1993		1994	
Ferrara	37,0	Reggio Emilia	51,8	Reggio Emilia	52,9	Parma	
Reggio Emilia	43,9	Ferrara	55,4	Parma	75,0	Ferrara	
Parma	44,6	Parma	86,2	Ferrara	111,4	Forlì	
Modena	68,9	Piacenza	92,0	Italia	123,6	Reggio Emilia	
Forlì	74,9	Italia	101,2	Piacenza	130,8	Italia	
Piacenza	85,1	Regione E. R.	127,2	Forlì	138,7	Piacenza	
Italia	96,5	Forlì	132,0	Regione E. R.	197,1	Regione E. R.	
Regione E. R.	105,7	Bologna	149,3	Bologna	219,7	Bologna	
Ravenna	178,9	Ravenna	185,9	Ravenna	235,0	Modena	
Bologna	180,0	Modena	201,2	Modena	484,6	Ravenna	

contrasta con quella nazionale alla diminuzione delle denunce per questo reato, che passano da 916 a 887. Gli incrementi più forti sono quello di Rimini da 1.088 a 1.711 (con un aumento di oltre la metà), e quello di Reggio Emilia da 807 a 1.110 (+37%). Anche gli altri due comuni capoluogo che già l'anno passato avevano tassi superiori a quello regionale registrano variazioni positive consistenti, e superiori a quella del complesso dei comuni capoluogo. Si tratta di Modena (+276, ovvero +28%) e di Bologna (+184, con un incremento del 17%). Ma, come già detto, sono cresciute anche Ferrara (+90) e, pure in misura assai modesta, Forlì (+19).



	1988		1989		1990	
39,8	Modena	35,1	Ferrara	29,0	Modena	45,6
41,5	Ferrara	37,3	Ravenna	33,8	Parma	48,9
42,9	Piacenza	44,0	Modena	35,1	Ferrara	57,6
45,9	Ravenna	47,0	Piacenza	46,1	Reggio Emilia	63,7
60,5	Regione E. R.	79,6	Parma	50,5	Ravenna	65,1
63,1	Reggio Emilia	79,9	Regione E. R.	60,4	Forlì	68,3
65,4	Italia	86,8	Bologna	73,3	Regione E. R.	77,7
66,5	Parma	88,1	Italia	94,2	Italia	83,2
69,8	Bologna	93,6	Reggio Emilia	94,8	Piacenza	98,5
173,1	Forlì	212,2	Forlì	113,7	Bologna	116,6

	1995		1996		1997	
62,0	Reggio Emilia	10,3	Parma	53,9	Piacenza	64,6
71,2	Parma	67,7	Reggio Emilia	105,7	Parma	77,2
101,4	Piacenza	97,0	Forlì	116,9	Reggio Emilia	131,5
105,5	Italia	112,7	Piacenza	125,4	Ravenna	160,5
123,1	Forlì	148,1	Ferrara	148,9	Forlì	184,3
133,3	Ferrara	148,9	Italia	161,1	Italia	198,9
231,3	Regione E. R.	157,9	Ravenna	232,3	Ferrara	239,4
298,9	Bologna	226,1	Regione E. R.	289,7	Regione E. R.	325,7
423,1	Ravenna	285,0	Rimini	293,2	Bologna	364,5
459,2	Modena	331,2	Bologna	338,8	Rimini	584,3
			Modena	971,3	Modena	870,8

Nel rapporto dell'anno scorso molto spazio era stato dedicato al sorprendente incremento delle truffe denunciate, in particolare in alcuni comuni capoluogo regionali. Riprendendo molto sommariamente le osservazioni fatte in quella sede, scrivevamo che le dimensioni di questo reato erano rimaste sostanzialmente costanti nel corso del periodo 1984-1990 (v. tab. 22). In quell'arco temporale il complesso dei comuni capoluogo regionali registrava solo modeste oscillazioni negative o positive a ridosso dell'andamento che lo stesso reato aveva nel complesso dei comuni capoluogo italiani. A partire proprio dal 1990 però le denunce per truffa prendono a crescere, sia nei comuni capoluogo regionali, che in quelli italiani, ma nei primi più che nei

Tabella 24 - Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1997.

1984		1985		1986		1987	
Ferrara	34,9	Bologna	7,3	Ferrara	21,5	Italia	
Piacenza	35,5	Ferrara	22,7	Reggio Emilia	25,4	Reggio Emilia	
Reggio Emilia	36,8	Reggio Emilia	26,9	Bologna	40,2	Bologna	
Italia	43,5	Italia	40,8	Italia	44,9	Ferrara	
Forlì	45,1	Ravenna	54,3	Ravenna	50,0	Piacenza	
Bologna	60,6	Regione E. R.	60,0	Piacenza	52,1	Regione E. R.	
Regione E. R.	73,1	Piacenza	66,8	Parma	59,6	Parma	
Parma	89,2	Forlì	79,5	Regione E. R.	62,3	Forlì	
Ravenna	135,5	Parma	86,6	Forlì	95,0	Ravenna	
Modena	137,9	Modena	101,7	Modena	174,1	Modena	

1991		1992		1993		1994	
Parma	81,5	Ferrara	97,7	Piacenza	51,1	Piacenza	
Bologna	93,7	Piacenza	100,8	Forlì	59,7	Ravenna	
Forlì	94,0	Forlì	101,8	Ferrara	87,3	Ferrara	
Reggio Emilia	109,8	Reggio Emilia	102,9	Ravenna	100,3	Parma	
Piacenza	113,4	Italia	132,6	Italia	109,1	Modena	
Ferrara	120,3	Regione E. R.	139,2	Regione E. R.	109,5	Regione E. R.	
Regione E. R.	121,6	Parma	151,3	Reggio Emilia	110,3	Bologna	
Italia	127,2	Bologna	152,3	Parma	119,3	Italia	
Ravenna	174,5	Modena	171,2	Bologna	122,3	Forlì	
Modena	215,3	Ravenna	180,0	Modena	159,3	Reggio Emilia	

secondi. Nel 1996 il complesso dei capoluoghi regionali toccava la quota più alta tra quelle raggiunte nei 13 anni considerati, e aveva un tasso quasi doppio rispetto a quello italiano. Modena sembrava la città che più di ogni altra guidava questa crescita. I dati del 1997 mostrano che la crescita non si è arrestata ma che nel 1997 essa è stata relativamente inferiore a quella del complesso dei comuni capoluogo italiani. Le tendenze suggerite nel rapporto del 1997 risultano comunque confermate.

Come abbiamo anticipato, il numero di reati nei capoluoghi regionali è cresciuto ancora, passando da 290 a 326 (+12%). L'aumento più consistente è senz'altro quello di Rimini, che ha un tasso di truffe



	1988		1989		1990	
7,6	Parma	51,5	Parma	43,6	Forlì	58,3
53,1	Bologna	86,5	Piacenza	80,8	Parma	64,9
53,8	Ferrara	90,1	Reggio Emilia	85,6	Reggio Emilia	76,6
62,9	Piacenza	96,7	Bologna	91,8	Piacenza	83,1
65,7	Italia	102,0	Forlì	92,7	Ravenna	87,8
72,1	Reggio Emilia	103,0	Ravenna	95,5	Regione E. R.	90,6
79,9	Regione E. R.	107,7	Italia	96,2	Italia	95,2
82,5	Ravenna	118,1	Regione E. R.	97,9	Ferrara	96,7
85,1	Forlì	151,5	Ferrara	103,3	Bologna	98,3
117,2	Modena	203,0	Modena	186,0	Modena	130,1

	1995		1996		1997	
72,6	Ferrara	54,8	Ferrara	54,8	Piacenza	56,5
89,8	Bologna	68,8	Ravenna	61,9	Ravenna	69,0
99,1	Parma	70,1	Piacenza	71,2	Parma	70,0
104,3	Forlì	81,5	Forlì	71,4	Forlì	102,4
112,2	Piacenza	92,0	Parma	72,5	Ferrara	108,1
113,0	Reggio Emilia	96,7	Rimini	94,1	Reggio Emilia	109,9
121,1	Regione E. R.	97,3	Regione E. R.	107,3	Regione E. R.	129,6
133,7	Ravenna	102,0	Reggio Emilia	111,5	Italia	132,8
135,5	Italia	123,8	Bologna	127,5	Modena	133,7
150,9	Modena	154,7	Italia	127,7	Rimini	156,8
			Modena	154,7	Bologna	207,4

denunciate doppio rispetto all'anno scorso: 584 contro le 293 del 1996 (+99%). Questa variazione porta Rimini subito dietro Modena e davanti a Bologna. Modena mantiene il tasso più alto, anche se rispetto all'anno scorso registra una flessione di oltre 100 reati (-10%). Tuttavia questa città rimane molto al di sopra del dato regionale (quasi triplo), e si mantiene a un livello simile a quello raggiunto dopo il salto dal 1995, quando aveva 331 truffe, al 1996, quando questo tasso triplicò.

La spiegazione del fenomeno del massiccio incremento delle denunce per truffa a Modena – che, almeno fino all'inserimento qui mostrato di Rimini nella serie storica, non trovava riscontro né in altre città della regione, né nella provincia di Modena – costituisce un problema di non

Tabella 25 - Sfruttamento, favoreggiamento, ecc. della prostituzione denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza. Tassi per 100.000 abitanti dei capoluoghi. Anni 1984-1997.

	1984	1985		1986		1987
Ferrara	0,0	Piacenza	1,9	Parma	0,0	Forlì
Reggio Emilia	2,3	Modena	2,8	Modena	1,1	Ferrara
Modena	2,8	Parma	2,8	Ferrara	1,4	Modena
Parma	2,8	Italia	2,9	Ravenna	1,5	Regione E. R.
Italia	2,9	Ravenna	2,9	Reggio Emilia	1,5	Piacenza
Ravenna	2,9	Ferrara	3,4	Forlì	1,8	Bologna
Regione E. R.	3,6	Regione E. R.	4,3	Regione E. R.	1,8	Ravenna
Forlì	4,5	Forlì	4,5	Piacenza	2,8	Parma
Piacenza	4,7	Bologna	5,9	Italia	2,9	Italia
Bologna	5,7	Reggio Emilia	6,9	Bologna	3,0	Reggio Emilia

	1991	1992		1993		1994
Reggio Emilia	0,0	Piacenza	0,0	Reggio Emilia	3,0	Reggio Emilia
Bologna	0,7	Reggio Emilia	0,8	Piacenza	3,9	Modena
Forlì	0,9	Ravenna	1,5	Modena	4,0	Forlì
Piacenza	1,0	Italia	3,6	Italia	4,6	Italia
Modena	2,3	Modena	4,0	Forlì	4,6	Ferrara
Ravenna	2,9	Regione E. R.	4,2	Ferrara	6,6	Ravenna
Regione E. R.	3,9	Bologna	4,2	Regione E. R.	7,1	Regione E. R.
Italia	4,1	Ferrara	4,4	Ravenna	8,8	Parma
Ferrara	5,8	Forlì	4,6	Parma	9,5	Piacenza
Parma	18,8	Parma	11,7	Bologna	10,1	Bologna

facile soluzione, e che allo stato rimane inspiegato. Un aiuto però ci viene dal Secondo rapporto del 1997 su “Lo stato della sicurezza a Modena”, curato dal Comune nell’ambito del “Progetto per Modena città sicura”, da cui riprendiamo brevemente le osservazioni che seguono. Gli autori del rapporto infatti, trovandosi di fronte a una crescita delle denunce di truffa nella città di Modena che portano nell’arco di soli quattro anni (dal 1990 al 1993) questo reato a decuplicarsi, si domandano se tale aumento dipenda da una crescita effettiva del reato, o piuttosto da una crescita della disponibilità a denunciarlo da parte delle vittime, in parte incoraggiate dalla nascita in città di associazioni di difesa dei consumatori.



	1988		1989		1990	
0,0	Reggio Emilia	0,0	Ferrara	1,4	Reggio Emilia	0,0
0,7	Ravenna	0,0	Modena	2,8	Modena	0,0
1,1	Parma	1,1	Ravenna	2,9	Forlì	0,0
1,8	Ferrara	2,1	Reggio Emilia	3,1	Bologna	1,5
1,9	Regione E. R.	2,7	Italia	3,7	Piacenza	1,9
2,1	Modena	2,8	Piacenza	3,8	Ferrara	2,1
2,2	Bologna	2,8	Parma	4,6	Parma	2,3
2,3	Italia	2,9	Regione E. R.	5,0	Regione E. R.	2,4
3,1	Piacenza	3,8	Bologna	7,9	Italia	2,7
3,1	Forlì	10,9	Forlì	9,1	Ravenna	13,2

	1995		1996		1997	
2,2	Ferrara	0,5	Ferrara	0,5	Ferrara	0,8
2,3	Reggio Emilia	3,0	Reggio Emilia	2,2	Reggio Emilia	2,9
3,7	Modena	5,2	Forlì	6,5	Modena	3,4
6,3	Italia	7,1	Italia	10,0	Italia	7,5
8,8	Bologna	11,1	Modena	11,4	Bologna	15,1
10,9	Regione E. R.	12,3	Bologna	18,4	Regione E. R.	15,3
16,9	Parma	13,8	Parma	19,2	Ravenna	16,0
17,3	Forlì	21,3	Regione E. R.	20,1	Forlì	18,6
21,9	Piacenza	27,0	Ravenna	21,8	Piacenza	19,2
35,6	Ravenna	28,4	Piacenza	30,1	Rimini	21,5
			Rimini	69,4	Parma	40,7

I contatti e i colloqui condotti con i rappresentanti di tali associazioni spingono però i ricercatori a respingere la seconda ipotesi, e ad affermare che "...l'incremento delle truffe sia reale e [...] corrisponda a una forte intensificazione di questa attività illegale in tutto il territorio cittadino...". Più difficile avanzare spiegazioni di questo incremento, in mancanza di analisi specifiche. Gli autori del rapporto ipotizzano tre tipi di truffe, la cui entità è però difficilmente quantificabile: le truffe "tradizionali" a danno di incauti cittadini o piccoli semiprofessionisti svolte da singoli operatori della malavita; le truffe in grado di colpire un numero maggiore di vittime e condotte da piccole organizzazioni criminali; infine le truffe di dimensioni più consistenti ai danni di grosse



imprese del settore bancario-assicurativo-finanziario condotte da organizzazioni criminali di livello superiore, dotate di rapporti fiduciari con appartenenti alle istituzioni obiettivo del reato e di una rete distributiva efficiente. Sarebbe forse quest'ultimo il tipo di truffa a cui imputare l'aumento registrato dalle denunce per questo reato, aumento riconducibile quindi alla penetrazione della criminalità organizzata nel territorio regionale [Progetto per Modena città sicura, 1997, 34-37]. Un'ulteriore ipotesi, collocabile probabilmente nello spazio del secondo tipo di truffa considerato, vede nella clonazione di telefoni cellulari una possibile spiegazione della crescita, anche se resta da spiegare la localizzazione in precise aree della regione.

Incrementi di entità assai inferiore delle denunce per truffa si registrano anche nei comuni capoluogo di Ferrara (+90), Forlì (+67), Bologna (+26), Parma (+23) e Reggio (+22). Viceversa le denunce scendono tra il 1996 e il 1997, oltre che a Modena come abbiamo detto, a Piacenza (-61) e Ravenna (-72). Nel 1997 dunque, le città capoluogo con tassi superiori a quelli regionali sono ancora Modena, Rimini e Bologna.

In conclusione di questo paragrafo ci occupiamo dei due reati "senza vittime", ovvero della produzione, vendita e consumo di sostanze stupefacenti, e dello sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Ricordiamo che i dati statistici relativi a queste attività vanno considerati con cautele ancora maggiori di quelle già indicate per i reati predatori. Infatti lo spaccio e i reati connessi alla prostituzione possono essere perseguiti solo nel caso in cui la polizia o altre autorità pubbliche ne siano venute a conoscenza a seguito della loro attività di contrasto e repressione. Dal momento che l'inserimento nelle statistiche ufficiali di questi reati dipende in maniera esclusiva dalla capacità che la polizia e le altre forze dell'ordine hanno di scoprirli, si può ipotizzare che il cosiddetto "numero oscuro", ovvero l'insieme dei reati che non sono pervenuti a conoscenza delle agenzie di contrasto della criminalità, sia più alto di quanto accada per quei reati la cui conoscenza dipende dalle denunce di coloro che ne rimangono vittime.

Per quanto riguarda i reati connessi allo spaccio di droga (v. tab. 23), i comuni capoluogo emiliano-romagnoli hanno visto una crescita, anche se non fortissima, delle denunce (+25), analogamente a quanto accaduto nel complesso dei comuni capoluogo italiani. Ma sono soprattutto le città di Bologna e Rimini a registrare incrementi forti. Il tasso di Bologna era cresciuto dal 1986 al 1992, anno in cui aveva



raggiunto il picco di 152 reati denunciati per 100 mila abitanti, attestandosi al terzo posto nella graduatoria regionale, con un tasso inferiore solo a Ravenna e Modena. Da quell'anno il tasso di Bologna aveva però cominciato a decrescere; nel 1995 addirittura Bologna si trovava penultima in graduatoria, con un tasso di 69, superiore alla sola Ferrara; tuttavia il 1996 aveva fatto registrare una nuova crescita, che aveva portato Bologna a quota 127, un tasso superiore a quello del complesso dei comuni capoluogo emiliano-romagnoli e pari a quello del complesso dei comuni capoluogo italiani. Nel 1997 Bologna è cresciuta ancora, passando a 207 – la quota più alta tra quelle raggiunte nel periodo 1984-1997, e attestandosi al primo posto nella graduatoria dei comuni capoluogo. Anche Rimini, passando da quota 94 nel 1996 a quota 157 nel 1997, supera il dato regionale, e si porta immediatamente dietro a Bologna. Più modeste sono le variazioni nelle altre città. Crescono i tassi di Ferrara (+53) e di Forlì (+31), restano sostanzialmente costanti quelli di Ravenna (+7), di Reggio (-2) e di Parma (-3), scendono quelli di Piacenza (-15) e di Modena (-21). La tabella 24 mostra infine i reati legati alla prostituzione. Si tratta di un reato per il quale le denunce nel 1997 sono diminuite nel complesso dei comuni capoluogo regionali, e in molti comuni. Il calo più vistoso è quello di Rimini, il cui numero di denunce per questo reato si riduce di oltre un terzo, e quindi viene scavalcato, nella graduatoria dei comuni capoluogo, da Parma, che invece registra un aumento, passando da 19 a 41. Gli altri comuni registrano invece variazioni molto modeste e in generale i tassi risultano bassi.

7. LE LESIONI DOLOSE NEI COMUNI CAPOLUOGO E NELLE PROVINCE: 1984-1997

Come anticipato nella premessa, in questo paragrafo ci occupiamo di un reato che nei precedenti rapporti non era stato preso in considerazione: le lesioni dolose. Questo tipo di reato si verifica quando qualcuno causa volontariamente una lesione personale dalla quale deriva ciò che il codice penale definisce una "malattia". Dal momento che la dottrina giurisprudenziale accoglie una definizione di malattia ben più estesa di quella clinica, in questo reato ricade qualsiasi alterazione dell'integrità fisica, anche lievissima, come contusioni, ecchimosi, abrasioni, oltreché menomazioni psicologiche, come shock e svenimenti. Solo nel caso in cui alla vittima non derivi una malattia il reato non viene rubricato come lesioni, bensì come percosse. Per

Tabella 26 - Lesioni dolose denunciate all'A.G da PS, CC, GdF per 100 mila abitanti dei comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna, del complesso dei comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, 1984-1997.

1984		1985		1986		1987	
Parma	2,8	Parma	4,0	Parma	3,4	Reggio Emilia	
Reggio Emilia	6,1	Ferrara	7,6	Reggio Emilia	3,8	Forlì	
Ferrara	8,2	Reggio Emilia	7,7	Ferrara	8,3	Ravenna	
Forlì	12,6	Forlì	16,3	Forlì	18,1	Ferrara	
Bologna	22,2	Bologna	24,0	Bologna	23,1	Bologna	
Italia	29,5	Italia	28,3	Italia	30,3	Parma	
Emilia-Romagna	35,7	Ravenna	32,3	Emilia-Romagna	33,8	Emilia-Romagna	
Ravenna	44,7	Emilia-Romagna	39,6	Ravenna	41,2	Italia	
Modena	72,3	Modena	89,9	Modena	65,0	Modena	
Piacenza	171,0	Piacenza	194,6	Piacenza	154,3	Piacenza	

1991		1992		1993		1994	
Ferrara	15,2	Forlì	23,8	Modena	10,2	Forlì	
Parma	22,3	Parma	34,6	Forlì	25,7	Piacenza	
Piacenza	22,5	Ferrara	46,7	Parma	39,6	Modena	
Ravenna	24,3	Modena	47,5	Reggio Emilia	42,5	Parma	
Bologna	34,4	Emilia-Romagna	47,7	Piacenza	46,2	Ferrara	
Emilia-Romagna	35,3	Bologna	51,1	Ferrara	47,3	Italia	
Reggio Emilia	37,9	Italia	52,0	Emilia-Romagna	48,6	Reggio Emilia	
Italia	47,1	Reggio Emilia	52,6	Italia	51,6	Emilia-Romagna	
Forlì	48,4	Piacenza	57,8	Ravenna	63,7	Ravenna	
Modena	71,2	Ravenna	62,5	Bologna	73,9	Bologna	

completezza ricordiamo che se la malattia ha una durata inferiore ai venti giorni, il delitto è punibile a querela della persona offesa. Si tratta quindi di una fattispecie di reato in cui ricadono eventi di gravità assai differente, che vanno da temporanee menomazioni psicologiche con effetti anche di brevissima durata, a gravi lesioni che provocano menomazioni irreversibili.

7.1. L'andamento nei comuni capoluogo

La tab. 26 presenta i dati delle lesioni dolose denunciate dalla polizia e dalle altre forze dell'ordine all'Autorità Giudiziaria tra il 1984 e il 1997 nei



	1988		1989		1990	
3,1	Forlì	9,1	Forlì	6,4	Ferrara	20,6
3,6	Ravenna	12,5	Ferrara	9,9	Forlì	23,7
8,1	Reggio Emilia	13,1	Ravenna	11,0	Bologna	25,5
14,0	Parma	13,7	Parma	15,5	Parma	27,0
17,1	Ferrara	22,5	Bologna	23,5	Ravenna	28,5
19,4	Bologna	25,6	Emilia-Romagna	25,7	Emilia-Romagna	31,8
32,1	Emilia-Romagna	34,7	Reggio Emilia	26,0	Piacenza	36,7
32,6	Italia	39,4	Italia	42,7	Reggio Emilia	41,7
81,0	Modena	56,6	Modena	52,0	Italia	44,4
153,4	Piacenza	169,5	Piacenza	68,3	Modena	56,9

	1995		1996		1997	
36,9	Modena	23,5	Modena	16,0	Modena	21,1
44,8	Reggio Emilia	25,1	Forlì	43,6	Ravenna	42,8
45,8	Forlì	44,4	Ferrara	43,9	Piacenza	58,5
50,7	Emilia-Romagna	47,2	Reggio Emilia	48,8	Forlì	59,6
52,1	Ferrara	47,4	Ravenna	55,3	Reggio Emilia	63,2
53,3	Piacenza	51,0	Parma	58,5	Ferrara	67,5
58,7	Italia	55,0	Piacenza	61,2	Italia	71,1
64,5	Parma	56,3	Italia	63,9	Bologna	82,6
75,9	Ravenna	69,2	Emilia-Romagna	74,1	Emilia-Romagna	91,1
101,7	Bologna	69,3	Bologna	85,2	Parma	101,1
			Rimini	253,1	Rimini	352,9

comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna, e nel complesso dei comuni capoluogo di quest'ultima e dell'intero territorio nazionale. La prima osservazione è che il tasso di denuncia di questi reati è cresciuto sia nel complesso dei comuni capoluogo emiliano-romagnoli, che di quelli italiani. In Emilia-Romagna il tasso si è triplicato, tra il 1984 e il 1997, in Italia è cresciuto poco di meno, di quasi due volte e mezzo. In realtà, se osserviamo le oscillazioni dei tassi presentate dalla tabella, lasciando per ora da parte le variazioni nella graduatoria dei comuni, vediamo che in Emilia-Romagna il tasso si è mantenuto pressoché stabile, variando di pochissimo, salendo e scendendo addirittura (tra il 1986 e il 1987, nel 1989), fino al 1991, e ha cominciato a salire dal 1992, con l'eccezione

Tabella 27 - Lesioni dolose denunciate all'A.G da PS, CC, GdF per 100 mila abitanti delle province dell'Emilia-Romagna (esclusi i capoluoghi), del complesso delle province dell'Emilia-Romagna e dell'Italia (esclusi i capoluoghi), 1984-1997.

1984		1985		1986		1987	
Parma	1,4	Parma	0,9	Reggio Emilia	3,5	Reggio Emilia	
Reggio Emilia	1,4	Reggio Emilia	1,4	Parma	5,9	Parma	
Piacenza	3,0	Modena	7,4	Modena	7,7	Ferrara	
Modena	8,1	Bologna	10,8	Piacenza	12,5	Modena	
Bologna	13,5	Piacenza	11,3	Emilia-Romagna	16,0	Bologna	
Emilia-Romagna	22,3	Emilia-Romagna	21,2	Bologna	17,3	Ravenna	
Italia	28,8	Italia	27,0	Ravenna	18,4	Italia	
Ravenna	42,5	Ravenna	27,9	Ferrara	24,1	Piacenza	
Forlì	47,0	Forlì	39,3	Italia	27,0	Emilia-Romagna	
Ferrara	54,2	Ferrara	74,6	Forlì	29,7	Forlì	

1991		1992		1993		1994	
Parma	6,8	Parma	7,2	Piacenza	6,6	Piacenza	
Piacenza	10,9	Reggio Emilia	8,6	Parma	9,0	Reggio Emilia	
Reggio Emilia	16,3	Piacenza	10,2	Reggio Emilia	10,3	Parma	
Modena	18,2	Modena	13,5	Modena	14,8	Ferrara	
Ravenna	24,2	Emilia-Romagna	29,3	Ferrara	22,6	Modena	
Ferrara	24,2	Italia	29,8	Ravenna	29,0	Italia	
Emilia-Romagna	28,8	Ravenna	30,8	Italia	30,3	Bologna	
Italia	29,4	Ferrara	32,0	Emilia-Romagna	31,2	Emilia-Romagna	
Bologna	36,4	Bologna	40,4	Bologna	37,5	Ravenna	
Forlì	57,2	Forlì	57,7	Forlì	73,7	Forlì	

del 1995. Nei sei anni che vanno dal 1991 al 1997 il tasso è più che raddoppiato, passando da 35 a 91. In Italia invece il tasso è cresciuto in maniera costante, con salti più marcati nel 1996 e nel 1997.

Ma ciò che colpisce maggiormente nella lettura della serie storica è il capovolgimento che si verifica nella graduatoria dei comuni capoluogo tra il 1984 e il 1997. Infatti i tre comuni che nel 1984 erano ai primi posti della graduatoria, e registravano tutti tassi superiori a quello regionale, ovvero Piacenza, Modena e Ravenna, si trovano nel 1997 in fondo alla graduatoria. Piacenza, il caso più anomalo, presenta all'inizio del periodo, e fino a tutto il 1988, tassi molto elevati, cinque volte al di sopra della media regionale, e resta in vetta alla classifica ancora fino a tutto il



	1988		1989		1990	
4,9	Reggio Emilia	3,2	Parma	1,4	Reggio Emilia	4,5
11,4	Bologna	9,6	Reggio Emilia	3,1	Parma	5,0
15,4	Piacenza	12,6	Modena	7,8	Piacenza	12,0
16,9	Parma	12,7	Piacenza	9,6	Modena	17,8
20,5	Modena	16,9	Bologna	16,0	Ferrara	19,2
25,4	Emilia-Romagna	23,5	Emilia-Romagna	21,3	Emilia-Romagna	25,3
31,5	Ravenna	26,4	Ferrara	23,1	Ravenna	27,0
31,7	Ferrara	28,3	Italia	26,6	Italia	28,8
31,8	Italia	30,1	Ravenna	31,6	Bologna	34,6
90,1	Forlì	59,1	Forlì	55,8	Forlì	49,6

	1995		1996		1997	
5,4	Piacenza	10,2	Parma	8,4	Forlì	8,2
8,2	Reggio Emilia	10,9	Reggio Emilia	12,4	Parma	8,4
11,6	Modena	12,0	Ferrara	14,6	Modena	10,9
14,5	Parma	14,2	Piacenza	16,2	Piacenza	12,0
20,5	Ferrara	16,8	Modena	19,4	Reggio Emilia	15,4
29,4	Italia	29,7	Forlì	23,8	Ferrara	21,5
29,9	Emilia-Romagna	31,1	Emilia-Romagna	24,9	Emilia-Romagna	21,8
30,7	Ravenna	32,0	Italia	31,4	Ravenna	28,7
30,9	Bologna	42,7	Ravenna	33,4	Italia	31,8
71,7	Forlì	59,6	Bologna	42,0	Rimini	33,4
			Rimini	47,5	Bologna	44,0

1989, nonostante il suo tasso si riduca di oltre la metà con una flessione piuttosto brusca. Il tasso di Piacenza continuerà a scendere fino a tutto il 1991, nel 1992 risale nuovamente e Piacenza si ritrova al secondo posto e con un tasso nuovamente superiore alla media regionale, ma dall'anno successivo la flessione riprende e nel 1997 Piacenza ha un numero di lesioni volontarie denunciate per 100 mila abitanti pari a un terzo di quelle che aveva nel 1984.

Anche Modena, pur con dimensioni ben più modeste, ha un andamento simile. Con un tasso compreso tra 90 e 52, Modena resta al secondo posto della graduatoria regionale fino al 1992, scende poi all'ultimo posto nel 1993, dove rimane fino a tutto il 1997, con la sola eccezione



del 1994. Diverso è il caso di Ravenna, che non presenta grandi differenze tra il tasso all'inizio e alla fine della serie, il cui numero di lesioni denunciate per 100 mila abitanti scende però nel 1987, resta basso per due anni e risale tra il 1990 e il 1994, per poi ridiscendere nuovamente attestandosi a dimensioni pari a quelle dell'inizio della serie. L'aumento degli altri comuni capoluogo la colloca stavolta nelle posizioni più basse della graduatoria.

All'inverso si comportano Parma, Bologna, Ferrara, Reggio. Ciò che accomuna queste città è che tutte passano da un periodo in cui registrano un basso numero di denunce e in cui sono collocate nelle posizioni inferiori della graduatoria, a un periodo di crescita, più o meno marcata, che inizia già nel 1988 nel caso di Reggio Emilia e che "ritarda" fino al 1992 nel caso di Parma e Ferrara. Parma, all'ultimo posto nel 1984 con un tasso inferiore a 3 (pari a 5 denunce) si trova al secondo posto, ma alle spalle della sola neo-entrata Rimini, nella graduatoria nel 1997, con un tasso di 101, 34 volte superiore quindi (pari a 169 denunce). La crescita è stata costante almeno dal 1989, con un brusco salto in avanti proprio nel 1997. Così anche Bologna cresce costantemente tra il 1990 e il 1994, quadruplicando il proprio tasso e scalando le posizioni dalla terzultima alla prima, dove rimane fino al 1996. La crescita di Reggio nell'Emilia è molto marcata tra il 1987, quando occupava l'ultimo posto nella graduatoria con 3 lesioni denunciate per 100 mila abitanti, al 1994, quando raggiunge il terzo posto, con un tasso comunque inferiore alla media regionale. Infine Ferrara ha un andamento erratico fino al 1991 (è ultima), registra un forte balzo in avanti nel 1992 quando scala tre posizioni triplicando il proprio tasso, e cresce, pur in modo erratico, fino al 1997, anno in cui raggiunge il proprio picco.

In sintesi l'analisi condotta in questo paragrafo ha mostrato una generale crescita, sia in Regione che in Italia, di questo reato, e un cambiamento a livello infraregionale delle posizioni relative dei comuni capoluogo nella graduatoria delle lesioni dolose denunciate.

7.2. Il confronto tra i capoluoghi e le province

Diversa appare la situazione nelle province. Mentre, con le eccezioni indicate, le grandi città capoluogo hanno registrato una crescita dei reati di lesioni dolose, le province non mostrano variazioni apprezzabili. Sia il complesso delle province regionali, che di quelle italiane, mostrano un andamento del tutto costante (tab. 27). Unica eccezione la provincia di Forlì, il cui calo, come vedremo meglio fra poco, è da attribuire



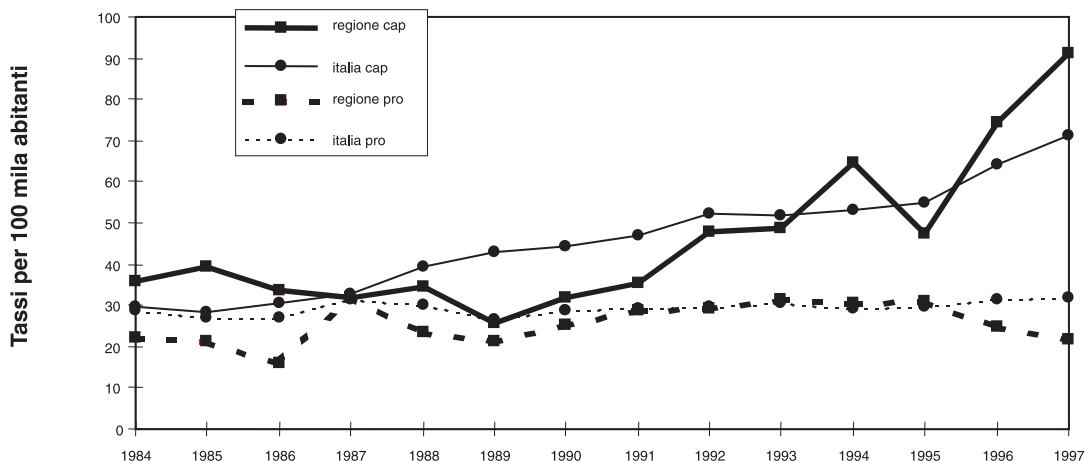
completamente alla creazione della nuova provincia di Rimini, e allo scorporo dei reati commessi nel nuovo capoluogo e nella sua nuova provincia. Anche in Italia l'andamento è costante. La tab. 27 non indica quindi variazioni rilevanti nella posizione relativa delle nove province emiliano-romagnole. Fanno eccezione due casi. Il primo è la provincia di Ferrara, che nel 1984 si trovava in vetta alla graduatoria, dove rimane fino a tutto il 1985, per poi scendere e collocarsi al di sotto della media regionale. Il secondo è la provincia di Bologna che registra una crescita, pur di dimensioni modeste, dal 1990, anno a partire dal quale la sua collocazione è sempre al di sopra di quella regionale. Infine – come abbiamo detto – Forlì, che con l'uscita di Rimini registra un calo molto consistente, e nel 1997 ha un settimo delle lesioni dolose denunciate che aveva due anni prima.

Forlì è anche l'unico caso, con la sola eccezione di Ferrara fino al 1991, in cui il complesso dei comuni della provincia ha un tasso superiore a quello del capoluogo corrispondente. Se confrontiamo i dati delle due tabelle presentate, osserviamo come i tassi di lesioni dolose denunciate siano sempre superiori nei comuni capoluogo rispetto a quelli delle province. Nel caso di Forlì invece, gli anni 1996 e 1997, in cui Rimini in quanto nuova provincia è scorporata, il dato della provincia cala drasticamente, e la sua collocazione appare del tutto simile a quella delle altre province, che vedono nei capoluoghi tassi superiori a quelli delle province.

Non solo tra comuni capoluogo e province sono diverse le dimensioni, ma anche gli andamenti nel tempo. Mentre i comuni capoluogo e le province condividono dinamiche simili per la prima parte della serie storica considerata, a partire da un certo anno la dinamica dei comuni capoluogo si separa da quella delle province. Il grafico 1 mostra questi andamenti, e mette a confronto quello dell'Emilia-Romagna e quello italiano.

L'andamento del complesso delle province italiane è molto simile a quello delle province emiliano-romagnole. Ma gli andamenti dei comuni capoluogo sembrano differenti. In Italia la separazione a cui abbiamo fatto cenno avviene a partire dal 1988. In Emilia-Romagna è solo dal 1992 che l'andamento dei comuni capoluogo si separa da quello delle province. Osservando attentamente il grafico possiamo osservare un'altra dinamica. La "forbice" tra comuni capoluogo e comuni di provincia, a partire dal 1996, è più ampia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia. Infatti negli ultimi due anni i tassi nei capoluoghi crescono in entrambi i casi, ma in regione più che in Italia, mentre i tassi nelle

Grafico 1 - Lesioni dolose denunciate all'A.G. per 100 mila abitanti dei comuni capoluogo e delle province (esclusi i capoluoghi), Emilia-Romagna e Italia, 1984-1997.



province sono stabili in Italia, mentre diminuiscono in Emilia. Anche questa differenza però sembra spiegabile con variabili “amministrative”, dato che dal 1996 le lesioni dolose denunciate a Rimini, che si colloca al primo posto nella graduatoria e ha un tasso quasi quadruplo rispetto alla media dei comuni capoluogo emiliano-romagnoli, si trasferiscono dalla tabella delle province in quella dei capoluoghi, contribuendo così ad innalzare il tasso regionale del complesso dei comuni capoluogo.

Se estendiamo quest’analisi a livello subregionale possiamo osservare due modelli di relazioni tra tassi di lesioni denunciate nei capoluoghi e tassi di lesioni denunciate nelle province (grafici non mostrati). In un primo gruppo di province (Ravenna, Reggio, Parma, Bologna, Ferrara) le dinamiche dei tassi dei comuni capoluogo e delle province procedono insieme per il primo periodo della serie storica per poi separarsi, coerentemente a quanto avviene nella regione e in Italia. Un secondo gruppo invece (Piacenza e Modena) ha un andamento inverso: prima i tassi dei comuni capoluogo sono più elevati di quelli delle province, in un secondo tempo (dal 1990 per Piacenza, dal 1993 per Modena) i tassi dei primi convergono in direzione di quelli dei secondi.

8. ALCUNE BREVI OSSERVAZIONI FINALI

In quest’ultimo paragrafo riprendiamo, in forma estremamente sintetica, quelli che sembrano essere i punti principali emersi dalle analisi fin qui condotte. Il primo punto riguarda meno l’oggetto specifico del nostro



lavoro, ovvero l'andamento della criminalità registrata in regione, e più le fonti su cui si è basata l'analisi. Una prima considerazione a questo proposito è che, per quanto le statistiche della delittuosità (compilate dalle forze di polizia) presentino differenze – per altro non sistematiche né sotto il profilo temporale né sotto quello territoriale, né infine a seconda del reato – rispetto alle statistiche della criminalità (compilate dalla magistratura), in quest'ultimo anno entrambe sembrano convergere più che nel passato almeno per quanto riguarda la collocazione dell'Emilia-Romagna nella graduatoria tra le regioni. Vanno però ricordati anche i problemi emersi con i dati sui delitti denunciati dalla polizia all'Autorità Giudiziaria, per cui i valori forniti dalle Prefetture non coincidono, a volte anche in misura consistente, con quelli successivamente diffusi dall'Istat, che dalle stesse Prefetture li ha raccolti.

Un secondo punto riguarda invece più propriamente il fenomeno della criminalità denunciata in regione. I dati mostrano che la nostra regione rimane per molti reati – in particolare quelli più gravi come gli omicidi, ma anche per alcuni meno gravi ma ugualmente fonte di preoccupazione per la cittadinanza, come gli scippi e i furti di autoveicoli – una tra le regioni più sicure in Italia, mentre per altri, come le rapine in banca, persiste una collocazione meno favorevole.

Tuttavia gli anni Novanta hanno mostrato che alcuni reati hanno avuto in Emilia-Romagna una tendenza all'aumento che non corrisponde ad una analoga tendenza nel resto del paese, dove gli stessi reati aumentano in misura meno marcata, o addirittura diminuiscono. In primo luogo abbiamo visto che i tassi regionali per i reati predatori hanno ormai superato quelli nazionali non solo secondo le statistiche della polizia, sorpasso che era avvenuto già nel 1994, ma anche secondo quelle della magistratura. Secondo quest'ultima fonte nel 1995 l'Emilia-Romagna aveva un tasso di reati contro il patrimonio inferiore a quello nazionale e si collocava al settimo posto (l'anno prima ancora era al tredicesimo). Nel 1996 l'Emilia-Romagna invece è balzata al terzo posto, con un tasso evidentemente superiore a quello nazionale, e secondo solo a Lazio e Liguria. Tra il 1994 e il 1996 il tasso di delitti contro il patrimonio denunciati per cui l'Autorità Giudiziaria ha avviato l'azione penale è aumentato, in Emilia-Romagna, del 78%, in Italia dell'8%. La stessa cosa è accaduta per i furti, dove l'Emilia-Romagna è passata dal sesto al terzo posto (era decima nel 1994). Vale la pena di ricordare che anche secondo i dati della polizia relativi al 1996 e al 1997 il tasso di furti denunciati in regione è rimasto più elevato di quello italiano.



Ancora è quest'ultima fonte, le statistiche della delittuosità compilate dalla polizia, a indicare che, in controtendenza all'andamento nazionale, in Emilia-Romagna sono aumentati tra il 1992 e il 1997 anche il complesso dei reati (un dato però questo scarsamente significativo, data l'estrema varietà di eventi che comprende), i borseggi, i furti in negozio (per i quali però le denunce costituiscono una quota estremamente ridotta dei reati effettivamente avvenuti), i furti in appartamento, le rapine in banca.

Infine, a queste variazioni, se ne accompagna un'altra. I tassi di criminalità registrata dell'Emilia-Romagna sembrano essersi progressivamente allontanati da quelli medi del complesso delle regioni che formano l'Italia nord-orientale, per avvicinarsi a quelli dell'Italia centrale. Le serie storiche della delittuosità denunciata che hanno ricostruito il periodo che va dal 1992 al 1997 mostrano che questa tendenza si è verificata per il totale dei reati, il totale dei furti, i borseggi e le rapine in banca.



Devianza, sicurezza e opinione pubblica

di *Giuseppe Mosconi*

1. PREMESSA

Con l'indagine effettuata quest'anno siamo alla quarta rilevazione sugli atteggiamenti diffusi verso la criminalità e il carcere e sui sentimenti di insicurezza in Emilia-Romagna. Riteniamo, a questo punto, di aver raccolto complessivamente un materiale sufficientemente significativo per riconoscergli la consistenza di un'indagine longitudinale e per tentare, sul periodo indagato, un'analisi complessiva, orientata a ricostruire un quadro di sintesi, in cui individuare eventuali tendenze. Dato questo carattere del lavoro, attiveremo i nostri sforzi nell'individuazione e nell'interpretazione dell'andamento di fondo dei fenomeni. Mentre cercheremo perciò di privilegiare le tendenze di massima ci limiteremo a prendere in considerazione gli incroci relativi ai dati per i quali abbiamo riscontrato, già dall'anno scorso, le variazioni più significative.

Pur con queste riformulazioni, seguiremo, in linea di massima, lo stesso schema espositivo applicato nell'analisi dei risultati degli anni precedenti. Si dovrà comunque tenere conto che il questionario adottato quest'anno riproduce in toto quello applicato l'anno scorso, il quale, a sua volta, differiva invece da quello degli anni precedenti, essendo state a suo tempo eliminate alcune domande, mentre alcune altre nuove erano state aggiunte. Cercheremo dunque di mettere in luce l'andamento e le variazioni riscontrabili nei quattro anni considerati.

2. METODOLOGIA

Anche quest'anno, come nei tre anni precedenti, sono state effettuate 1.200 interviste telefoniche a soggetti residenti nella regione Emilia-Romagna, maschi e femmine, di età superiore a 18 anni, selezionate sull'intero territorio regionale. È stato cioè strutturato anche quest'anno un campione a grappolo stratificato, segmentando innanzitutto i comuni



in base alle loro dimensione, secondo le classi ISTAT: fino a 5.000 abitanti, da 5.001 a 10.000, da 10.001 a 30.000, da 30.001 a 50.000, da 50.001 a 100.000, da 100.001 a 250.000, oltre 250.000 abitanti. Le successive stratificazioni sono state definite proporzionalmente alla composizione della popolazione per sesso e per età.

La selezione dei numeri telefonici è stata effettuata all'interno delle unità di campionamento selezionate in precedenza. Il numero complessivo di interviste condotte in ognuna di esse è stato proporzionale alla dimensione del centro stesso ed ha concorso alla composizione del campione finale, in modo tale che questo rispecchiasse la reale suddivisione della popolazione della regione nei centri secondo le classi sopra indicate. All'interno delle famiglie selezionate per l'intervista telefonica, la persona da intervistare è stata scelta con criterio casuale. La somministrazione delle 1.200 interviste, è stata attuata, come per gli altri anni, con sistema C.A.T.I (Computer Aided Telephone Interviewing).

3. IL QUESTIONARIO

Dato il carattere conclusivo di questo rapporto, riteniamo necessario richiamare i criteri di fondo che hanno orientato la strutturazione dello strumento di ricerca.

La forma delle interviste, a mezzo telefono, ha dettato la necessità di un questionario agile e relativamente breve, a fronte della complessità della materia. Una ventina di domande, in buona parte non strutturate, nel senso che, tranne in qualche caso, che segnaleremo, le risposte non venivano lette dall'intervistatore durante il colloquio telefonico.

Come si è già ricordato, il questionario ha subito nel corso dei primi tre anni qualche modifica, in quanto, rispetto alla versione originaria, è stata eliminata qualche domanda, che si era confermata come non particolarmente significativa, mentre alcune altre sono state aggiunte soprattutto quando si sono indagate le realtà locali. Ciò non ha comunque alterato la struttura di base del questionario, tanto più che tra l'anno scorso e quest'anno non è stata attuata alcuna variazione. Perciò, per quanto riguarda la definizione dei criteri di scelta delle domande, l'individuazione delle aree tematiche, la successione delle stesse nel corso dell'intervista, si rinvia a tutto quanto già esposto nei rapporti precedenti.

Ricordiamo anche i criteri adottati nella formulazione delle domande e nella strutturazione dell'intervista: a) il confronto tra livelli generali ed astratti di valutazione e di opinione e percezioni concrete, riferite ad



esperienze e situazioni specifiche; b) il confronto tra affermazioni di principio e valutative e comportamenti concreti; c) il confronto tra modalità diverse di proporre lo stesso tema, con domanda aperta e con domanda strutturata (modalità non attuata per tutti e quattro gli anni), o proponendolo con più domande diversamente formulate. Ricordiamo infine le aree tematiche che hanno ispirato la definizione delle domande: 1) i problemi più temuti e l'allarme sociale; 2) le esperienze di vittimizzazione; 3) i possibili sentimenti di insicurezza; 4) i comportamenti concreti, in senso esplicito o implicito, di autotutela; 5) le misure (anche in termini sanzionatori) da adottare; 6) la pena di morte.

Ovviamente questi temi non sono stati inseriti e presentati nel questionario nella successione qui esposta. Si sono in proposito seguiti criteri di funzionalità comunicativa e di ricerca dell'autenticità delle risposte, così da evitare che certi temi e risposte potessero influenzare le risposte successive, cercando così di garantire la scorrevolezza e la funzionalità dell'intervista. Nell'esposizione dei dati, invece, percorreremo la sequenza tematica sopra esposta.

4. PROBLEMI PIÙ TEMUTI E ALLARME SOCIALE

La paura per la criminalità in astratto, come uno tra i problemi della realtà di oggi che più possono preoccupare, ha costantemente occupato, nel corso dei quattro anni, il secondo posto, dopo la preoccupazione per la disoccupazione.

Tuttavia, nei primi tre anni, questa paura tendeva a diminuire. Infatti anche quando l'anno scorso, per ottenere una visione più articolata del dato, lo abbiamo disaggregato con riferimento a due tipi di criminalità (quella organizzata e la piccola criminalità, considerata la preoccupazione per quest'ultima come indice effettivo e più deciso di paura e di insicurezza), la somma delle percentuali relative alle due paure si è fermata al 20 %, cioè allo stesso valore dell'anno precedente, che a sua volta era di 8 punti inferiore a quello del 1995. Mentre la preoccupazione per la piccola criminalità si fermava al 12%, attestandosi al quarto posto.

Quest'anno i valori dei due tipi di preoccupazioni registrano invece una brusca impennata (v. tab. 1), passando il timore per la criminalità organizzata da 8 a 15 e quello per la piccola criminalità addirittura a più del doppio (da 12 a 26). Anche se il timore per la criminalità resta ancora al secondo posto rispetto a quello per la disoccupazione (41 a 43), non si può non sottolineare la rilevanza di questo brusco aumento.



Certo il carattere inusitato e isolato del fenomeno richiederebbe, almeno in questo caso, una serie temporale più prolungata per verificarne la natura e la consistenza; il che, date le premesse, non è qui possibile.

Riservandoci più oltre la possibilità di una interpretazione più approfondita, anche alla luce di altri dati in tal senso coordinabili, può essere qui indicativo osservare come l'aumento della paura per la criminalità, della piccola criminalità in particolare, si collochi nel quadro dell'aumento, per quanto in minor grado, di una serie di altre paure.

Tabella 1 - Problemi della realtà di oggi ritenuti più preoccupanti. Anni 1995/1998.

	TOTALE REGIONE 1995	TOTALE REGIONE 1996	TOTALE REGIONE 1997	TOTALE REGIONE 1998
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200
	%	%	%	%
• Disoccupazione	37	45	46	43
• Criminalità	28	20	-	-
• Criminalità organizzata	-	-	8	15
• Piccola criminalità	-	-	12	26
• Droga	21	20	18	26
• Degrado delle istituzioni pubbliche	18	4	2	3
• Crisi politica/Governabilità	10	17	14	9
• Aumento del costo della vita	10	12	11	10
• Corruzione nella pubblica amministrazione	10	3	2	3
• Indifferenza, la caduta dei valori	7	11	8	12
• Pericolo della guerra	7	2	2	4
• Aids	6	5	3	5
• Inquinamento ambientale	5	7	5	9
• Inefficienza dei servizi pubblici	4	3	2	3
• Crisi della famiglia	3	4	3	5
• Instabilità economica/debito pubblico	3	8	5	5
• Disuguaglianza sociale nord-sud, (paesi ricchi/paesi poveri)	2	4	4	5
• Violenza negli stadi-collegata allo sport	2	-	-	-
• Salute/malattie	2	13	12	16
• Carenza degli alloggi	1	-	-	-
• Corruzione delle forze dell'ordine	1	-	-	-
• Immigrazione massiccia di extracomunitari/albanesi	1	-	3	1
• Terrorismo	1	-	-	-
• Traffico	1	-	-	1
• Razzismo/intolleranza	-	-	1	-
• Pensioni	-	-	1	1
• Violenza sessuale/sui minori	-	-	1	2
• Diritto alla casa	-	1	-	-
• Assistenza agli anziani	-	1	-	-
• Disagio/smarrimento giovanile	-	1	1	-
• Tasse troppo alte	-	-	-	-
• Altro	-	1	1	3



Innanzitutto quella, non a caso analoga, per la droga (da 18 a 26%); poi quella per la salute e la malattia (da 8 a 12%); per l'indifferenza e la caduta dei valori (da 5 a 9%); e quella per l'inquinamento ambientale, che, nel corso del quadriennio, segue significativamente un *trend* costantemente, per quanto moderatamente, crescente, passando dal 5 al 9%. A livello sostanzialmente costante si mantiene, nel corso del quadriennio, il timore per l'aumento del costo della vita.

Si direbbe quasi che la crescita della paura della criminalità rappresenti la punta dell'iceberg di una serie di paure diffuse, il cui contesto ci riserviamo di ipotizzare. Ci limitiamo, per ora, ad osservare un calo della preoccupazione, e probabilmente dell'attenzione, per la crisi della politica e della governabilità.

Passando ora ad analizzare l'incidenza di alcune variabili sul timore della criminalità in astratto, nelle due diverse accezioni, consideriamo alcuni incroci (v. tab. 2). È significativo in proposito notare come l'età, mentre non appare influenzare la paura per la criminalità organizzata, appare invece concentrare nelle fasce mature (25-55 anni), contrariamente a quanto sarebbe dato ritenere, l'aumento della paura per la piccola criminalità. Si direbbe essere non la maggiore fragilità fisica dei più anziani, ma il maggior coinvolgimento sociale di queste fasce, e quindi una più profonda preoccupazione, riferita alle incerte sorti di molti aspetti del vivere sociale, a costituire la base dell'aumento di questo senso di insicurezza.

D'altra parte è vero che esso viene avvertito più dalle donne che dagli uomini, per le quali la maggiore esposizione, oltre che fisica, anche agli elementi di incertezza sociale, è più che plausibile.

Il titolo di studio non appare influenzare significativamente, per il 1998, l'intensità del timore per la piccola criminalità, che rispetto all'anno scorso, appare più tenue solo nella fascia più bassa, forse a conferma del fatto che questo timore, come già rilevato per l'età, risulta maggiormente espresso da chi è più coinvolto nelle dinamiche e nelle problematiche sociali. Difficile dire invece perché la preoccupazione per la criminalità organizzata sia egualmente più condivisa dai laureati e dagli scolarizzati a livello elementare.

Quanto all'ampiezza del centro, essa, a differenza dell'anno scorso, non appare influenzare il timore per la criminalità organizzata, che risulta anzi, per quanto blandamente, attenuarsi con il crescere delle dimensioni del centro abitato. Invece la paura per la microcriminalità, mentre appariva l'anno scorso preoccupare più significativamente, per i

Tabella 2 - Problemi della realtà di oggi ritenuti più preoccupanti; 1998.
Analisi per: ha subito reati, criminalità in zona, criminalità rispetto altre zone.

	TOTALE 1998	HA SUBITO REATI		CRIMINALITÀ IN ZONA		CRIMINALITÀ RISPETTO ALTRE ZONE			
		Si	No	Molto/abb. grave	Poco/per niente grave	Meno grave	Ugual. grave	Più grave	Non so
Totale campione	1.200	102	1.098	175	1.025	745	368	38	49
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• Piccola criminalità	26	31	26	35	25	24	29	37	25
• Criminalità organizzata	15	15	15	14	15	15	13	29	10

Analisi per: utilità pene più severe e criminalità in Italia.

	TOTALE 1998	UTILITÀ PENE PIÙ SEVERE			CRIMINALITÀ IN ITALIA			
		Molto/ abb. utile	Utile così così	Poco/per niente utile	Diminuita	Invariata	Aumen- tata	Non so
Totale campione	1.200	703	220	277	24	176	936	64
	%	%	%	%	%	%	%	%
• Piccola criminalità	26	27	29	22	13	25	28	19
• Criminalità organizzata	15	16	14	11	17	11	15	13

motivi a suo tempo rilevati, tanto nei centri più piccoli, quanto in quelli più estesi, quest'anno appare congruamente crescere in proporzione all'ampiezza del centro.

Nel corso del quadriennio appare definirsi la tendenza da parte delle vittime ad essere più preoccupate dalla criminalità rispetto alle non vittime. Tuttavia, se, con riferimento alla paura della piccola criminalità, appariva l'anno scorso uno stacco tra vittime e non vittime molto accentuato (7 punti), quest'anno, pur nel quadro della crescita registrata, esso tende blandamente ad attenuarsi (5 punti).

Di più si conferma nell'ultimo anno come il timore per la piccola criminalità, che in questo senso appare riferirsi, come già rilevato, più alla criminalità in concreto che a quella in astratto, risulti chiaramente connesso al senso di sicurezza delle persone, riferito alla zona in cui vivono. Infatti nell'ultimo anno, chi ritiene il problema criminalità molto o abbastanza grave nella zona in cui vive, così come chi lo ritiene più grave rispetto ad altre zone, denuncia una preoccupazione per la piccola criminalità maggiore rispetto a chi opera valutazioni diverse, con uno stacco rispetto a questi, maggiore di un paio di punti, rispetto al dato dello scorso anno. La paura per la piccola criminalità appare dunque più decisamente associarsi al maggior timore per la criminalità nella propria zona.



Invece la paura per la piccola criminalità appare, ancor meno dell'anno scorso, associarsi alla richiesta di pene più severe. Infatti non solo chi ritiene molto o abbastanza utili pene più severe appare di un solo punto più preoccupato della piccola criminalità, come dato generale, rispetto ai due dell'anno scorso, ma ancor più preoccupato della piccola criminalità appare chi si dichiara perplesso circa l'utilità di pene più severe (due punti rispetto al dato precedente). Ancora emerge più chiaramente, rispetto allo scorso anno, come chi pensa che la criminalità in Italia sia aumentata è più preoccupato per la piccola criminalità, anche se lo scarto rispetto al dato generale risulta assai meno accentuato (2 punti) rispetto allo stesso scarto riferito alla paura per la criminalità in zona, più sopra considerate. Anche tra chi si dichiara a favore della pena di morte non emerge affatto una maggior paura per la microcriminalità, che anzi risulta ancor più blandamente dello scorso anno associarsi a questo orientamento, essendo quest'anno decisamente più presente tra chi è contrario o prudente verso l'idea della pena di morte. Si conferma perciò come tra paura della microcriminalità e punitività non vi sia un legame preciso. Altri evidentemente sono i fattori che influenzano gli orientamenti punitivi, di carattere più culturale, ideologico o di principio.

A proposito della paura della criminalità in astratto dobbiamo ancora considerare il giudizio circa l'andamento della criminalità in Italia nell'ultimo periodo.

Complessivamente la convinzione che la criminalità in Italia sia aumentata si è mantenuta al di sopra del 72%, mentre quella che sia rimasta ai livelli precedenti al di sopra del 14%. Ciò conferma la costanza nel tempo di uno stereotipo e di un luogo comune che appare assai radicato, a prescindere dall'andamento concreto del fenomeno. Nell'ultimo anno il fenomeno appare accentuarsi. Infatti dobbiamo rilevare che mentre nel '97 si era registrato una percepibile diminuzione di questa convinzione, a vantaggio di quella per cui la criminalità è rimasta ai livelli precedenti, con 4 punti in più, quest'anno è di nuovo la rappresentazione prevalente a crescere, di ben 6 punti rispetto all'anno scorso, registrando così il livello più elevato. Ciò appare coerente con il maggior clima di allarme sociale riferibile alla appena più sopra riscontrata maggior paura per la microcriminalità.

Andando a considerare le variabili che influenzano questa posizione notiamo che essa, in ordine all'età, è soprattutto espressa, oltre che dai più giovani, come prevedibile, dalle fasce più mature (45-64 anni), coerentemente a quanto abbiamo considerato a proposito dell'aumen-



tata preoccupazione per la piccola criminalità. Anche in questo caso la variabile sesso, coerentemente a quanto più sopra rilevato, ascrive alle donne una più elevata convinzione circa l'aumento della criminalità.

Il titolo di studio, elevandosi, com'era prevedibile, modula invece questo stereotipo in ordine decrescente. Va tuttavia rilevata una crescita generalizzata nel corso del quadriennio, che si registra in termini simili per gli scolarizzati dell'obbligo e per i laureati.

Anche la dimensione del comune di residenza appare influenzare questo luogo comune, nel senso che esso è in progressiva crescita e raggiunge i livelli più alti nei piccoli centri rispetto ai centri sopra i 50.000 abitanti; in questi ultimi, infatti, il dato è più costante e si mantiene a livelli più bassi. Tutto ciò conferma definitivamente il legame di questo stereotipo, non tanto con il pericolo oggettivo, quanto con i modelli culturali e i livelli di informazione diffusi.

Quanto al fatto di aver subito un reato, esso non appare correlarsi in modo univoco a questo orientamento. Infatti, se le non vittime appaiono registrare una crescente convinzione circa l'aumento della criminalità, le vittime denunciano invece un andamento assai discontinuo, collocandosi però, nell'ultimo anno, ad un livello assai superiore alle non vittime, tanto che, anche per la brevità del periodo considerato, è difficile riscontrare un rapporto univoco tra queste variabili.

Emerge invece un rapporto diretto tra la preoccupazione per la criminalità in zona e la convinzione che la criminalità sia aumentata, in quanto questa appare tanto più elevata e decisamente crescente, quanto più la prima viene manifestata, in entrambe le sue forme (in sé e rispetto alle altre zone). Il che appare fin da ora attribuire, come in seguito ci verrà confermato, un valore preconetto alla stessa paura in concreto per la criminalità in zona. Tale aspetto appare confermato dal fatto che chi sostiene l'utilità di pene più severe, così come chi è a favore della pena di morte, in misura maggiore e crescente si dichiara convinto che la criminalità sia aumentata, a differenza di chi è contrario a tali misure. Va peraltro rilevato, a riprova della diffusione di questo luogo comune, che esso appare in decisa crescita anche tra chi è perplesso circa l'utilità di pene più severe.

5. PAURA IN CONCRETO DELLA CRIMINALITÀ

Se dunque la paura della criminalità in astratto registra, nell'ultimo anno, un percepibile aumento, si tratta ora di mettere a confronto questo dato con la paura della criminalità in concreto.



Tabella 3 - Personalmente che cosa lei teme le possa succedere. Anni 1995/1998.

	TOTALE REGIONE 1995	TOTALE REGIONE 1996	TOTALE REGIONE 1997	TOTALE REGIONE 1998
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200
	%	%	%	%
• Casa	31	1	2	1
• Pensione/la perdita/la diminuzione	24	1	1	–
• Salute/malattia	9	20	22	22
• Incidente	6	2	3	2
• Criminalità	5	8	8	11
• Morte	4	4	4	2
• Teme per i figli	4	1	1	1
• Lavoro	2	14	16	12
• Problemi economici/rimanere senza soldi	–	2	2	–
• Emarginazione dalla società/solitudine	–	1	1	1
• Generici problemi ai familiari	–	1	–	1
• Politica	–	–	1	–
• Genericamente paura/incertezza sul futuro	–	–	1	–
• Altro	2	1	1	1
• Non teme niente	5	–	–	–
• Non sa	14	–	–	–
• Niente in particolare (dal 1996)	–	46	44	52

Dal 1996 in poi la domanda è stata posta in maniera differente: è stato introdotto l'item "niente in particolare" che ha pregiudicato le risposte rispetto al primo anno.

Appare, in primo luogo, generalizzato, in tutti e quattro gli anni, il divario tra i due livelli di percezione, il che conferma una delle ipotesi di base di questa ricerca. La criminalità come motivo di paura personale per ciò che concretamente può succedere scende infatti costantemente a meno della metà del valore della paura in astratto, occupando, rispetto alle altre percentuali prevalenti, una posizione oscillante tra la quarta e la quinta (v. tab. 3).

Più concretamente, considerando il valore medio del dato nell'arco dei quattro anni, scendiamo da un 25% di casi in cui la criminalità viene menzionata come pericolo astratto, all'8% di casi in cui la criminalità viene temuta come pericolo concreto. Quest'anno poi, pur registrandosi un aumento di tre punti nella percentuale di chi teme di subire un reato come pericolo concreto, – che registra così, per certi aspetti, una sintonia con il più sopra rilevato maggior allarme in astratto per la criminalità – paradossalmente il divario tra i due livelli raggiunge la massima dimensione.

Infatti il leggero aumento riscontrato non è certo adeguato a recuperare il grande aumento registrato della preoccupazione per



la criminalità in astratto. Se dunque lo scarto tra paura in astratto e in concreto nei tre anni precedenti si attestava a poco più della metà del valore della prima, nel 1998 esso sale a circa tre quarti.

I massimi livelli sono pure raggiunti nell'ultimo anno, rispetto ai precedenti, dalla posizione di chi dice di non temere nulla in particolare, che, con uno scarto di 8 punti rispetto all'anno scorso, raggiunge la maggioranza assoluta. La paura per la salute e per il lavoro occupano invece con costanza il primo e il secondo posto delle paure concrete.

La tendenza alla sdrammatizzazione del pericolo della criminalità nel passaggio dalla rappresentazione astratta alla percezione concreta, di cui abbiamo colto nel dato appena considerato un deciso segnale, risulta ancora più chiara se poniamo attenzione alla percezione del problema criminalità con riferimento alla propria area di abitazione (v. tab. 4). Nei tre anni in cui è stata posta la domanda relativa ai livelli di sicurezza della propria città, l'area di chi la ritiene molto sicura o abbastanza sicura appare infatti registrare, oltre che una sistematica maggioranza, superiore al 60%, un *trend* crescente, come risulta dall'andamento degli indicatori di media, con la crescita di tre punti della percentuale di chi ritiene la propria città molto sicura.

Assai più elevata risulta inoltre la percentuale di persone che ritengono la criminalità nella loro zona poco o per niente grave, mantenendosi la stessa, nel corso dei quattro anni, ad un livello superiore all'85%. Il dato del '98; anche se fa emergere una crescita di due punti tra chi ritiene il problema criminalità nella propria zona "abbastanza grave", conferma nella sostanza, come risulta dall'indicatore di media, lo stesso dato dell'anno precedente.

L'orientamento a ridimensionare ulteriormente l'allarme sociale, risulta confermato quando l'attenzione si sposta a dimensioni ancor più concrete. Il giudizio sulla gravità del problema criminalità nella propria zona rispetto alle altre zone registra, nel corso del quadriennio una percentuale limitatissima di chi ritiene la criminalità nella propria zona più grave di quella delle altre zone, oscillante tra il 2 e il 5%. La percentuale di coloro che affermano di ritenere che la criminalità nella propria zona sia meno grave di quella di altre zone sfiora invece il valore medio del 67%.

Il fatto che nel 1998 tale valore resti, con un 62%, al di sotto della media, appare scarsamente significativo. Infatti il travaso di 10 punti, rispetto all'anno scorso, verso la posizione di chi ritiene la criminalità nella propria zona egualmente grave rispetto a quella del resto della



Tabella 4 - La percezione diretta della criminalità. Anni 1995/1998.

Per quanto riguarda il pericolo della criminalità, secondo lei la sua città è...

	TOTALE REGIONE 1996	TOTALE REGIONE 1997	TOTALE REGIONE 1998
Totale campione	1.200	1.200	1.200
	%	%	%
• MOLTO SICURA	10	9	12
• ABBASTANZA SICURA	51	55	55
• POCO SICURA	29	29	26
• PER NIENTE SICURA	10	7	7

Nella zona in cui abita, la criminalità è un problema ...

	TOTALE REGIONE 1995	TOTALE REGIONE 1996	TOTALE REGIONE 1997	TOTALE REGIONE 1998
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200
	%	%	%	%
• MOLTO GRAVE	2	1	1	1
• ABBASTANZA GRAVE	9	11	12	14
• POCO GRAVE	55	64	67	65
• PER NIENTE GRAVE	34	24	20	20

Rispetto alle altre zone della sua città, ritiene che il problema della criminalità nella zona in cui abita sia più o meno grave?

	TOTALE REGIONE 1995	TOTALE REGIONE 1996	TOTALE REGIONE 1997	TOTALE REGIONE 1998
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200
	%	%	%	%
• NON SO	4	4	2	4
• PIÙ GRAVE	2	3	5	3
• UGUALMENTE GRAVE	27	27	21	31
• MENO GRAVE	67	66	72	62

città va messo in relazione al fatto che, come si è visto, c'è un'elevata percentuale di persone che ritengono la propria città sicura o molto sicura, che quest'anno raggiunge il 67%. Il che significa che una buona percentuale di chi ritiene la criminalità nella propria zona ugualmente grave di quella delle altre zone, di fatto non la ritiene particolarmente grave, dato che appunto considera sicure le zone che costituiscono il termine di paragone.

Vediamo dunque in generale confermata l'ipotesi che se vengono sollecitati immagini e luoghi comuni sul problema, in termini astratti, questi emergono come espressione di un sentire conformista e irrazionale, che



Tabella 5 - Quali fatti le danno più fastidio nella zona in cui abita; 1995/1998.

	TOTALE REGIONE 1995	TOTALE REGIONE 1996	TOTALE REGIONE 1997	TOTALE REGIONE 1998
Totale campione	1.198 %	1.200 %	1.200 %	1.200 %
• Nessuno in particolare	61	63	63	65
• Uso di droga	8	4	6	5
• Inquinamento ambientale	5	4	3	2
• Rumori molesti	5	8	6	6
• Traffico di droga	4	4	6	7
• Furti in appartamenti	3	5	4	5
• Furti di autoradio	2	1	2	1
• Prostituzione	2	2	2	4
• Scippi	2	2	2	2
• Aggressioni	1	–	–	–
• Atti vandalici/vandalismo	1	–	6	4
• Furti di auto	1	1	2	1
• Rapine	1	–	–	–
• Sporczia/cani che sporcano	1	1	3	2
• Immigrazione non controllata/nomadi/ extracomunitari	1	3	2	1
• Traffico/parcheggi	1	3	2	7
• Degrado/abbandono delle strutture	–	–	3	2
• Furti di biciclette	–	–	1	1
• Pettegolezzi/curiosità/indiscrezioni	–	2	–	–
• Diffidenza/intolleranza/freddezza vicinato	–	–	1	–
• Diffidenza/intolleranza/freddezza/ intolleranza	–	2	–	2
• Altro	–	1	1	1

nell'ultimo anno tende a manifestarsi come paura della microcriminalità, mentre, con lo spostarsi dell'attenzione alla propria concreta situazione di vita, tanto più se posta a confronto con quella di altre zone, la tendenza a confermare i luoghi comuni dell'allarme della criminalità come atteggiamento culturalmente radicato e diffuso viene meno.

È significativo considerare come negli ultimi due anni lo scarto tra paura in astratto e in concreto si manifesti come distanza della paura in concreto dalla paura della microcriminalità, che di per sé rappresenterebbe una forma più concreta di paura. Il che darebbe a pensare che anche questa costituisca un nuovo stereotipo astrattizzato come espressione di un allarme diffuso, a prescindere dall'esperienza della situazione concreta di pericolo che il soggetto può avvertire con riferimento al proprio contesto di vita. Ma qui emerge anche, probabilmente, un bisogno di rimozione del pericolo, che faccia sentire come più sicura la situazione in cui si vive.



In effetti, se si calcola la media annua dei soggetti che, sollecitati a segnalare quali fatti danno più fastidio nella zona di abitazione (v. tab. 5), menzionano fenomeni penalmente rilevanti, essa si aggira attorno al 25% di casi, e si registra in proposito un *trend* moderatamente crescente, dal 23 al 27%. Se si confronta questo dato con quello relativo a coloro che considerano la criminalità in zona problema grave o molto grave, rileviamo, pur con un *trend* moderatamente allo stesso modo crescente (da 11 a 15), uno scarto medio di quasi 13 punti in meno rispetto al punteggio precedente.

Il che significa che, pur essendoci una consistente percentuale di soggetti, pari ad un quarto dell'intero campione, che denunciano come fatti fastidiosi nella propria zona fenomeni penalmente rilevanti, presumibilmente almeno la metà di essi non considera il problema come grave.

D'altra parte non tutti i fatti denunciati come fastidiosi nella propria zona costituiscono reati. Se infatti, tra i fatti temuti con un minimo di rilevanza numerica, risultano l'uso di droga, (decrescente), il traffico di sostanze stupefacenti (crescente), i furti in appartamento (discontinuo), una certa consistenza registra anche il fastidio per i rumori molesti, la prostituzione e gli atti vandalici, senza peraltro variazioni di rilievo nel corso del quadriennio.

Un'interessante osservazione è possibile effettuare a proposito della denuncia degli atti vandalici come causa di fastidio nella zona di abitazione (v. tab. 6). Dai vari incroci effettuati, gli unici risultati di una certa consistenza, soprattutto negli ultimi due anni, consistono nel fatto che questo tipo di preoccupazione viene maggiormente denunciata da chi dice di aver subito reati, di ritenere la criminalità in zona molto o abbastanza grave, di ritenerla più grave rispetto alle altre zone. Nell'ultimo anno ben il 21% di chi formula tale giudizio denuncia gli atti vandalici come fastidiosi nella propria zona.

Ciò da ritenere che in una certa misura il timore per la criminalità si associ in realtà alla preoccupazione per fatti di minima rilevanza penale, o addirittura penalmente non rilevanti. Il che significa che, nel rilevato quadro di complessiva minor preoccupazione in concreto, la denuncia di queste forme di inciviltà e di *petit crimes*, acquista un maggior peso come linguaggio di denuncia dell'insicurezza, offrendo un elemento in più all'ipotesi di una sua minore intensità.

Quindi risulterebbe in generale confermato quanto già rilevato l'anno scorso, e cioè che anche quella preoccupazione astratta per la criminalità, che abbiamo però visto maggiormente concentrarsi sulla

Tabella 6 - Quali fatti le danno più fastidio nella zona in cui abita. Approfondimento sugli atti vandalici; 1998.
Analisi per età e sesso.

	TOTALE 1998	ETÀ						SESSO	
		18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	Maschio	Femmina
Totale campione	1.200	133	215	186	191	188	287	572	628
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• Atti vandalici/vandalismo	4	5	4	3	6	6	2	4	5

Analisi per titolo di studio e ampiezza centro.

	TOTALE 1998	TITOLO DI STUDIO				AMPIEZZA CENTRO		
		Elemen- tare	Media inf.	Media sup.	Laurea	Fino a 10.000 ab.	Da 10.001 a 50.000 ab.	Oltre 50.000 ab.
Totale campione	1.200	313	318	463	106	352	312	536
	%	%	%	%	%	%	%	%
• Atti vandalici/vandalismo	4	5	5	4	3	3	5	5

Analisi per: ha subito reati, criminalità in zona, criminalità rispetto altre zone.

	TOTALE 1998	HA SUBITO REATI		CRIMINALITÀ IN ZONA		CRIMINALITÀ RISPETTO ALTRE ZONE			
		Si	No	Molto/ abb. grave	Poco/per niente grave	Meno grave	Ugual. grave	Più grave	Non so
Totale campione	1.200	102	1.098	175	1.025	745	368	38	49
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• Atti vandalici/vandalismo	4	9	4	11	3	4	4	21	-

piccola criminalità, potrebbe in parte riferirsi a questo tipo di problemi. Tanto più che altre forme di reato (quelle che si dice di temere come più probabili) potevano essere denunciate in proposito; il che di fatto non è avvenuto. Si potrebbe però d'altra parte sostenere che chi è più preoccupato per la criminalità è anche più reattivo rispetto a questo tipo di fenomeni di inciviltà.

Va da ultimo, ma non in ordine di importanza, sottolineato il fatto che appare costante, con un tenue *trend* crescente (da 61 a 65%), la percentuale di coloro che dichiarano che nella loro zona non esiste alcuna causa particolare di preoccupazione.

Approfondendo questa prospettiva, torniamo ora a considerare il timore della criminalità come percezione di un pericolo concreto che può



Tabella 7 - *Quale reato pensa che più facilmente le possa capitare? Anni 1995/1998.*

	TOTALE REGIONE 1995	TOTALE REGIONE 1996	TOTALE REGIONE 1997	TOTALE REGIONE 1998
Totale campione	1.198 %	1.200 %	1.200 %	1.200 %
• Nessuno/niente	15	22	25	28
• Furti in appartamenti	33	32	35	33
• Scippi	24	25	21	23
• Furti di automobili o moto	18	19	14	16
• Furti di autoradio	12	12	8	8
• Borseggio	12	10	15	9
• Rapine	7	8	4	7
• Aggressioni	6	7	4	5
• Vandalismo	4	2	2	2
• Restare vittima della corruzione di politici e amministratori	2	1	–	–
• Violenza sessuale	2	3	2	2
• Frodi in commercio	1	1	1	1
• Minacce	1	–	–	–
• Truffa/imbroglio genericamente	–	1	1	–
• Altro	2	1	1	1
• Non sa	6	1	–	–

personalmente colpire il soggetto. Già abbiamo poco più sopra considerato come, in questi termini, la criminalità desti molto meno allarme di quanto non faccia come problema astratto.

Quanto ai reati temuti come più probabili scarse sono, nel corso del quadriennio, le variazioni rispetto al timore per i singoli reati; comunque non tali da variare la graduatoria già definita il primo anno (v. tab. 7). I furti in appartamento restano al primo posto, senza variazioni di rilievo. In leggero calo appare il timore per gli scippi e, con una tendenza molto più consistente per i furti di automobili e di autoradio. Il timore per il borseggio, che nel 1997 aveva registrato una brusca impennata, perde sei punti, registrando il punteggio minimo del quadriennio. Il timore di subire rapine, invece, dopo una brusca diminuzione nel '96, ritorna ad un livello intermedio, che si configura tendenzialmente come costante. In tendenza decrescente si rivela, al contrario, il timore di subire aggressioni, mentre particolarmente basso rimane il timore di subire atti di vandalismo, a riprova del fatto che, anche se questo costituisce, come si è visto, uno dei problemi considerati presenti nella zona in cui si abita, non desta particolare allarme a livello personale.

Al di là dei blandi aumenti rilevati per il timore di subire rapine e furti di automobili, appare dunque complessivamente confermato il maggior senso di sicurezza già emerso nel '97. Ciò appare tanto più confermato



in quanto la percentuale di chi dichiara di non temere alcun reato in particolare, che aveva segnato tra il '95 e il '97 un progressivo incremento di 10 punti, registra un ulteriore incremento di 3 punti. Dunque si conferma un clima di minor allarme diffuso, che tenteremo più oltre di interpretare.

5. LE VITTIME

La percentuale dei soggetti che dichiarano di essere rimasti vittime di un reato (v. tab. 8) presenta, per quanto contenuto, un *trend* crescente nel quadriennio, con l'incremento di due punti, dal 7% al 9%, in sintonia d'altronde con l'andamento delle denunce di reato descritte in altra parte di questo rapporto. La configurazione complessiva del dato induce dunque, con sufficiente verosimiglianza, a ritenere che si tratti di un andamento fisiologico, tale per cui difficilmente dovrebbe subire variazioni improvvise, quantomeno in un limitato arco di tempo definito. Appaiono perciò ulteriormente infondati, a conferma di quanto già rilevato nel precedente rapporto, i timori di un qualche possibile vuoto di memoria da parte degli intervistati, o che la categoria di "reato" appaia estranea al linguaggio comune.

Per gli stessi motivi già indicati nei precedenti rapporti, soprattutto la bassa numerosità, non terremo in considerazione l'analisi degli incroci. L'unico che già avevamo analizzato l'anno scorso, relativo alla professione della vittima, segna nel 1998 alcune variazioni che appaiono piuttosto indecifrabili.

Ad essere più vittimizzati, rispetto all'anno scorso, sono gli impiegati e gli operai, i quali raccolgono in eguale misura la percentuale corrispondente al decremento di punteggio che contrassegna la minor esposizione al crimine dei pensionati. Il fatto che possiamo disporre, per questo dato, di due soli anni di rilevazione rende ancor più problematico ogni tentativo di interpretazione.

Tabella 8 - *Nell'ultimo anno le è successo di subire uno o più reati?*

	TOTALE REGIONE 1995	TOTALE REGIONE 1996	TOTALE REGIONE 1997	TOTALE REGIONE 1998
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200
	%	%	%	%
• SI	7	7	8	9
• NO	93	93	92	91



6. COMPORAMENTI DI AUTOPROTEZIONE

Essendo stato ridimensionato, già a partire dall'anno scorso e per i motivi a suo tempo esposti, il numero delle domande che si riferiscono a questo aspetto, ci limitiamo qui a considerare i risultati delle domande residue, che abbiamo riproposto tutti e quattro gli anni.

Così è per la domanda sulle misure adottate per sentirsi più sicuri, mantenuta nella formulazione senza suggerimenti di risposte, per rilevare quanto l'indicazione della misura menzionata sia istintivamente associata al senso di insicurezza. Si direbbe qui che le modeste variazioni emergenti rispetto all'anno scorso si pongano in sintonia con la diminuzione di allarme sociale già per diversi aspetti rilevata. Infatti la misura più diffusamente adottata, cioè l'installazione di serrature speciali, che l'anno scorso aveva registrato un incremento di tre punti percentuali, ritorna nel 1998 allo stesso livello dei primi due anni dell'indagine, inducendo a registrare, nel periodo complessivo, una significativa continuità.

Anche l'installazione di sistemi di allarme antifurto registra una certa stabilità attestandosi, nel 1998, allo stesso livello dell'anno precedente, con l'incremento di due soli punti percentuali rispetto ai primi due anni dell'indagine. Come già abbiamo sottolineato nei rapporti precedenti, questi comportamenti hanno più il carattere di *routine*, oppure hanno il senso dell'acquisto di status symbols, commercialmente enfatizzati, piuttosto che denunciare stati d'animo di reale apprensione.

In diminuzione appare invece (4 punti rispetto ai 6 precedenti) la tendenza ad "evitare di frequentare determinate zone a determinate ore", che sarebbe pure maggior segno di allarme attivo. Moderatamente in calo appare, in modo sintonico, la pur limitata scelta di "non stare fuori di sera e di farsi accompagnare", per la quale si rileva, nell'ultimo anno, il punteggio più basso rispetto ai precedenti (5%).

A conferma di quest'ultimo aspetto, rileviamo che anche la propensione a "percorrere di sera tratti di strada da soli" appare progressivamente più decisa nel corso dei quattro anni (4 punti in più rispetto all'anno iniziale), che interamente vengono travasati dalla percentuale di chi dice di evitare ciò, che ne risulta corrispondentemente più ridotta. Considerando la variabile sesso, si nota l'atteggiamento meno allarmato delle donne, in quanto lo scarto in meno di tale comportamento rispetto agli uomini tende a ridursi.

In diminuzione appare il *trend* relativo alla decisione di stipulare un'assicurazione contro il furto in casa mentre la stipulazione di



un'assicurazione contro i furti d'auto rivela un andamento sostanzialmente costante nel corso dei quattro anni, essendo questa misura probabilmente trainata dall'assicurazione obbligatoria per l'auto.

7. LE MISURE PER AFFRONTARE LA CRIMINALITÀ

Consideriamo in quest'area tematica innanzitutto l'andamento della domanda con cui si rileva il grado di accordo con una serie di misure orientate a combattere la criminalità.

Qui la graduatoria iniziale (v. tab. 9) assegnava le prime posizioni a provvedimenti di carattere socio-assistenziale (creare nuovi posti di lavoro, inserire socialmente i giovani in difficoltà, ecc.), alternati a provvedimenti di carattere etico-valoriale (buon esempio da parte dello stato, favorire modelli culturali positivi, consolidare il rispetto dei valori fondamentali). I provvedimenti di carattere punitivo (più controllo da parte della polizia, pene più severe, costruire nuove carceri) occupavano invece le ultime posizioni nella graduatoria del consenso. Nel corso dei quattro anni, anche senza che ci siano state grosse variazioni nelle graduazioni del consenso, quest'ordine é venuto a mutare. Al primo posto permane "creare nuovi posti di lavoro" e al secondo "fermare il traffico di droga". Ma vediamo poi prendere posto più decisamente posizioni di carattere etico-valoriale, quali "favorire modelli culturali positivi, meno arrivisti, egoisti e violenti", "consolidare il rispetto per i valori ritenuti fondamentali nella società", che si impongono sugli interventi di carattere assistenziale (inserire i giovani in difficoltà, migliorare il sistema scolastico, assistere le persone in difficoltà).

Gli orientamenti di carattere securitario e punitivo (rafforzare la sorveglianza e la repressione, esigere maggiore severità dai tribunali) che inizialmente occupavano rispettivamente la quart'ultima e la penultima posizione, pur restando circoscritte nell'area inferiore ai due terzi della graduatoria, e pur raccogliendo un consenso più limitato rispetto all'anno scorso (rispettivamente 0,8 e 0,10 punti in meno) avanzano di alcune posizioni, prevalendo su soluzioni di carattere più specificatamente politico (ridurre le differenze sociali, cambiare il sistema economico e politico della società), che registrano una ancor maggiore riduzione di consenso. All'ultimo posto permane la proposta di costruire nuove carceri, con una flessione di 8 punti nell'ultimo anno. In sintesi, pur prevalendo gli interventi di carattere socioeconomico ed etico pedagogico, si nota, nonostante la diminuzione di consenso e



Tabella 9 - Grado di accordo sulle misure da adottare per combattere la criminalità. Anni 1995/1998.

	TOTALE REGIONE 1995	TOTALE REGIONE 1996	TOTALE REGIONE 1997	TOTALE REGIONE 1998
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200
• Creare nuovi posti di lavoro	3.92	3.91	3.86	3.87
• Fermare il traffico di droga	3.81	3.83	3.82	3.81
• Far sì che lo stato sia più di buon esempio	3.80	3.80	3.71	3.71
• Inserire socialmente i giovani in difficoltà	3.74	3.72	3.68	3.67
• Favorire modelli culturali positivi, meno arrivistici, egoisti e violenti	3.72	3.72	3.68	3.73
• Consolidare il rispetto per i valori ritenuti fondamentali della società	3.71	3.67	3.70	3.69
• Assistere adeguatamente le persone in difficoltà socio-economica	3.64	3.55	3.57	3.56
• Preparare i genitori ad educare meglio i figli	3.61	3.59	3.62	3.64
• Migliorare il sistema scolastico	3.56	3.64	3.67	3.62
• Ridurre le differenze sociali	3.31	3.21	3.28	3.23
• Ridurre la rappresentazione della violenza al cinema e alla televisione	3.27	3.39	3.27	3.19
• Rafforzare la sorveglianza e la repressione: più forze dell'ordine; meglio attrezzate	3.15	3.31	3.35	3.27
• Cambiare il sistema economico e politico della società	3.08	3.20	3.19	3.05
• Esigere maggiore severità dai tribunali	2.92	3.11	3.37	3.27
• Costruire nuove carceri	2.06	2.11	2.27	2.19

Medie su scala accordo/disaccordo a 4 posizioni: 4 = valore massimo, 1 = valore minimo.

percio di punteggio, un graduale, contenuto avanzamento delle posizioni securitarie e punitive, a scapito di quelle più decisamente politiche, ma solo perché il consenso verso queste ultime decresce in modo ancor più consistente.

7.1. Grado di utilità dell'aumento delle pene

Per cogliere più a fondo il senso dei diversi tipi di intervento, li mettiamo a confronto con i risultati di un'altra domanda fondamentale per misurare la consistenza degli orientamenti punitivi, quella sul grado di utilità dell'aumento delle pene.

Qui, in modo parzialmente contrastante con la tendenza appena rilevata, notiamo come il consenso verso una maggiore severità delle pene, anche se si nota una modesta crescita (di 0.03 punti) rispetto all'anno scorso, segue un *trend* discendente. Tale contrasto mi sembra debba ridimensionare ulteriormente il senso dell'avanzamento in graduatoria, pur con punteggio calante, delle propensioni punitive rilevate nella domanda precedente.



Contrasti simili si notano a proposito delle misure alternative al carcere come risposta alla criminalità contro il patrimonio. Se sostanzialmente crescente, per quanto in modo contenuto, appare il *trend* del consenso al far svolgere un lavoro socialmente utile, che occupa sempre la prima posizione, con un punteggio medio del 56,75 %, in flessione di 3 punti risulta l'accettazione del risarcimento del danno prodotto, mentre in crescita è la posizione secondo cui il carcere resta il metodo migliore, che viene a superare nel 1998 la posizione precedente di due punti.

Anche qui dunque risulta una moderata conferma di una maggiore tendenza punitiva, per quanto del tutto secondaria rispetto al prevalere della disponibilità ad accettare che i responsabili di reati contro il patrimonio siano assegnati a lavori socialmente utili. Pressoché costante risulta invece l'assenso verso l'affidamento del soggetto ai servizi sociali e al pagamento di una multa.

Mettendo complessivamente a confronto i risultati delle tre domande ora considerate, sottolineiamo il contrasto riferito al fatto che, mentre prevale a maggioranza assoluta, l'utilità di pene più severe (v. tab. 10), le scelte punitive restano comunque agli ultimi posti nella graduatoria delle misure da adottare contro il crimine, e ancora emerge una decisa disponibilità ad applicare misure alternative al carcere per i reati contro il patrimonio, cioè i tre quarti delle illegalità manifeste.

A fronte di tale quadro, costruito nell'arco dei quattro anni, risulta confermato, nonostante i blandi orientamenti recentemente emersi in senso più punitivo, come nel senso comune si agitano e si sovrappongono elementi incongruenti o contrastanti, che emergono e si impongono a seconda degli stimoli e dei riferimenti sollevati dall'esterno, di cui le

Tabella 10 - Grado di utilità attribuito all'aumento delle pene. Anni 1995/1998.

		TOTALE REGIONE 1995	TOTALE REGIONE 1996	TOTALE REGIONE 1997	TOTALE REGIONE 1998
Totale campione		1.198	1.200	1.200	1.200
		%	%	%	%
	(PESI)				
• MOLTO UTILE	(5)	28	26	27	28
• ABBASTANZA UTILE	(4)	31	34	29	31
• UTILE COSÌ COSÌ	(3)	23	21	20	18
• POCO UTILE	(2)	11	13	15	14
• PER NIENTE UTILE	(1)	8	6	9	9
MEDIA		3.61	3.61	3.51	3.54

Medie su scala accordo/disaccordo a 5 posizioni: 5 = valore massimo, 1 = valore minimo.



definizioni del questionario possono essere un valido test.

Ciò conferma come, a proposito della devianza e del carcere, così come per molte altre questioni, siano diffusi nell'opinione pubblica stereotipi e luoghi comuni diversi e contrastanti, non interiorizzati profondamente, né ricomposti in un coerente quadro di convinzioni, tanto che possono emergere variamente, a seconda delle sollecitazioni esterne.

7.2. Maggiore severità dei tribunali e costruzione di nuove carceri

Nel tentativo di cogliere più a fondo i motivi di queste contraddittorietà, che appare negli anni considerati progressivamente accentuarsi, analizziamo i due indicatori di repressività che, nel corso del quadriennio, presentano le maggiori variazioni: la richiesta di maggiore severità da parte dei tribunali e la costruzione di nuove carceri.

Il panorama si presenta al riguardo assai frastagliato e poco univoco. L'età sembra influenzare l'incremento di orientamenti repressivi, nel senso che, a fronte di una certa stabilità, di maggior consenso, nei più giovani e di minor consenso, nei giovani-adulti, l'incremento vero e proprio si registra per le tre fasce dai 45 anni in su, così da potersi ritenere che la maggiore repressività sia progressivamente indotta dall'aumentare dell'età, in modo più accentuato per la richiesta di maggiore severità dei tribunali.

Nei quattro anni si conferma come la variabile sesso registri, per entrambi gli *items*, una tendenza più punitiva delle donne, per il primo, maggiore severità dei tribunali, in modo più accentuato rispetto all'anno scorso.

Con riferimento al livello di istruzione si nota, come era prevedibile, un decremento dell'orientamento punitivo in senso inversamente proporzionale al crescere dell'istruzione, con una crescita, per il primo *items*, circa doppia per chi ha un'istruzione elementare rispetto ai diplomati e laureati. Per il secondo, la costruzione di carceri, si registra per i laureati addirittura un decremento di punitività.

L'incrocio con l'ampiezza del comune di abitazione registra il permanere di una minore punitività nei comuni con maggior numero di abitanti, il che conferma quanto questi atteggiamenti siano più legati al contesto culturale che non alla pericolosità della situazione in cui si vive. Senonché si conferma come, pur restando meno punitivi, sono gli abitanti dei grossi centri ad assumere, più decisamente, rispetto all'anno scorso, questo tipo di orientamenti soprattutto con riferimento alla severità dei tribunali.

In conformità a quanto più volte constatato, al di là di qualche anomala



variazione, si conferma in definitiva come siano le non vittime ad assumere un orientamento più decisamente punitivo, risultando anzi le vittime in progressivo disaccordo con la costruzione di nuove carceri.

Ma è ancora una volta l'incrocio con le valutazioni sulla criminalità nella propria zona a confermare come le tendenze punitive appaiano svincolate dalla paura in concreto.

Infatti, se il giudizio sulla gravità della criminalità nella propria zona non crea differenze a proposito della richiesta di maggiore severità, risultando l'aumento della stessa pressoché identico e di simile livello fra i più ed i meno preoccupati, per i primi si nota addirittura un decremento nella richiesta di costruire nuove carceri, più decisamente e progressivamente richiesto proprio dai secondi.

A conferma di ciò, chi giudica la criminalità nella propria zona più grave che in altre non solo è sensibilmente meno deciso nel richiedere pene più severe e costruzione di nuove carceri, ma addirittura tende nel corso del tempo ad attenuare tali richieste, e in modo decisamente più consistente per la costruzione di nuove carceri, a differenza di chi giudica la criminalità in zona meno pericolosa rispetto alle altre.

Si conferma così il carattere prevalentemente ideologico degli orientamenti punitivi, sostanzialmente scissi dai concreti sentimenti di insicurezza.

Incrociando i due *items* in oggetto con la domanda relativa all'utilità di pene più severe, notiamo in generale una certa correlazione, nel senso che quanto più vengono ritenute utili pene più severe, tanto più si è d'accordo con la richiesta di condanne più severe e di costruzione di nuove carceri.

Va tuttavia osservato qualcosa di particolare e di non propriamente congruo. Non solo le richieste di maggiore severità, pur tendenzialmente crescenti, decrescono nell'ultimo anno in modo generalizzato, a prescindere dall'accordo o meno con la richiesta di pene più severe; ma il tendenziale andamento crescente della suddetta richiesta appare, in linea generale e in proporzione più deciso, pur restando a livelli inferiori, tra chi ritiene l'indurimento delle sanzioni poco o per nulla utile.

Evidentemente tra le due formulazioni (utilità di pene più severe e richiesta di maggiore severità da parte dei tribunali) esiste una differenza di accezione culturale e di percezione, essendo probabilmente la prima più ispirata da valutazioni di carattere utilitaristico, la seconda da valutazioni di principio e di legittimità istituzionale.



Così ancora, se si conferma una correlazione tra il ritenere crescente la criminalità in Italia e il chiedere maggiore severità, si rileva anche in questo caso una scarsa linearità in quanto chi ritiene che la criminalità sia diminuita nel 1997 registra un aumento di consenso verso una maggiore severità dei tribunali superiore ad ogni altra valutazione; contraddizione che non si ripete però nel 1998. Infine, anche con riguardo all'incrocio con gli orientamenti verso la pena di morte, si riscontra una simile tendenza, in quanto, pur restando la richiesta di maggiore severità proporzionale alla maggiore propensione ad approvare la pena di morte, tuttavia l'incremento relativo alla richiesta in oggetto risulta in proporzione più deciso tra chi è contrario alla pena di morte.

Tutto ciò induce a ritenere che, al di là di una coerenza di massima tra valutazioni sull'andamento della criminalità e punitività, e tra diverse espressioni di questa, vi sia qualcosa di più particolare e specifico nei modelli culturali dei soggetti, radicato emotivamente o ideologicamente, che si riferisce alle singole valutazioni in sé, al di là della loro reciproca coerenza.

7.3. Grado di utilità dell'aumento delle pene: analisi per età, sesso e dimensione urbana

Prendiamo ora in considerazione gli incroci relativi alle valutazioni circa il grado di utilità dell'aumento della severità delle pene (v. tab. 11).

Riguardo all'età, l'analisi del quadriennio conferma come le fasce più punitive siano i più giovani e i più anziani. Tuttavia rileviamo come mentre i giovani tra i 18 e i 24 anni registrano, nel corso del periodo considerato, un attenuarsi del loro atteggiamento – spostandosi i favorevoli circa l'utilità di pene più severe, da "molto utile" ad "abbastanza utile", e gli sfavorevoli da "utile così e così" a "poco utile" –, i giovani dai 25 ai 34 anni assumono invece un orientamento più decisamente repressivo, con un aumento dell'area dei favorevoli all'incremento della severità delle pene, a scapito degli sfavorevoli.

Per i più anziani, pur restando questa fascia allo stesso livello di repressività dei più giovani, si registra uno spostamento dalle posizioni più favorevoli all'aumento delle pene a quelle sfavorevoli.

Anche in questo caso le donne confermano il loro più forte orientamento punitivo, rafforzando, nel corso del quadriennio, le posizioni più decise in senso repressivo, mentre il contrario avviene per gli uomini.

Quanto all'istruzione, risulta complessivamente confermato come le posizioni più punitive restino appannaggio delle fasce meno istruite. Tuttavia anche qui con una particolarità; mentre per i laureati lo scarso favore per le pene più severe è netto e crescente, il maggior favore

Tabella 11 - Grado di utilità dell'aumento delle pene: approfondimenti. Anni 1995/1998.

Analisi per età.

		TOT. 1998	18-24 anni				25-34 anni				35-44	
			'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97
Totale campione	(PESI)	1.200	133	133	133	133	215	215	215	215	186	186
		%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• Molto utile	(5)	28	25	+7	+5	+4	35	-11	-12	-2	26	=
• Abb. utile	(4)	31	35	-9	-10	-7	32	+1	+4	-1	27	+1
• Utile così così	(3)	18	9	+7	+7	+3	12	+3	+6	+4	16	-3
• Poco utile	(2)	14	20	-7	-6	-7	13	+2	+4	-2	18	+4
• Per niente utile	(1)	9	11	+2	-6	=	8	+3	-2	+1	13	-2
media		3.54	3.42	+0.06	+0.29	+0.10	3.74	-0.27	-0.21	-0.08	3.35	+0.02

Analisi per sesso.

		TOTALE 1998	Maschio				Femmina			
			'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
Totale campione	(PESI)	1.200	572	572	572	571	628	628	628	627
		%	%	%	%	%	%	%	%	%
• Molto utile	(5)	28	28	-4	-4	-2	28	+2	-1	-2
• Abbastanza utile	(4)	31	29	-3	-4	-2	33	-1	+3	+1
• Utile così così	(3)	18	15	+4	+4	+6	21	-1	+1	+5
• Poco utile	(2)	14	16	+4	+2	-4	12	-1	+2	-3
• Per niente utile	(1)	9	12	-1	-6	-2	6	+1	-1	-1
media		3.54	3.44	-0.11	+0.07	+0.10	3.63	+0.05	+0.07	+0.04

Analisi per titolo di studio.

		TOTALE 1998	ELEMENTARE				MEDIA	
			'98	'97	'96	'95	'98	'97
Totale campione	(PESI)	1.200	313	351	328	363	318	306
		%	%	%	%	%	%	%
• Molto utile	(5)	28	27	+6	+3	+6	35	-8
• Abbastanza utile	(4)	31	35	-3	+5	=	30	-3
• Utile così così	(3)	18	27	-6	-4	-4	18	+4
• Poco utile	(2)	14	8	+3	-3	-2	11	+4
• Per niente utile	(1)	9	3	=	-1	=	6	+3
media		3.54	3.77	+0.04	+0.15	+0.13	3.78	-0.29

Analisi per ampiezza della città.

		TOTALE 1998	FINO A 10.000 AB.				DA 10.001 A 50.000 AB.				OLTRE 50.000 AB.			
			'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
Totale campione	(PESI)	1.200	352	352	352	352	312	313	312	312	536	535	536	534
		%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• Molto utile	(5)	28	26	+2	+3	+7	35	-8	-8	-6	25	+2	-2	-1
• Abbastanza utile	(4)	31	34	-1	+1	-1	21	+11	+18	+11	34	-10	-3	-6
• Utile così così	(3)	18	21	+3	+2	=	20	+1	-3	+3	16	+5	+8	+9
• Poco utile	(2)	14	12	+2	-3	-3	14	-1	-2	-6	15	+3	+2	-1
• Per niente utile	(1)	9	7	=	+1	-3	10	-3	-5	-2	10	=	-5	-1
media		3.54	3.58	+0.03	0.12	+0.23	3.56	+0.03	+0.17	+0.10	3.50	-0.09	-0.01	0.06

anni		45-54 anni				55-64 anni				65 anni e piu'			
'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
186	186	191	191	191	191	188	188	188	188	287	287	287	287
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
-2	-1	27	=	=	-1	27	+3	+1	-5	25	+1	=	+6
+5	-1	28	+3	+3	=	27	-2	+6	+7	35	-6	+2	-1
+3	+9	14	+7	+6	+12	26	-3	-3	+2	27	=	+2	-3
=	-4	16	-1	-2	-3	11	+1	=	-1	10	-5	-1	-3
-6	-3	15	-10	-7	-8	9	+1	-4	-3	3	=	+1	+1
+0.14	+0.05	3.36	+0.22	+0.19	+0.18	3.52	+0.01	+0.16	+0.05	3.70	-0.37	=	+0.11

verso le stesse non è tanto dimostrato da chi si è fermato ad una istruzione elementare (pure decisamente più punitivo dei laureati, ma in misura tendenzialmente calante), quanto da chi ha conseguito la licenza media inferiore.

Ancora complessivamente si conferma come la propensione alla severità cali con il crescere dell'ampiezza del centro abitato (v. tab. 12), il che, come più volte rilevato, è sintonico con la probabile parallela crescita del livello culturale. E tuttavia, mentre nei piccoli e medi centri tale orientamento, pur restando più elevato, è calante, nei grandi appare moderatamente crescente, tanto che le differenze tendono ad attenuarsi.

INFERIORE		MEDIA SUPERIORE				LAUREA			
'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
300	311	463	443	416	428	106	100	156	96
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
-7	-8	24	+1	+1	+3	23	-1	-8	-9
+7	+4	32	+2	+1	-7	15	+3	+7	+8
+1	+8	14	+2	+5	+9	15	+9	+8	+3
=	-4	17	=	-1	-1	25	-3	+4	-5
-1	=	13	-1	-6	-4	22	-8	-10	+2
-0.06	-0.08	3.37	+0.01	+0.15	+0.08	2.92	+0.20	+0.07	-0.07

7.4. Grado di utilità dell'aumento delle pene e senso di insicurezza

Passando ad analizzare quanto il senso di insicurezza possa influenzare la punitività (v. tab. 12), vediamo innanzitutto confermato un dato che solo i risultati dell'anno scorso sembravano in parte attenuare. Le vittime si presentano decisamente meno favorevoli all'aumento della severità delle pene rispetto alle non vittime, con un drastico calo rispetto al dato dei due anni precedenti (mentre il dato dei non vittimizzati risulta complessivamente più costante).

E ancora, chi ritiene la criminalità in zona "molto o abbastanza grave"

Tabella 12 - Grado di utilità dell'aumento delle pene: approfondimenti. Anni 1995/1998.

Analisi per: "ha subito reati ?" e criminalità in zona.

		TOTALE 1998	HA SUBITO REATI					
			SI				NO	
			'98	'97	'96	'95	'98	'97
Totale campione		1200	102	101	88	81	1098	1099
	(PESI)	%	%	%	%	%	%	%
• Molto utile	(5)	28	26	+10	=	-1	28	-1
• Abbastanza utile	(4)	31	27	-3	+7	-4	31	-2
• Utile così così	(3)	18	16	-2	-1	+7	18	+2
• Poco utile	(2)	14	15	+2	+5	+5	14	+1
• Per niente utile	(1)	9	16	-7	-11	-7	9	=
media		3.54	3.34	+0.26	+0.23	+0.02	3.56	+0.05

Analisi per: criminalità rispetto ad altre zone.

		TOTALE 1998	MENO GRAVE				UGUALMENTE	
			'98	'97	'96	'95	'98	'97
			Totale campione		1200	745	867	790
	(PESI)	%	%	%	%	%	%	%
• Molto utile	(5)	28	28	+1	-3	=	30	-4
• Abbastanza utile	(4)	31	33	-3	=	-3	28	-1
• Utile così così	(3)	18	16	+3	+5	+6	19	+2
• Poco utile	(2)	14	14	=	+1	-2	13	+5
• Per niente utile	(1)	9	9	-1	-4	-1	10	-2
media		3.54	3.57	+0.01	+0.02	+0.03	3.56	-0.12

risulta meno punitivo, con una più decisa riduzione del favore a pene più severe rispetto al dato del primo anno, di chi la considera "poco o per niente grave". Ma il decremento rispetto all'indice di punitività dell'anno scorso è molto più deciso per chi da un giudizio negativo della zona in cui abita, piuttosto che per coloro che non nutrono sentimenti di insicurezza. Tale tendenza è pienamente confermata dal rapporto tra istanze punitive e percezione della sicurezza della propria zona a confronto con altre zone (v. tab. 12). Anche in questo caso l'indice di punitività per chi ritiene il problema criminalità nella propria zona più grave rispetto ad altre zone, pur essendo inizialmente più elevato rispetto a quello di chi ritiene il problema meno grave, scende decisamente, negli ultimi due anni, a livelli nettamente inferiori a quest'ultimo.

Si direbbe che chi si sente più insicuro nella propria zona nutra una crescente sfiducia nella severità delle pene come mezzo di tutela.



CRIMINALITÀ IN ZONA									
		MOLTO/ABBASTANZA GRAVE				POCO/PER NIENTE GRAVE			
'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
1112	1117	175	155	140	138	1025	1045	1060	1060
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
-2	=	23	+12	+13	+10	29	-3	-5	-2
+3	=	37	-16	-2	-7	30	=	+4	+1
+3	+5	17	=	=	-1	18	+2	+1	+6
-1	-3	14	+5	-5	-3	14	+1	=	-3
-3	-2	9	-3	-6	+1	9	=	-2	-2
+0.06	+0.06	3.52	+0.05	+0.39	+0.12	3.54	+0.04	+0.03	+0.06

CRIMINALITÀ RISPETTO ALTRE ZONE									
GRAVE		PIÙ GRAVE				NON SO			
'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
321	323	38	56	33	28	49	27	56	42
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
-6	-3	18	+12	+24	+18	10	-6	+15	+9
+11	+4	37	-23	-24	+2	25	-3	+11	-4
+1	+6	16	=	+5	-12	47	-6	-24	-4
-1	-3	16	+14	-1	-9	10	+5	-1	-3
-5	-4	13	-3	-4	+1	8	+18	+1	+2
+0.10	+0.09	3.32	-0.05	+0.32	+0.43	3.18	-0.55	+0.39	+0.15

Riprenderemo nelle conclusioni questo aspetto; ma sin d'ora è il caso di rilevare quanto dubbio sia il carattere rassicurante di metodi più duramente punitivi.

Quanto questi comunque si riferiscano più ad una visione generale e ideologica della realtà, che alla paura in concreto, risulta dalla correlazione tra la convinzione che la criminalità sia aumentata e l'espressione di istanze punitive (v tab. 13). Infatti per chi ritiene che la criminalità sia in crescita l'indicatore di punitività, pur moderatamente decrescente nel corso del quadriennio, si mantiene a livelli decisamente più alti rispetto a chi pensa che la criminalità sia rimasta invariata, e ancor più rispetto a chi pensa che sia diminuita. Per questi ultimi, dopo un episodico aumento nel '97, l'indicatore registra nel '98 un vero crollo (quasi un intero punto in meno rispetto all'anno scorso).

A conferma ancor più significativa del carattere prevalentemente

Tabella 13 - Grado di utilità dell'aumento delle pene: approfondimenti. Anni 1995/1998.

Analisi per: criminalità in Italia.

		TOTALE 1998	DIMINUITA				INVA	
			'98	'97	'96	'95	'98	'97
			%	%	%	%	%	%
Totale campione	(PESI)	1200	24	31	35	52	176	222
• Molto utile	(5)	28	8	+11	+12	+15	21	-2
• Abbastanza utile	(4)	31	13	+16	+13	+14	28	-1
• Utile così così	(3)	18	21	+8	+2	-2	12	+7
• Poco utile	(2)	14	29	-13	-9	-15	22	-2
• Per niente utile	(1)	9	29	-22	-18	-12	17	-2
media		3.54	2.42	+0.97	+0.81	+0.83	3.13	+0.01

La modalità "Non so" per gli anni '96 e '95 non era stata prevista.

Analisi per :orientamento sulla pena di morte.

		TOTALE 1998	FAVOREVOLE				CON	
			'98	'97	'96	'95	'98	'97
			%	%	%	%	%	%
Totale campione	(PESI)	1200	24	31	35	52	176	222
• Molto utile	(5)	28	59	+1	-3	-2	17	+1
• Abbastanza utile	(4)	31	25	=	-2	+4	29	-4
• Utile così così	(3)	18	9	+1	=	+1	20	+3
• Poco utile	(2)	14	4	=	+4	-2	20	+1
• Per niente utile	(1)	9	3	-2	+1	-1	14	-1
media		3.54	4.33	+0.07	-0.13	+0.05	3.14	=

La modalità "Non so" per gli anni '96 e '95 non era stata prevista.

ideologico degli orientamenti punitivi rileviamo che chi si esprime a favore della pena di morte registra un indicatore di punitività pressoché costante e sempre superiore di oltre un punto rispetto a chi si dichiara contrario alla pena stessa; mentre chi modula il proprio favore alla pena capitale sulla specificità dei casi (modalità "dipende"), si attesta su una posizione intermedia.

9. LA PENA DI MORTE

Il consenso verso la pena capitale potrebbe essere considerato come un test significativo del clima culturale diffuso, della tendenza in atto attorno al nodo allarme sociale/tendenze punitive. In questo senso (v. tab. 14) è interessante notare come, mentre l'area dei contrari si



CRIMINALITÀ IN ITALIA									
RIATA		AUMENTATA				NON SO			
'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
165	182	936	866	907	879	64	81	-	-
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
-3	+1	30	+1	-1	+1	17	-2	-	-
+10	=	32	-2	+3	=	36	-18	-	-
+5	+12	19	-1	+1	+3	22	+13	-	-
-6	-8	12	+2	=	-3	19	+2	-	-
-8	-5	7	=	-3	-1	6	+5	-	-
+0.23	+0.21	3.66	=	+0.05	+0.06	3.39	-0.34	-	-

PENA DI MORTE									
CONTRARIO		DIPENDE				NON SO			
'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
165	182	936	866	907	879	64	81	-	-
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
-3	=	33	+1	+8	+7	34	-10	-	-
+6	-1	42	-1	-4	-7	30	+7	-	-
+4	+7	19	-4	-2	+1	30	-2	-	-
-1	-4	4	+5	-1	=	4	+5	-	-
-6	-2	2	-1	-1	-1	2	=	-	-
+0.14	+0.07	3.99	-0.33	+0.15	+0.10	3.89	-0.19	-	-

Tabella 14 - *Atteggiamento verso l'introduzione della pena di morte. Anni 1995/1998.*

	TOTALE REGIONE 1995	TOTALE REGIONE 1996	TOTALE REGIONE 1997	TOTALE REGIONE 1998
Totale campione	1.198	1.200	1.200	1.200
	%	%	%	%
• FAVOREVOLE	11	13	15	17
• CONTRARIO	57	60	61	59
• DIPENDE/IN ALCUNI CASI	28	23	20	20
• NON SO	4	4	4	4



Tabella 15 - *Atteggiamento verso l'introduzione in Italia della pena di morte. Approfondimenti, anni 1995/1998.*

Analisi per età.

	TOTALE 1998	18-24 anni				25-34 anni				35-44	
		'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97
Totale campione	1200	133	133	133	133	215	215	215	215	186	186
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• FAVOREVOLE	17	22	14	15	16	21	19	14	16	13	13
• CONTRARIO	59	58	66	68	62	60	60	67	54	65	67
• DIPENDE/IN ALCUNI CASI	20	19	18	14	22	16	18	16	28	20	19
• NON SO	4	1	2	3	-	3	3	3	2	2	1

Analisi per titolo di studio.

	TOTALE 1998	ELEMENTARE				MEDIA	
		'98	'97	'96	'95	'98	'97
Totale campione	1200	313	351	328	363	318	306
%	%	%	%	%	%	%	%
• FAVOREVOLE	17	15	16	13	10	21	20
• CONTRARIO	59	54	55	49	49	51	57
• DIPENDE/IN ALCUNI CASI	20	24	23	32	32	24	21
• NON SO	4	7	6	6	9	4	2

Tabella 16 - *Atteggiamento verso l'introduzione in Italia della pena di morte. Approfondimenti, anni 1995/1998.*

Analisi per sesso.

	TOTALE 1998	Maschio				Femmina			
		'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
Totale campione	1200	572	572	572	571	628	628	628	627
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• FAVOREVOLE	17	18	17	14	15	15	13	12	8
• CONTRARIO	59	59	62	62	57	60	61	59	57
• DIPENDE/IN ALCUNI CASI	20	20	19	21	26	20	21	25	30
• NON SO	4	3	2	3	2	5	5	4	5

Analisi per ampiezza centro.

	TOTALE 1998	FINO A 10.000 ABITANTI				DA 10.001 A 50.000 ABITANTI				OLTRE 50.000 ABITANTI			
		'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
Totale campione	1200	352	352	352	352	312	313	312	312	536	535	536	534
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• FAVOREVOLE	17	17	16	15	11	18	18	13	14	16	12	10	11
• CONTRARIO	59	60	59	52	49	56	56	60	59	61	66	66	61
• DIPENDE/IN ALCUNI CASI	20	19	20	27	34	21	22	23	24	20	20	22	26
• NON SO	4	4	5	6	6	5	4	4	3	3	2	2	2



anni		45-54 anni				55-64 anni				65 anni e più			
'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
186	186	191	191	191	191	188	188	188	188	287	287	287	287
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
13	9	18	14	12	7	13	14	10	8	14	14	13	12
57	61	64	60	59	64	59	59	59	51	53	60	55	54
26	30	15	21	24	27	24	23	28	36	25	20	27	26
4	-	3	5	5	2	4	4	3	5	8	6	5	8

INFERIORE		MEDIA SUPERIORE				LAUREA			
'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
300	311	463	443	416	428	106	100	156	96
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
16	15	17	12	12	11	7	9	6	6
51	51	64	67	68	62	80	75	81	82
28	32	16	18	18	26	12	13	11	11
5	2	3	3	2	1	1	3	2	1

mantiene pressoché costante nel corso dei quattro anni, invece l'area dei favorevoli registra una significativa crescita dall'11% del '95 al 17% del '98, con evidente e corrispondente erosione dell'area di chi l'applicherebbe solo in alcuni casi.

Si direbbe cioè che mentre la contrarietà alla pena capitale si basa su una convinzione solida e stabile, che si mantiene costante nel tempo, il favore alla stessa sia più sensibile alle variabili del clima politico-culturale e della situazione sociale di contesto.

La crescita dell'atteggiamento favorevole, evidente per entrambi i sessi, risulta più accentuata per i maschi (v. tab. 15). Quanto all'età, il fenomeno si riscontra in tutte le fasce, ma appare più deciso, oltre che per i più giovani (18-24 anni), anche per una fascia intermedia in età matura (45-54), la quale viene a soppiantare progressivamente quella dei più anziani, che inizialmente esprimevano livelli simili ai più giovani. Potrebbe essere questa l'area più sensibile alle variazioni di clima, quella che più decisamente e consapevolmente segnala le variazioni in atto. Quanto all'istruzione (v. tab. 16), a conferma delle tendenze più volte emerse, si nota che il favore alla pena capitale appare più elevato e crescente per chi si è fermato alla scuola dell'obbligo, mentre, pur

Tabella 17 - Atteggiamento verso l'introduzione in Italia della pena di morte. Approfondimenti, anni 1995/1998.
Analisi per: ha subito reati e criminalità in zona

	TOTALE 1998	HA SUBITO REATI						
		SI						
		'98	'97	'96	'95	'98	'97	
Totale campione	1200	102	101	88	81	1098	1099	
	%	%	%	%	%	%	%	
• FAVOREVOLE	17	19	13	16	17	16	15	
• CONTRARIO	59	62	64	65	54	59	61	
• DIPENDE/IN ALCUNI CASI	20	17	20	17	26	21	20	
• NON SO	4	2	3	2	3	4	4	

Analisi per: criminalità rispetto altre zone

	TOTALE 1998	HA SUBITO REATI						
		MENO GRAVE				UGUALMENTE		
		'98	'97	'96	'95	'98	'97	
Totale campione	1200	745	867	790	805	368	250	
	%	%	%	%	%	%	%	
• FAVOREVOLE	17	15	15	11	11	18	16	
• CONTRARIO	59	60	60	62	58	59	63	
• DIPENDE/IN ALCUNI CASI	20	21	21	23	28	21	19	
• NON SO	4	4	4	4	3	2	2	

crescendo, resta a livelli inferiori tra i diplomati, registrando invece, per i laureati, un favore mediamente inferiore di due terzi rispetto alla prima fascia e di un terzo rispetto alla seconda, con andamento sostanzialmente costante. L'aumento del consenso appare inoltre generalizzato in tutti i centri, a prescindere dall'entità della popolazione. Tuttavia nei centri maggiori, a conferma della probabile influenza della maggiore istruzione, resta a livelli più bassi.

È ancora interessante notare come le vittime (v. tab. 17), pur segnando l'ultimo anno un punteggio favorevole alla pena di morte più elevato di tre punti rispetto alle non vittime, rivelino un andamento incostante, pur con scarsa escursione tra il primo e l'ultimo anno. Le non vittime invece segnano una tendenza favorevole in costante crescita. Del resto, se si mette a confronto la somma dei punteggi favorevoli sulle due modalità "favorevole" e "dipende" per vittime e non vittime, sono queste ultime a segnare, alla fine, un più elevato punteggio. Il che conferma, come già abbiamo rilevato, come le vittime siano meno punitive delle non vittime. Quanto al rapporto tra percezione del problema criminalità in zona e



		CRIMINALITÀ IN ZONA							
NO		MOLTO/ABBASTANZA GRAVE				POCO/PER NIENTE GRAVE			
'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
1112	1117	175	155	140	138	1025	1045	1060	1060
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
12	11	19	20	16	11	16	14	12	11
60	57	55	60	50	51	60	62	62	58
24	28	22	17	28	35	20	21	23	27
4	4	4	3	6	3	4	3	3	4

CRIMINALITÀ RISPETTO ALTRE ZONE									
GRAVE		PIÙ GRAVE				NON SO			
'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
321	323	38	56	33	28	49	27	56	42
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
15	12	18	14	21	14	18	–	12	7
58	57	71	64	55	36	53	78	55	52
23	28	11	20	24	46	19	15	29	31
4	3	–	2	–	4	10	7	4	10

consenso alla pena di morte, notiamo qualcosa di piuttosto particolare. Se la tendenza alla crescita del consenso appare anche qui generalizzata, tuttavia va osservato che chi ritiene la criminalità nella propria zona “molto o abbastanza grave”, così come chi la ritiene “più grave rispetto ad altre zone”, esprime un consenso alla pena in oggetto più elevato (di tre punti, come esito finale) rispetto a chi pensa che la criminalità sia problema poco o per nulla grave, e meno grave rispetto alle altre zone. Ciò appare in contrasto con la più sopra rilevata discordanza tra il timore per la criminalità nella propria zona e la richiesta di pene più severe. Si potrebbe in proposito pensare che se chi ha paura della criminalità esprime, a livello pratico operativo, scarsa fiducia che un indurimento delle pene possa risolvere il problema, tuttavia si trova istintivamente e ideologicamente ad essere più favorevole alla pena di morte; il che potrebbe anche indurre a pensare che la percezione della gravità della criminalità in zona sia più la proiezione di un atteggiamento culturale e ideologico precostituito, che frutto di un'esperienza concreta empiricamente fondata.

Tabella 18 - Atteggiamento verso l'introduzione in Italia della pena di morte. Approfondimenti, anni 1995/1998.
Analisi per utilità pene più severe

	TOTALE 1998	UTILITÀ PENE PIÙ SEVERE							
		MOLTO/ABBASTANZA UTILE				UTILE COSÌ COSÌ			
		'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
Totale campione	1200	703	675	722	700	220	238	249	279
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
• FAVOREVOLE	17	24	22	17	17	8	8	5	5
• CONTRARIO	59	46	47	49	44	65	72	71	65
• DIPENDE/IN ALCUNI CASI	20	26	27	30	36	21	15	20	24
• NON SO	4	4	4	4	3	6	5	4	6

Analisi per criminalità' in Italia

	TOTALE 1998	DIMINUITA					
		'98	'97	'96	'95	'98	'97
		Totale campione	1200	24	31	35	52
	%	%	%	%	%	%	%
• FAVOREVOLE	17	4	13	3	14	13	10
• CONTRARIO	59	75	68	77	61	66	72
• DIPENDE/IN ALCUNI CASI	20	13	16	14	23	19	17
• NON SO	4	8	3	6	2	2	1

La modalità "Non so" per gli anni '96 e '95 non era stata prevista.

D'altra parte si nota una decisa correlazione tra il ritenere "molto o abbastanza utile" l'indurimento delle pene e il favore alla pena di morte (v. tab. 18). In questo caso, infatti, non solo il favore alla pena capitale è molto più decisamente in crescita, ma registra un punteggio medio pari al quadruplo di quello relativo a chi considera l'aumento delle pene "poco o per niente utile".

Il tentativo di coordinare questo dato con quello poco più sopra rilevato, secondo cui la preoccupazione per la criminalità in zona non si associa coerentemente con la richiesta di pene più severe, induce a ritenere che lì dove ciò avviene, questo esprima un orientamento più di carattere ideologico che adeguatamente pragmatico operativo; il che andrebbe a confermare quanto pure già rilevato: l'influenza dei modelli culturali anche nella percezione del pericolo criminalità in concreto.



Ciò appare ulteriormente fondato in relazione al fatto che, se chi ritiene che la criminalità in Italia sia aumentata si dichiara in modo crescente a favore della pena capitale, l'opposto avviene per coloro che ritengono che la criminalità sia diminuita, per i quali la tendenza è, per quanto in modo discontinuo, decrescente, e si attesta su valori pari a meno di un quarto rispetto ai primi.

In sintesi, osservando l'andamento complessivo dei dati relativi all'atteggiamento verso la pena di morte risulta quanto questo sia decisamente inserito in un quadro di riferimento culturale coerente, in cui le valutazioni ad esso coordinate sembrano assumere una valenza più decisamente ideologica.

POCO/PER NIENTE UTILE			
'98	'97	'96	'95
277	287	229	219
%	%	%	%
6	3	8	2
88	86	85	89
5	9	5	8
1	2	2	1

CRIMINALITÀ IN ITALIA									
INVARIATA		AUMENTATA				NON SO			
'96	'95	'98	'97	'96	'95	'98	'97	'96	'95
165	182	936	866	907	879	64	81	-	-
%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
9	9	18	16	14	12	9	11	-	-
69	69	57	58	58	54	67	67	-	-
18	19	21	22	25	31	16	13	-	-
4	3	4	4	3	3	8	9	-	-

10. GLI ATTEGGIAMENTI NELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

Per ognuno dei quattro anni abbiamo preso a riferimento la domanda sulle misure più idonee per combattere la criminalità per operare una *cluster analysis*, con il fine di individuare le diverse aree di soggetti tendenzialmente omogenee per atteggiamenti e per valori, raggruppati attorno alle diverse proposte anticrimine. Sono così costantemente emerse cinque tipologie, la cui definizione riprendiamo qui di seguito, per quanto schematicamente, per agevolare il lettore.

1) I repressori. Si caratterizzano per una diffusa domanda di maggiori pratiche repressive da parte dello Stato, quali: una maggiore severità dei tribunali, l'introduzione di pene più severe, il rafforzamento della



repressione attraverso l'aumento sia quantitativo che qualitativo delle forze dell'ordine, la costruzione di nuove carceri.

2) Gli etici. Per costoro, marcatamente ostili alle soluzioni di ordine repressivo, la lotta al crimine risulta efficace soprattutto se vengono favoriti modelli culturali positivi, meno arrivisti, egoisti e violenti, se l'apparato pubblico è in grado di dare il buon esempio, se si riduce la rappresentazione della violenza sia al cinema che alla televisione, se, in definitiva, si tendono a promuovere ed a consolidare i valori fondamentali della società.

3) I fatalisti. Così definiti in quanto scarsamente caratterizzati se non in relazione a ciò che non sono, costoro appaiono nutrire sfiducia tanto verso le misure tese a favorire l'integrazione sociale che, ancor più, verso gli strumenti educativi, giudicati decisamente insufficienti come mezzi di lotta al crimine. Ma anche l'azione repressiva viene considerata semplicemente come qualcosa di inevitabile, non certo come un mezzo effettivamente efficace per combattere la criminalità.

4) I fautori di politiche sociali. Per costoro la criminalità si combatte intervenendo prevalentemente sulla società che la produce, attraverso la riduzione delle differenze sociali, l'assistenza alle persone in difficoltà, l'inserimento dei giovani in un circuito sociale, la creazione di posti di lavoro e la lotta alle cause della marginalità, come l'uso di droghe. Respingono nel contempo le soluzioni repressive, capaci di intervenire a valle e non a monte del processo di generazione delle pratiche devianti.

5) I pedagoghi. Per costoro l'opera di consolidamento del codice etico dell'individuo si svolge durante il processo di formazione, attraverso l'educazione, intesa sia come educazione pubblica (scuola) che come educazione privata (famiglia), mentre considerano inadeguato ogni intervento che si attivi durante l'età adulta.

Ad uno sguardo d'insieme dell'andamento della ripartizione del campione all'interno di queste tipologie (v. tab. 19) colpisce immediatamente la variazione reciproca della consistenza dell'area dei repressori e dei fatalisti, tale per cui dove la prima cala la seconda corrispondentemente cresce, e viceversa, con successivi travasi. Così, se nel 1996 si nota una riduzione di 11 punti dell'area dei repressori, e un corrispondente aumento di quella dei fatalisti, situazione riprodottasi identica nel '97, il contrario avviene nel '98, anno in cui si riproduce una situazione sostanzialmente identica al '95.

Ad una più attenta considerazione della dinamica di questi "travasi", si può comunque notare che essa è in gran parte dovuta a motivi di



carattere tecnico. Infatti l'area dei repressori e quella dei fatalisti sono costituite da nebulose a maglie larghe, e in parte sovrapposte. Bastano perciò piccoli spostamenti nell'uno o nell'altro senso perché una certa quantità di soggetti si trovi al di qua o al di là di quella linea ideale che traccia il confine tra le due tipologie. Sono dunque piccole variazioni in un senso o in un altro, scarsamente rilevanti dal punto di vista sociologico, a determinare spostamenti apparentemente assai consistenti. Il carattere improvviso e corrispondente dei salti tra il '95 e il '96 e, in senso inverso, tra il '97 e il '98, sono la prova di questa dinamica. Del resto basta considerare come nessuno degli orientamenti indicativi di repressività (utilità pene più severe, più severità dei tribunali, più controllo del territorio, costruzione di nuove carceri, pena di morte) registri un aumento tale da giustificare l'ultimo travaso, tanto più che alcuni di questi decrescono.

Si tratta perciò di prendere atto dell'esistenza di un'intera area conservatrice e qualunquista, complessivamente costante e in modesta misura maggioritaria, all'interno della quale si determinano variamente blande polarizzazioni in senso repressivo.

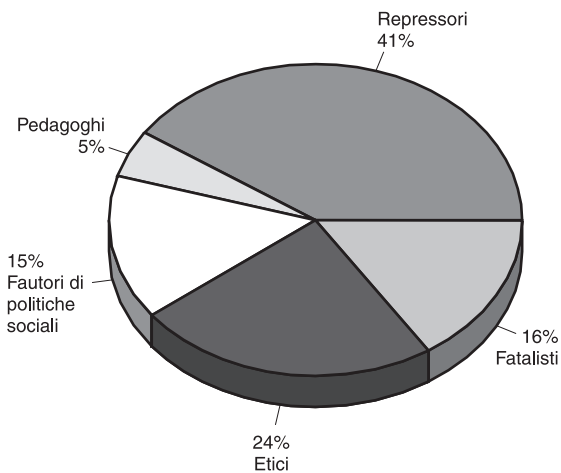
Sull'altro versante, quello che potremmo definire progressista e assistenzialista, si nota invece che, pur nell'ambito di una consistenza numerica complessivamente costante, l'area dei fautori delle politiche sociali tende a guadagnare progressivamente terreno, assorbendo adepti soprattutto dall'area degli etici, che nel giro di quattro anni risulta esattamente dimezzata. Ciò potrebbe descrivere un significativo passaggio da posizioni genericamente ispirate a valori etico-umanitari a posizioni di maggior apertura verso più precise politiche sociali. È evidente che l'alterazione di questa geografia in senso progressista dovrebbe passare attraverso una diversa polarizzazione dell'area del "fatalisti", che continua così a prospettarsi come "terreno di conquista", sensibile, come più volte ipotizzato, alla sperimentazione di forme innovative di gestione del problema.

11. CONCLUSIONI

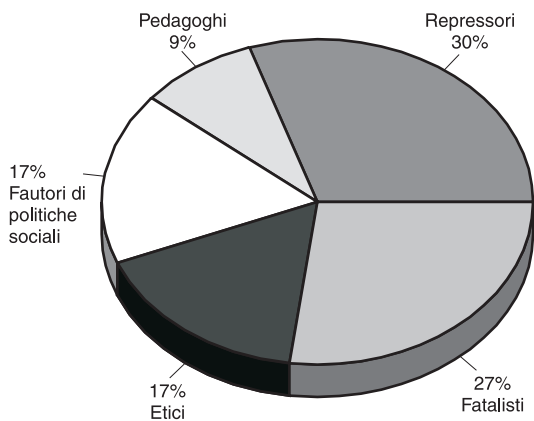
Quattro anni non sono molti per un'indagine le cui implicazioni si rivelano come particolarmente complesse e di non facile interpretazione; tanto più che frequenti sono stati gli improvvisi cambiamenti e le interruzioni di più o meno intuibili tendenze. E tuttavia alcune sistematiche conferme e alcune evoluzioni coerenti e plausibili ci inducono ad attribuire un'accettabile dose di fondatezza a diversi risultati, nonostante la brevità del periodo cui si riferiscono. Salvo,

Tabella 19 - I diversi atteggiamenti verso la lotta alla criminalità; 1995/1998.

1995

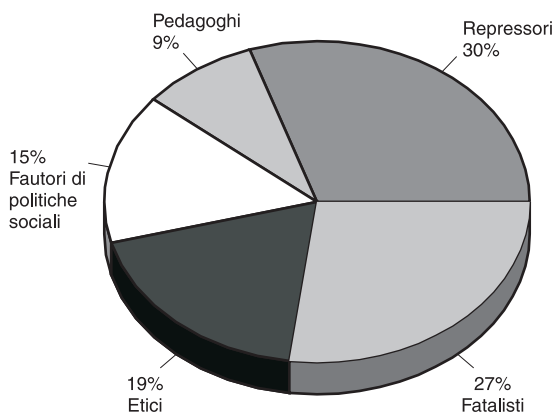


1997

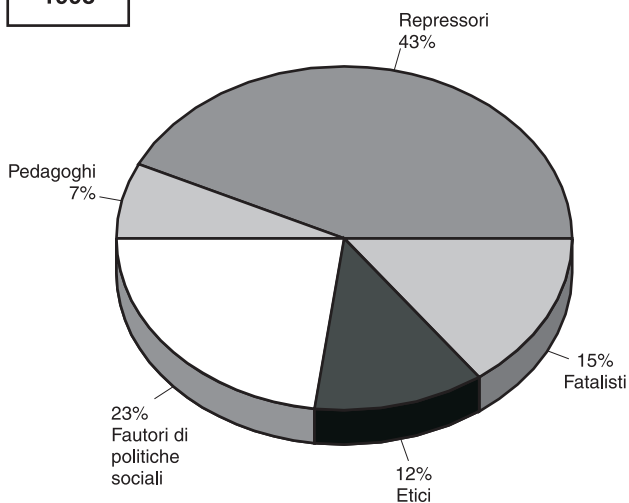




1996



1998





ovviamente eventuali smentite, cui un più prolungato svolgimento dell'indagine potrebbe dare luogo.

Con attenzione comunque a quanto abbiamo fino a qui constatato, cerchiamo di mettere in luce, per punti, i risultati principali, cercando di far riferimento, ove se ne riscontri la congruità, ai risultati rilevati nel corso dei successivi anni, per verificare quanto siano stati o meno confermati.

1) Innanzitutto appare in generale confermato lo scarto sistematico e progressivo tra la paura in astratto e la paura in concreto per la criminalità, che nell'ultimo anno raggiunge i massimi livelli. Se infatti aumenta di più del doppio la preoccupazione in astratto per la piccola criminalità, si è visto come il timore di subire personalmente un reato resta pressoché costante, mentre aumentano coloro che dicono di non temere nulla in particolare.

La tendenza alla sdrammatizzazione dell'allarme sociale mano a mano che ci si avvicina alla propria concreta situazione di vita appare sistematicamente confermata, con qualche progressiva accentuazione. Ogni anno si è cioè constatato come calino progressivamente gli indicatori di allarme sociale mano a mano che raggiungiamo livelli più concreti di percezione della situazione: con riferimento alla propria città, al quartiere in cui si vive, al confronto dello stesso con la situazione di altri quartieri. A conferma di ciò, progressivamente minori appaiono pure le autolimitazioni di comportamento, dettate da timore e da prudenza, mentre notevole appare il polarizzarsi della paura in concreto verso fenomeni di non particolare gravità o addirittura penalmente non rilevanti.

2) Tra l'aumento della paura per la criminalità in astratto e il permanere di aree di paura della criminalità in concreto, possiamo intravedere un *continuum* che appare caratterizzarsi, alla luce delle tendenze più recenti, più in senso ideologico che reattivo-emozionale. In questo senso va considerato come la paura per la piccola criminalità si collochi come punto cruciale, e insieme ambivalente, tra paura in astratto e in concreto. Da un lato, infatti, essa, nonostante la sua caratterizzazione più specifica in senso fenomenologico e situazionale, si pone come motivo principale della paura in astratto; dall'altro, lì dove si registra in concreto insicurezza, questa si accompagna alla rappresentazione, in generale, della stessa come pericolo, associandosi, come si è rilevato, ai sentimenti di insicurezza riferiti al proprio contesto di vita.

La paura per la piccola criminalità sembrerebbe dunque catalizzare il rapporto tra criminalità in concreto e in astratto, isolando, lì dove il senso di insicurezza si rivela anche in concreto, una pur limitata area



omogenea in cui i due livelli sono sintonici. D'altra parte essa appare associarsi più intensamente, anche con riferimento alla criminalità in zona, tanto alla convinzione che la criminalità in Italia sia aumentata, quanto alla richiesta di pena più severa, mentre chi è più preoccupato per la criminalità nella propria zona appare anche più favorevole alla pena di morte. Tutto ciò induce a ritenere che la paura della piccola criminalità costituisca espressione di un modello culturale ideologicamente orientato in senso allarmistico e repressivo, e progressivamente più coerente, che trova un suo *continuum* dalla paura in generale, alla preoccupazione per la propria zona, alla reattività verso comportamenti più asociali ed incivili, che penalmente gravi (rumori molesti, atti vandalici, prostituzione, droga).

Del resto tale atteggiamento non appare avere riscontro in un incremento oggettivo dei motivi di timore, visto che a fronte di un modesto aumento del numero delle vittime, non viene denunciato come in crescita, nella propria zona, il verificarsi delle forme più note e diffuse della piccola criminalità e non si registra un aumento del timore di subire personalmente determinati reati. Tutto ciò sembrerebbe confermare le connotazioni maggiormente ideologico-culturali che emotivo – reattive del fenomeno.

3) Le considerazioni fino a qui sviluppate lasciano ritenere che la punitività, che appare associarsi alla paura per la criminalità, tende ad assumere più il carattere di una posizione di principio che di una reattività emotiva, associata ad un'esperienza concreta del pericolo. Alcune osservazioni, che qui riprendiamo, appaiono avvalorare questa interpretazione.

Innanzitutto chi si sente più insicuro nella zona in cui vive, non appare propenso a ritenere necessarie pene più severe per ottenere una maggiore sicurezza, mentre appare piuttosto più propenso a vedere con favore la pena di morte; il che riteniamo sia indicativo di diverse percezioni della punitività a seconda dei riferimenti cui questa viene associata. Se cioè l'aumento della severità delle pene appare a chi è preoccupato uno strumento inadeguato sul piano operativo dell'efficacia, quella stessa preoccupazione appare invece espressione di una visione del mondo sufficientemente preconcepita da lasciare spazio a un orientamento favorevole alla pena di morte.

Questa diversità di significati della richiesta di punitività, a seconda dei termini di riferimento, appare confermata dalla rilevata non piena coincidenza tra la richiesta di pene più severe e la richiesta di maggiore severità dei tribunali; per cui, mentre la prima richiesta potrebbe essere



riferita ad un criterio di utilità, la seconda sarebbe più espressione di una questione di principio.

4) A complicare ulteriormente il quadro del rapporto tra paura e punitività e delle diverse percezioni della stessa, va considerato il fatto che le vittime, appaiono più preoccupate, negli ultimi due anni, per la piccola criminalità in generale, allo stesso modo in cui ritengono meno decisamente che la criminalità sia aumentata, sono pure meno preoccupate per la criminalità in zona, meno convinte dell'utilità di pene più severe, tendenzialmente più contrarie alla pena di morte. Il che può quantomeno significare, senza che sia qui possibile un'interpretazione più approfondita, fatte comunque salve le interpretazioni che abbiamo in proposito avanzato nei rapporti precedenti, che il fatto di aver subito un reato si associa ad una diversa percezione del nesso paura-punitività.

5) Quanto all'influenza delle variabili soggettive, complessivamente, nell'arco dei quattro anni, appare consolidato come la paura della criminalità, interessando maggiormente gli anziani, le donne, i meno istruiti possa costituire il linguaggio di una identità sociale che si percepisce debole ed esposta a fatti dannosi incontrollabili.

Tuttavia, nell'ultimo anno, tanto la paura che la punitività appaiono acquisire accentuazioni diverse in relazione alle variabili soggettive. Sono infatti i soggetti delle fasce centrali di età, scolarizzati a livelli medio-alti, residenti nelle grandi città, a manifestare in modo relativamente più accentuato paura per la piccola criminalità e tendenze più punitive. Il che induce a ritenere che alla tipica forma di insicurezza legata alla precarietà di status si aggiunga, nell'ultimo anno, una forma di preoccupazione e di reattività propria di chi è socialmente più solido ed inserito. Potremmo leggere in questo mutato atteggiamento delle fasce sociali più inserite il segno di uno stato di disagio e di incertezza nei riguardi della situazione politica e sociale complessiva, associati ad uno stato di stallo e di confusività del quadro politico.

Potrebbe cioè essere questa insoddisfazione a trovar sfogo nella maggior paura, in linea generale della piccola criminalità, a prescindere dalla paura in concreto, così come in orientamenti maggiormente punitivi. Il che non era gli scorsi anni, nel pieno di una fase di trasformazione ricca di promesse. Ciò potrebbe apparire coerente con il calo di interesse per gli aspetti del quadro politico, risultante dalla domanda sulle paure in astratto, nonché con il rilevato minor favore verso soluzioni al problema della criminalità di carattere più propriamente politico (ridurre le differenze sociali, cambiare il sistema economico e politico della società).



6) In estrema sintesi, di fronte al panorama offerto da quattro anni di ricerche e dalle accentuazioni riscontrate nell'ultimo anno, potremmo innanzitutto constatare la conferma di alcuni aspetti di fondo che già il primo anno avevamo rilevato: la distanza tra preoccupazione astratta e paura in concreto; l'influenza, sui sentimenti di insicurezza e sugli orientamenti punitivi, delle variabili soggettive; la dissociazione tra paura e punitività; la minore punitività da parte delle vittime; il ritualismo di certi comportamenti autoprotettivi, a volte più dichiarati che agiti; le contraddittorietà interne a quadri di riferimento culturali, emergenti a seconda di come vengono costruiti e prospettati i problemi.

Dall'indagine dell'ultimo anno, in particolare, vengono maggiormente evidenziati tre aspetti: la maggiore distanza tra paura in astratto, ideologicamente concentrata attorno alla paura della piccola criminalità, e paura in concreto; l'accentuarsi delle sfasature e delle contraddizioni tra diverse forme ed espressioni della punitività; l'influenza del clima politico-culturale nelle variazioni di atteggiamenti all'interno dei diversi strati sociali.

Tutto ciò ci conduce ancora una volta a confermare quanto il panorama del rapporto tra opinione pubblica e criminalità delinei una dimensione in movimento, complessa e diversificata, in cui, pur in presenza di alcune costanti, le polarizzazioni non appaiono mai definitive; infatti le contraddittorietà e le sfasature lasciano spazio alla percezione di dinamismi e mutamenti.

Perciò non possiamo che ribadire l'infondatezza di quelle semplificazioni che danno per scontato l'affermarsi sempre più esteso e univoco di sentimenti di insicurezza e di allarme sociale cui inevitabilmente si assocerebbero più decise istanze punitive. Così come appare confermata l'importanza di forme di sperimentazione sul piano della prevenzione tanto dei fenomeni devianti, quanto dei sentimenti di insicurezza, nonché delle reazioni istituzionali ai comportamenti illegali, che consentano alle politiche d'intervento di liberarsi dalle costruzioni ideologiche e preconcepite del problema e dai retaggi di una infondatamente necessitata quanto gratuita cultura punitiva.



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a



Bisogni di sicurezza e governo del territorio

di Giovanni Sacchini

1. RISCHI ED EMERGENZE NELLA VALUTAZIONE DEI SINDACI

A partire dal 1995, all'inizio di ogni anno, ai 341 Sindaci della nostra regione è stato inviato un questionario, da autocompilare, con cui si sono raccolte le loro valutazioni sulla problematicità di 85 fenomeni e in questa parte del Rapporto si presentano, appunto, i risultati di questi sondaggi.

Il testo che segue è, a sua volta, diviso in due parti ben distinte: la prima è dedicata ad una presentazione dei risultati emersi nel periodo 1995-1998 mentre la seconda raccoglie i risultati di una comparazione tra le valutazioni dei sindaci della nostra regione e quelli della Toscana.

Nel corso del 1996, come si dirà meglio più avanti, la regione Toscana ha infatti distribuito anch'essa ai suoi 287 sindaci l'identico questionario già distribuito in Emilia-Romagna. Per ragioni legate alle scadenze di stampa, tali risultati, che non hanno trovato spazio nel rapporto dello scorso anno, vengono pubblicati qui di seguito.

L'obiettivo di questa reiterata rilevazione è quello di fornire un quadro delle problematiche, così come esse appaiono nelle valutazioni soggettive di chi è investito delle responsabilità di governo a livello locale. Il lettore troverà il quadro completo degli 85 fenomeni sottoposti a valutazione nella tavola 6.

2. QUATTRO ANNI DI RILEVAZIONI IN EMILIA-ROMAGNA: 1995-1998

Nei quattro anni in questione sono stati coinvolti complessivamente 280 sindaci con un andamento della collaborazione mutevole, ma sostanzialmente buona.

Come si evidenzia nella tabella 1, in tutti gli anni la popolazione residente nei comuni amministrati da chi ci ha risposto è stata superiore

al 60% (59,4 nel '95) anche se il numero di comuni coinvolti ha superato la metà solo nel 1996 (59,8%).

Il primo anno è servito anche come verifica e messa a punto del questionario che poi è stato utilizzato nelle successive tre rilevazioni.

Alcune definizioni dei fenomeni adottate nel 1995 sono pertanto diverse (o assenti) rispetto a quelle degli anni successivi: di questo aspetto, come si vedrà, si è tenuto conto nel presentare i risultati degli andamenti temporali, riportando sempre, quando possibile, i valori del primo anno di rilevazione, il 1995. I questionari inviati a partire dal 1996 sono sempre rimasti uguali.

Nelle quattro annate, il numero di rispondenti è sempre stato abbastanza elevato nei comuni sopra i 10mila abitanti e ciò anche perché i fenomeni oggetto della rilevazione trovano maggior spazio nelle aree più urbanizzate: ai comuni con queste caratteristiche è poi dedicato un approfondimento nel successivo § 2.3.

Tabella 1 - Andamento della rilevazione nei quattro anni.

Anno	N. questionari	% di copertura	
		sui comuni	sulla popolazione
1995	140	41,1	59,4
1996	204	59,8	71,2
1997	128	37,5	63,0
1998	151	44,6	70,0

2.1. Le variazioni dei fenomeni

Tra gli obiettivi iniziali della rilevazione c'era anche quello di cogliere eventuali variazioni tra un anno e l'altro nelle valutazioni dei sindaci, per avere, cioè, un quadro per così dire "congiunturale" di questi fenomeni: sotto questo aspetto il lettore troverà le variazioni intercorse nel periodo breve (tra il '97 e il '98) nella tabella 2.

In questa sede si ritiene però di maggior interesse valutare le variazioni nei punteggi registrate nel periodo più lungo (95/98) anziché in quello più ravvicinato (98/97) poiché non solo le variazioni sono decisamente più significative per quanto riguarda gli scostamenti dei punteggi, ma anche perché alcuni dei fenomeni che così si evidenziano sono quelli che emergono come stabili nell'agenda politica dei sindaci (cfr. più avanti al § 1.4).

Nella scansione di tempo che si è scelta, il fenomeno che più aumenta la sua problematicità è quello degli incidenti stradali (+9,4), seguito dai furti in appartamento (+8,6) e dalla presenza problematica di zingari e



nomadi (+7,2). Con un aumento di problematicità troviamo anche l'immigrazione legale di extracomunitari (+5,9), gli atti vandalici (+5,4), i furti d'auto e il lavoro irregolare (+5,3).

Sul versante dei punteggi in diminuzione si impone (con un -7,2) la problematica dell'adeguamento alle norme Cee degli edifici a cui fanno seguito ben tre fenomeni legati al buon andamento dell'economia regionale. Calano infatti i punteggi per la disoccupazione, sia giovanile (-4,0) che maschile (-3,9), così come sembrano diminuire le difficoltà per l'accesso al credito (-3,1). In calo risultano anche alcune necessità proprie dei comuni, qual è l'organico delle polizie municipali. In calo risulta, infine, anche il punteggio medio delle preoccupazioni per lo spopolamento del territorio che pure resta molto alto nei comuni più piccoli (Cfr. più avanti la Tab. 4),

Queste variazioni, come s'è detto in apertura, riguardano punteggi che hanno un campo (teorico) di variazione tra 0 e 100 e sono espresse in valori assoluti. Ci siamo chiesti, anche a beneficio del lettore, se queste variazioni sono significative, oltre che come indicazione di tendenza, anche come valore della loro entità, ovvero se siano il riscontro di una mutata opinione più che di un ricambio nel gruppo dei rispondenti, tenuto conto che nell'estate del 1995 si sono avute le elezioni amministrative, in cui sono stati coinvolti circa i 9/10 dei comuni.

Per tentare di rispondere a questi interrogativi, in questa situazione non ci restava che valutare le variazioni in un gruppo stabile di sindaci, di quanti cioè ci hanno risposto sia nel 1996 che nel 1998: si trattava di ripetere queste analisi per un gruppo di soli 64 casi e di sottoporre le differenze tra i punteggi dei due anni ad un test statistico, il t-test.

I risultati di questo test confermano che sarebbero significative a livello statistico solo le differenze riscontrate per un fenomeno in calo: le difficoltà di accesso al credito ($P < .005$) mentre per due fenomeni in crescita la soglia statistica ($P < .05$) è molto vicina, fermandosi a $P = .06$; i due fenomeni in questione sono i furti in appartamento e l'immigrazione legale di extracomunitari.

Per questi tre fenomeni abbiamo dunque una conferma statistica che ci consente di sottolineare un loro mutare di importanza nell'agenda dei sindaci, perlomeno in quella di quei 64 che ci hanno risposto in entrambi gli anni. La mancanza di significatività statistica non sta comunque ad indicare che non vi è stata variazione nella valutazione degli altri fenomeni: semplicemente ribadisce che le differenze tra i punteggi dei due anni hanno andamenti meno regolari.

La tabella 2 riporta il quadro completo delle variazioni più consistenti.

Tabella 2 - Principali variazioni registrate nei punteggi medi tra il '95 e il '98, sulla scala 0-100. I numeri tra parentesi quadra rinviano alla posizione occupata da ogni fenomeno sul questionario.

Variazioni 95/98	Fenomeni	Punteggio '98
	In crescita	
+9,4	Incidenti stradali [27]	40,4
+8,6	Furti in appartamento [76]	29,6
+7,2	Presenza problematica di zingari [44]	19,7
+5,9 (1)	Immigrazione legale di extracomunitari [85]	26,2
+5,4	Atti vandalici [63]	24,0
+5,3	Furti d'auto [16]	15,4
+5,3	Lavoro irregolare [72]	21,3
	In calo	
-7,2 (1)	Adeguamento norme Cee [6]	33,4
-4,0	Inoccupazione giovanile [43]	27,0
-3,9	Disoccupazione maschile [66]	21,4
-3,9	Carenze di (o nella) polizia municipale [18]	21,4
-3,6	Difficoltà nell'accesso al credito [17]	17,5
-3,5 (1)	Spopolamento del territorio /emigrazione [53]	20,2

(1) Variazioni relative al periodo 1996-1998.

2.2. Le agende dei sindaci

Una volta esaurita l'analisi delle variazioni ci si può dedicare a quei fenomeni che presentano dei punteggi stabili, andando ad analizzare quelli che nel corso delle tre rilevazioni si sono confermati come problemi maggiormente presenti nelle agende politiche dei sindaci.

Anche in questo caso si terrà conto dell'andamento complessivo dei tre anni "omogenei" (96/97/98) e si ordineranno i fenomeni in base a quelle che abbiamo definito le "Aree problematiche", ovvero il raggruppamento dei fenomeni per gruppi omogenei. Le procedure di formazione dei gruppi sono di tipo logico-analitico e, come forse il lettore ricorderà, sono già state presentate e utilizzate nei Rapporti precedenti, ai quali ancora una volta, dobbiamo rimandare.

Tenuto conto che nel corso degli anni, come s'è visto, pur mutando il numero dei rispondenti, spesso non variava il punteggio se ne ricava una certa stabilità e una certa attendibilità dello strumento di rilevazione. Senza voler enfatizzare troppo i punteggi medi di questo paragrafo si pensa però di riuscire a presentare quei fenomeni che i sindaci dell'Emilia-Romagna ritengono più problematici ed è in tal senso che si parla, appunto di agenda.

Il quadro generale dei fenomeni che nei quattro anni in questione sono



risultati avere i punteggi più elevati è quello riportato nella tavola 3 e come si può vedere le preoccupazioni dei sindaci emiliano-romagnoli hanno una loro configurazione abbastanza precisa.

Tabella 3 - Fenomeni più rilevanti nelle diverse aree problematiche. Media ponderata dei punteggi nelle quattro rilevazioni 95/96/97/98. Scala 0-100.

Aree problematiche	Fenomeni	media ponderata 95/96/97/98
Condizioni economiche	[28] Disoccupazione femminile	35,7
	[43] Inoccupazione giovanile	29,2
Condizioni sociali	[25] Calo della natalità (1)	42,5
	[53] Spopolamento del territorio	21,8
Vivibilità urbana	[7] Viabilità e comunicazione (1)	51,5
	[55] Carenze abitative immigrati	41,0
	[84] Traffico (1)	33,5
Patologie sociali	[27] Incidenti stradali	35,1
	[60] Persone sole (1)	29,4
	[62] Diffusione tossicodipendenze	28,5
Criminalità e devianza comune	[12] Spaccio	28,7
	[76] Furti in appartamento	24,5
	[19] Danneggiamento del patrimonio pubblico	23,6
	[63] Atti vandalici	21,2
Criminalità economica	[37] Evasione fiscale	31,3
	[77] Abusivismo commerciale	10,0
Criminalità organizzata	[20] Presenza di sospetti appartenenti alla criminalità organizzata	9,4
	[35] Atteggiamenti omertosi	6,3

(1) Media dei tre anni 96/97/98

Tra le condizioni economiche, quelle che più spiccano sono la disoccupazione femminile [28] e l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani [43] mentre sullo sfondo stanno le preoccupazioni di tipo demografico: calo della natalità [25] e spopolamento [53].

Questi quattro fenomeni, peraltro, si ripartiscono il ruolo di essere considerati come più rilevanti in ambiti territoriali molto diversi: la disoccupazione femminile e lo spopolamento sono temuti soprattutto nei piccoli comuni (sotto i 5.000 abitanti), mentre gli altri due fenomeni



sono nettamente urbani, rilevandosi il loro massimo nei comuni con oltre 50.000 abitanti.

Tre di queste differenze per dimensioni dei comuni sono anche significative a livello statistico, come si può vedere nella tavola 4.

(In questo caso si è valutato se le differenze dei punteggi rilevate nelle varie classi dimensionali hanno appunto il carattere di non risultare casuali. La tecnica statistica utilizzata per verificare questa ipotesi è il test per l'analisi non parametrica della varianza di Kruskal-Wallis e le classi dimensionali dei comuni utilizzate sono quattro: fino a 5mila abitanti, da 5 a 10mila, da 10 a 50mila e oltre 50mila e il punteggio utilizzato è quello relativo al 1998. Il lettore troverà appunto i risultati di questo test nella colonna "significatività statistica" della già citata tabella 4.)

I problemi legati agli spostamenti sono senz'altro tra quelli più ricorrenti sulla scrivania dei sindaci e ben tre di questi aspetti sono emersi dalle medie triennali: Viabilità e comunicazione [7], Traffico [84] e Incidenti stradali [27]: tutti aspetti prevalentemente urbani, anche se una maggior problematicità relativa alla viabilità è emersa nei comuni "intermedi", ovvero con popolazione tra i 10 e i 50.000 abitanti.

Anche gli altri aspetti che si incontrano sono decisamente urbani e infatti tutti i valori più elevati si sono rilevati nei comuni con oltre 50.000 abitanti, sovente con differenze (anche statisticamente) significative rispetto ai comuni di dimensioni più piccole.

Ciò è particolarmente vero per i fenomeni legati alla tossicodipendenza ([62] e [12]), per quelli legati agli atti di vandalismo ([63] e [19]) ma è anche vero per lo stato delle persone sole [60] oltre che per i furti in appartamento [76], il reato "predatorio" più temuto dai sindaci (come già dai cittadini, visto quanto emerge dal sondaggio di opinione pubblicato nella sezione precedente del Rapporto).

Da ultimo vengono i temi veri e propri della criminalità, tra i quali il più avvertito dagli amministratori della nostra regione è senz'altro l'evasione fiscale [37], emersa, peraltro senza differenze significative, in tutte le dimensioni territoriali, un andamento che accade anche per gli atteggiamenti omertosi [35].

Diverso è invece l'andamento dei restanti due fenomeni: l'abusivismo commerciale [77] e la presenza di sospetti appartenenti alla criminalità organizzata [20] poiché entrambi hanno, nuovamente, una forte valenza urbana, anche se il secondo si segnala per una maggior dispersione (rilevata dalla deviazione standard della tavola 6) dovuta ai valori elevati di pochi comuni.



Tabella 4 - Fenomeni più rilevanti nelle diverse aree problematiche. Media dei punteggi del 1998, con evidenziazione della classe dimensionale in cui il fenomeno ha ottenuto il punteggio più elevato. La significatività statistica è calcolata con il test di Kruskal-Willis per le classi dimensionali riportate nella tavola.

Fenomeni	media del 1998	Dimensione dei comuni				significatività statistica
		fino a 5.000 (N=55)	5-10.000 (N=40)	10-50.000 (N=45)	oltre 50.000 (N=11)	
[7] Viabilità e comunicazione	49,8			55,3		n.s.
[25] Calo della natalità	42,7				61,8	**
[55] Carenze abitative per gli immigrati	42,3				56,8	n.s.
[27] Incidenti stradali	40,4				59,5	***
[28] Disoccupazione femminile	34,5	39,4				n.s.
[84] Traffico	32,6			49,9		***
[37] Evasione fiscale	31,6				44,5	n.s.
[76] Furti in appartamento	29,9				42,7	***
[60] Persone sole	29,8				42,3	**
[12] Spaccio	29,8				53,2	***
[62] Diffusione tossicodipendenze	29,2				53,6	***
[43] Inoccupazione giovanile	27,0				39,5	**
[63] Atti vandalici	24,0			29,2		n.s.
[19] Danneggiamento patrimonio pubblico	23,8			28,3		n.s.
[53] Spopolamento	20,4	40,1				***
[77] Abusivismo commerciale	11,1				28,6	***
[20] Presenza sospetti appartenenti alla criminalità organizzata	8,6				20,9	**
[35] Atteggiamenti omertosi	6,7				10,4	n.s.

Significatività statistica:*** (P<.0005); ** (P<.005); * (P<.05); n.s = non significativo (P>.05)

2.3. I fenomeni legati all'insicurezza urbana

La caratterizzazione urbana di molti dei fenomeni indagati è nota e una conferma empirica ne viene anche dalla nostra rilevazione. Può essere dunque interessante verificare che andamento hanno avuto nei grandi comuni i fenomeni che risultano più legati all'insicurezza dei cittadini. Tali fenomeni, schematizzando, possono essere veri e propri reati,



come i “reati predatori” o indurre in parte della popolazione sentimenti di paura, come accade per le “presenze estranee”, tra le quali abbiamo evidenziato i tossicodipendenti, le prostitute, gli immigrati extracomunitari e gli zingari.

Come il lettore noterà dalla tavola 5, l'andamento di questi fenomeni nelle valutazioni dei sindaci delle grandi città (che ci hanno risposto) è tutt'altro che lineare.

Presi nel loro insieme, la problematicità di ben dieci dei tredici fenomeni in questione è in crescita nel periodo 95-98, anche se i valori di crescita più forti (e più lineari) sono quelli che riguardano i due fenomeni con punteggi più bassi: l'intolleranza razziale [67] e le aree di degrado urbano [83].

I tre fenomeni legati alla droga, per cominciare da un tema molto “caldo”, hanno un andamento abbastanza particolare.

Guardando alle variazioni del periodo 95/98 si noterebbe una crescita (di oltre 4 punti) sia per lo spaccio [12] che per la diffusione delle tossicodipendenze [62] mentre se si guarda agli ultimi tre anni (96/97/98) l'andamento è decisamente in calo, con una diminuzione di -8,9 punti per lo spaccio e di -4,2 per la diffusione delle tossicodipendenze. In questo arco di tempo, tra l'altro, risulta in calo – seppure di soli 0,7 punti – anche il terzo indicatore del fenomeno “droga” e cioè le illegalità commesse da tossicodipendenti [80], confermando un calo delle preoccupazioni su questi aspetti.

Altalenante è invece la problematicità dell'immigrazione extracomunitaria (sia legale che illegale) nonché quella relativa agli zingari: entrambe trovano però un aggancio con la crescita dell'intolleranza razziale [67].

L'unico fenomeno relativo alle “presenze estranee” che mostra un segno negativo, anche se con un andamento, di nuovo, altalenante è quello della prostituzione [73], oggetto nell'estate successiva al nostro sondaggio di numerosi ordinanze da parte dei sindaci.

Tutte in crescita, invece, le problematicità dei “reati predatori” messi nell'elenco ([4, [16] e [76]) e anche se l'andamento non è lineare, costante è invece la predominanza dei furti in appartamento mentre furti d'auto e scippi sembrano produrre analoga preoccupazione, con punteggi intorno al 30.

In calo risulta invece la problematicità del reato da “criminalità manipolatoria” introdotto nella nostra tavola: le truffe, anche se un esame dell'andamento del solo periodo 96/98 farebbe pensare il contrario.



Tabella 5 - Medie di alcuni fenomeni legati all'insicurezza urbana rilevate in diversi anni nei comuni con più di 50.000 abitanti. Scala da 0 a 100.

	1995 (N=11)	1996 (N=7)	1997 (N=11)	1998 (N=11)	Variazioni 95-98
[12] Spaccio	48,6	62,1	55,0	53,2	+4,6
[62] Diffusione tossicodipendenze	49,5	57,9	56,8	53,7	+4,2
[80] Illegalità commesse da tossicodipendenti	n.r.	40,7	48,6	40,0	-0,7
[73] Prostituzione	44,5	42,9	46,8	42,3	-2,2
[69] Immigrazione extracomunitaria illegale	35,5	45,7	40,5	39,1	+4,4
[85] Immigrazione legale di extracomunitari	n.r.	25,0	36,0	29,1	+4,1
[67] Intolleranza razziale	n.r.	10,7	16,8	21,8	+11,1
[44] Presenza problematica di zingari	39,5	35,7	44,6	40,5	+1,0
[4] Scippi	25,9	34,3	30,5	30,5	+4,6
[16] Furti d'auto	26,8	17,9	24,6	32,5	+5,7
[76] Furti in appartamento	36,8	41,4	46,8	42,7	+5,9
[58] Truffe	33,2	26,4	28,5	29,5	-3,7
[83] Aree di degrado urbano	n.r.	7,9	8,6	15,0	+7,1

n.r.= non rilevato. In questo caso le variazioni sono relative al periodo 96/98.

L'unico fenomeno sul quale vi è una valutazione costante per quanto riguarda l'aumento di problematicità è quello delle aree di degrado urbano.

2.4. Il quadro completo degli 85 fenomeni

Da ultimo, non resta che produrre la tavola con tutti i valori rilevati nel 1998, ponendoli a confronto con quanto rilevato nell'anno immediatamente precedente.

In quest'ultimo passaggio, 44 degli 85 fenomeni sono risultati in crescita, 40 in calo e 1 ha riportato l'identico punteggio dell'anno prima. Ben 40 fenomeni hanno però un campo di variazione compreso tra + e - un punto (± 1), sicché si possono considerare sostanzialmente stabili. Fermo quando si è detto nel § 2.1 sulla significatività degli scostamenti, si segnala che nel periodo in esame il maggior aumento di problematicità si trova in due diverse carenze: quella di forza lavoro [47] e quella nelle forze di pubblica sicurezza [30], la prima cresce di 5,1 punti e la seconda di 4,7.

In crescita anche i punteggi per due reati predatori: i furti in appartamento [76] (+4,0) e i furti d'auto [16] (+3,3).

Intermedia a questi ultimi due fenomeni è la crescita della problematicità per un aspetto della convivenza civile molto presente nell'agenda dei sindaci: gli atti vandalici [63], cresciuti ancora di 3,4 punti.



Tabella 6 - Punteggio medio, deviazione standard e numero di casi per ogni fenomeno rilevato. Il numero d'ordine dei fenomeni corrisponde a quello che essi hanno sul questionario. Scala da 0 a 100.

Tipo di fenomeno	Rilevazione 1998			Rilevazione 1997			differenza punteggio medio (98 - 97)
	punteggio medio	deviazione standard	N	punteggio medio	deviazione standard	N	
1 - Alcolismo	23,6	21,1	150	25,4	21,5	128	-1,8
2 - Crisi della partecipazione sociale	18,9	22,9	150	21,0	24,0	128	-2,1
3 - Conflitti lavoro	13,0	15,4	149	15,3	17,0	128	-2,3
4 - Scippi	10,9	16,8	149	9,0	14,1	128	+1,9
5 - Carenza servizi sociali	17,7	18,6	149	20,4	20,2	128	-2,7
6 - Adeguamento norme CEE	34,1	25,0	149	37,6	26,0	125	-3,5
7 - Viabilità e comunicazione	49,8	26,4	150	48,9	30,8	126	+0,9
8 - Suicidi	11,1	15,6	150	10,3	15,3	127	+0,8
9 - Intimidazioni	3,6	8,6	150	2,8	7,1	126	+0,8
10 - Conduzione appalti	10,4	10,4	151	10,5	18,5	125	-0,1
11 - Abusivismo edilizio	16,2	16,1	148	15,3	15,4	128	+0,9
12 - Spaccio di droghe	29,8	21,2	151	28,7	19,9	128	+1,1
13 - Violenze sessuali	4,8	10,7	151	5,4	10,7	127	-0,6
14 - Carenze nei servizi sanitari	25,8	22,5	151	27,0	23,6	128	-1,2
15 - Estorsioni	3,5	8,4	151	3,3	8,0	128	+0,2
16 - Furti d'auto	15,4	18,0	149	12,1	15,1	127	+3,3
17 - Accesso al credito	17,7	19,8	150	20,1	23,0	127	-2,4
18 - Carenza forze di polizia urbane	21,4	22,8	150	20,5	24,1	127	+0,9
19 - Danni al patrimonio pubblico	23,8	21,5	150	23,0	21,9	127	+0,8
20 - Presenza di sospetti appartenenti crim.	8,6	14,6	151	8,7	13,9	127	-0,1
21 - Fallimenti	15,6	16,8	149	17,2	16,7	128	-1,6
22 - Tifo violento	3,8	10,3	151	4,1	12,2	128	-0,3
23 - Reati contro la Pubbl. Amministrazione	8,1	12,5	150	7,3	12,0	128	+0,8
24 - Inquinamento	22,9	16,7	149	25,2	17,7	128	-2,3
25 - Calo demografico	42,7	32,3	148	40,3	33,5	127	+2,4
26 - Carenze nei servizi per le tossicodip.	24,7	24,1	151	21,6	22,7	128	+3,1
27 - Incidenti stradali	40,4	24,8	150	37,4	25,6	128	+3,0
28 - Disoccupazione femminile	34,5	24,5	151	35,0	25,4	127	-0,5
29 - Occupazione case	7,1	15,5	151	4,1	9,9	127	+3,0
30 - Carenza forze PS	24,9	24,0	150	20,2	22,4	126	+4,7
31 - Ricettazione	6,3	13,6	151	4,9	10,7	127	+1,4
32 - Abbandono scolastico	2,9	9,3	150	3,2	7,4	127	-0,3
33 - Riciclaggio	3,4	9,7	150	4,2	12,6	126	-0,8
34 - Sfruttamento lavoro	7,8	13,5	150	8,2	13,7	126	-0,4
35 - Omertà	6,7	12,7	151	7,2	14,0	127	-0,5



Segue tabella 6 - *Punteggio medio, deviazione standard e numero di casi per ogni fenomeno rilevato. Il numero d'ordine dei fenomeni corrisponde a quello che essi hanno sul questionario. Scala da 0 a 100.*

Tipo di fenomeno	Rilevazione 1998			Rilevazione 1997			differenza punteggio medio (98-97)
	punteggio medio	deviazione standard	N	punteggio medio	deviazione standard	N	
36 - Minori abbandonati	5,2	9,1	150	5,6	10,5	128	-0,4
37 - Evasione fiscale	31,8	19,5	148	31,2	20,9	126	+0,6
38 - Incidenti sul lavoro	23,0	17,2	150	23,9	18,0	128	-0,9
39 - Campanilismo	16,5	23,6	149	14,8	21,0	127	+1,7
40 - Molestie sessuali	8,3	13,0	149	6,9	11,3	128	+1,4
41 - Controllo del territorio	2,9	2,8	151	3,0	10,7	128	-0,1
42 - Gioco d'azzardo	13,8	18,3	151	11,3	16,9	128	+2,5
43 - Disoccupazione giovanile	27,0	25,8	151	27,9	23,9	128	-0,9
44 - Zingari	19,9	24,8	151	16,7	22,4	128	+3,2
45 - Aree a rischio	9,9	18,1	151	10,0	17,7	128	-0,1
46 - Violenze in famiglia	10,9	14,3	149	10,2	13,9	128	+0,7
47 - Carenze forza lavoro	17,4	22,9	150	12,3	17,3	128	+5,1
48 - Esercizi sospetti	4,1	8,3	151	5,5	13,3	128	-1,4
49 - Carenze abitative	28,0	25,5	151	29,0	24,6	127	-1,0
50 - Violenza razziale	2,6	8,0	150	3,5	9,3	128	-0,9
51 - Carenze nei servizi commerciali	15,4	21,4	151	12,9	18,3	127	+2,5
52 - Teppismo giovanile	16,2	16,7	151	13,5	16,4	128	+2,7
53 - Spopolamento / emigrazione	20,2	31,4	151	20,5	31,5	127	-0,3
54 - Violazione delle norme ambientali	18,7	15,5	151	21,1	19,0	127	-2,4
55 - Carenze abitative immigrati	42,3	31,6	151	42,6	30,6	127	-0,3
56 - Passaggi di proprietà sospetti	5,6	11,8	150	6,5	14,6	128	-0,9
57 - Chiusura imprese	18,4	22,2	148	17,9	20,0	128	+0,5
58 - Truffe	8,1	14,6	150	8,3	14,4	127	-0,2
59 - Scommesse clandestine	5,6	12,2	150	4,6	11,4	128	+1,0
60 - Condizione problematica persone sole	29,8	25,2	150	27,0	21,6	128	+2,8
61 - Associazioni occulte	2,1	8,8	151	2,0	9,0	128	+0,1
62 - Tossicodipendenza	29,2	20,6	151	27,3	21,2	128	+1,9
63 - Atti vandalici	24,0	20,3	151	20,6	20,0	128	+3,4
64 - Finanziarie sospette	4,0	10,0	151	4,6	14,0	128	-0,6
65 - Bande criminali giovanili	4,1	10,4	151	3,7	9,6	128	+0,4
66 - Disoccupazione maschile	16,2	19,7	150	17,6	22,1	128	-1,4
67 - Intolleranza razziale	10,3	18,1	150	9,5	16,9	128	+0,8
68 - Disagio psichico	22,3	19,8	150	20,2	20,4	128	+2,1
69 - Immigrazione extracomunitaria illegale	14,8	21,1	150	13,0	18,9	128	+1,8
70 - Usura	6,6	12,9	150	6,6	13,3	128	0



Segue tabella 6 - *Punteggio medio, deviazione standard e numero di casi per ogni fenomeno rilevato. Il numero d'ordine dei fenomeni corrisponde a quello che essi hanno sul questionario. Scala da 0 a 100.*

Tipo di fenomeno	Rilevazione 1998			Rilevazione 1997			differenza punteggio medio (98 - 97)
	punteggio medio	deviazione standard	N	punteggio medio	deviazione standard	N	
71 - Carenze nei servizi di salute mentale	19,1	22,9	150	20,3	24,2	128	-1,2
72 - Lavoro irregolare	21,3	21,0	149	20,4	20,0	128	+0,9
73 - Prostituzione	10,4	20,2	148	9,5	18,4	128	+0,9
74 - Incendi dolosi	5,2	12,1	148	4,7	10,3	128	+0,5
75 - Immigrazioni da altre regioni	20,8	21,9	149	22,9	23,3	126	-2,1
76 - Furti in appartamento	29,9	22,1	150	25,9	19,9	128	+4,0
77 - Abusivismo commerciale	11,1	15,8	151	10,4	15,4	127	+0,7
78 - Stati di povertà	19,5	19,8	151	18,8	19,0	128	+0,7
79 - Sfratti	22,8	22,0	151	24,2	21,8	127	-1,4
80 - Illegalità commesse da tossicodipendenti	18,5	21,9	151	16,0	19,2	128	+2,5
81 - Senza casa, "barboni"	3,8	10,0	151	4,0	10,5	128	-0,2
82 - Carenze nei servizi scolastici	7,3	14,8	151	8,6	15,3	128	-1,3
83 - Aree degrado urbano	6,6	12,9	151	5,9	13,7	128	+0,7
84 - Traffico	32,6	28,5	151	31,2	30,2	128	+1,4
85 - Immigrazione legale di extracomunitari	26,0	24,4	151	26,8	24,0	127	-0,8

3. EMILIA-ROMAGNA E TOSCANA A CONFRONTO

Nel corso del 1996, un'intesa tra la regione Emilia-Romagna e la regione Toscana al fine di favorire accordi collaborativi in tema di politiche di governo del bene pubblico della sicurezza, ha conosciuto come primo significativo momento di concertata attività di ricerca l'utilizzazione del medesimo strumento di rilevazione anche su un campione di sindaci toscani.

In questa sezione si dà conto dei principali risultati emersi da una comparazione tra le due diverse ricerche.

3.1. Un profilo dei due campioni.

Anche in questo caso le valutazioni dei sindaci sono state raccolte con il "solito" questionario da autocompilare, identico per entrambe le regioni, sia nella parte relativa alla valutazione degli 85 fenomeni che in quella relativa alle caratteristiche socio-anagrafiche dei rispondenti.

Da un punto di vista operativo, la distribuzione dei questionari, inviati



congiuntamente ad una lettera di presentazione, e la loro raccolta si è svolta nella prima metà del 1996 in Emilia-Romagna e nella seconda metà dello stesso anno per quanto riguarda la Toscana.

I comuni emiliano-romagnoli complessivamente sono 341 mentre quelli della Toscana sono 287 e sostanzialmente analogo è stato il grado di rispondenza dei sindaci delle due regioni: 58% in Toscana e 60% in Emilia-Romagna mentre tale “copertura” è rispettivamente, del 71 e del 52% se si considerano i comuni non come numero bensì come popolazione che in essi risiede.

Da questo punto di vista la maggior copertura in termini di popolazione è dovuta a due aspetti che caratterizzano la rilevazione effettuata in Emilia-Romagna: l’ottima risposta avuta dai comuni tra i 10 e i 20mila abitanti (85%, contro il 64% della Toscana) e la presenza, tra i comuni con oltre 50mila abitanti di Bologna, non bilanciata, nell’altra rilevazione, da quella di Firenze. (Si tenga presente a tal proposito che per entrambe le regioni il peso demografico del capoluogo regionale è pari al 10% dell’intera popolazione regionale).

Una tabella riassuntiva della distribuzione dei comuni e delle popolazioni residenti relativamente al campione di sindaci rispondenti nella due regioni è riportata nella tabella n. 7.

Che dire dunque, per quanto riguarda la comparazione dei due campioni?

Senz’altro che il numero di “ritorni” è più che confortante e ferma restando la diversa configurazione territoriale delle due regioni, vi è, nei due campioni autoselezionatisi, una leggera prevalenza di coloro che hanno oltre 10mila residenti in Emilia-Romagna.

In quest’ultima regione, infatti, il grado di copertura per questo tipo di comuni (sia come valori assoluti, sia come presenza di popolazione) è sempre leggermente più alta di quanto non accada in Toscana e siccome nella lettura dei fenomeni in questione la dimensione territoriale si è rivelata essere la caratteristica con maggior potere esplicativo, questo è un aspetto che non va sottovalutato nella lettura dei risultati ottenuti.

Per il resto, l’ampia convergenza dei punteggi ottenuti per la maggioranza dei fenomeni serve anche a confermare, oltre ad una sensibilità comune degli amministratori delle due regioni per queste problematiche, anche la validità dello strumento utilizzato e chiama in causa aspetti culturali, economici e politici allo stesso modo di quei fenomeni sui quali si registrano le più ampie dissonanze.

È su questi aspetti che si concentra il paragrafo successivo, dedicato a questa prima lettura dei risultati delle due ricerche.



Tabella 7 - *Distribuzione dei comuni e della popolazione residente al 31.12.1995 in complesso e relativamente al campione dei sindaci rispondenti per provincia, classe di ampiezza demografica e zona altimetrica.*

	Numero dei comuni		Copertura %	Popolazione residente		Copertura %
	Campione	Regione		Campione	Regione	
<i>Provincia</i>						
Arezzo	27	39	69,2	228.113	316.735	72,0
Firenze	31	44	70,5	400.765	952.908	42,1
Grosseto	14	28	50,0	889.83	216.713	41,1
Livorno	9	20	45,0	111.595	336.759	33,1
Lucca	16	35	45,7	139.983	375.591	37,3
Massa-Carrara	10	17	58,8	174.554	201.242	86,7
Pisa	17	39	43,6	123.523	384.550	32,1
Prato	3	7	42,9	179.665	265.995	67,5
Pistoia	14	22	63,6	207.778	221.528	93,8
Siena	25	36	69,4	186.540	251.217	74,3
<i>Classe di ampiezza demografica</i>						
fino a 5.000	79	144	54,9	209.051	360.533	58,0
5.001-10.000	40	63	63,5	297.109	464.311	64,0
10.001-20.000	29	45	64,4	412.814	617.728	66,8
20.001-50.000	10	22	45,5	278.353	636.482	43,7
oltre 50.000	8	13	61,5	644.172	1.444.184	44,6
<i>Zona altimetrica</i>						
Pianura	13	25	52,0	242.236	695.303	34,8
Collina	101	181	55,8	1.185.203	2.327.061	50,9
Montagna	52	81	64,2	414.060	500.874	82,7
Totale Toscana	166	287	57,8	1.841.499	3.523.238	52,3
<i>Provincia</i>						
Piacenza	33	48	68,8	129.646	266.467	48,7
Parma	26	47	55,3	291.344	391.822	74,4
Reggio Emilia	29	45	64,4	345.943	429.966	80,5
Modena	31	47	66,0	537.753	609.509	88,2
Bologna	30	60	50,0	641.522	905.867	70,8
Ferrara	18	26	69,2	263.393	355.338	74,1
Ravenna	8	18	44,4	213.386	349.982	61,0
Forlì-Cesena	19	30	63,3	294.301	351.235	83,8
Rimini	10	20	50,0	76.141	264.766	28,8
<i>Classe di ampiezza demografica</i>						
fino a 5.000	92	177	52,0	262.338	500.008	52,5
5.001-10.000	59	92	64,1	423.404	662.525	63,9
10.001-20.000	35	41	85,4	467.267	554.417	84,3
20.001-50.000	9	18	50,0	246.734	467.763	52,7
oltre 50.000	9	13	69,2	1.393.686	1.740.239	80,1
<i>Zona altimetrica</i>						
Pianura	109	165	66,1	1.831.684	2.651.587	69,1
Collina	61	109	56,0	865.066	1.084.301	79,8
Montagna	34	67	50,7	96.679	189.364	51,1
Totale Emilia-Romagna	204	341	59,8	2.793.429	3.924.952	71,2



3.2. Una forte omogeneità, con qualche peculiarità

Un primo sguardo alle valutazioni che i sindaci danno ai fenomeni presenti nel loro territorio, mette in evidenza le notevoli concordanze che esistono all'interno delle diverse aree problematiche.

Come si evidenzia dalla tavola 8, in cui abbiamo messo a confronto il punteggio medio (e la deviazione standard) per tutti i fenomeni in esame, ci si trova di fronte ad una forte omogeneità nella percezione delle tensioni sociali.

Se prudentemente assumiamo (anche sulla scorta di un altro t-test) che differenze inferiori ai 4 punti siano statisticamente irrilevanti, in soli 19 casi (su 85) è dato registrare tra i due campioni una differenza di punteggio apprezzabile. Insomma per oltre i tre quarti delle problematicità su cui i sindaci dovevano esprimere una valutazione (politica) di tensione, emerge una relativa identità di apprezzamento, ulteriormente rafforzata da una assoluta identità (variazioni contenute entro i 2 punti) sulla metà dei fenomeni censiti.

Questo risultato di consistente omogeneità di valutazione (per certi aspetti alquanto sorprendente) si presta ad essere diversamente interpretato.

Una prima ipotesi invita a prendere in considerazione la consistente omogeneità delle realtà sociali indirettamente investigate, nel senso delle significative analogie (demografiche, sociali ed economiche) che intercorrono tra le due regioni limitrofe. Sotto quest'ottica, le rappresentazioni delle problematicità espresse dai sindaci verrebbero confermate come "realistiche".

Una diversa ipotesi interpretativa – in assoluto non in antitesi alla prima – tende invece a valorizzare l'omogeneità politica degli amministratori delle due regioni. Poiché lo strumento di analisi utilizzato è finalizzato a rilevare le rappresentazioni di chi ha responsabilità di governo delle città e non certo la dimensione oggettiva dei fenomeni di cui si chiede di indicare la tensione, è possibile registrare visioni "soggettive" omogenee anche di fenomeni "oggettivamente" disomogenei. In questo caso si potrebbe pensare che l'omogeneità nei risultati sia prevalentemente da ricondurre alla condivisione di identiche "narrative politiche" che inducono ad interpretare negli stessi termini anche realtà diverse. Comunque, da un'analisi più attenta alle aggregazioni per aree tematiche, in cui pertanto è dato attribuire più significato alle differenze che alle omogeneità, emerge una elevata congruenza delle risposte nei confronti di due differenti letture della realtà toscana ed emiliano-romagnola, differenze che lascerebbero



Tabella 8 - Punteggio medio, deviazione standard e numero di casi per ogni fenomeno rilevato. (Il numero d'ordine dei fenomeni corrisponde a quello che essi hanno sul questionario). Scala 0 - 100, anno 1996.

Tipo di fenomeno	Emilia-Romagna			Toscana		
	punteggio medio	deviazione standard	N	punteggio medio	deviazione standard	N
1 - Alcolismo	23,1	20,8	204	22,2	20,8	165
2 - Crisi della partecipazione sociale	18,3	22,0	203	19,4	20,8	165
3 - Conflitti lavoro	13,5	16,3	203	16,9	18,4	165
4 - Scippi	6,1	13,2	203	4,0	10,4	165
5 - Carenza servizi sociali	22,0	23,2	204	26,3	21,0	166
6 - Adeguamento norme CEE	40,8	26,4	203	45,0	23,9	163
7 - Viabilità e comunicazione	54,3	29,7	204	59,6	26,7	166
8 - Suicidi	12,0	18,3	204	7,5	12,9	164
9 - Intimidazioni	2,6	7,5	204	2,3	6,9	164
10 - Conduzione appalti	8,8	16,8	204	7,4	16,5	164
11 - Abusivismo edilizio	13,7	14,4	204	25,0	20,5	166
12 - Spaccio di droghe	29,0	20,7	204	29,5	23,0	166
13 - Violenze sessuali	4,2	9,4	204	2,6	6,9	166
14 - Carenza nei servizi sanitari	25,4	22,0	203	31,6	24,5	166
15 - Estorsioni	3,1	8,6	203	2,2	6,7	165
16 - Furti d'auto	11,0	13,6	204	9,9	14,0	166
17 - Accesso al credito	21,1	22,9	203	24,3	23,4	165
18 - Carenza forze di polizia urbane	24,1	25,3	203	24,7	25,5	166
19 - Danni al patrimonio pubblico	24,2	21,9	203	22,4	19,9	166
20 - Presenza di sospetti appartenenti crim.	9,4	15,3	204	7,3	12,9	165
21 - Fallimenti	15,0	17,2	204	20,5	18,8	166
22 - Tifo violento	3,8	9,9	204	3,4	8,4	166
23 - Reati contro la Pubbl. Amministrazione	6,9	12,2	203	6,9	11,4	166
24 - Inquinamento	26,2	20,9	204	22,8	21,3	166
25 - Calo demografico	43,8	32,6	203	44,0	30,4	165
26 - Carenze nei servizi per le tossicodip.	23,7	25,2	204	25,3	27,3	166
27 - Incidenti stradali	32,5	25,7	202	28,3	22,2	166
28 - Disoccupazione femminile	36,8	24,9	203	47,7	24,8	166
29 - Occupazione case	3,3	9,2	204	3,8	9,6	166
30 - Carenza forze PS	21,2	22,7	204	13,3	19,4	165
31 - Ricettazione	3,6	9,5	203	3,2	8,6	166
32 - Abbandono scolastico	2,7	7,5	203	3,5	9,5	166
33 - Riciclaggio	3,9	12,3	202	1,9	7,8	166
34 - Sfruttamento lavoro	7,3	13,3	203	7,6	13,9	166
35 - Omertà	5,7	12,8	203	4,8	11,1	166



Segue tabella 8 - *Punteggio medio, deviazione standard e numero di casi per ogni fenomeno rilevato. (Il numero d'ordine dei fenomeni corrisponde a quello che essi hanno sul questionario). Scala 0 - 100, anno 1996.*

Tipo di fenomeno	Emilia-Romagna			Toscana		
	punteggio medio	deviazione standard	N	punteggio medio	deviazione standard	N
36 - Minori abbandonati	5,6	9,8	203	4,7	10,6	166
37 - Evasione fiscale	31,5	20,4	201	33,8	22,4	166
38 - Incidenti sul lavoro	20,0	17,8	203	21,2	17,4	166
39 - Campanilismo	16,9	23,0	202	19,1	22,8	166
40 - Molestie sessuali	6,9	13,1	203	5,0	9,0	166
41 - Controllo del territorio	2,6	9,2	203	1,1	4,8	166
42 - Gioco d'azzardo	12,4	18,0	204	6,5	12,3	166
43 - Disoccupazione giovanile	29,9	24,8	202	44,8	27,6	166
44 - Zingari	14,8	21,2	202	10,3	17,6	166
45 - Aree a rischio	8,3	16,6	204	8,7	16,4	166
46 - Violenze in famiglia	8,7	13,3	204	9,2	13,1	165
47 - Carenze forza lavoro	14,7	21,5	203	7,8	15,9	163
48 - Esercizi sospetti	4,0	8,9	204	3,4	7,7	165
49 - Carenze abitative	28,5	26,1	202	27,2	23,7	165
50 - Violenza razziale	2,3	7,3	204	1,8	5,6	165
51 - Carenze nei servizi commerciali	11,6	17,2	203	12,0	18,9	166
52 - Teppismo giovanile	13,5	18,0	203	10,7	15,1	166
53 - Spopolamento / emigrazione	23,7	33,8	204	28,3	33,8	166
54 - Violazione delle norme ambientali	20,2	18,7	204	20,8	19,6	166
55 - Carenze abitative immigrati	42,3	33,2	203	27,7	27,9	166
56 - Passaggi di proprietà sospetti	3,8	10,3	204	3,4	9,1	166
57 - Chiusura imprese	17,9	21,2	203	23,7	22,4	165
58 - Truffe	7,1	13,4	204	6,8	12,6	166
59 - Scommesse clandestine	4,2	10,3	204	3,0	9,1	166
60 - Condizione problematica persone sole	30,7	25,4	203	30,6	21,8	165
61 - Associazioni occulte	1,7	6,3	204	3,6	10,8	166
62 - Tossicodipendenza	27,6	20,6	203	30,0	23,3	166
63 - Atti vandalici	21,4	19,7	203	18,4	17,5	166
64 - Finanziarie sospette	4,0	12,8	203	1,7	5,8	166
65 - Bande criminali giovanili	4,0	10,2	203	3,1	8,9	166
66 - Disoccupazione maschile	18,4	21,0	204	36,6	23,2	166
67 - Intolleranza razziale	9,9	16,8	204	6,9	13,3	166
68 - Disagio psichico	22,6	20,4	203	21,7	20,3	166
69 - Immigrazione extracomunitaria illegale	11,7	18,3	204	12,8	19,9	166
70 - Usura	6,4	14,5	204	7,3	14,3	165



Segue tabella 8 - *Punteggio medio, deviazione standard e numero di casi per ogni fenomeno rilevato. (Il numero d'ordine dei fenomeni corrisponde a quello che essi hanno sul questionario). Scala 0 - 100, anno 1996.*

Tipo di fenomeno	Emilia-Romagna			Toscana		
	punteggio medio	deviazione standard	N	punteggio medio	deviazione standard	N
71 - Carenze nei servizi di salute mentale	20,3	21,8	203	20,5	22,7	165
72 - Lavoro irregolare	18,2	19,5	204	24,7	20,9	165
73 - Prostituzione	6,7	14,7	204	9,7	20,3	166
74 - Incendi dolosi	4,9	11,8	204	9,3	16,5	166
75 - Immigrazioni da altre regioni	19,5	22,3	204	20,3	22,6	166
76 - Furti in appartamento	21,9	19,1	204	24,2	20,1	166
77 - Abusivismo commerciale	8,8	13,7	204	9,6	13,5	165
78 - Stati di povertà	19,8	18,9	203	20,3	17,9	165
79 - Sfratti	22,4	22,8	203	24,6	23,6	166
80 - Illegalità commesse da tossicodip.	14,6	17,9	202	17,6	20,7	166
81 - Senza casa, "Barboni"	2,4	6,6	204	3,0	8,7	166
82 - Carenze nei servizi scolastici	8,5	15,3	204	11,2	18,5	165
83 - Aree degrado urbano	6,7	14,0	202	8,1	15,1	165
84 - Traffico	35,1	30,0	202	31,1	28,6	166

propendere in favore di una interpretazione decisamente attenta alla realtà.

Come visualizzato nella tavola 9, dove si riporta la media nel punteggio di tensione – secondo le già collaudate sette aree tematiche in cui possono essere suddivise le risposte fornite agli 85 fenomeni indicati nel questionario – le differenze tra il campione toscano e quello emiliano romagnolo sono assai contenute.

Trattandosi di media di area tematica (comprendente pertanto diversi fenomeni) il rischio di distorsione statistica è assai ridotto, per cui sono apprezzabili anche differenze percentuali relativamente contenute.

Ciò che emerge con prepotenza è la differente valutazione delle problematiche tra le due regioni nell'area tematica delle condizioni economiche, ove lo scarto di ben sei punti percentuali indica inequivocabilmente i sindaci della regione Toscana come più preoccupati rispetto a quelli dell'Emilia-Romagna.

Dei dieci fenomeni che definiscono l'area della problematicità economica – come visualizzato dal grafico n. 1 – ben 9 vedono un indice di tensione maggiore nel campione di amministratori toscani; il

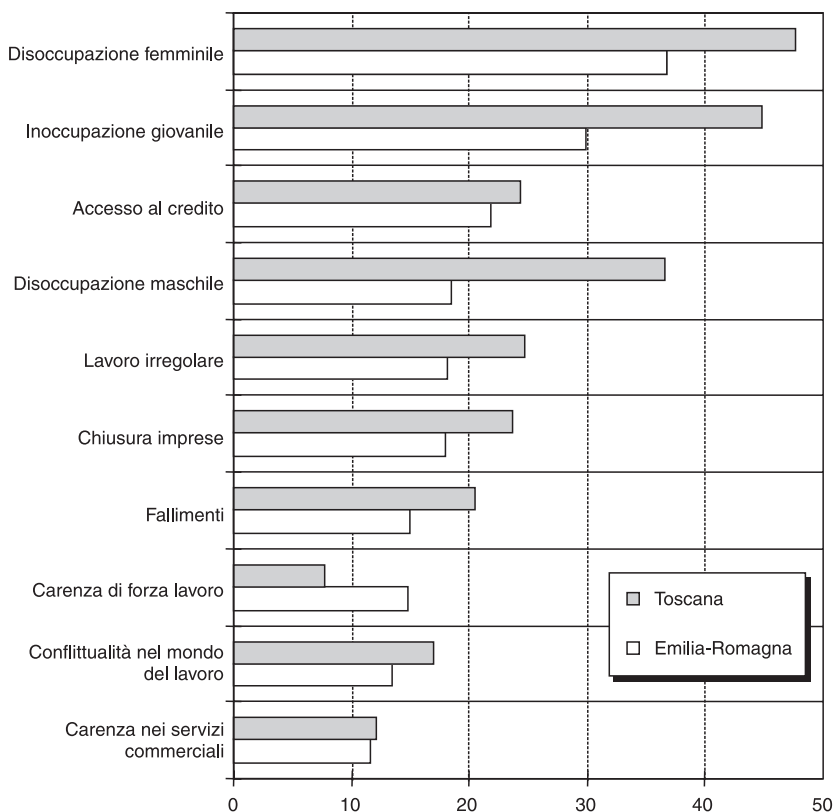


Tabella 9 - *Punteggio medio, deviazione standard e numero di casi per aree problematiche (tra parentesi è riportato il numero dei fenomeni compresi nell'aggregazione). Scala 0-100, anno 1996.*

Aree problematiche	Emilia-Romagna			Toscana		
	punteggio medio	deviazione standard	N	punteggio medio	deviazione standard	N
Condizioni economiche (10)	19,6	13,2	204	25,9	21,4	165
Condizioni sociali (8)	19,3	11,5	204	19,7	21,9	165
Vivibilità urbana (16)	26,3	13,6	204	26,2	23,1	165
Patologie sociali (17)	15,4	10,8	204	14,9	16,3	165
Criminalità comune (16)	11,7	9,0	204	12,1	14,7	165
Criminalità economica (12)	7,6	7,8	204	7,6	11,9	165
Criminalità organizzata (6)	4,5	8,5	204	3,3	8,4	165
Micro-criminalità (9)	12,7	10,7	204	11,8	14,6	165
Macro-criminalità (10)	6,3	8,1	204	3,7	9,1	165

solo fenomeno che preoccupa maggiormente i sindaci emiliano-romagnoli concerne la “carezza di forza lavoro”, la cui problematicità è congruente di segno speculare alla valutazione di crisi occupazionale, fortemente sofferta nel territorio toscano sia per quanto concerne la disoccupazione maschile (che registra un indice di problematicità doppio di quello segnato in Emilia-Romagna), sia per quanto riguarda l'inoccupazione giovanile (di ben 15 punti superiore). Per quanto concerne la media delle aree tematiche che abbiamo definito delle “Condizioni sociali” e della “Vivibilità urbana”, si deve registrare un'assoluta omogeneità di valutazione tra i due campioni (entrambe le variazioni sono infatti inferiori ad un centesimo!). Ma se la media è pressoché identica, le variazioni nei punteggi sui singoli fenomeni sono significative e rinviano alla medesima differente valutazione di problematicità economica e sociale tra le due regioni. Come riportato dal grafico n.2 ciò che è più sofferto in Toscana è il fenomeno dello “spopolamento e della emigrazione” (+ 4,6 punti), mentre in Emilia-Romagna lo è leggermente di più (+ 1,4) quello connesso ai processi di immigrazione extracomunitaria. Ancora più significativo è quanto dato cogliere nell'area tematica della “Vivibilità urbana”, (vedi grafico n.3) che pur registrando una media sostanzialmente identica (26,2 per la Toscana, contro 26,5 per l'Emilia-Romagna), registra alcuni fenomeni in cui la differenza di punteggio tra i due campioni è statisticamente molto rilevante. Così, il fenomeno delle carenze nei/dei servizi sanitari registra tra i sindaci toscani un indice di problematicità più del doppio rispetto a quello segnato dal campione di

Grafico 1 - Condizioni economiche. Medie regionali 1996 nella valutazione delle problematiche.

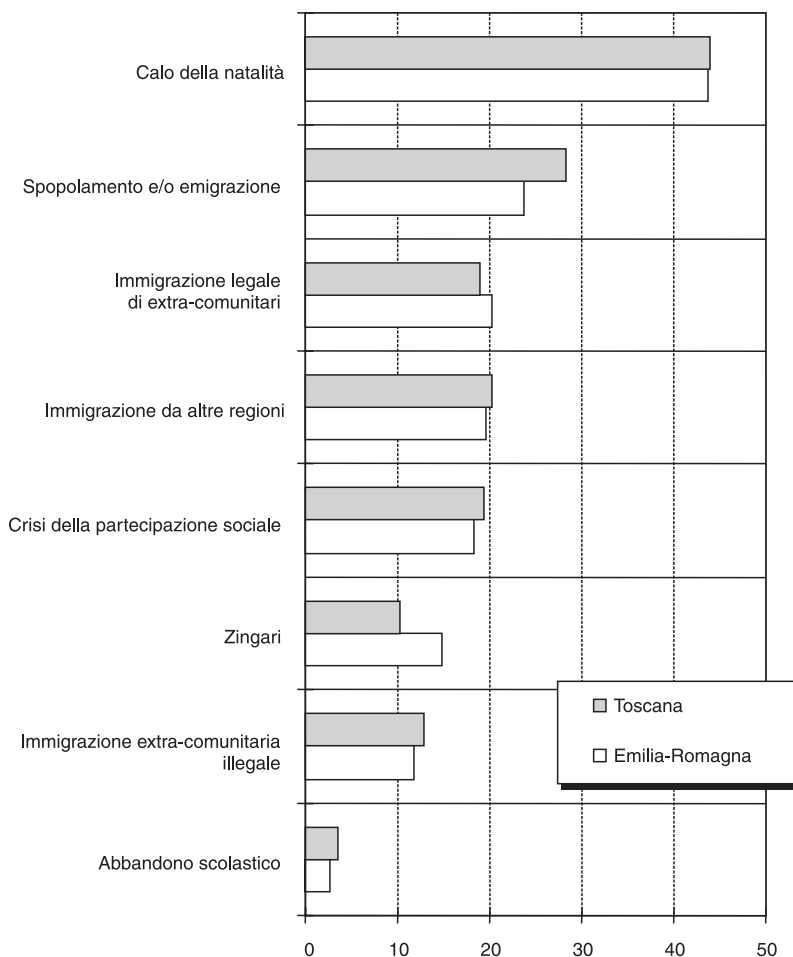


amministratori emiliano-romagnoli (esattamente 31,6 contro 14,3); ma una significativa differenza, sia pure assai più contenuta (26,3 contro 22), emerge anche per quanto concerne le carenze nei servizi sociali. Al contrario, in Emilia-Romagna, si registra una maggiore preoccupazione per quanto concerne le carenze abitative per gli immigrati (42,3 contro 27,7). Unitariamente intese queste differenze confermano ulteriormente la diversa valutazione data nell'area tematica delle condizioni economiche: vale a dire che comparativamente, la Toscana è vissuta dai sindaci dei suoi comuni (e probabilmente effettivamente è) più afflitta dai fenomeni connessi alla crisi economica di quanto non lo sia il territorio emiliano-romagnolo.

L'area delle patologie sociali (che include ben 17 fenomeni) registra una media di percezione di tensione sostanzialmente identica; ma come si



Grafico 2 - Condizioni sociali. Medie regionali 1996 nella valutazione delle problematicità.



può cogliere dal grafico n. 4, l'omogeneità media nelle valutazioni è sostanzialmente imputabile ad una maggiore preoccupazione dei sindaci dell'Emilia-Romagna nei confronti degli incidenti stradale (ben 4,1 punti in più) e per il fenomeno dei suicidi (2,8 punti in più) che compensano in questo modo una percezione quasi sempre più allarmata dei sindaci toscani per la maggior parte degli altri fenomeni di patologia sociale (in particolare: teppismo giovanile, tossicodipendenza e prostituzione).

L'impressione che è dato ricavare di una sostanziale omogeneità di

Grafico 3 - Vivibilità urbana. Medie regionali 1996 nella valutazione delle problematiche.

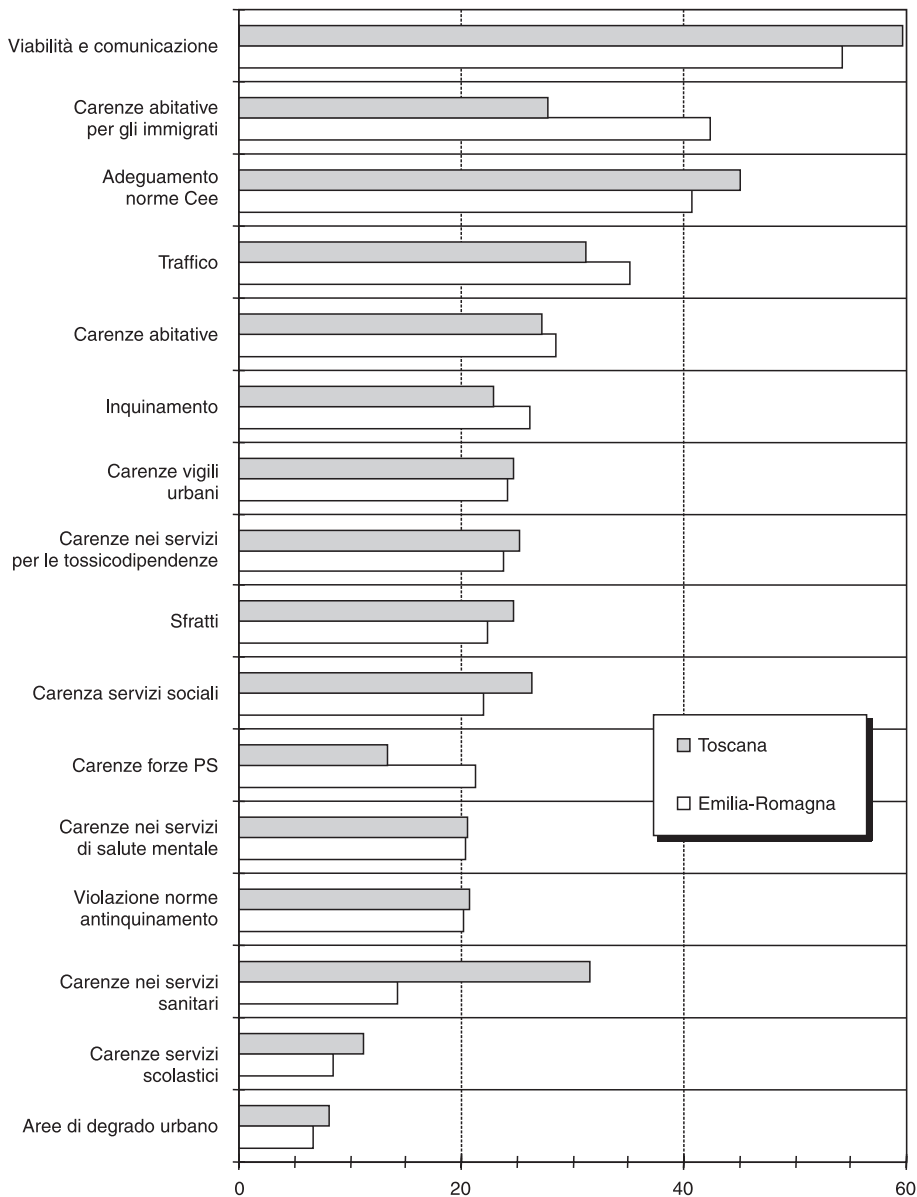
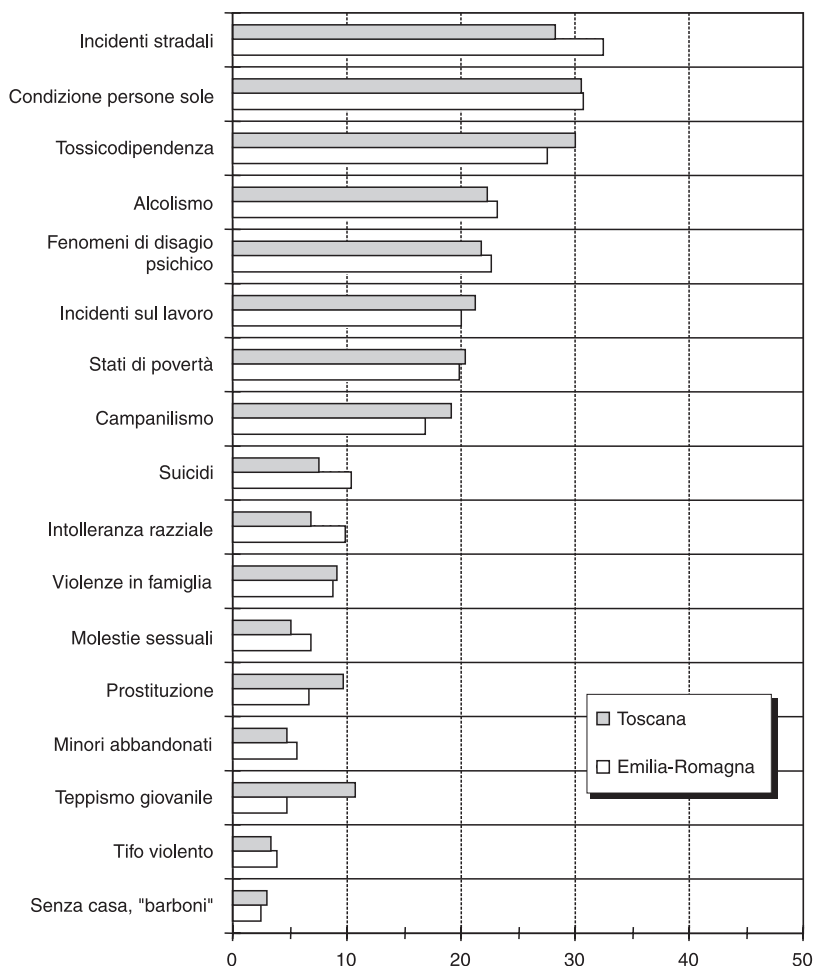




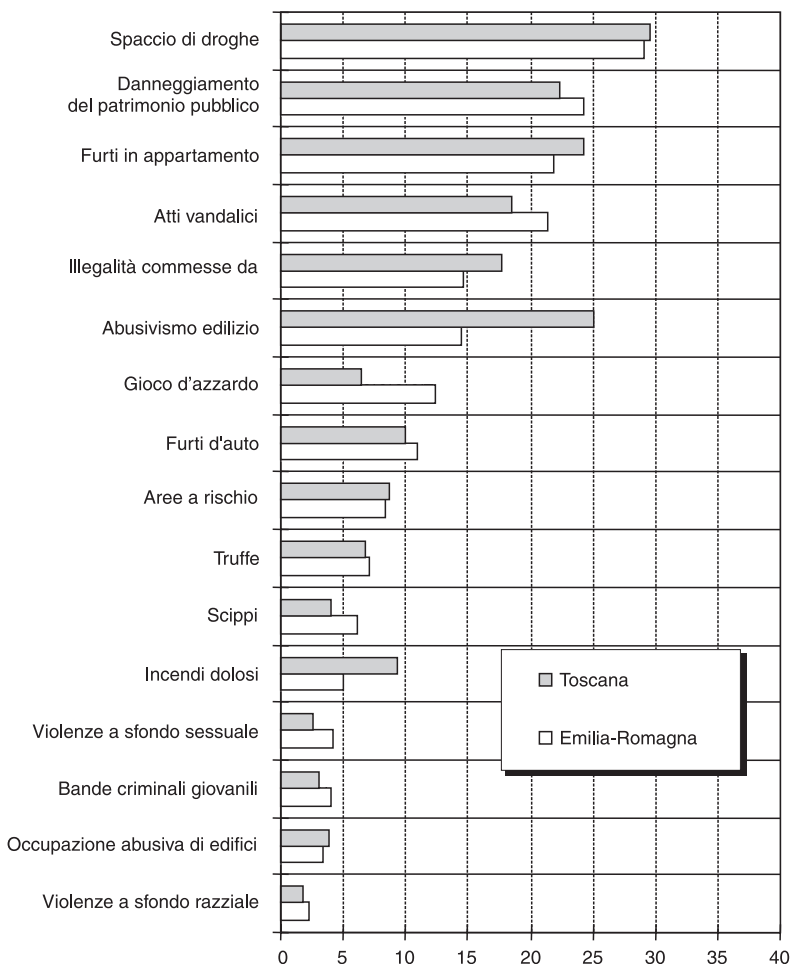
Grafico 4 - Patologie sociali. Medie regionali 1996 nella valutazione delle problematiche.



rappresentazioni nell'area delle patologie sociali, è poi confermata in quella dei fenomeni che abbiamo ricompreso nell'area della "criminalità e devianza comune". Le medie regionali nelle variazioni delle problematiche sono quasi identiche, mentre, per alcuni fenomeni si registrano significative differenze. Nel grafico n. 5 si può cogliere come il fenomeno dell'abusivismo edilizio venga valutato in Toscana di una gravità quasi doppia a quella registrata in Emilia-Romagna (25 contro 14,4 punti), come pure il fenomeno degli incendi dolosi (9,3 contro 4,9).

Al contrario il fenomeno del gioco d'azzardo preoccupa decisamente di più gli amministratori emiliano-romagnoli (12,4 contro 6,5). A ben intendere, queste poche significative differenze di valutazioni sembrano richiamare alcune specificità delle due regioni abbastanza conosciute, come il territorio più collinoso della campagna toscana, e la presenza statisticamente più rilevante di comuni della riviera emiliano-romagnola, economicamente specializzati nell'industria del divertimento di massa.

Grafico 5 - Criminalità (e devianza) comune. Medie regionali 1996 nella valutazione delle problematiche.





In estrema sintesi, per i fenomeni fino ad ora comparativamente esaminati, ciò che emerge di significativo nella comparazione tra i due campioni concerne i soli fenomeni direttamente o indirettamente connessi alla dimensione economica delle due regioni. Differenza di valutazione assai significativa anche sulla proiezione delle problematiche sociali, ma in buona sostanza unitariamente intese queste valutazioni di problematicità riconfermano quando già ribadito anche da altre analisi, vale a dire che l'Emilia-Romagna gode, in questi anni '90, di una maggior tranquillità economica.

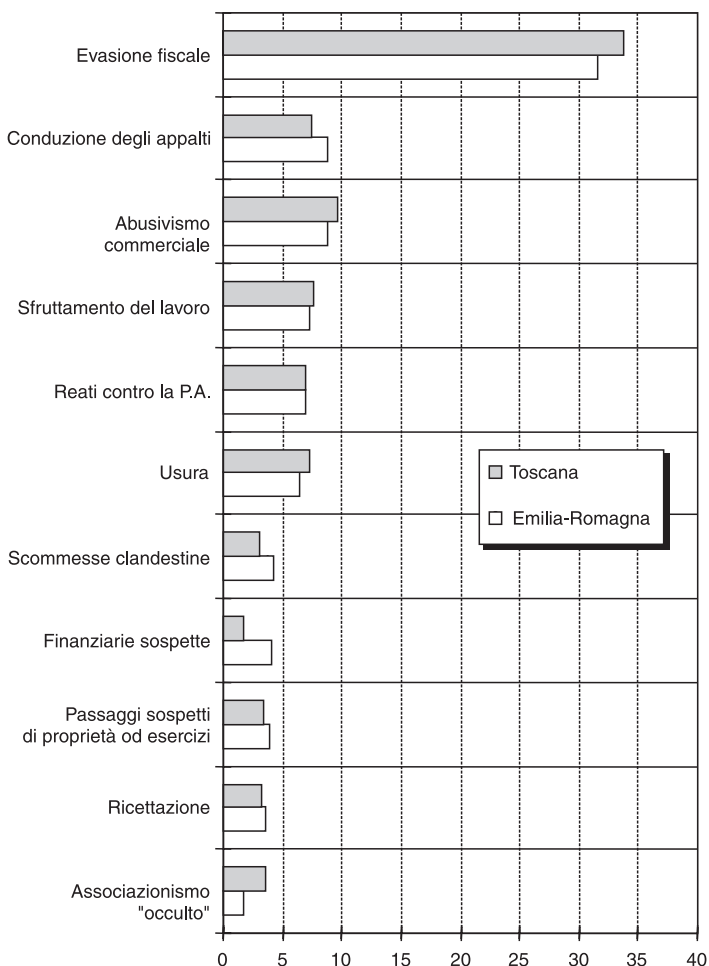
3.3. Un dato su cui riflettere

Per quanto riguarda le due aree tematiche nelle quali abbiamo incluso alcuni fenomeni di criminalità economica e di criminalità organizzata, l'Emilia-Romagna spunta un indice superiore di tensione: di poco per quanto riguarda la criminalità economica (7,8 contro 7,6), di più per quanto concerne quella organizzata (4,7 contro 3,3).

Come è possibile cogliere dal grafico n. 6, tra i fenomeni che abbiamo incluso nell'area tematica della criminalità economica quelli che destano maggiore allarme tra il campione dei sindaci toscani sono il fenomeno dell'evasione fiscale (33,8 contro 31,5), dell'abusivismo commerciale (9,6 contro 8,8), dello sfruttamento del lavoro (7,6 contro 7,5), dell'usura (7,3 contro 6,4) e dell'associazionismo occulto (3,6 contro 1,7); mentre a preoccupare maggiormente i sindaci dell'Emilia-Romagna sono i fenomeni della ricettazione (3,6 contro 3,2), dei passaggi sospetti di proprietà ed esercizi (3,8 contro 3,4), delle finanziarie sospette (4 contro 1,7), delle scommesse clandestine (4,2 contro 3) e della conduzione sospetta degli appalti (8,8 contro 7,4).

Certo le differenze sono minime e di per sé statisticamente irrilevanti anche se acquistano una loro rilevanza poiché "concordano" con le differenze evidenziate nell'area tematica della criminalità organizzata. Infatti, tutte le sei fenomenologie incluse in quest'ultima area tematica registrano una percezione di allarme maggiore tra gli amministratori locali dell'Emilia-Romagna: dal controllo mafioso del territorio, ai fenomeni di intimidazione, estorsione, riciclaggio ed omertà, alla presenza di sospetti appartenenti alla criminalità mafiosa (Cfr. grafico 7). Sono fin troppo ovvie le ragioni "tecniche" che consigliano di leggere con estrema prudenza questi dati quando emergano da campioni autoselezionati e per punti medi di tensione così bassi con deviazioni standard così elevate: è infatti di tutta evidenza che è sufficiente che non più di due o tre sindaci di un campione abbiano segnato con

Grafico 6 - Criminalità economica. Medie regionali 1996 nella valutazione delle problematicità.

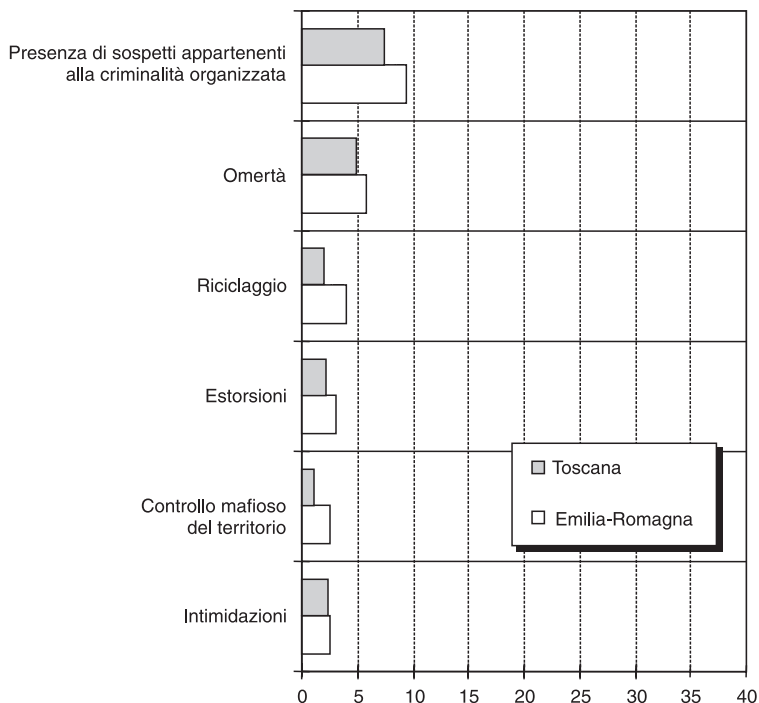


punteggi elevati tutti i fenomeni direttamente o indirettamente connessi al pericolo di presenze di criminalità organizzata nel loro territorio comunale, per ottenere l'effetto sopra evidenziato. Ed in effetti così sembra sia occorso anche nella presente comparazione.

Rimane pur sempre però che nel campione di sindaci toscani non si sono registrate posizioni eccezionali di preoccupazione per la presenza di criminalità organizzata, mentre, sia pure eccezionalmente, nel



Grafico 7 - Criminalità organizzata. Medie regionali 1996 nella valutazione delle problematiche.



campione di amministratori locali emiliano-romagnoli queste posizioni sono emerse. Certo tutto ciò non dice nulla sulla presenza effettiva di organizzazioni criminali di stampo mafioso nelle due regioni. Più modestamente dice solo che in Emilia-Romagna ci sono alcuni sindaci, certo numericamente pochi, pochissimi, che hanno dichiarato di essere molto preoccupati per questi fenomeni.



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a



PARTE | SECONDA:
ANTICIPAZIONI | E
APPROFONDIMENTI



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a



La prima indagine nazionale di vittimizzazione: anticipazioni

di *Marzio Barbagli e Stefania Doglioli*

I temi di cui ci occuperemo in queste pagine – la sicurezza oggettiva e quella soggettiva dei cittadini dell'Emilia-Romagna – non sono diversi da quelli che abbiamo affrontato in tutti i rapporti annuali. Diversi e molto più ricchi sono tuttavia i dati sui quali potremo, d'ora in poi, basarci. Tali dati provengono infatti dall'indagine di vittimizzazione più ampia e sistematica finora condotta nel nostro paese: quella realizzata dall'Istat, negli ultimi mesi del 1997 e nel gennaio di quest'anno, con interviste telefoniche ad un campione rappresentativo di 50.000 persone di 14 anni ed oltre residenti in Italia, 2.801 delle quali in Emilia-Romagna (Barbagli M., 1998, *Reati, vittime, insicurezza dei cittadini*, Sabbadini L.L., 1998, *Molestie e violenze sessuali*, relazioni presentate al Convegno dell'Istat su "La sicurezza dei cittadini", Roma, Istat).

A queste si potranno inoltre aggiungere, solo per l'Emilia-Romagna, altre 8.925 interviste, frutto di un'intesa fra regione ed Istat, realizzate con l'obiettivo di avere indicazioni disaggregate riguardanti le province e le principali città della regione.

Tutto questo materiale verrà analizzato a partire dai prossimi mesi e confluirà nel Rapporto annuale del 1999; qui ci limitiamo a fornire qualche anticipazione ricavata dalla sola indagine nazionale a prescindere dal sovracampionamento realizzato per l'Emilia-Romagna.

1. COSA SONO LE INDAGINI DI VITTIMIZZAZIONE

Vengono definite indagini di vittimizzazione quelle condotte intervistando un campione di persone di una determinata popolazione (nel nostro caso: i residenti in Emilia-Romagna e nelle altre regioni italiane alla fine del 1997) per individuare quali di queste siano state vittime, in un determinato periodo di tempo (ad esempio, un anno o tre anni), di



alcuni reati, per sapere se hanno sporto denuncia, per raccogliere informazioni sulla dinamica del fatto (su quando, dove e come è avvenuto) e sulle conseguenze che esso ha avuto. Indagini come queste possono essere condotte solo riguardo a reati chiaramente definiti dei quali la vittima ha conoscenza diretta, come ad esempio lo scippo, la rapina, il borseggio o il furto di una bicicletta.

Le indagini di vittimizzazione sono nate negli Stati Uniti alla metà degli anni sessanta con lo scopo di misurare il “numero oscuro”, quello cioè dei reati non denunciati. Con questo stesso fine, le indagini di vittimizzazione sono state condotte anche in Gran Bretagna ed in altri paesi europei. Con il tempo però ci si è accorti che, oltre a fornire dati più precisi sul volume della criminalità predatoria, tali indagini potevano essere utilizzate anche per altri fini. Come è stato infatti osservato (Sparks, 1977; Gottfredson, 1985), le indagini di vittimizzazione:

- 1) possono essere usate per stimare le dimensioni del “gap” tra reati denunciati e non denunciati;
- 2) forniscono anche alcune importanti informazioni sugli autori, sulle loro caratteristiche socio-demografiche (il sesso, l’età) e sul loro *modus operandi* ;
- 3) permettono di offrire dati a quanti siano interessati a rispondere a domande riguardanti le vittime di reato: chi sono? perché proprio loro e non altri? come e perché alcuni individui diventano vittime ripetutamente?
- 4) possono essere utilizzate per comprendere le reazioni dell’individuo e della società di fronte al crimine: atteggiamenti, risposte, conseguenze;
- 5) possono svolgere un’importante funzione sociale focalizzando l’attenzione sulla condizione delle vittime;
- 6) possono essere usati come fonte alternativa per studi sui cambiamenti nel tempo dei tassi di criminalità o per coloro che siano interessati alle relazioni causali tra criminalità e altre variabili socio-economiche.

2. I TASSI DI VITTIMIZZAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA E NELLE ALTRE REGIONI

Fin dal primo Rapporto annuale ci siamo chiesti se, ed in che misura, vi fossero delle differenze fra l’Emilia-Romagna e le altre regioni italiane, riguardo alla frequenza con cui vengono commessi i reati predatori. Abbiamo tuttavia sempre avvertito i lettori (Pavarini, 1995) che la risposta che potevamo dare a questo interrogativo era necessariamente parziale ed



insoddisfacente, perché le informazioni disponibili riguardavano non la “criminalità reale”, ma quella “apparente”. Le due diverse fonti su cui ci siamo sempre basati (la “statistica della delittuosità” e quella della “criminalità”) riguardavano solo i reati denunciati. Questo non crea particolari problemi riguardo agli omicidi, per i quali vi è una completa corrispondenza fra i delitti registrati e quelli compiuti. Lo stesso non possiamo però dire per molti tipi di furto e di rapine, per le aggressioni o per gli atti di vandalismo perché è noto che vi sono reati che, pur essendo stati commessi, non vengono denunciati e dunque restano nascosti, “sommersi”.

L’indagine di vittimizzazione Istat ha mostrato infatti che nel nostro paese una enorme quantità di reati commessi non vengono denunciati. Il peso del numero oscuro (ossia la quota dei non denunciati) varia fortemente a secondo del reato, della sua gravità, dall’entità dei danni subiti dalla vittima. Ma esso varia anche a seconda della zona geografica. Dall’indagine Istat risulta in modo chiarissimo che la quota delle persone che denunciano un delitto è più alta nelle regioni centro-settentrionali che in quelle meridionali ed insulari. Così, ad esempio, nelle prime le vittime di uno scippo consumato che sporgono denuncia sono il 68%, nelle seconde invece il 44%. Dunque, l’indagine di vittimizzazione Istat ci dice da un lato che le statistiche della “delittuosità” e quelle della “criminalità” sono poco affidabili per fare confronti fra regioni, ma ci fornisce dall’altro i dati necessari per superare questo problema.

I dati finora disponibili (fra alcuni mesi ve ne saranno altri) riguardano cinque reati contro gli individui (scippi, borseggi, furti senza contatto, rapine, aggressioni) e cinque contro le famiglie (furti nella prima casa, di auto, di parti di auto, vandalismo contro l’abitazione e vandalismo contro i veicoli). Per ciascuno di questi, l’indagine Istat permette di calcolare i tassi di vittimizzazione, cioè la percentuale di persone di 14 anni ed oltre che hanno subito questi reati nel corso del 1997. Nella tabella 1, mettendo a confronto i tassi delle regioni, abbiamo indicato con il segno + i casi in cui il tasso di vittimizzazione è superiore alla media nazionale e con il segno – quelli in cui è invece inferiore.

Esaminando questa tabella ci si può fare un’idea assai precisa riguardo alle differenze esistenti fra le regioni italiane ed alla posizione che fra queste occupa l’Emilia-Romagna. Come si può vedere, vi sono cinque regioni che hanno valori inferiori alla media italiana per tutti e dieci i reati considerati: Valle d’Aosta, Trentino-Alto Adige, Marche, Abruzzo, e Basilicata. Coloro che vivono in queste regioni hanno l’invidiabile vantaggio di essere colpiti meno spesso degli altri cittadini italiani dalla



criminalità predatoria. All'estremo opposto troviamo il Lazio, la Campania e il Piemonte, che sono le regioni in cui il rischio di vittimizzazione, rispetto ai dieci reati considerati, appare decisamente molto alto. La prima ha valori superiori alla media nazionale in tutti e dieci i reati, la seconda in nove, la terza in sette. Seguono la Sardegna e la Puglia che hanno valori più elevati in sei reati e poi la Liguria, che li ha in cinque. L'Emilia-Romagna ha valori superiori alla media in quattro reati (borseggi, furti in appartamento, aggressioni e scippi) e si pone al settimo posto in questa graduatoria. Migliore è, da questo punto di vista, la situazione della Sicilia e della Sardegna (valori superiori in tre reati) ed ancor più quella del Veneto, della Toscana e dell'Umbria (due), della Calabria, del Molise e del Friuli-Venezia Giulia (uno solo). Considerando sempre la regione come unità di analisi, abbiamo calcolato i coefficienti di correlazione fra i tassi di vittimizzazione dei

Tabella 1 - Valori superiori o inferiori alla media nazionale dei tassi di vittimizzazione nel 1997 per dieci reati, nelle regioni italiane.

	Scippo	Borseggio	Furto senza contatto	Rapina	Aggressione	Furto in appartamento	Furto d'auto	Furto di parti d'auto	Vandalismo abitazione	Vandalismo veicoli	Numero reati superiori alla media
Piemonte	+	+	+	-	-	+	+	-	+	+	7
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
Lombardia	-	-	+	+	-	+	+	-	+	+	6
Trentino-A. Adige	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
Veneto	-	-	-	-	+	-	-	-	+	-	2
Friuli-V. Giulia	-	+	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Liguria	-	+	+	-	-	+	-	-	+	+	5
Emilia-Romagna	+	+	-	-	+	+	-	-	-	-	4
Toscana	-	-	-	-	-	+	-	-	-	+	2
Umbria	+	-	+	-	-	-	-	-	-	-	2
Marche	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
Lazio	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	10
Abruzzo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	1
Campania	+	+	-	+	+	+	+	+	+	+	9
Puglia	-	+	-	+	-	-	+	+	+	+	6
Basilicata	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0
Calabria	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	1
Sicilia	+	-	-	-	-	-	-	+	-	-	3
Sardegna	-	-	-	+	+	-	-	-	+	-	3
Numero di regioni in cui il reato ha frequenza superiore alla media	6	7	5	5	5	8	5	4	7	7	



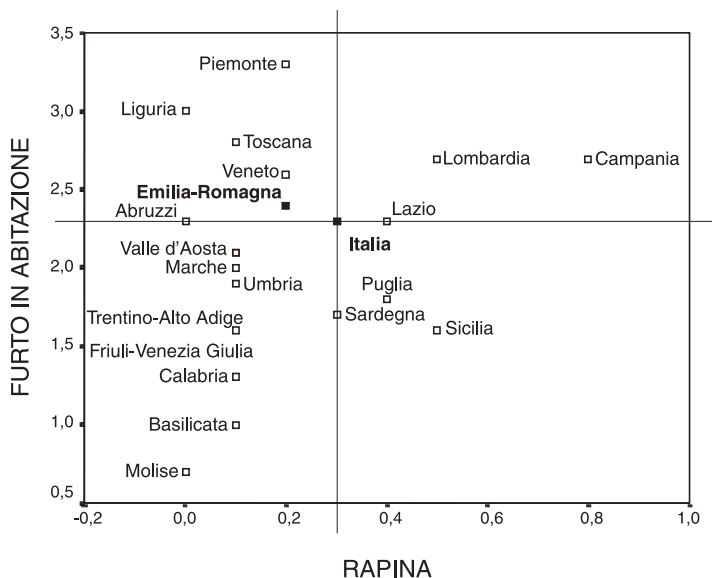
dieci reati. I valori di questi coefficienti (che possono variare da 0 a 1) sono riportati nella tab. 2. Esaminandoli si può vedere che vi è una forte correlazione (oltre 0,6) fra scippi, rapine, aggressioni, furti di auto e furti di parti di auto. Ciò significa che in generale le regioni che hanno tassi di vittimizzazione alti per uno di questi cinque reati li hanno alti anche per gli altri quattro e, viceversa, che a livelli bassi per uno corrispondono livelli bassi per gli altri. I tassi dei furti in appartamento sono correlati invece con quelli dei borseggi e dei furti senza contatto (oltre 0,5). Infine, gli atti di vandalismo contro le abitazioni sono fortemente correlati (oltre 0,6) con quelli contro i veicoli, ma anche con i furti di auto e di parti di auto. I reati meno correlati tra loro sono aggressione e furto senza contatto; furto in abitazione con vandalismo abitazione e furto d'auto; scippo e vandalismo abitazione; rapine con borseggio e furti in abitazione. Non ci sono invece correlazioni inverse, cioè di segno negativo; questo significa che non si verifica mai che all'aumentare del tasso di vittimizzazione per un reato diminuisca quello di un altro.

Unendo le informazioni tratte dalle tabelle 1 e 2 riusciamo ad individuare alcune coppie di reati su cui è interessante fare qualche ulteriore riflessione. Prendiamo per esempio i furti in appartamento e le rapine. In base alla frequenza con cui questi due reati si verificano possiamo distinguere quattro tipi di regioni (fig. 1). Il primo (in alto a sinistra) è costituito dalle regioni che hanno bassi tassi di rapine ed alti di furti in appartamento: Piemonte, Liguria, Toscana, Veneto, Emilia-Romagna ed Abruzzo. Nel secondo (in alto a destra) troviamo Lombardia, Campania e Lazio, che sono le uniche regioni dove si possono osservare sia alti tassi di rapine che di furti in abitazione. Del terzo (in basso a destra) fanno parte Puglia e Sicilia, che hanno tassi alti di

Tabella 2 - Matrice dei coefficienti di correlazione dei valori dei tassi di vittimizzazione per dieci reati delle regioni italiane.

	Scippi	Borseggi	Furti senza contatto	Rapine	Aggressioni	Furti in appartamento	Furti d'auto	Furti di parti d'auto	Vandalismo abitazioni	Vandalismo veicoli
Scippi		0,34	0,31	0,67	0,66	0,39	0,60	0,64	0,13	0,49
Borseggi			0,25	0,25	0,30	0,53	0,45	0,36	0,40	0,70
Furti senza contatto				0,37	0,04	0,52	0,29	0,37	0,31	0,47
Rapine					0,64	0,23	0,75	0,81	0,43	0,42
Aggressioni						0,26	0,53	0,48	0,19	0,27
Furti in appartamento							0,19	0,10	0,18	0,56
Furti d'auto								0,91	0,68	0,69
Furti di parti d'auto									0,66	0,66
Vandalismo abitazioni										0,65

Figura 1 - Tassi di vittimizzazione nel 1997 per rapina e per furto in appartamento nelle regioni italiane.

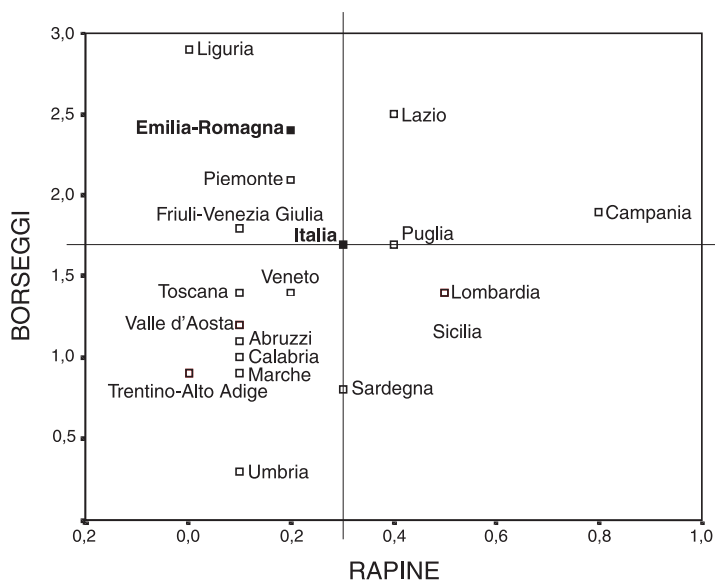


rapine, ma bassi di furti in appartamento. Infine, nel quarto rientrano Valle d'Aosta, Marche, Umbria, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Basilicata e Molise, che presentano bassi tassi di vittimizzazione in entrambi i reati.

Un altro diagramma la cui analisi può essere particolarmente interessante è quello che prende in considerazione i borseggi e le rapine (fig.2). Tracciando due linee il cui centro sia il valore riferito all'Italia nel suo complesso individuiamo quattro zone: il primo quadrante (in alto a sinistra) contiene le regioni con tassi di vittimizzazione più alti della media solo per i borseggi; il secondo quadrante (in alto a destra) le regioni con valori superiori alla media sia per le rapine che per i borseggi; il terzo quadrante (in basso a sinistra) le regioni con tassi inferiori alla media per entrambi i reati; nel quarto quadrante (in basso a destra) troviamo le regioni con alti tassi di rapine ma bassi tassi di borseggi. Quindi, Lazio, Puglia e Campania hanno tassi di vittimizzazione superiori alla media sia per le rapine che per i borseggi. In Lombardia ed in Sicilia vengono consumate rapine con frequenza superiore alla media, ma non borseggi. Il quadro a sinistra in basso contiene invece quelle regioni in cui sono stati commessi borseggi e rapine con frequenza inferiore alla media italiana: Valle



Figura 2 - Tassi di vittimizzazione nel 1997 per rapina e per borseggi nelle regioni italiane.



d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Veneto, Toscana, Abruzzo, Marche, Umbria e Basilicata. Con alti tassi di borseggi ma non di rapine: Piemonte, Liguria, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna.

3. I GRUPPI A RISCHIO IN EMILIA-ROMAGNA

A differenza dei dati tradizionalmente usati nello studio della criminalità, quelli delle indagini di vittimizzazione consentono anche di vedere se esistono gruppi della popolazione a rischio, cioè strati di individui (o di famiglie) che, per le caratteristiche che presentano, hanno maggiori probabilità di subire un reato. La ricerca Istat mostra in effetti che in Emilia-Romagna (come per altro in Italia) il rischio di subire un reato è distribuito in modo diseguale fra i vari strati della popolazione. Nel caso dei reati contro gli individui, tale rischio varia a seconda del genere, dell'età o della classe sociale di appartenenza. Appartenere ad una certa fascia di età, essere maschio o femmina o possedere un determinato titolo di studio può far aumentare o diminuire la probabilità di subire alcuni specifici reati. In Emilia-Romagna, come si è già ricordato, i valori non sono troppo dissimili dai dati nazionali. Le donne

Tabella 3 - Percentuale di persone di 14 anni e oltre residenti in Emilia-Romagna che nel 1997 hanno subito uno scippo, un borseggio, un furto senza contatto, una aggressione, per sesso.

	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Scippo	0,9	5,0	3,1
Borseggio	3,5	9,0	6,5
Furto senza contatto	6,2	5,9	6,0
Aggressione	3,0	2,2	2,5

Tabella 4 - Percentuale di persone di 14 anni ed oltre residenti in Emilia-Romagna che nel 1997 hanno subito un scippo, un borseggio, un furto senza contatto ed una aggressione, per età.

	Scippo	Borseggio	Furto senza contatto	Aggressione
14-23	1,9	4,1	18,7	5,6
24-33	1,7	7,1	9,6	4,6
34-43	4,2	6,9	5,8	2,6
44-53	2,4	8,1	3,2	2,7
54-63	3,7	4,4	3,0	1,1
64 e oltre	3,9	7,2	1,7	0,3
Totale	3,1	6,5	6,0	2,5

Tabella 5 - Percentuale di vittime per titolo di studio e tipo di reato.

	Laurea	Diploma	Licenza media	Licenza elementare	Nessun titolo
Furto esterno all'abitazione	10,9	7,8	6,1	4,5	2,3
Furto interno					
alla prima abitazione	11,4	7,9	6,6	6,7	3,8
Furto d'auto	9,4	8,9	6,3	4,1	3,2
Furto di bicicletta	21,6	19	13,9	13,5	6,5
Furto interno a veicoli	18,3	15,2	12,1	5,5	2,4
Scippo	5,2	3,7	2,2	3,6	0,8
Borseggio	13,7	6,6	6,1	5,5	2,3
Furto senza contatto	9,5	8,8	6,8	1,5	0,8
Aggressione	2,4	4,1	2,4	1,2	-

hanno maggiori probabilità di subire scippi e borseggi, gli uomini di essere vittima di una aggressione. Più deboli le differenze tra maschi e femmine per furti senza contatto (tab. 3).

Le fasce di età che raggruppano gli individui più giovani sono più soggette a furti senza contatto e ad aggressioni, nel primo passaggio all'età adulta si è più indifesi nei confronti delle minacce, mentre le coorti più anziane subiscono più frequentemente borseggi e scippi (tab. 4). Il



basso numero di casi non permette di arrivare a conclusioni statisticamente significative riguardo alle rapine. A livello nazionale, tuttavia, il tasso di vittimizzazione per questo reato diminuisce al crescere dell'età.

Analizzando sia i reati individuali che quelli familiari secondo il titolo di studio possiamo notare come, per quasi ogni tipo di reato al diminuire del titolo di studio diminuiscano le probabilità di essere vittima (tab. 5).

4. LA PAURA PERSONALE IN EMILIA-ROMAGNA E NELLE ALTRE REGIONI

Per misurare il senso di insicurezza dei cittadini italiani (cioè sia la paura personale per la criminalità che la preoccupazione sociale o la preoccupazione per l'ordine) l'indagine Istat si è servita di una batteria di ben dodici domande. I dati finora disponibili per tutte le regioni del nostro paese riguardano tuttavia solo due di queste ("Quanto si sente sicuro/a per strada quando è buio ed è da solo/a nella zona in cui vive?"; "Quanto si sente sicuro/a quando si trova da sola/o a casa ed è

Tabella 6 - Graduatorie delle percentuali, per regioni, delle persone di 14 anni e più che si sentono poco o per niente sicure camminando da sole per strada al buio nella zona in cui vivono o in casa da sole la sera.

	Insicuri per strada al buio		Insicuri in casa da soli la sera
Trentino-A. Adige	13,7	Trentino-A. Adige	5,3
Valle d'Aosta	14,2	Valle d'Aosta	8,3
Marche	20,2	Liguria	8,4
Friuli-V. Giulia	20,3	Emilia-Romagna	9,8
Molise	20,5	Sicilia	10,2
Toscana	22,2	Toscana	10,3
Umbria	22,7	Friuli-V. Giulia	10,4
Basilicata	22,8	Lombardia	10,5
Abruzzo	24,0	Lazio	11,1
Emilia-Romagna	24,9	Sardegna	11,7
Calabria	25,3	Italia	11,8
Sardegna	25,6	Veneto	11,9
Liguria	25,9	Abruzzo	11,9
Veneto	26,1	Piemonte	12,1
Lombardia	28,6	Umbria	12,3
Sicilia	28,8	Marche	13,0
Italia	28,8	Basilicata	13,6
Piemonte	29,2	Calabria	13,6
Lazio	33,8	Puglia	15,2
Puglia	35,2	Molise	15,3
Campania	42,4	Campania	16,5



già buio?”). Nella tabella 6 sono rappresentate le regioni italiane ordinate secondo la percentuale di persone che hanno dichiarato di sentirsi poco e per niente sicure camminando per strada al buio o restando in casa da sole la sera. Come si può facilmente vedere, fra le regioni vi sono enormi differenze. La Campania, che è in testa a questa classifica, ha una percentuale di persone molto o abbastanza insicure che è tre volte maggiore del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta, che sono in entrambi i casi in coda. L'Emilia-Romagna ha in entrambi i casi valori inferiori a quelli dell'Italia. Nella prima graduatoria (l'insicurezza per strada) è al dodicesimo posto, con una percentuale di insicuri che è quasi la metà di quella della Campania (ma molto simile a quella della Calabria e della Sardegna). Nella seconda graduatoria, l'Emilia-Romagna è addirittura al quartultimo posto.

In Emilia-Romagna, come per altro in tutta Italia, la variabile che più influisce sulla paura personale è il genere. La percentuale delle donne residenti in questa regione che si sentono poco o per niente sicure a camminare da sole per strada la sera nella zona in cui vivono (36,7%) è tre volte maggiore di quella degli uomini (12,3%). Analogamente, le donne che si sentono poco o per niente sicure sono il 14,7%, gli uomini il 4,6%.

L'indagine Istat ha mostrato che, a livello nazionale, subito dopo il genere, il fattore che influisce maggiormente sulla paura personale è costituito dalle caratteristiche della zona in cui una persona vive ed in particolare dal ripetersi, in tale zona, di atti di inciviltà che sono tuttavia assai visibili e che vengono interpretate dagli attori come “segnali di criminalità”, come “avvertimenti in anticipo di un pericolo imminente” (per usare le parole di Arthur Stinchcombe) o come segni del crollo della comunità morale.

Nell'indagine Istat è stato chiesto agli intervistati: “nella zona in cui abita con che frequenza le capita di vedere: a) persone che si drogano; b) persone che spacciano droga; c) prostitute in cerca di clienti; c) atti di vandalismo contro il bene pubblico (cabine rotte, cassonetti bruciati)”. Con le risposte è stato creato un indice di inciviltà, che va da 0 a 4 punti. L'Emilia-Romagna presenta percentuali inferiori alla media nazionale in tre casi su quattro di residenti che vedono spesso o talvolta persone che si drogano (15,1%), che spacciano droga (8,5%) o atti di vandalismo (25,5%). Ha invece una percentuale superiore alla media nazionale (15%) riguardo a quelle che vedono spesso o talvolta prostitute.

I dati della tab. 7 mostrano che, per tre diversi indicatori, la quota delle persone residenti in Emilia-Romagna che si sentono insicure aumenta



Tabella 7 - Percentuale di persone di 14 anni e più residenti in Emilia-Romagna che si sentono poco o per niente sicure per numero di diversi episodi osservati (tossicodipendenza, spaccio, prostituzione, atti di vandalismo).

Indice di inciviltà (0-4)	Insicuri per strada al buio	Evita luoghi o persone	Insicuri in casa da soli la sera	Insicuri in garage quando è buio
0	24,5	36,5	9,7	34,0
1	27,5	43,9	8,1	36,2
2-4	34,5	48,9	7,9	41,7

al crescere dell'indice di inciviltà. Così, ad esempio, la percentuale di persone che si sentono poco o per niente sicure a camminare per strada quando è buio nella zona in cui abitano passa dal 24,5% nel caso in cui esse non abbiano osservato alcuno degli episodi presi in considerazione, al 34,5% se hanno assistito ad almeno due dei comportamenti analizzati.

5. LE MISURE DI SICUREZZA

L'indagine Istat mostra che in Italia la reazione prevalente della popolazione alla paura della criminalità è di tipo individuale e familiare. Coloro che sono più insicuri prendono varie misure per ridurre il rischio di subire un reato. L'Istat ha chiesto agli intervistati quali di questi sistemi di sicurezza adottino: porta blindata, bloccaggio alle finestre, inferriate a porte/finestre, portiere condominiale, allarme, cassaforte, ricorso ai vicini di casa, quando si assenta per qualche giorno, perché sorvegliano l'abitazione.

Costruendo una tabella (tab. 8) simile a quella presentata per i reati siamo in grado di osservare le regioni nelle quali la percentuale delle famiglie che adottano i vari tipi di misure di sicurezza è superiore o inferiore alla media nazionale. Trentino-Alto Adige, Sicilia e Sardegna non compaiono con frequenze superiori alla media per nessuna delle misure considerate. In diciassette regioni si adotta almeno un sistema di sicurezza con frequenza superiore alla media: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria.

Possiamo notare che in quattro regioni, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Basilicata e Calabria, l'unica misura per la quale si hanno valori superiori alla media consiste nel ricorrere all'aiuto dei vicini di casa, quando ci si assenta per qualche giorno, per far sorvegliare l'abitazione. Nelle altre tre regioni nelle quali si hanno valori superiori alla media solo



per una misura di sicurezza, Valle d'Aosta, Toscana e Veneto, si ricorre all'uso di una cassaforte. Lombardia e Campania sono le regioni nelle quali si fa più spesso ricorso alle varie misure preventive, perché esse presentano valori superiori alla media in sei casi. Il Piemonte ed il Lazio le seguono con cinque, l'Emilia-Romagna con quattro.

L'analisi dei dati Istat condotta a livello nazionale mostra che fra queste misure vi sono importanti differenze. Così, ad esempio, la frequenza di alcune di queste (la porta blindata, il bloccaggio alle finestre, le inferriate alle porte) aumenta passando dai piccoli comuni a quelli delle aree metropolitane, mentre quella di altre (avere un cane da guardia o armi in casa) ha un andamento opposto. Questa analisi permette inoltre di distinguere fra misure di sicurezza tradizionali e moderne. Tradizionale è il chiedere ai vicini di sorvegliare l'abitazione quando ci si assenta per qualche giorno, mentre è moderno l'uso delle porte blindate o del bloccaggio per le finestre.

Prendendo in considerazione queste due dimensioni possiamo distinguere quattro diversi tipi di regioni (fig. 3).

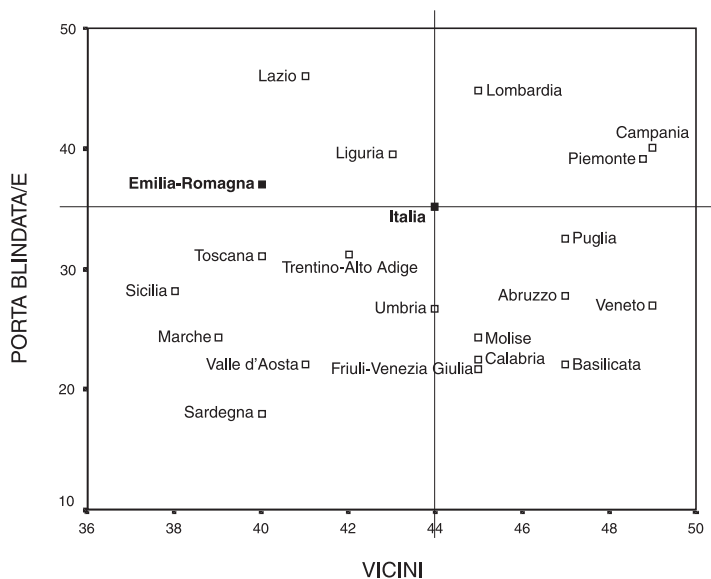
Tracciando due linee il cui centro sia il valore riferito all'Italia nel suo

Tabella 8 - Valori superiori o inferiori alla media nazionale della percentuale di famiglie che adottano le varie misure di sicurezza nelle regioni italiane.

	Porta blindata	Bloccaggio alle finestre	Inferriate a porte e finestre	Portiere condominiale	Allarme	Cassaforte	Vicini	Numero di misure con valori superiori alla media
Piemonte	+	+	+	-	+	-	+	5
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	+	-	1
Lombardia	+	+	+	+	+	+	-	6
Trentino-A. Ad.	-	-	-	-	-	-	-	0
Veneto	-	+	-	-	-	-	+	2
Friuli-V. Giulia	-	-	-	-	-	-	+	1
Liguria	+	-	-	-	+	+	-	3
Emilia-Rom.	+	+	+	-	-	+	-	4
Toscana	-	-	-	-	-	+	-	1
Umbria	-	-	-	-	-	+	+	2
Marche	-	-	-	-	-	+	-	1
Lazio	+	+	+	+	+	-	-	5
Abruzzo	-	-	-	-	-	+	+	2
Molise	-	-	-	-	-	-	+	1
Campania	+	+	+	+	+	-	+	6
Puglia	-	-	+	-	+	-	+	3
Basilicata	-	-	-	-	-	-	+	1
Calabria	-	-	-	-	-	-	+	1
Sicilia	-	-	-	-	-	-	-	0
Sardegna	-	-	-	-	-	-	-	0



Figura 3 - Percentuale di famiglie che hanno la porta blindata e che chiedono ai vicini di sorvegliare le abitazioni quando si assentano per alcuni giorni, per regione.



complesso individuiamo quattro zone: il primo quadrante (in alto a sinistra) contiene le regioni che usano più della media misure moderne e meno della media quelle tradizionali: Lazio, Liguria ed Emilia-Romagna. Il secondo quadrante (in alto a destra) comprende invece quelle che ricorrono più della media ad entrambi i tipi di misure: Lombardia, Piemonte e Campania. Nel terzo quadrante (in basso a destra) troviamo le regioni che usano più della media le misure tradizionali: Puglia, Abruzzo, Veneto, Molise, Calabria, Basilicata e Friuli. Infine del quarto quadrante (in basso a sinistra) vi sono le regioni che ricorrono meno della media ad entrambi i tipi di misura.



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a



Domanda di sicurezza e forze di polizia nei capoluoghi emiliano-romagnoli

di Salvatore Palidda

Questo capitolo è una anticipazione del rapporto di ricerca definitivo e non comprende le interviste ai comandanti provinciali dell'Arma dei Carabinieri e i dati forniti da questi poiché questa parte della ricerca è ancora in corso.

Si ringrazia tutte le persone che ci hanno concesso interviste o conversazioni e che ci hanno fornito documenti, informazioni e dati statistici indispensabili per questa ricerca. In particolare ringraziamo i dirigenti degli UPG delle Questure, i loro collaboratori, operatori del 113 o delle volanti, i dirigenti delle Polizie Municipali e il Servizio Controllo del Territorio della Direzione Centrale della Polizia Criminale.

La domanda di sicurezza rivolta dai cittadini alle forze di polizia e le risposte ad essa fornite possono essere considerate due aspetti cruciali del governo locale della sicurezza. Le chiamate al 113, al 112 e alle polizie municipali, gli esposti, le lettere, le petizioni o le semplici richieste verbali riguardano non solo tutti i vari tipi di reato di cui il richiedente può essere stato vittima, ma anche ogni sorta di bisogno di assicurazione. Molto più che in passato, si tratta dunque sia di una domanda di repressione, sia di una richiesta di assicurazione, di assistenza, e di aiuto che sembra individuare nelle forze di polizia, più che in qualsiasi altra istituzione o autorità, l'ente da cui attendere risposte soddisfacenti. Appare dunque evidente che la diversificazione, l'adeguatezza e l'efficacia delle risposte sono decisive al fine di soddisfare la domanda di sicurezza, altrimenti è inevitabile un aumento incontrollabile del sentimento di insicurezza. Proprio perché la domanda rivolta alle forze



di polizia è oggi dovuta sia alla delittuosità effettiva, sia ad ogni sorta di problema e malessere sociale, appare più che mai necessario lo sviluppo di una nuova collaborazione tra forze di polizia, enti locali ed gli altri attori in grado di contribuire a dare risposte soddisfacenti alle richieste dei cittadini. È in questa prospettiva che è stata concepita la ricerca qui presentata. Trattandosi della prima ricerca su questi aspetti, abbiamo innanzi tutto constatato che solo recentemente essi hanno cominciato a suscitare l'attenzione dovuta da parte delle varie autorità nazionali e locali. Ma, come vedremo in seguito, la riflessione e l'implementazione di un'adeguata ed efficace ricezione della domanda di sicurezza e di altrettanto adeguate ed efficaci risposte diversificate sono ancora lungi dai livelli necessari.

Questa ricerca vuole quindi essere un contributo per promuovere lo sviluppo di una giusta attenzione nei confronti di questi aspetti cruciali per un governo della sicurezza a livello locale che impegni con pari responsabilità le autorità di polizia, gli enti locali e l'autorità giudiziaria. I risultati ci conducono anche a proporre un'interpretazione dell'andamento della delittuosità identificata e denunciata che ne spiega l'aumento (registrato in particolare in questi ultimi tre anni) in relazione alla crescita congiunta dell'attitudine denunciatoria di una parte della popolazione e della ricettività delle forze di polizia più che come aumento della effettiva realtà dei reati.

1. IL DISEGNO DELLA RICERCA

Il principale obiettivo di questa ricerca è l'analisi della domanda di sicurezza rivolta dai cittadini dei capoluoghi di provincia alle forze di polizia e l'analisi delle risposte date nel quadro delle varie attività di queste forze. Le forme in cui si esprime la domanda di sicurezza prese in considerazione sono: le chiamate telefoniche al 113, al 112 e alle polizie municipali, le lettere ed anche le forme collettive quali petizioni e rivendicazioni espresse in riunioni pubbliche oltre agli esposti e le denunce (1). Le risposte sono: le rassicurazioni attraverso le conversazioni telefoniche o i colloqui; gli interventi immediati e non delle varie strutture delle polizie, tra cui innanzi tutto le volanti della PS e le radiomobili dell'Arma dei Carabinieri, infine l'accettazione delle denunce e la loro trasmissione all'Autorità Giudiziaria (2).

La ricerca si è svolta nel corso del 1996, del 97 e del 98 e tiene anche conto di informazioni, osservazioni e documenti raccolti anche negli anni precedenti oltre che dei risultati (per quanto riguarda aspetti inerenti i temi qui trattati) delle altre ricerche realizzate nel quadro del



progetto “Città sicure”. Per quanto riguarda gli elementi di confronto con altre realtà urbane di altre regioni, il rapporto tiene conto dei risultati di altre ricerche ed informazioni (vedi bibliografia). La metodologia adottata privilegia l'indagine di tipo qualitativo (etnografico), ossia interviste e conversazioni con i vari attori, testimoni privilegiati, l'osservazione di alcuni contesti e il confronto tra le informazioni così raccolte con dati e documenti disponibili. Ovviamente la maggioranza delle persone intervistate sono operatori delle forze di polizia di vario grado, tra cui in primo luogo i responsabili degli uffici UPG (Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico) o UCT (Ufficio Controllo del Territorio) delle Questure, uffici a cui fanno capo le sale operative del 113, le volanti e l'ufficio che riceve le denunce. Le varie informazioni così raccolte sono state messe a confronto con i dati statistici e i documenti disponibili cioè con i dati forniti dagli uffici UPG o UCT inerenti le chiamate e gli interventi delle volanti, i dati relativi alle denunce e infine i capitoli dei rapporti annuali del Ministero dell'Interno al Parlamento riguardanti la situazione della sicurezza in Emilia-Romagna.

La ricerca ha permesso di identificare i limiti, le lacune o la mancanza di dati e documenti indispensabili per una soddisfacente conoscenza della domanda di sicurezza e delle risposte a questa fornite. Lo studio di tali aspetti, anche dal punto di vista della normativa vigente, realizzato da Daniele Riso per il rapporto finale di ricerca, fornisce alcuni suggerimenti che potrebbero essere utili per lo sviluppo del governo della sicurezza urbana. In particolare i risultati della ricerca potrebbero essere utili al miglioramento dei protocolli di intesa tra Comuni/enti locali e prefetture/Ministero dell'Interno rispetto ai punti seguenti:

- a) lo sviluppo qualificato di una gestione della “ricezione” delle domande di sicurezza condotta congiuntamente dagli enti locali, dalle prefetture e dalle forze di polizia;
- b) una effettiva gestione comune delle risposte alle domande di sicurezza e dunque un'effettiva implementazione dell'articolazione tra le molteplici risposte possibili;
- c) la messa a punto di un unico sistema di monitoraggio delle domande e delle risposte e di un sistema di analisi di queste;
- d) lo sviluppo di una formazione professionale comune tra operatori degli enti locali e operatori delle forze di polizia ed anche del privato sociale che si occupano della ricezione e delle risposte alle domande di sicurezza.



2. LO STATO DELLE CONOSCENZE SULLA DOMANDA DI SICUREZZA E SULLE RISPOSTE DATE

Lo stato delle conoscenze, dello studio e del monitoraggio della domanda di sicurezza espressa dai cittadini è ancora assai lacunoso e insoddisfacente benché recentemente le forze di polizia, il progetto Città sicure della regione e i progetti comunali abbiano sviluppato una nuova attenzione per questo aspetto (si veda in particolare lo studio su Piacenza che è un primo esempio in questo campo). Dall'inizio del 1995 la Polizia di Stato ha attribuito un'importanza del tutto nuova al lavoro delle centrali operative e delle volanti istituendo presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale, un nuovo servizio (controllo del territorio) cui fanno capo i Reparti Prevenzione Crimine – quello dell'Emilia-Romagna è stato istituito nel Dicembre 1996 – e gli UPG (Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico), diventati uffici di livello divisionale (di pari livello delle Squadre Mobile e delle Digos) o ancora denominati UCT (Uff. Controllo del Territorio), ossia le centrali operative 113 e le volanti, oltre che l'ufficio denunce (3).

Tuttavia va notato che in realtà nessuna forza di polizia è dotata di personale appositamente formato per tale studio e monitoraggio, né dei mezzi necessari a tale scopo; le polizie, come pure l'amministrazione della giustizia, non dispongono infatti né di statistici, né di informatici, né tantomeno di sociologi dell'insicurezza e della sicurezza. In particolare va sottolineato che non c'è archiviazione analitica sistematica delle chiamate al 113, al 112 e alle polizie municipali, né degli esposti e delle lettere e petizioni e neanche dati sufficienti sulle denunce di reati presentate dai cittadini (4). Manca la necessaria e precisa distinzione tra domande di sicurezza corrispondenti a reali rischi e fatti prodotti dalla devianza, dalla delinquenza o dalla criminalità, come pure la distinzione tra queste e le domande derivanti da disagi, malesseri, problemi sociali o anche insicurezze e paure che nulla hanno a che fare con la delittuosità effettiva. Non si dispone di dati sui cittadini che si rivolgono alle polizie, né di dati precisi sulle persone segnalate come autori dei comportamenti e degli atti che provocano le chiamate. Non esistono dati sulle domande di sicurezza rivolte ad agenzie private di vigilanza, né sulle richieste da parte di queste nei confronti della PS, dei CC e delle P.M.. Non sono disponibili dati e riscontri precisi sugli esiti



delle risposte date alle domande di sicurezza, né dati sul trattamento riservato alle vittime. Da notare che non si dispone neanche di dati che possono permettere di distinguere le domande di sicurezza e le denunce prodotte dai residenti e quelle prodotte da non-residenti o *users* delle città, aspetto assai importante nelle città attraversate da ingenti flussi di *users* per affari, per turismo, per manifestazioni fieristiche o per divertimento.

Queste lacune rendono a volte insufficienti, inadeguate o inefficaci le risposte che dunque non sono opportunamente differenziate e attuate da operatori istituzionali o anche privati effettivamente coordinati tra essi. Come si vedrà oltre, i dati disponibili non permettono di fare confronti plausibili per annate e per province perché sinora i criteri di raccolta dei dati non sono mai stati omogenei e coerenti: in alcuni casi sono conteggiate solo le chiamate “utili”, ossia quelle che danno luogo a interventi di cui resta traccia cartacea in verbali o atti di polizia giudiziaria, in altri casi invece si conteggia un po' tutto. Lo scarto tra gli anni precedenti e gli ultimi anni è dovuto innanzi tutto al cambiamento del criterio di raccolta dei dati, benché ci sia comunque stato un notevole incremento che analizzeremo più avanti.

Comunque, le polizie ritengono di disporre – ognuna per proprio conto – di una sostanziale conoscenza della domanda di sicurezza dei cittadini sulla base di: a) i risultati delle loro attività: arresti, denunce, informazioni raccolte dagli operatori tra i loro interlocutori abituali (confidenti ed informatori volontari, cittadini con cui hanno abitualmente conversazioni); informazioni dedotte dalle chiamate telefoniche, dagli esposti e dalle lettere; denunce; osservazioni del quotidiano urbano attraverso l'opera regolare di controllo del territorio; b) gli scambi di informazioni e di valutazioni con le altre forze di polizia; c) le espressioni dell'opinione pubblica, attraverso quanto scrivono i giornali locali.

Le forze di polizia, ognuna per proprio conto, fanno in genere quotidianamente il punto della situazione dei bisogni di sicurezza e aggiustano le loro scelte operative per darvi risposta.

Tranne qualche rara eccezione, sinora la conoscenza della realtà dei bisogni e dei problemi di sicurezza e l'operatività sono state spesso marcate dall'empirismo e dall'immediatezza (come in un continuo fronteggiare sempre nuove emergenze) miste agli elementi del sapere professionale costruito nella pratica e trasmesso dai più anziani ai più giovani e miste ad elementi di interpretazione della realtà proposti dai superiori che comunque decidono le scelte operative. Tutto ciò coesiste



spesso con carichi burocratici, pesantezze di strutture tradizionali e difficoltà di *management*, soprattutto nel campo della comunicazione, dell'effettivo coordinamento e della verifica della produttività.

I limiti di tale ricezione e percezione della domanda di sicurezza rischiano a volte di favorire influenze e condizionamenti che conducono a risposte inadeguate rispetto alla soddisfazione della domanda di sicurezza. Come osservano alcuni operatori di polizia *“noi abbiamo spesso il polso della popolazione, sappiamo quali sono i mali di cui essa soffre. Nelle telefonate, nelle conversazioni con la gente c'è tutto. Ma non abbiamo mai fatto una riflessione o uno studio preciso di queste cose per trarne conclusioni in termini di strategia delle scelte operative. Si tende a ripetere sempre la stessa logica di intervenire qui o là come tamponamento più che come interventi programmati sulla base di un progetto che va oltre l'urgenza. È chiaro che comunque bisogna assicurare la massima rapidità di fronte alle emergenze altrimenti sono guai maggiori. Ma bisognerebbe pensare di più a come gestire quelle richieste che riguardano malattie sociali”*.

La valutazione/validazione delle risposte date dalle forze di polizia alla domanda di sicurezza è in genere intesa come approssimativa valutazione/validazione dei risultati delle attività di tali forze in termini di quantità di arresti, di denunce trasmesse all'A.G., di interventi di controllo del territorio, di persone identificate, di accompagnati per identificazione, di auto controllate. Anche tale valutazione/validazione è fatta da ciascuna forza di polizia senza effettivo coordinamento, tranne alcune occasioni riguardanti solo alcuni bisogni di sicurezza esaminati dal Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, Cposp (5).

3. L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA DI SICUREZZA

Allo stato attuale, più che sulla base di precisi e affidabili dati statistici (presentiamo solo a puro titolo indicativo quelli disponibili), l'unica valutazione plausibile dell'andamento della domanda di sicurezza può essere fatta sulla base delle testimonianze raccolte tra operatori delle forze di polizia e vari altri attori sociali; attraverso tali informazioni è poi possibile analizzare anche alcuni dati relativi alle denunce e agli arresti. La maggioranza delle testimonianze si orienta sui seguenti punti.

1) Rispetto al passato la domanda di sicurezza non mira solo a segnalare un atto o un comportamento effettivamente delittuoso; essa è anche una richiesta di rassicurazione e altre volte una sollecitazione di un'azione di polizia rispetto all'ordine sociale auspicato dal richiedente.



2) Nel corso degli ultimi anni c'è stato un aumento della domanda di sicurezza rivolta a tutte le forze di polizia in tutti i capoluoghi di provincia della regione ed anche nei grandi centri non-capoluogo; contemporaneamente si è verificata una crescita della disponibilità e delle capacità ricettive da parte di quasi tutte le polizie. Si può dunque dire che c'è stato un aumento dell'attitudine denunciatoria da parte della popolazione e della ricezione da parte delle forze di polizia (6). È opportuno sottolineare che questo fenomeno è riscontrabile in quasi tutte le regioni italiane ed europee; tuttavia vi sono differenze – non sempre facilmente spiegabili – tra i dati forniti in contemporanea da città diverse e quelli forniti per periodi diversi da una stessa città (7).

3) Tale aumento si manifesta sotto forma di chiamate al 113, al 112 ed anche alle polizie municipali; sotto forma di lettere ed esposti e sotto forma di querele e denunce di delitti, tra cui in particolare denunce per delitti reali o presunti che in passato non venivano denunciati.

Da notare che tale andamento è più o meno comune a tutte le città italiane e soprattutto a quelle del Centro-Nord e del Nord, benché ci siano sfasature temporali nella manifestazione del fenomeno e benché i fattori principali che ne spiegano la dinamica non sempre siano gli stessi. In genere si possono distinguere due fasi dell'andamento della domanda di sicurezza.

La prima è stata quella dominata dagli effetti dei processi di destrutturazione dell'assetto tipico della società industriale, dunque del controllo sociale endogeno tradizionale e con esso delle varie forme, luoghi e momenti di assicurazione e reazione a fatti, fenomeni ed elementi di insicurezza. È in questa stessa fase che sono emerse nuove forme di malesseri e problemi sociali, di devianza e di delinquenza, spesso affiancate da modalità tradizionali di anomia più appariscenti nelle loro manifestazioni. In assenza di risposte adeguate, efficaci o addirittura strumentali, si è verificato l'aumento sia dell'insicurezza "oggettiva", quella causata dalla effettiva dinamica della delittuosità, sia dell'insicurezza "soggettiva" alimentata dalla diffusione di un senso comune di insicurezza spesso sostenuto dalla maggioranza dei *mass-media* e diventato opinione pubblica dominante. Il ricorso sempre crescente alle polizie è dunque stato conseguente alla crisi delle risposte che, nell'assetto tradizionale, i vari segmenti della società locale trovavano autonomamente. Anche laddove i luoghi, i momenti e le forme di socialità tradizionale (case del popolo, parrocchie, associazioni, sindacati, sezioni di partito, ecc.) hanno continuato ad



essere punto di riferimento della popolazione, essi sono talvolta diventati luoghi di coagulo di mobilitazioni collettive caratterizzate dalla riduzione di ogni malessere e problema sociale a problema di insicurezza e alla rivendicazione di “più polizia” e “più repressione”. Questa prima fase dell’andamento della domanda di sicurezza è in atto dagli ultimi anni ‘80, ma soprattutto dall’inizio degli anni ‘90, anche se il peso dei vari fattori e degli attori coinvolti è distribuito in modo differente nei diversi contesti. Sino al 96-97, nei capoluoghi di provincia emiliano-romagnoli non si sono verificate “grandi esplosioni” del sentimento di insicurezza quali quelle conosciute a Firenze sin dall’89, a Genova nel ‘93 ed in seguito anche a Milano, Torino e altrove. In effetti, in Emilia-Romagna i malesseri ed i problemi sociali, il degrado urbano e l’insicurezza prodotti dal declino industriale sono stati meno importanti che nelle città del triangolo industriale e soprattutto sono stati compensati o a volte solo occultati dalla buona crescita economica e quantomeno parzialmente tamponati dalla capacità di reazione che una parte della società e delle autorità locali hanno conservato, anche se non sempre l’hanno saputo adeguare tempestivamente al nuovo contesto.

La seconda fase sembra essere dominata da una domanda di sicurezza che non è più dovuta né all’aumento del degrado e dell’anomia, né alla crescita effettiva di delinquenza e criminalità; essa è invece dovuta sia ad un sentimento di insicurezza che prescinde da cause oggettive, sia dalla crescita del conflitto tra due fenomeni che si alimentano reciprocamente. Da un lato l’aspirazione di una parte della popolazione ad un ordine sociale sempre più rigido e fondato sull’esclusione dei soggetti sociali considerati inadeguati o anche incompatibili con la civiltà urbana auspicata e, dall’altro lato, lo scivolamento di questi soggetti verso comportamenti che appaiono irrecuperabili ancor più quando si manifestano come atti devianti, di fatto espressione di forme di rivolta individuali contro l’esclusione.

La crescita di questo tipo di domanda di sicurezza sembra dunque causata da un’aspirazione alla ridefinizione di un ordine sociale fondato su criteri di decoro, morale, legalità e legittimità sempre più rigidi, divenuti criteri di inclusione sociale assai limitativi paralleli a criteri di esclusione radicali. È infatti in questa fase che si affermano nei confronti delle polizie rivendicazioni di esclusione violenta dallo spazio urbano dei soggetti sociali categorizzati come inaccettabili, accusati di essere “responsabili di tutti i mali” e dunque considerati “incompatibili” con la



civiltà urbana auspicata da un certo “cittadinismo perbenista”, ma anche da chi è marcato dalla paura di essere spinto nei ranghi dell’esclusione sociale.

Va anche notato che la ridefinizione dell’ordine economico e sociale, col passaggio alla società post-industriale, ha prodotto dei mutamenti nella devianza e soprattutto nella percezione di questa. L’abituale processo di sostituzione, complementarietà o concorrenza tra “vecchi” e “nuovi” devianti o delinquenti, tipico di ogni congiuntura di ridefinizione dell’ordine sociale e del suo meccanismo di inclusione ed esclusione, s’è via via caratterizzato come processo di etnicizzazione o razzializzazione di alcune categorie devianti e di alcuni segmenti delle attività illecite, al pari dell’eticizzazione di alcuni segmenti di attività lecite o semi-informali. È notoriamente il caso dello spaccio di strada, della prostituzione e di una parte dei reati predatori, così come è il caso dell’ambulante abusivo, del settore delle pulizie, della manovalanza nell’edilizia o nella ristorazione.

Benché la parte di popolazione locale più marcata da questo nuovo tipo di domanda di sicurezza sia a volte inizialmente minoritaria, essa riesce tuttavia ad apparire come opinione pubblica maggioritaria grazie alla mediatizzazione dell’agire della “minoranza rumorosa”.

Come osservano vari testimoni privilegiati, la società emiliano-romagnola è sempre stata caratterizzata da un controllo sociale endogeno relativamente forte, cioè da forme e modalità e risorse proprie per la soluzione o il tamponamento dei problemi connessi alla delittuosità o alle anomalie o ai conflitti. Il “senso civico” emiliano-romagnolo, al di là delle sue ambiguità o lati discutibili, fa persino pensare a una sorta di “Svizzera italiana”, cioè ad una realtà locale in cui la maggioranza degli abitanti partecipa attivamente al mantenimento dell’ordine, al rispetto delle norme e regole comunemente condivise, al rispetto del “bene pubblico”, insomma alla disciplina sociale. Tuttavia in passato questo “controllo sociale endogeno” era relativamente autonomo rispetto al controllo sociale “dall’alto”, cioè quello delle polizie, benché tra i due tipi di controllo ci fosse spesso una sorta di accordo o articolazione taciti. In altri termini il controllo sociale endogeno del passato si traduceva meno in attitudine denunciatoria, cioè in chiamate, segnalazioni e denunce.

Al contrario oggi sembra delinearsi una sorta di fusione tra controllo endogeno e controllo esogeno. Il rapporto polizie-popolazione sembra infatti molto più sviluppato e intenso avendo superato le diffidenze e i pregiudizi reciproci tradizionali. L’attitudine denunciatoria di buona parte



degli abitanti dei capoluoghi emiliano-romagnoli e la tendenza verso la sua fusione con l'azione delle polizie sembrano molto più sviluppate che nelle altre province del Nord e del Centro, anche se il fenomeno è ormai generalizzato come una delle caratteristiche salienti dell'attuale congiuntura sociale e politica nazionale ed europea. Questo appare evidente non solo dal confronto tra le testimonianze raccolte tra operatori e informatori privilegiati, ma anche dal confronto tra le testimonianze raccolte tra operatori e informatori privilegiati ma anche dal confronto di alcuni dati statistici relativi alle denunce dei cosiddetti "altri delitti" (reati minori) con i dati relativi all'efficacia dell'azione repressiva (tasso dei reati di cui s'è scoperto l'autore) e dall'analisi dall'oggetto stesso delle denunce.

Come notano alcuni dirigenti di polizia nelle interviste registrate: *"È sicuramente una grande prova di senso civico vedere certi cittadini che arrivano a perdere tempo e a spostarsi da distanze non trascurabili per sporgere denuncia di un furto o un reato del valore inferiore a 50 mila lire, valore peraltro irrecuperabile e non coperto da nessuna assicurazione. Ovviamente sta a noi sfruttare questo comportamento dei cittadini per raccogliere ancora più informazioni e rendere più efficace l'azione di contrasto"* (int. 1, 4, 5). Ma, come osservano altri dirigenti di polizia: *"La richiesta di certi cittadini è a volte esplicitamente una richiesta repressiva esagerata rispetto a comportamenti che certo possono dare fastidio, ma non sono neanche reati; l'intervento di polizia che si auspica è quello che si traduce in arresto e se non ci sono gli estremi si arriva a pretendere che si inventino!"* (int. 2, 7, 11, 12). *Comunque, dal punto di vista delle forze di polizia la crescita delle richieste di intervento o anche le semplici chiamate sono ovviamente un indicatore di crescita della fiducia che la popolazione accorda ad esse, ossia una nuova importante fonte di legittimazione* (int. 1, 5).

3.1. Le chiamate al 113: alcuni dati statistici

È innanzi tutto opportuno ricordare che nella regione circa il 38 % della popolazione risiede nei capoluoghi e che solo a Rimini, a Parma e a Bologna tale percentuale supera il 40%. Va anche ricordato che nella regione il 22% della popolazione residente ha più di 65 anni, mentre l'11% ha da 0 a 14 anni; gli immigrati stranieri sono invece il 2,3% della popolazione totale.

In realtà, ai nostri fini, vanno prese in considerazione le grandi aree urbane, cioè i capoluoghi, le loro periferie ed i comuni limitrofi, poiché l'azione delle



Tabella 1 - *Chiamate al 113, anni 1990-1997.*

Anno	Bologna	Modena	Reggio E.	Ferrara	Parma	Piacenza	Ravenna	Forlì	Rimini
1990	34102	16572	1559		4890	6035	non disp.	40749	
1991	30975	16889	1852		5070	6729	non disp.	48649	
1992	32014	19525	1813		5320	5998	8357	51027	
1993	30435	28348	1781		5700	6176	8304	59413	
1994	38586	30300	1789	27845	6107	6791	9436	62414	
1995	79100	32896		16606	6893	14275	6952	58621	
1996	168347				7280			5104	
1997	244672			9372	7390			5076	26.038

Nota. Fonte: Questure e Criminalpol dell'Emilia-Romagna.

forze di polizia connessa all'attività del 113, del 112, delle volanti e delle radiomobili riguarda l'intera area urbana. È anche noto che ci sono giornate e periodi in cui i flussi di *users* delle città sono particolarmente elevati: per turismo, per le fiere, per le manifestazioni sportive o culturali, ecc.; è il caso della riviera, ma anche di Bologna, Modena, Parma e Reggio.

Va anche ricordato che la grande maggioranza delle forze di polizia è presente soprattutto nei capoluoghi e in particolare nei quartieri centrali delle città. Come vedremo, infatti, è nei capoluoghi che si realizza la maggioranza delle loro attività e dunque della loro "produzione" (chiamate ricevute, interventi, delitti denunciati all'AG, persone denunciate, arresti).

Esaminando la tabella 1 appaiono evidenti forti variazioni dei dati dovute ai ripetuti cambiamenti dei criteri della loro raccolta. Inoltre in alcuni casi e per alcuni anni i dati corrispondono alle sole chiamate considerate "utili", quelle a cui seguono gli interventi delle volanti, ma tuttavia come vedremo in seguito, gli interventi effettivamente "utili" sono ancora meno.

In generale gli interventi delle volanti corrispondono a circa 10-15 % delle chiamate al 113 (si veda più avanti la tab. 2). Di questi interventi ancora meno sono gli interventi effettivamente utili (30-40%) nel senso che si traducono in atti di polizia giudiziaria (si veda tab. 3). In città come Bologna o Modena le stesse percentuali sembrano valere per l'Arma dei Carabinieri. Ciò significa che la stragrande maggioranza delle chiamate non danno luogo ad interventi perché riguardano problemi di ogni genere e tipo, ma non reati.

La media giornaliera (24 ore) delle chiamate al 113 di Bologna è di circa 670, ossia 28 per ora, circa una ogni due minuti, ma ovviamente vi sono periodi del giorno e dell'anno in cui ne arrivano decine al minuto e periodi in cui sono più rare. A Rimini si ha una media giornaliera di circa 71 chiamate, ma ovviamente sono molte di più l'estate e meno d'inverno. A



Modena si va da 90 a più di 100 nelle 24 ore. Le medie di Reggio Emilia, Parma e Ravenna sono più o meno attorno alle 60-70 chiamate al giorno. Si tratta a volte di semplici richieste di informazione o di richieste che sono dirottate su uffici competenti sia della PS, sia di altre agenzie. Da notare che la proliferazione dei numeri di pronto intervento (sanità, pompieri, ecc.) e anche dei numeri verdi – compresi quelli che offrono assistenza telefonica di tipo umanitario o psicologico – non ha fatto ridurre il numero delle chiamate alle polizie come ci si poteva attendere.

In effetti, la chiamata al 113 o al 112 sembra rimanere ed anche essere più che mai la chiamata considerata più rassicurante anche se si risolve solo in una conversazione telefonica brevissima. A volte attraverso la chiamata alle polizie si pensa di arrivare più facilmente o con più efficacia ad un altro servizio pubblico che si teme meno disponibile. V'è poi da dire che una buona parte delle chiamate sono ripetitive o doppioni: la stessa persona chiama più volte per lo stesso motivo non solo il 113, ma anche il 112 e la polizia municipale. Vi sono anche chiamate più o meno “organizzate”, ossia telefonate che riguardano lo stesso “problema” fatte da più persone appartenenti alla stessa categoria professionale oppure abitanti nella stessa via o nello stesso stabile o nello stesso quartiere, cioè chiamate a scopo di “pressione” sulle forze di polizia che a volte tentano anche di utilizzare l'eventuale rivalità o concorrenza tra queste. Gli operatori delle centrali operative sono spesso in grado di distinguere subito ed innanzi tutto tra chiamate per motivi di polizia giudiziaria (cioè connesse a reati in corso o appena commessi), chiamate per segnalazioni di sospetti fondati, chiamate per paure e insicurezza connesse con una delittuosità effettiva e quelle più o meno pretestuose: le chiamate “fasulle”, le chiamate “organizzate”, le chiamate “patologiche” (di chi ha bisogno di “sfogarsi” o di rassicurarsi con almeno una chiamata al giorno al 113 o al 112).

Va notato che in genere tutte le chiamate accolte trovano una qualche risposta comprese risposte “a carattere psicologico”, ma che non esiste un'adeguata formazione professionale e soprattutto che non esistono figure professionali apposite destinate a ricevere le chiamate dovute a malesseri e problemi che nulla hanno a che vedere con fatti di polizia giudiziaria. In altri termini resta tutto intero il problema della ricezione, della gestione e delle risposte, e dunque del monitoraggio, delle chiamate che non riguardano direttamente l'attività primaria delle polizie ma che esprimono le molteplici forme, contenuti ed aspetti dei malesseri e problemi della società locale.



3.2. La tipologia delle domande di sicurezza

Vediamo ora, basandoci soprattutto sulle interviste, di descrivere le caratteristiche più significative della domanda di sicurezza.

1) Non sembrano aumentare le chiamate e le denunce riguardanti delitti “gravi” (omicidi, rapine vere e proprie) sia perché non c’è stato aumento di questo tipo di delitti, sia perché i dispositivi e le forze pubbliche e private destinate ad intervenire su essi sono ormai assai sviluppati e spesso riescono ad operare con relativa efficacia come si può desumere anche dalla diminuzione dei delitti di autore ignoto. Da notare che le innovazioni tecnologiche (sistemi di sicurezza, teleallarmi, ecc.) hanno fatto aumentare le segnalazioni che arrivano alle centrali operative sia della PS e dei CC, sia delle vigilanze private e che in molti casi si lamenta un elevato numero di falsi allarmi sovente dovuti al loro cattivo funzionamento o ad un uso inappropriato da parte degli utenti. Il “danno” prodotto da questi falsi allarmi è a volte elevato perché limita la disponibilità delle volanti per altri interventi necessari.

2) Si assiste invece ad un aumento di denunce, di chiamate e di esposti riguardanti reati predatori “minori” che in passato non sempre erano segnalati e denunciati (piccoli reati predatori tra cui furti in appartamento, furti di biciclette (8), furti vari; tentativi di furto effettivi o presunti e tentativi di rapina “impropria”). La grande maggioranza di questi delitti restano contro ignoti, ma va notato che per la categoria “altri furti” ed anche “altre rapine”(cioè i furti di “minore” importanza) il numero delle persone denunciate è in aumento il che corrisponde sia ad una maggiore collaborazione della popolazione sia ad una accresciuta efficacia delle polizie nel contrasto a questo tipo di reati (9).

3) C’è stato un notevole aumento di chiamate e anche di denunce riguardanti atti di inciviltà urbana quali “atti osceni in luogo pubblico”, schiamazzi notturni, vandalismi, ecc.; a queste chiamate e denunce si aggiungono, spesso in crescita preoccupante, quelle inerenti episodi di litigiosità o conflitti più o meno connessi a malesseri e problemi sociali del quotidiano urbano. Si tratta in genere di delitti classificati come “altri delitti” che come vedremo dopo sono in forte crescita e incidono più di tutti gli altri sull’aumento globale dei delitti denunciati e delle persone denunciate.

4) C’è stato anche un importante aumento di chiamate, lettere ed esposti che non riguardano nessun tipo di delitto, ma disagi, malesseri e problemi la cui responsabilità è spesso attribuita a soggetti sociali “problematici” o considerati tali (nomadi, senza-fissa-dimora, marginali autoctoni o stranieri, tossicodipendenti, persone affette da disturbi psichici, anziani isolati che disturbano con le loro lamentele, ecc.).



Anche queste chiamate si sono a volte trasformate in denunce che hanno fatto crescere il numero dei cosiddetti “altri delitti”.

5) C'è stato un aumento di chiamate per richieste di soccorso o di aiuto di vario tipo da parte di persone anziane sole, da parte di persone affette da disagio psichico, da parte di persone con difficoltà. Quando è possibile queste richieste vengono dirottate sul 118 o su alcuni servizi pubblici, ma questi ultimi non sempre funzionano 24 ore al giorno o non sono in grado di intervenire.

6) C'è stato un aumento delle telefonate di segnalazione di vicende delittuose o sospette tali da parte di persone non direttamente interessate ed anche telefonate di accuse infondate nei confronti di atti, comportamenti e fatti considerati sospetti; nella maggioranza dei casi gli operatori riescono a decifrare la falsità di queste ultime chiamate.

7) È del tutto ignorata la specificità delle domande di sicurezza e delle denunce prodotte da non-residenti, fenomeno che meriterebbe molta attenzione visto che il recente sviluppo turistico e commerciale della regione ha fatto aumentare enormemente i flussi degli *users* che forse a volte sono vittime di certi reati più degli autoctoni (si pensi in particolare ai visitatori delle fiere, luoghi che inevitabilmente attirano anche borseggiatori, autori di furti su auto e di auto, oltre che spacciatori e prostitute; lo stesso dicasi per le zone turistiche).

La correlazione tra l'andamento della domanda di sicurezza, e i mutamenti della situazione economica, dell'assetto demografico e sociale della regione e anche lo stato del governo locale, sembra escludere cause “strutturali” quali quelle ascrivibili agli effetti di un grave degrado o di una grave anomia connessi con il declino industriale e o con una continua e consistente cattiva amministrazione. Va invece notato che la regione Emilia-Romagna si caratterizza per la notevole capacità di superamento della crisi di transizione al cosiddetto modello “post-industriale”, con una buona crescita economica, l'innalzamento del reddito medio, l'aumento dell'accesso alla proprietà dell'alloggio, l'aumento notevole dei depositi bancari. Ma vi è anche l'aumento delle persone sole e degli anziani, la diminuzione della natalità, un aumento relativo della tossicodipendenza e delle persone affette da disagio psichico, ed una certa crescita della “distanza” tra inclusi ed esclusi. Ed è a questa crescita della distanza tra “affrancati” ed esclusi o marginali, che sembra corrispondere una certa crescita dell'intolleranza o la crescita del rifiuto di farsi carico dei soggetti più affetti da malesseri e problemi sociali, ossia degli esclusi e devianti.



3.3. Tipologia dei cittadini autori di domande di sicurezza

All'aumento importante del numero delle chiamate corrisponde la diffusione di una certa "confidenza" tra cittadini e polizie. Sembra superata la tradizionale reticenza o diffidenza che in passato prevalevano, e sempre più spesso chi chiama, anche per semplici segnalazioni, testimonianze, sollecitazioni o informazioni varie, è disposto a fornire le proprie generalità; ci sono infatti ancora centrali operative che non visualizzano il numero da cui proviene la chiamata. Una parte delle chiamate sono prodotte sempre dalle stesse persone, *habitués*, conosciuti dagli operatori delle centrali operative, un'altra parte è dovuta a "saltuari" ed una altra parte ancora a persone che chiamano per la prima volta. Da notare che le persone più o meno note ("personalità", attori sociali di una certa rilevanza, ecc.) non chiamano le centrali operative, ma si rivolgono direttamente a dirigenti delle polizie che conoscono o da cui si fanno riconoscere per il loro titolo o per le loro referenze, per ottenere la certezza delle risposte, cioè degli interventi richiesti.

La tipologia degli autori delle chiamate può essere ricondotta alle seguenti categorie:

- 1) Singoli cittadini appartenenti in genere a classi sociali non tra le più agiate ma con redditi dignitosi, spesso proprietari della loro abitazione. Si tratta sia di vittime di delitti minori, che dunque chiedono l'intervento delle polizie e presentano denuncia subito dopo la commissione del reato, sia di persone che informano tempestivamente la polizia di un delitto in corso o appena commesso anche non a loro danno, sia ancora persone che chiamano le polizie con intento "preventivo" perché hanno paura di essere vittimizzate. A queste si aggiungono le persone che rivendicano più sicurezza, più ordine, più decoro, più moralità, anche a prescindere da fatti delittuosi effettivamente accaduti;
- 2) Commercianti, artigiani e liberi professionisti di livello medio-basso. Si tratta sia di vittime di reati, sia di persone che rivendicano interventi repressivi nei confronti di soggetti considerati concorrenti, come nel caso dei venditori irregolari, o semplicemente dannosi alle loro attività economiche per la loro stessa presenza; queste persone, spesso, sono anche gli animatori della domanda collettiva di sicurezza di cui si trova ampia eco nei *media* locali;
- 3) Persone al limite dell'esclusione sociale o, qualche volta, già in condizioni di esclusione, che si rivolgono alle polizie sia perché vittime di delitti, sia perché alla ricerca di assistenza;



4) Animatori di mobilitazioni collettive di zona, di quartiere, di strada, che utilizzano le diverse forme aggregative esistenti, dalle parrocchie all'associazionismo di sinistra. Spesso, come avviene anche in città di altre regioni, le ragioni di queste mobilitazioni sono molteplici e a volte non hanno nulla a che vedere con problemi di insicurezza dovuti alla realtà effettiva della delittuosità, ma corrispondono piuttosto a situazioni di anomia – nell'accezione di instabilità o destrutturazione delle regole del controllo sociale endogeno ed esogeno –, oppure ad altri disagi che prima trovavano sbocco in mobilitazioni più specifiche riferite alle caratteristiche ambientali o sociali del territorio.

4. LA SICUREZZA IN EMILIA-ROMAGNA NELLE RELAZIONI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Si tratta in genere di analisi assai sintetiche che seguono più o meno la stessa traccia a partire dai rapporti periodici che prefetti, questori e comandi dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza inoltrano al Ministero dell'Interno insieme alle statistiche della loro attività. Dalle testimonianze raccolte sembra che tali relazioni non siano mai state oggetto di discussione in sede di commissione parlamentare competente, né in sede di Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica (Cposp), né tantomeno con le autorità locali a differenza della relazione dell'Autorità Giudiziaria che ad ogni inaugurazione dell'anno giudiziario è presentata pubblicamente, benché non sia sottoposta a discussione. La normativa vigente non prevede che le relazioni inviate dai prefetti, dai questori e dai comandanti dei carabinieri e della guardia di finanza al Ministero dell'Interno siano accessibili alle autorità degli enti locali.

Scorrendo le relazioni dal 1988 al 1997, e limitandoci qui solo agli elementi che riguardano i problemi di sicurezza, le notazioni ricorrenti sono, con riferimento ai diversi anni, quelle che seguono.

1) La situazione della regione viene considerata caratterizzata da: “elevatissimi livelli di sviluppo”, “agiatezza del tenore di vita, “barriera contro possibili insediamenti di stabili organizzazioni mafiose” (1988); “buon andamento delle amministrazioni locali” (1989); “fra le regioni a più alto tenore di vita”, “compattezza del tessuto sociale” (1990); “tradizionale buona qualità del vivere”, “fiorente economia ed elevato e diffuso benessere” (1991); “consolidato e maturo costume civile”,



“condizioni di vivibilità tra le migliori” (1992); “strutture sociali, economiche e politiche estranee ed ostili alle manifestazioni del crimine organizzato”, “elevata concentrazione di beni e capitali, diffuso benessere, alto grado dell’industrializzazione, fitta rete di comunicazioni”, “forte liquidità, alti investimenti”, “alto livello di coscienza civile”, “strutture economiche-amministrative e opinione pubblica ampiamente sensibilizzate sul rischio di infiltrazione della criminalità organizzata” (1994); “quadro generale della sicurezza pubblica che appare sempre soddisfacente, soprattutto nel confronto con le altre realtà del paese” (1995).

Queste valutazioni corrispondono a quanto le varie autorità provinciali della sicurezza pubblica (prefetti, questori, ecc.) hanno più volte espresso in varie interviste, tra cui quelle realizzate nel quadro delle ricerche del progetto “Città sicure”. È interessante notare quanto esse sembrano dettate dal confronto implicito che i dirigenti delle forze di polizia, praticamente tutti nati e socializzati in altre regioni (soprattutto del Sud o Lazio), fanno con le regioni meno agiate e soprattutto con le “regioni a rischio” da cui – secondo il loro parere – sembrano provenire quasi tutte le minacce di criminalità organizzata ed anche di delinquenza pericolosa.

2) Allo stesso tempo, la valutazione più che positiva della società emiliano-romagnola induce ad affermazioni alquanto contraddittorie: da un lato si dice che fa “barriera” o esclude la criminalità organizzata, dall’altro essa “provoca una spinta criminogena e manifestazioni delittuose” (1988), cui si aggiunge “il sospetto di un reale degrado della tradizionale buona qualità del vivere” (1991), “fattori che possono attrarre l’attenzione delle organizzazioni criminali” (1994), anche se in qualche relazione si sostiene che queste non possono attecchire in società come quella dell’Emilia-Romagna. “Lo sviluppo socio-economico ha reso la regione sostanzialmente refrattaria ai tentativi di infiltrazione posti in essere dalla criminalità organizzata che tuttavia non manca di utilizzare questo territorio come terminale per operazioni criminali di grande caratura. Il consistente benessere economico della regione può infatti costituire un ottimo canale di infiltrazione per la *holding* criminale soprattutto attraverso il riciclaggio di capitali sporchi in attività lecite nella regione”.

Come si è avuto occasione di osservare altrove, l’analisi del contesto e delle minacce alla sicurezza riflette lo stato della costruzione del sapere di polizia in Italia, cioè una “diagnosi” fondata innanzitutto su elementi



puramente empirici e sul senso comune più o meno legittimato dalla diffusione delle analisi per opera di *opinion-leaders* e dei *mass-media*. La minaccia considerata più importante, cioè quella della penetrazione di una criminalità organizzata che arriverebbe da altrove (soprattutto dalle cosiddette “regioni a rischio”), sembra essere contrastata solo con le abituali attività di controllo e di *intelligence*, senza rapporto con metodologie investigative che coinvolgono altri operatori e certi attori sociali di settori sensibili. Da notare anche la scarsa attenzione nei confronti dei rischi di un certo “razzismo antimeridionale” che paradossalmente viene spesso inconsapevolmente alimentato da operatori di polizia e della magistratura di origine meridionale.

3) In tutte le relazioni annuali del Ministero dell'Interno si afferma che le forze di polizia hanno provveduto ad accurati controlli che permettono di escludere qualsiasi vera e propria infiltrazione della criminalità organizzata di tipo mafioso. Benché, ovviamente, non si espliciti mai in che cosa consistano tali controlli, si può facilmente dedurre che si tratta quasi sempre di controlli sui movimenti di individui sospetti o già noti alle forze di polizia (per es. “gruppi di pastori sardi nella zona appenninica già implicati negli anni precedenti in sequestri”, oppure “elementi noti provenienti dalle regioni a rischio”) e di controlli su segnalazioni di informatori, confidenti o pentiti. C'è anche un certo controllo di alcuni movimenti finanziari e commerciali, ma sembra allo stato attuale escluso un preciso piano riguardante lo sviluppo delle potenziali collaborazioni da parte di operatori economici ed in particolare di operatori delle banche e dei circuiti commerciali. “Specifici e mirati controlli vengono eseguiti su trasferimenti immobiliari ed in particolare sugli esercizi commerciali specie nelle province della riviera adriatica, ritenuta più esposta a tentativi di penetrazione”. “Ulteriore fattore di rischio può individuarsi nella presenza di pregiudicati di origine siciliana, calabrese e campana”. “I settori dell'illecito che rivestono particolare importanza sono i traffici di armi e stupefacenti, la gestione della prostituzione straniera, il gioco d'azzardo, il controllo delle bische clandestine” (1995). “Non va sottaciuta l'esistenza di gruppi, in specie nel ferrarese e nel ravennate, di malviventi locali e di pregiudicati meridionali dediti a reati contro il patrimonio tra cui rapine ... con particolare cruenza”; si fa anche notare che ci sarebbe una certa guerra tra bande (1995). “Zone ad alto rischio rimangono le province di Bologna, Modena e Forlì, che comprende Rimini”. A queste si aggiungono talvolta anche l'imolese per l'usura (1994), Reggio Emilia per qualche episodio di criminalità organizzata.



A volte alcuni dirigenti delle forze di polizia sono piuttosto preoccupati dalla “troppa tranquillità” che c’è in regione rispetto a fatti di criminalità organizzata o a gravi fatti criminali di importante valenza economica e/o politica. La paura che improvvisamente esploda qualche fatto clamoroso che possa travolgerli insieme alle loro prospettive di carriera li spinge a guardare con sospetto la proliferazione dei conti in banca, dei depositi, delle società finanziarie e commerciali. Tuttavia non sembra si vada al di là dei controlli e delle tecniche più o meno tradizionali dell’investigazione di una polizia che appare assai limitata dall’assenza di specializzazioni adeguate e forse anche dal ricorso a periti o esperti non sempre idonei. Da notare, per inciso, che in tutti gli anni della “uno bianca”, i crimini commessi da questa banda vengono descritti come possibili atti di organizzazioni criminali probabilmente di provenienza extra-regionale.

4) Secondo le relazioni annuali, la sicurezza nella regione appare invece effettivamente minacciata dalla cosiddetta “microcriminalità”, cioè, sul versante degli autori, da nomadi e da tossicodipendenti dediti a reati predatori, da “giovani meridionali” e da stranieri: “qualsiasi forma di manifestazione della microcriminalità risulta alimentata dalla tossicodipendenza” (1988) e la diffusione della droga è descritta come un fenomeno che riguarda soprattutto i giovani; “il mondo della criminalità emiliana ruota intorno al traffico delle sostanze stupefacenti”(1989); la regione “rappresenta un polo di attrazione per molti stranieri che ivi giunti si dedicano però ad attività di dubbia liceità” (1989). Da un anno all’altro la criminalità attribuita agli immigrati “extra-comunitari” viene messa in primo piano nelle relazioni annuali sia per i reati predatori, sia per i reati di droga, sia per la prostituzione, che per l’ambulante abusivo in riviera.

5) È comunque nella relazione sul 1995 che sono definiti i principali problemi di sicurezza, senza troppo discostarsi dal quadro nazionale ridefinito nella stessa finanziaria del 1997. “Incessante allarme è destato dall’elevata diffusione delle tossicodipendenze, nonché dall’alto numero di presenze di extra-comunitari, spesso non in regola con le norme sul permesso di soggiorno ed in precarie condizioni economiche. Queste persone costituiscono per le organizzazioni malavitose manovalanza da destinare all’attività illecita. Proprio lo spaccio di sostanze stupefacenti viene sovente posto in essere da cittadini extracomunitari talvolta nelle zone circostanti le stesse strutture di prima accoglienza; si citano anche “organizzazioni di cinopopolari” dedite ad attività illecite. “Appare in aumento, anche per la crescita della



popolazione giovanile straniera, la delinquenza minorile che si caratterizza per la commissione di reati contro il patrimonio e per lo spaccio di stupefacenti. Per quanto riguarda i reati predatori si afferma che essi sono da collegare al benessere diffuso.

Sul fronte dell'allarme sociale si citano prostituzione e abusivismo commerciale. La prostituzione, "esercitata in prevalenza da cittadine africane ed originarie dell'Europa orientale", è indicata come causa di disagio espresso della popolazione ma anche di criminalità; sempre in riviera, l'"abusivismo commerciale praticato in buona parte da stranieri di origine nord-africana, ha ingenerato ricorrente malcontento e proteste da parte degli operatori economici locali".

5. LE RISPOSTE DELLE FORZE DI POLIZIA E LA LORO TIPOLOGIA

Le polizie hanno innanzitutto l'abitudine di accogliere le richieste di sicurezza sotto forma di segnalazioni il più possibile precise sul reato di cui il richiedente è stato vittima o testimone e sull'autore di questo reato, traducendo quindi tale segnalazioni in interventi immediati, quando le forze disponibili lo consentono, e poi in denunce, querele o arresti. Dare risposte alla domanda di sicurezza che non riguarda reati, ma paure, malesseri e problemi sociali di vario tipo è dunque una grande innovazione. Resta tuttavia assai problematica l'idea che l'operatore di polizia possa essere in grado di padroneggiare sia competenze nel campo delle risposte sociali (di prevenzione e aiuto sia alle vittime che agli autori di atti e comportamenti anomici o devianti), sia competenze che invece riguardano le risposte repressive, anche di prevenzione, ma finalizzata al contrasto della delittuosità. Quest'aspetto rinvia alla ridefinizione delle competenze, alla formazione professionale di vari tipi di operatori e, dunque, a questioni di sviluppo dell'organizzazione e del *management* nel governo della sicurezza a livello locale.

Per quanto riguarda le risposte repressive, le polizie agiscono secondo due principali modelli operativi comuni a tutte le polizie di quasi tutti i paesi: "l'esemplarità" e la "negoziiazione". Il primo tipo di azione si traduce in denunce e arresti, ossia in interventi repressivi che in quanto tali sono volti al contrasto della delittuosità e alla dissuasione a commettere reati o comportamenti delittuosi. Il secondo tipo di interventi, la "negoziiazione", si traduce in identificazioni e allontanamento dei soggetti sospetti o concessione esplicita o tacita di spazi e tempi più o meno limitati per comportamenti semi-illegali o irregolari; sia



nel caso di fatti collettivi, come il blocco stradale o la manifestazioni non autorizzata, sia nel caso di comportamenti individuali come il commercio ambulante abusivo, la prostituzione, il contrabbando, la consumazione e lo spaccio minuto, gli schiamazzi notturni.

Da notare che l'azione delle polizie destinata alle risposte alle domande di sicurezza procede in parallelo con uno sviluppo del controllo del territorio che ha conosciuto un significativo mutamento in questi ultimi anni. In effetti di fronte ai mutamenti del quotidiano urbano, il Ministero dell'Interno s'è via via orientato verso un modello che consiste nell'impiego ormai regolare del personale dei reparti mobili in funzione di presidio di zone della città, reparti che prima venivano usati solo per le manifestazioni di piazza e gli stadi. Infine più recentemente è stato istituito un apposito Reparto prevenzione Crimine regionale che opera stabilmente in funzione di controllo del territorio nelle varie zone individuate come le più problematiche dai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Secondo vari operatori quest'impiego di reparti mobili o anche di personale di vari uffici sotto forma di "pattuglioni" per operazione dette di "bonifica" del territorio urbano rischiano spesso di essere delle operazioni "di facciata" che hanno solo un effetto effimero, "risanano" assai poco, ma mostrano alla popolazione la presenza della polizia considerata rassicurante in quanto tale.

In realtà il modello del governo della sicurezza della città post-industriale sembra ancora stentare a trovare una sua precisa definizione e prassi ripiegando su una modalità di controllo del territorio che di fatto si ispira al presidio "militare" sui generis. L'esito di queste operazioni si limita spesso allo spostamento del fenomeno che suscita insicurezza o proteste verso altre zone della città o in altre città della provincia con il rischio di privilegiare la sicurezza dei capoluoghi e in particolare del centro città a discapito delle periferie o dei comuni della provincia: c'è dunque necessità di progetti operativi a carattere provinciale e regionale.

Come vedremo meglio dopo c'è dunque una correlazione ben precisa tra l'andamento della domanda di sicurezza recepita dalle polizie e la produzione di queste, ossia tra chiamate e interventi delle volanti, delle radiomobili, della polizia municipale e dei Nuclei prevenzione crimine, tra questi ultimi e i delitti denunciati, le persone denunciate e gli arresti. La tipologia delle risposte è la seguente: a) rassicurazione attraverso la conversazione telefonica o di persona tra il richiedente e gli operatori



delle polizie; b) interventi immediati delle volanti o delle radiomobili o della Polizia municipale; c) interventi straordinari di “pattuglioni” o interventi del Reparto prevenzione crimine; d) interventi stabili di controllo del territorio sia a postazioni fisse, sia con unità mobili; e) interventi tramite i *mass media* delle autorità di polizia. Solo recentemente in alcuni casi le risposte delle polizie si sono effettivamente articolate con interventi di operatori sociali o con risposte sociali. Ma non esiste ancora una precisa articolazione che preveda l'intervento dell'operatore sociale insieme a o al posto di quello dell'operatore di polizia.

Le chiamate telefoniche, ma anche a volte gli esposti e le petizioni collettive, che sono in realtà domanda di rassicurazione o manifestazione di malessere e disagio, trovano risposte che dirigenti ed operatori di polizia hanno imparato a dare nella pratica apprendendo dai più anziani. Benché in molti casi tali risposte appaiano, quantomeno nell'immediato, soddisfacenti, in altri scontano o una certa impreparazione o l'assenza di articolazioni efficaci con risposte sociali più idonee rispetto a tal tipo di richieste. Anche se negli ultimi anni sembra esserci stato un certo miglioramento nel coordinamento effettivo tra forze di polizia e tra esse e i servizi dei comuni, tuttavia ancora in molti casi si lamenta l'effettiva disponibilità di servizi sociali o socio-sanitari specializzati 24 ore su 24. Da parte di alcuni operatori di polizia si lamenta soprattutto l'assenza o l'inefficacia dei servizi che dovrebbero occuparsi di minori devianti, di nomadi, di marginali, di tossicodipendenti, di persone affette da disagio psichico, di anziani isolati e non abbiani, e anche di liti in famiglia o tra vicini.

L'analisi dei dati relativi agli interventi “utili” delle volanti e poi quella di alcuni aspetti della delittuosità denunciata dalle forze di polizia all'AG permette di cogliere alcune significative indicazioni sull'andamento della domanda di sicurezza e delle risposte date ad essa.

I dati della tabella 2, come quelli della tabella 1, sono anch'essi computati con criteri non omogenei. In alcuni casi essi comprendono una percentuale di interventi per soccorso pubblico particolarmente alta, cosa piuttosto anomala perché di solito questo tipo di interventi sono piuttosto ridotti, benché recentemente siano aumentati. Anche qui le forti variazioni da un anno all'altro sono spesso dovute al cambiamento del criterio di raccolta dei dati anche se c'è in generale un aumento degli interventi, ma a volte una diminuzione significativa degli interventi “utili”, cioè quelli che si traducono in atti di PG, il che potrebbe essere



Tabella 2 - Interventi delle volanti della Polizia di Stato e interventi "utili" – fra parentesi – a seguito di chiamate al 113; anni 1990/1997.

anno	Bologna	Modena	Reggio	Ferrara	Parma	Piacenza	Ravenna	Forlì	Rimini
1990	27991	12693			3600	4311		36444	
1991	26069	12129		4899	3980	3465		43073	
1992	24471	13905		6563	4600	4522	8357	43482	
1993	24846	19266		15473	6880	4541	8304	46743	
1994	28354	19784		12804	7070	4672	9436	47642	
1995	28957 (5933)	18767 (11476)	(5479)	6232 (2466)	9600 (1841)	5957 (580)	6952 (2090)	42886 (5196)	
1996	27338 (4528)	(9559)	(2699)	(1402)	(1678)	(1100)	(4632)	(4648)	(2456)
1997	30151 (4779)	(6766)	(2385)	(2584)	9880 (1605)	(1320)	(5119)	(1304)	6590 (1542)

Nota. Fonte: Questure e Criminalpol regionale; per gli anni 1995, 96 e 97 in parentesi i dati relativi agli interventi "utili" forniti dal Servizio Controllo del Territorio e Volanti della Direzione Centrale della Polizia Criminale.

considerato un indicatore della diminuzione della delittuosità effettiva e di un aumento di richieste di assicurazione.

Infatti, benché anche i dati sugli interventi utili, si veda la tabella 3, siano ancora non del tutto omogenei, si può comunque notare che da quando questo tipo di dati sono disponibili cioè dal 1995 al 1997, a livello regionale si ha una diminuzione degli interventi "utili" da 35281 a 27404, cioè meno 22,3% (il dato nazionale è meno 15,6% ma non è confrontabile con quello regionale perché i dati sono ancora disomogenei). In altri termini questo dato potrebbe essere considerato un indicatore significativo di miglioramento della sicurezza, ma non sempre di miglioramento del sentimento di insicurezza proprio perché si combinano qui tre principali fattori: a) la crescita dell'attitudine denunciatoria della popolazione e dunque la collaborazione tra cittadini e polizia che rende più efficace il contrasto della delittuosità; b) la crescita della ricettività della domanda di sicurezza da parte delle forze di polizia; c) la crescita della capacità di fornire risposte da parte delle forze di polizia.

Ma vediamo più in dettaglio la tipologia degli interventi "utili" come descritta nella tabella n. 3.

Trascurando i dati del '95 e del '96 che sembrano palesemente ancora troppo poco omogenei e coerenti, notiamo innanzitutto che sul totale regionale del 1997 la percentuale più alta riguarda gli interventi per "soccorso pubblico", 44% del totale degli interventi, soprattutto a causa dell'alto numero di questi interventi registrati a Modena, Ravenna, Parma e Ferrara, tutte città con percentuali superiori al 50. Questo dato



Tabella 3 - Tipologia degli interventi "utili" delle volanti della Polizia di Stato dal 1995 al 1997. Province dell'Emilia-Romagna, Emilia-Romagna e Italia.

	Omicidi	% su tot	Rapine	% su tot	Furti	% su tot	Risse e lesioni	% su tot
Bologna 1995	2	0	264	4	2385	40	527	9
1996	3	0	246	5	1217	27	323	7
1997	5	0	156	3	1185	25	188	4
Modena 1995	2	0	338	3	965	8	426	4
1996	2	0	297	3	1016	11	458	5
1997	4	0	210	3	869	13	418	6
Reggio 1995	6	0	167	3	965	18	221	4
1996	5	0	51	2	893	33	91	3
1997		0	45	2	710	30	50	2
Parma 1995	4	0	39	2	820	45	191	10
1996	3	0	23	1	1025	61	118	7
1997	1	0	34	2	421	26	17	1
Piacenza 1995		0	25	4	441	76	19	3
1996		0	25	2	890	81	28	3
1997	1	0	33	3	967	73	28	2
Ferrara 1995		0	21	1	397	16	21	1
1996		0	21	1	402	29	12	1
1997	4	0	22	1	532	21	16	1
Ravenna 1995	1	0	13	1	340	16	40	2
1996		0	32	1	615	13	67	1
1997	1	0	38	1	749	15	41	1
Forlì 1995	1	0	52	1	570	11	71	1
1996		0	37	1	368	8	35	1
1997	3	0	27	2	279	21	15	1
Rimini 1995		0	1	1	107	59	10	6
1996	3	0	73	3	1846	75	38	2
1997	10	1	86	6	554	36	25	2
Em.-Rom. 1995	16	0	920	3	6990	20	1526	4
1996	16	0	805	2	8272	25	1170	4
1997	29	0	651	2	6266	23	798	3
Italia 1995	447	0	13782	2	132968	23	13779	2
1996	442	0	17489	3	136143	27	15140	3
1997	366	0	13673	3	168881	35	12843	3

Nota. Fonte : Servizio Controllo del Territorio della Direzione Centrale della Polizia Criminale.

appare piuttosto "anomalo" rispetto alla media nazionale che è del 34% e che di fatto appare anch'essa piuttosto "gonfiata" dai dati eccessivamente elevati di alcune regioni (vedi tabella n. 4); una media corretta dai dati anomali non dovrebbe superare il 20%, percentuale comunque di 15 punti superiori a quella calcolabile in alcune provincie come Firenze o Milano all'inizio degli anni 90. Detto questo sembra comunque corrispondente alla realtà il fatto che in Emilia-Romagna ci sia una percentuale di interventi per soccorso pubblico superiore a quella delle altre regioni comparabili del Nord e del Centro.



Litigi	% su tot	Stupefacenti	% su tot	Soccorso pubblico	% su tot	Veicoli rinvenuti	% su tot	Totale
577	10	170	3	603	10	1465	25	5933
676	15	150	3	680	15	1233	27	4528
751	16	239	5	730	15	1525	32	4779
802	7	1030	9	7769	68	144	1	11476
666	7	1084	11	5891	62	145	2	9559
529	8	814	12	3709	55	213	3	6766
550	10	199	4	3181	58	190	3	5479
713	26	167	6	693	26	86	3	2699
687	29	139	6	643	27	111	5	2385
384	21	220	12	130	7	53	3	1841
225	13	145	9	100	6	39	2	1678
217	14	11	1	804	50	100	6	1605
46	8	16	3	17	3	16	3	580
109	10	11	1	13	1	24	2	1100
216	16	2	0	29	2	44	3	1320
88	4	8	0	1880	77	31	1	2446
42	3	6	0	895	64	24	2	1402
155	6	4	0	1804	70	47	2	2584
264	13	12	1	1401	67	19	1	2090
589	13	101	2	3191	69	37	1	4632
490	10	99	2	3636	71	65	1	5119
631	12	118	2	3604	69	149	3	5196
489	11	36	1	3623	78	60	1	4648
453	35	42	3	455	35	30	2	1304
30	17	2	1	20	11	10	6	180
190	8	17	1	130	5	159	6	2456
421	27	68	4	201	13	177	11	1542
3372	10	1775	5	18605	53	2077	6	35281
3699	11	1717	5	15216	47	1807	6	32702
3919	14	1418	5	12011	44	2312	8	27404
83586	15	18024	3	259124	45	48071	8	569781
82406	16	13171	3	203920	40	35588	7	504299
76847	16	11535	2	163138	34	33294	7	480934

Come mostrano i dati della tabella sulle città della regione, si può ipotizzare che vi sono due principali modelli operativi. Il primo sembra quello di una polizia di tipo “tradizionale”, anche se si adegua ai cambiamenti; si tratta cioè di una polizia che considera suo primo compito il contrasto della delittuosità e dunque privilegia gli interventi per motivi di PG (contro rapine e furti, piuttosto che quelli su litigi, per soccorso pubblico o per altri fatti che delega ad altre agenzie o uffici della stessa polizia). È in questo modello che potremmo situare Piacenza, Reggio, Parma, Rimini e, in parte, anche Bologna.

**Tabella 4 - Tipologia degli interventi "utili" delle volanti delle volanti della Polizia di Stato nel solo 1997 nelle principali regioni.**

1997	Omicidi	%/tot	Rapine	%/tot	Furti	%/tot	Risse e lesioni	%/tot
Emilia-Romagna	29	0	651	2	6266	23	798	3
Toscana	11	0	288	1	11532	39	541	2
Liguria	8	0	116	1	4301	35	787	6
Veneto	5	0	408	1	10671	36	572	2
Lombardia	19	0	1707	5	12592	35	552	2
Piemonte	21	0	662	2	10028	35	1119	4
Lazio	21	0	2043	2	66586	58	3653	3
Campania	136	0	5400	10	21615	38	2374	4
Puglia	34	0	351	2	4780	22	390	2
Sicilia	36	0	1246	2	6611	11	431	1

Nota. Fonte: nostra elaborazione a partire da dati forniti dal Servizio Controllo del Territorio e Volanti della Direzione Centrale della Polizia Criminale.

L'altro modello sembra invece marcato dal privilegio accordato a interventi che si vogliono rassicuranti piuttosto che orientati all'effettivo contrasto della delittuosità, che viene delegato ad altri uffici, soprattutto la Squadra mobile. Laddove la Squadra mobile copre anche il contrasto della piccola delittuosità, le volanti sembrano maggiormente occupate nel soccorso pubblico. Ma è anche vero che a volte le volanti operano ancora come strumento della Squadra mobile, come avveniva prima della creazione dell'UPG o UCT. Oltre a queste considerazioni sulla quota "anomala" o normale degli interventi per soccorso pubblico o per altri fatti, c'è comunque da interrogarsi sul perché in una regione considerata tra le meglio dotate di servizi sociali e socio-sanitari la polizia sia tanto impegnata in interventi per soccorso pubblico.

Gli interventi per litigi (in famiglia o tra vicini) fanno registrare una media regionale del 14% nel 1997, percentuale inferiore alla media nazionale (16%), a quella del Veneto (15%), ma superiore a quella della Toscana (13%). Ma va notato che in alcune città tale percentuale è più alta: 29 a Reggio, 35 a Forlì, 27 a Rimini e 16 a Bologna. È a questo tipo di interventi che corrisponde poi un relativamente alto numero di persone denunciate per la categoria "altri delitti".

Tra i dati che si discostano dalla media regionale va notata a Bologna l'alta percentuale di interventi per rinvenimento di auto rubate: 32% nel 1997, una percentuale che appare molto elevata e che, secondo alcuni, lascia perplessi; non si capisce perché si debbano impegnare le volanti per un semplice ritrovamento di autoveicoli rubati mentre la media regionale è del 8% e quella nazionale del 7.



Litigi	%/tot	Stupefacenti	%/tot	Soccorso pubblico	%/tot	Veicoli rinvenuti	%/tot	Totale
3919	14	1418	5	12011	44	2312	8	27404
3952	13	787	3	10927	37	1463	5	29501
3869	32	589	5	1906	16	678	6	12254
4376	15	840	3	11358	38	1444	5	29674
6322	18	1283	4	5996	17	7385	21	35856
6917	24	381	1	7890	27	1721	6	28739
20957	18	1662	1	12416	11	8008	7	115346
7754	14	1449	3	16004	28	1713	3	56802
2667	12	524	2	10382	47	2984	13	22112
7252	12	494	1	42060	69	2388	4	60518

Infine, per la sua diversità rispetto alla media regionale e nazionale, va notato il dato relativo agli interventi per stupefacenti a Modena (+12%) e quello relativo ai furti, 10 punti al di sotto della media regionale che è a sua volta inferiore alla media nazionale (-12%) e a quella di tutte le regioni del Nord e del Centro. In altri termini ci sono molto meno interventi delle volanti per furto in Emilia-Romagna rispetto a tutte le altre regioni sia del Nord, del Centro che del Sud.

Analizzando ancora più in dettaglio i dati degli interventi delle volanti di cui esiste riscontro preciso in atti di PG, si nota innanzitutto quanto segue.

1) Gli interventi per rapine in banca sono il 17% del totale degli interventi per rapine, quelli per rapine in appartamento, in farmacia, in uffici sono insieme 9,7%, mentre quelli per rapine di strada e rapine in altri posti sono rispettivamente 43% e 23%. Questi due ultimi tipi di "rapine" sono spesso reati predatori classificati come rapine per una qualche violenza connessa, anche se in assenza di armi proprie o improprie (es.: furto o tentativo di furto e colluttazione tra la vittima e l'autore che cerca di fuggire o tra quest'ultimo e una persona che cerca di fermarlo).

2) Il 43,5% degli interventi per furto sono per furti in appartamento, il 14,5% per furti in negozio e il 42% per furti in strada o su mezzi pubblici. Tenendo conto del fatto che in genere banche, negozi e farmacie sono meglio organizzati per comunicare con le polizie e sollecitarne l'intervento, anche questi dati fanno pensare che ci sia una realtà effettiva di reati predatori a danno di singoli cittadini o famiglie che richiedono l'intervento delle volanti. La sola denuncia, infatti, ha anche degli aspetti di *routine* connessi alla diffusione delle assicurazioni per furto o alla sottrazione dei documenti d'identità e delle carte di credito.



6. LA "PRODUZIONE" DELLA POLIZIA DI STATO E DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Nella tabelle che seguono sono riuniti i dati relativi ai risultati dell'attività della PS e dell'Arma dei Carabinieri. Sono infatti queste due forze di polizia che trasmettono il 99% delle denunce di delitti all'Autorità giudiziaria, oltre a procedere agli arresti ed alle identificazioni in occasione dei controlli di identità.

6.1. La consistenza delle forze di polizia

È noto che la maggioranza delle forze di polizia e soprattutto della Polizia di Stato è concentrata nei capoluoghi; mentre le stazioni dei Carabinieri sono presenti quasi in tutti i comuni, i commissariati di polizia siti in provincia si trovano solo nelle cittadine più grandi (Carpi, Faenza, Sassuolo, Cesena, Imola, S. Giovanni in Persiceto, ecc.).

Rifacendosi a dati disponibili del 1995 per quanto riguarda il personale delle forze di polizia, si nota che in tutta Italia negli anni '90 c'è stato un aumento del personale di tutte le polizie. La media nazionale è di circa 200 abitanti per operatore (PS, CC e GdF) per una media di circa 8 delitti denunciati ciascuno ogni anno; se poi si fa una stima prendendo in considerazione anche le Polizie municipali, la Polizia penitenziaria, la Guardia forestale e le vigilanze private si arriva a circa 100 abitanti per operatore (10). Le regioni con quoziente abitanti per operatore superiore alla media nazionale, cioè con meno operatori in proporzione agli abitanti, sono, in ordine, la Lombardia, il Veneto, la Puglia, l'Emilia-Romagna, la Campania, il Piemonte, la Toscana. La media regionale dell'Emilia-Romagna è di circa 260 abitanti per operatore di PS, CC e GdF (con le altre polizie e quelle private si può stimare un quoziente di circa 150). Va però notato che in questi ultimi due anni e soprattutto nel 1997 in varie regioni del Nord e anche in Emilia-Romagna è stato inviato a più riprese nuovo personale della PS e dei CC.

6.2. Le denunce

Globalmente l'andamento regionale del totale dei delitti denunciati all'A.G. dal 1990 al 1997 (v. tab. 5) mostra che c'è stato un aumento del 32 % che si è prodotto nel 1996 e ancor di più nel 1997.

Questo aumento è dovuto innanzitutto ai cosiddetti "altri delitti", ossia ai vari delitti "minori" che aumentano del 96% incidendo per il 73% sull'aumento totale (l'aumento globale è di 48881, quello degli altri delitti



Tabella 5 - Andamento per categorie dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'AG in Italia e in Emilia-Romagna 1997-1990. Numeri assoluti, percentuali sul totale, percentuali di incremento sul 1990, peso percentuale sul totale dell'incremento 97/90.

Emilia-Romagna	1997	1996	1995	1994	1993	1992	1991	1990	aumento 97-90	incr %
Lesioni	1880	1706	1458	1662	1462	1400	1215	1083	797	2
%/tot.	1	1	1	1	1	1	1	1		
% risp. al 90	+74	+58	+35	+53	+35	+29	+12			
Furti	113633	101375	98121	96345	92695	97955	105409	108316	5317	11
%/tot.	56	58	61	61	62	64	69	71		
% risp. al 90	+5	-6	-9	-11	-14	-10	-3			
Rapine	1747	1608	1466	1286	1171	955	1188	982	765	2
%/tot.	1	1	1	1	1	1	1	1		
% risp. al 90	+78	+64	+49	+31	+19	-3	+21			
Truffe	7336	6253	3633	4808	3930	3052	2696	2239	5097	10
%/tot.	4	4	2	3	3	2	2	1		
% risp. al 90	+228	+179	+62	+115	+76	+36	+20			
Stupef	3279	2752	2901	2766	2875	3994	3322	2322	957	2
%/tot.	2	2	2	2	2	3	2	2		
% risp. al 90	+41	+19	+25	+19	+24	+72	+43			
Altri delitti	72452	59823	52018	50403	44417	43857	36479	36912	35540	73
%/tot.	36	34	32	32	30	29	24	24		
% risp. al 90	+96	+62	+41	+37	+20	+19	-1			
Totale Em.Rom.	202095	175298	161331	159027	148633	153177	152195	153226	48869	100
% risp. al 90	+32	+14	+5	+4	-3	0	-1			
Italia										
Altri delitti		808104	720337	635920	691171	716047	751538	733500	74604	
%/tot.		33	32	29	31	30	28	29		
% risp. al 90		+10	-2	-13	-6	-2	+2			
Totale Italia	2440754	2422991	2267488	2173448	2259903	2390539	2647735	2501640	-60886	
% risp. al 90	-2	-3	-9	-13	-10	-4	+6			

Fonti : nostra elaborazione a partire da dati del Ministero dell'Interno e dell'ISTAT.

35540). In altri termini su 10 delitti in più dal 1990 al 1997 più di 7 sono delitti "minori".

Il raffronto tra l'andamento nazionale e quello regionale mostra inoltre un forte scarto riferito al totale dei delitti denunciati; a questo proposito va anche segnalato come ci sia stata a livello nazionale una diminuzione di vari tipi di reati predatori (rapine, scippi, furti su auto, ecc.), diminuzione che è occultata nell'andamento del totale con l'aumento degli "altri delitti".

L'aumento del totale globale dei delitti denunciati in Emilia-Romagna dal 1990 al 1997, e soprattutto nel 1996 e nel 1997, è dunque effettivamente in controcorrente rispetto all'andamento nazionale: quest'ultimo fa registrare una diminuzione del 2% (1990-1997) mentre a livello regionale c'è un aumento, negli stessi anni, del 32%.



A livello nazionale gli “altri delitti” aumentano del 10% e di 4 punti in percentuale per quanto riguarda il loro peso sul totale occultando così sia la diminuzione dei furti (meno 6 punti in percentuale per quanto riguarda il peso sul totale) e delle rapine, sia l’aumento delle truffe, del contrabbando, dei reati di droga e delle lesioni.

A livello regionale gli “altri delitti” aumentano del 96 % e di 12 punti in percentuale per quanto riguarda il peso sul totale; tale aumento si aggiunge a quello dei furti (+5%) che però diminuiscono di peso rispetto a quello che avevano nel 90; aumentano anche le rapine, le truffe, i reati di droga, le lesioni.

Sul totale dell’incremento 90-97 l’aumento degli “altri delitti” pesa per il 73%, quello dei furti per il 10%, quello delle truffe 10%, gli altri (lesioni, rapine e reati droga) il 2 % ciascuno. Inoltre se si guardano più in dettaglio questi dati si può anche notare che più che le rapine e i furti veri e propri aumentano le “altre rapine” (che a volte sono tentativi di furto con colluttazione) e gli “altri furti” che in passato non venivano denunciati anche perché le polizie non erano ricettive di denunce per piccoli furti.

Infine va notato che i delitti denunciati nei capoluoghi sono aumentati del 36% e questo aumento pesa per il 65% sull’aumento globale, mentre il peso dei delitti denunciati nei capoluoghi sul totale nel 1997 è del 60%.

In generale in Emilia-Romagna, più che altrove, si può quindi ritenere che l’aumento dei delitti denunciati sia dovuto al combinarsi di tre fattori principali:

- a) la crescita dell’attitudine denunciatoria della popolazione, che denuncia sempre più reati che in passato non venivano denunciati;
- b) la crescita della ricettività delle polizie, che sono più disponibili ad accettare denunce anche per reati di poco conto, che hanno più mezzi e forze a disposizione, che non sono insensibili alle campagne di opinione di chi rivendica più repressione e più penalizzazione;
- c) la dinamica effettiva della delittuosità e la sua accresciuta visibilità.

6.3. Gli autori di reato

Sulla base di varie testimonianze di operatori delle forze di polizia si può affermare che la maggioranza delle persone accompagnate in questura per essere fotosegnalate, delle persone denunciate e delle arrestate sono spesso recidivi o comunque hanno le stesse caratteristiche cioè quelle di persone marcate da un aspetto e da comportamenti percepiti come anomici o devianti: tossicodipendenti,



senza fissa dimora, nomadi, immigrati irregolari o anche regolari "malintegrati".

Come in tutte le congiunture connesse a mutamenti economici, sociali e culturali, il riassetto dell'ordine e della disciplina sociale conduce a individuare in certe persone i soggetti sociali più devianti. Negli anni '50 i marginali e devianti a Milano erano gli immigrati provenienti "dalla bassa", dal Veneto, dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana, i "terrori del Nord"; poi negli anni '60 fu la volta dei "terrori del Sud".

I dati e tutte le testimonianze raccolte sembrano mostrare che c'è un'evidente tendenza ad attribuire la responsabilità dei malesseri e problemi sociali ai soggetti sopra indicati anche al di là del loro effettivo coinvolgimento in atti delittuosi. Questo coinvolgimento può anche essere frequente, ma spesso sembra connesso ad un percorso di scivolamento nella devianza e di irretimento nella recidività dovuti anche all'assenza di un adeguato ed efficace trattamento sociale di questo tipo di fenomeno e al prevalere delle risposte repressive-penali.

Dall'analisi statistica dei dati ufficiali possiamo trarre altre indicazioni di sicuro interesse.

1) La tabella 6 ci mostra che la percentuale dei delitti di autore ignoto diminuisce e dunque quella dei delitti scoperti aumenta; infatti aumentano sia le persone denunciate, sia gli arrestati (tab. 7 e 9). Ma come mostra la tabella 7 le persone denunciate per "altri delitti", che già nel 1990 costituivano il 55% del totale dei denunciati, diventano nel 1997 il 65% (in generale sono i CC a contribuire di più a questo aumento tranne che in qualche provincia come Parma).

Tabella 6 - Totale dei delitti denunciati e di quelli attribuiti ad "ignoti"; totale degli "altri delitti". Capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna; anni 1990/1997.

Emilia-Romagna	1997	1996	1995	1994	1993	1992	1991	1990
Totali cap. N.	120399	104091	86440	91918	85015	85679	85483	88762
% sul totale	60	59	54	58	57	56	56	58
% rispetto al 90	+36	+17	-3	+4	-4	-3	-4	
Di aut. ignoto N.	156954	135974	121965	119976	112263	116154	119819	125893
% sul tot.	78	78	76	75	76	76	79	82
Altri delitti N.	38580	30562	24560	27658	24017	22283	20570	22445
% risp. al 90	+72	+36	+9	+23	+7	-1	-8	
% trend annuale	+26	+24	-11	+15	+8	+8	-8	

Fonte: nostra elaborazione a partire da dati del Ministero dell'Interno e dell'ISTAT.



Tabella 7 - Persone denunciate in Emilia-Romagna in totale e per "altri delitti"; anni 1990/1997.

Emilia-Romagna	1997	1996	1995	1994	1993	1992	1991	1990
A) Pers. Den.: totale	53038	49091	49865		46856			35841
B) Pers. Den.: "altri delitti"	34258	31158	31502		27478			19736
B / A	65%	63%	63%		59%			55%

Fonte: nostra elaborazione a partire da dati del Ministero dell'Interno e dell'ISTAT.

2) Le tabelle 8 e 9 mostrano invece l'incidenza degli stranieri sul totale delle persone denunciate ed arrestate. L'aumento dei denunciati stranieri incide per 31% sull'aumento globale, il loro peso sul totale passa dall'11 % al 18% (ma era arrivato a 21% nel '96), circa 8 punti in più che a livello nazionale; quello degli arrestati incide invece per il 56% sull'aumento globale e il peso sul totale arrestati passa da 19% a 33% nel 1997, 12 punti in più che a livello nazionale.

Tabella 8 - Persone denunciate* e stranieri denunciati in Emilia-Romagna dal 1990 al 1997. Numeri assoluti, percentuali di crescita per anno e sul primo anno di riferimento, percentuali di stranieri sul totale annuo.

Emilia-Romagna	1997	1996	1995	1994	1993	1992	1991	1990
Denunc. N.	42271	39039	39269	40772	38741	37080	32752	27565
% per anno	+8	-1	-4	+5	+4	+13	+19	
% sul '90	+53	+42	+42	+48	+41	+35	+19	
Di cui stranieri N.	7421	8079	6459	5050	4419	3219	2828	2903
% per anno	-8	+25	+28	+14	+37	+14	-3	
% sul '90	+156	+178	+122	+74	+52	+11	-3	
% sul tot.	18	21	16	12	11	9	9	11

* Persone fisiche denunciate anche per più reati.

Fonte: nostra elaborazione a partire da dati del Ministero dell'Interno e dell'ISTAT.

Tabella 9 - Arresti e arresti di stranieri in Emilia-Romagna dal 1990 al 1997. Numeri assoluti, percentuali di crescita per anno e sul primo anno di riferimento, percentuali di stranieri sul totale annuo.

Emilia-Romagna	1997	1996	1995	1994	1993	1992	1991	1990
Arresti N.	6929	6530	5787	6471	6943	8364	5549	4290
% per anno	+6	+13	-11	-7	-17	+51	+29	
% sul '90	+62	+52	+35	+51	+62	+95	+29	
Di cui stranieri N.	2311	2047	1868	1588	1476	1379	994	830
% per anno	+13	+10	+18	+8	+7	+39	+20	
% sul '90	+178	+147	+125	+91	+78	+66	+20	
% sul tot.	33	31	32	25	21	16	18	19

Fonte: nostra elaborazione a partire da dati del Ministero dell'Interno.



3) Le tabelle 10 ed 11 mostrano infine il concentrarsi delle denunce (56%) e degli arresti nei comuni capoluogo (67%) nonché il differente contributo di Polizia e Carabinieri in questo ambito. Sul totale regionale dei delitti denunciati da queste due forze di polizia all'AG nel 1997 il 30% si deve alla PS e il 70% ai CC che passano invece rispettivamente al 57% e al 43% se prendiamo i soli comuni capoluogo. Ma mentre il 49 % dei delitti denunciati dall'Arma dei Carabinieri si realizza nei capoluoghi, tale percentuale passa all'85% per la Polizia di stato che dunque si conferma una forza che opera ed è presente soprattutto nei capoluoghi; da notare tuttavia che a Modena, Reggio, Parma, Piacenza e Rimini anche i CC realizzano la maggioranza dei loro interventi nei capoluoghi.

Tabella 10 - Delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria, persone fisiche denunciate e arresti nel 1997 da Polizia di Stato e Carabinieri; totale regionale e comuni capoluogo.

A) Delitti denunciati in Emilia-Romagna	200315	A) Persone arrestate in Emilia-Romagna	6929	A) Persone fisiche denunciate in Emilia-Romagna	42271
B) Delitti denunciati nei capoluoghi	120399	B) Persone arrestate nei capoluoghi	4625	B) Persone fisiche denunciate nei capoluoghi	23683
B/A	60%	B/A	67%	B/A	56%

Fonte: fogli mod. 165 forniti dalle Prefetture della regione.

Tabella 11 - Delitti denunciati da Polizia di Stato e Carabinieri separatamente nel 1997 in Emilia-Romagna. Confronto fra totali regionali e totali dei comuni capoluogo.

1997	Polizia di Stato	Carabinieri	Polizia+ Carabin.
Totali regione N.	60446	139869	200315
	30,2%	69,8%	100%
Totali capoluoghi N.	51447	67966	119413
	43%	57%	100%

Fonte: fogli mod. 165 forniti dalle Prefetture della regione.



7. CONCLUSIONI

Come conclusione proponiamo tre ordini di considerazioni.

1) In Emilia-Romagna c'è stata negli anni '90 una forte crescita della domanda di sicurezza rivolta alle forze di polizia; questa necessiterebbe, innanzi tutto, di un apposito sistema di monitoraggio analitico per comprenderne meglio le molteplici cause effettive che solo in parte sono connesse all'impatto della delittuosità reale, ma che può essere dovuta all'accumularsi di svariati problemi sociali o anche avere un carattere a-razionale. Il monitoraggio analitico potrebbe anche permettere di capire meglio chi sono le persone che formulano tale domanda e dunque la loro tipologia e chi sono le persone a cui viene attribuita la responsabilità degli atti e comportamenti che provocano la domanda di sicurezza. Infine il monitoraggio delle risposte date potrebbe permettere di capire meglio come ri-orientare sia la ricezione della domanda sia le stesse risposte.

2) L'aumento della domanda di sicurezza può essere considerato uno dei fatti più rivelatori dell'attuale congiuntura di riassetamento della disciplina sociale; pertanto la gestione della sua ricezione e delle risposte è decisiva rispetto all'orientamento di tale ridefinizione. In questa prospettiva va sottolineato che manca ancora un'adeguata ed effettiva cogestione con gli enti locali del governo della domanda di sicurezza in un quadro di pari responsabilità rispetto alle forze di polizia e nel rispetto delle proprie specifiche competenze.

3) Appare infatti evidente che l'aumento della domanda e la sua varietà necessitano di risposte sempre più diversificate ed in particolare di una quota adeguata di risposte sociali sia nei confronti degli autori della domanda di sicurezza, e dunque delle vittime, sia nei confronti delle persone accusate di provocarla. Si potrebbe anche dire che piuttosto che aumentare ulteriormente il controllo del territorio da parte delle polizie, che sembra ormai abbastanza efficace, occorre aumentare il numero di operatori sociali in grado di costruire insieme alla popolazione un nuovo controllo sociale endogeno, cioè la capacità da parte dei vari segmenti della società locale di gestire i malesseri, i problemi sociali, le anomalie e le piccole devianze; si pensi in particolare alla litigiosità tra vicini, in famiglia, per strada, agli atti di "inciviltà urbana", ai piccoli reati, oltre che alla tossicodipendenza e alla deriva verso una marginalità che scivola nella devianza. In particolare sembra necessario pensare ad un intervento di assicurazione inteso nel senso della mediazione sociale nei confronti degli stessi cittadini che esprimono sentimento di



insicurezza sia quando sono effettivamente vittime di reati, sia quando non lo sono.

4) Uno degli effetti della crescita della domanda di sicurezza, cioè dell'attitudine denunciatoria della popolazione, è inevitabilmente l'aumento della delittuosità denunciata, delle denunce di persone e degli arresti. Ma come abbiamo cercato di mostrare attraverso l'analisi di alcuni dati specifici, questo aumento non vuol necessariamente dire che sia effettivamente aumentata la delittuosità nella regione, ma che è aumentata quella denunciata. Come testimoniano quasi tutti gli operatori delle forze di polizia oggi si denunciano reati che prima non venivano denunciati o che le polizie "trascuravano" a causa di altre priorità operative. In altri termini, se non si vuole creare allarmismo occorre forse capire che i dati statistici corrispondono innanzi tutto ad un comportamento preciso di chi contribuisce a costruirli e cioè non solo le polizie, ma la popolazione locale in primo luogo. È per questo che la gestione della ricezione della domanda di sicurezza e delle risposte a questa sono decisive rispetto all'andamento del governo della sicurezza perché può incidere sulle capacità e modalità della popolazione nel governare le proprie reazioni, paure ed aspettative.



NOTE

- (1) Nelle Centrali Operative più “modernizzate” è possibile visualizzare il numero della chiamata in arrivo; in quelle informatizzate viene visualizzata subito anche la zona e vengono memorizzati alcuni dati, nelle meno modernizzate viene compilata una piccola scheda. Le chiamate sono tutte registrate. Sinora la contabilità delle chiamate è stata fatta “a mano” e i criteri non sono ancora uniformi. In molti casi il 113 come il 112 vengono usati come il numero del centralino della Questura o del Comando dei CC.
- (2) In generale gli interventi delle volanti per vari motivi non superano il 10-13% delle chiamate. La contabilità degli interventi “utili” è dall’inizio del 1995 centralizzata a livello nazionale dal Servizio controllo del territorio della Direzione centrale della Polizia criminale. La comunicazione radio tra centrali operative e volanti è spesso accessibile a chiunque sia dotato di apposite apparecchiature; è per esempio il caso di alcuni giornalisti che si sintonizzano sulle lunghezze d’onda della PS o dei CC e della Polizia Municipale e a volte arrivano sul posto degli interventi poco dopo le volanti, le radiomobili o la PM.
- (3) In passato le volanti dipendevano dalle Squadre Mobili e la loro attività era quasi esclusivamente di tipo reattivo. Con i decreti ministeriali del 1989 e degli anni seguenti l’attività delle centrali operative (113) e delle volanti si è via via sviluppata verso una funzione di controllo del territorio preventiva e repressiva che ha anche il ruolo di assicurazione e di soccorso pubblico.
- (4) Da notare che le chiamate telefoniche sono sempre registrate su nastro ed eventualmente messe a disposizione dell’AG, ma mai archiviate sistematicamente. I dati che alcune polizie forniscono sulle chiamate sono -a detta degli stessi operatori- a volte poco affidabili e lo stesso si può dire per i dati sugli interventi delle volanti di PS e delle radiomobili dei CC, benché questi siano relativamente più affidabili.
- (5) Non esiste una normativa che stabilisca precisamente come si valutano e si convalidano i risultati dell’attività delle polizie. Peraltro, come è stato notato anche in altri paesi, l’attività “preventiva” di controllo del territorio, tra cui soprattutto quella “dissuasiva”/non-repressiva, non è mai stata valutata ed ancora oggi non esistono metodi e criteri per farlo. Di fatto, come si evince dai principali dati raccolti dalle



strutture di polizia, prevale la tendenza a considerare efficaci solo gli interventi che producono denunce, arresti e controlli di identità e non c'è ricerca di un sistema di monitoraggio rispetto alle variazioni del sentimento di insicurezza.

(6) La crescita della disponibilità, delle capacità e dunque della ricezione della domanda di sicurezza da parte delle polizia è innanzitutto dovuta sia a direttive che vanno in tal senso (si veda nota 5) sia a una dotazione più importante di mezzi e personale destinato a tali servizi e in generale al controllo del territorio.

(7) La domanda di sicurezza non può essere considerata un prodotto meccanico di un preciso fattore determinante, quale è l'impatto della delittuosità e dunque della effettiva vittimizzazione. In altri termini non la si può interpretare come un fatto razionale, ma piuttosto come un fenomeno marcato spesso dal carattere a-razionale che, come insegnano alcuni autori classici (tra cui Simmel), è tipico di tanti comportamenti degli esseri umani. È questo il caso di alcune cosiddette "esplosioni" di proteste per l'insicurezza che di fatto non avevano alcuna spiegazione razionale in fatti realmente avvenuti.

(8) Per quanto riguarda le denunce per furti di biciclette il caso di Forlì è forse il più "estremo": la questura accoglie decine e decine di denunce corredate da foto delle biciclette che a volte vengono anche pubblicate sul giornale locale.

(9) Numerose sono le testimonianze su quella che si può definire la criminalizzazione dei delitti "minori". Come osservano alcuni operatori di polizia ed avvocati non è difficile che un reato minore finisca per essere classificato come reato più grave (il borseggio o il tentativo di furto diventano rapina, una lite o una lesione diventa tentativo di omicidio, ecc.) ed è raro che il magistrato metta in discussione le imputazioni formulate dalle polizie.

(10) Questi calcoli si basano sui dati citati in: "Andamento della criminalità", documenti trimestrali, anni 1990-1995; Uff. Statistica, Divisione Documentazione Informatica Interforze, Servizio per il Sistema Informativo e per l'applicazione dell'informatica interforze, Uff. Coord. e Pian. Forze di Polizia, Dip. P.S., Ministero dell'Interno. Gli altri dati si rifanno al Ministero dell'Interno: "Relazione al Parlamento sull'attività



delle Forze di Polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale" anni 1990-96. Nel 95 l'organico della PS, dell'Arma dei CC, della GdF contava 277028 operatori; se a questi aggiungiamo circa 40 mila della Polizia Penitenziaria, 120 mila delle Polizie Municipali, circa 20 mila della Guardia Forestale e circa 100 mila delle vigilanze private si arriva a circa 100 abitanti per ogni operatore.

BIBLIOGRAFIA

- Alasia, Montaldi (1960): *Milano-Corea*, Milano, Feltrinelli
- Aut Aut, n° 275 ottobre 1996, "Dentro/Fuori. Scenari dell'esclusione"
- Bourdieu, P., ed. (1993): *La misère du monde*, Paris, Seuil
- Chevalier, L. (1958): *Classes laborieuses et classes dangereuses à Paris pendant la première moitié du XIXe siècle*, Paris, Librairie Plon, 1958 (dernière édition: 1984, Hachette-Pluriel)
- Dal Lago (1994): *Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georges Simmel*, Bologna, Il Mulino
- Dal Lago, A., (1998): "The impact of immigration in Italy", Italian Report MIGRINF -*Migrant insertion in the informal economy, deviant behaviour and the impact on receiving societies*, TSER-DGXII-CE
- Gorgeon, C. (1994): "Police et public: représentations, recours et attentés; le cas français", *Déviance et Société*, sett., vol.XVIII, n°3, pp. 245-273
- Kitsuse, J. and Cicourel, A. W. (1963): "A Note on the Official Use of Statistics", *Social Problems*, 2. ("Note sur l'utilisation des statistiques officielles", traduit en français comme *Lettre grise* de Pénombre)
- Lagrange H., Roché, S. (1993): "L'insécurité: histoire et régulation", rapport, Paris, IHESI
- Maneri, M. (1996): "Les médias dans le processus de construction sociale de la criminalité des immigrés. Le cas italien", in Palidda 1996, ed.
- Manning, P.K., (1988): *Symbolic communication: signifying calls and the police response*, MIT Press
- Ministero dell'Interno (1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997): "Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale"
- Ministero dell'Interno (1998): "Relazione sulla presenza straniera in Italia e sulle situazioni di irregolarità", Roma



Ministero dell'Interno – Dip. PS, Direz. Centrale Aff. Gen.li, Servizio Stranieri (1990, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997): “Rilevazione dei dati statistici sugli stranieri in Italia”, Roma

Palidda, S. (1993b): “Sapere di Polizia e sicurezza urbana: il caso fiorentino”, DSPS-Institut Universitaire Européen

Palidda, S. (1996) (ed.): *Délit d'immigration. La construction sociale de la déviance et de la criminalité parmi les immigrés en Europe*, Bruxelles, COST A2 Migrations-C.E.

Palidda, S. (1998): “The integration of immigrants in changing urban environments: the example of Italy”, OECD, Immigrants, integration and cities. Exploring the Links, Parigi, OCSE (rapporto del 1996)

Palidda, S. (1998): “Devianza e vittimizzazione”, *Quarto rapporto ISMU sull'immigrazione*, Milano, Angeli (in stampa)

Pavarini, M. (1997): “Cent'anni di carcerazione in Italia”, in Violante, ed., *La criminalità punita*, Torino, Annali Einaudi

Questions Pénales, bulletin du CESDIP-GERN, Parigi

Riso, D. (1997): “Problemi inerenti la normativa in materia di rapporti tra enti locali e autorità di polizia a livello locale”, in S. Palidda (1997)

Robert, Ph. (1991): “Quand le sociologue utilise les statistiques criminelles” ... ou comment concevoir le crime?”, pp.29-34, in Robert, Ph. & Emseley C., eds., *Geschichte und Soziologie des Verbrechen*, Hambourg, Pfaffenweiler

Wacquant, L. J.D. (1996): “De l'Etat charitable à l'Etat pénal. Notes sur le traitement politique de la misère en Amérique”, *Regards Sociologiques*, n°11, pp.30-38

Waddington, P.A.J. (1993): *Calling the police: interpretation of and response to calls for assistance from the public*, Hong Kong, Singapore, Sidney, Avebury-Aldershort-Brookfield



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a



Uno sguardo su S. Lazzaro, Faenza e Sassuolo

di Giovanni Sacchini e Rossella Selmini

1. PRESENTAZIONE

Negli anni precedenti il rapporto sulla sicurezza in Emilia-Romagna presentava una sezione dedicata agli approfondimenti dell'analisi per città capoluogo. L'esame delle nove città capoluogo si è esaurito lo scorso anno e, per il 1998, si è ritenuto interessante inserire nel rapporto anche l'analisi di città di dimensioni più piccole. Sono infatti ormai un certo numero i comuni di dimensioni medio – piccole che, sia in Emilia-Romagna che altrove in Italia, hanno deciso di impegnarsi nell'analisi e nell'intervento di problemi relativi alla sicurezza. Le città che presentiamo quest'anno sono quindi: Sassuolo, Faenza e San Lazzaro di Savena.

Queste realtà condividono soltanto una certa – relativa – omogeneità nel numero di abitanti: si collocano tutte e tre, infatti, nella fascia di comuni che vanno dai 20.000 ai 50.000 residenti (con un leggero scarto per Faenza, che di abitanti ne ha 53.000). Per il resto, si tratta di città con caratteristiche e – lo vedremo – anche problemi piuttosto diversi tra di loro. Inoltre, a San Lazzaro è stato attivato da oltre tre anni un programma approfondito di ricerca e di intervento; a Sassuolo, interventi analoghi sono stati approvati e avviati più di recente, mentre a Faenza l'interesse manifestato all'inizio di quest'anno dalla amministrazione a studiare e capire meglio eventuali problemi della città collegati alla sicurezza si è interrotto per le recenti elezioni amministrative ed è quindi, per il momento, sospeso.

A differenza degli anni scorsi, va segnalato che per il 1998 gli approfondimenti su queste realtà territoriali, poiché si basano soltanto su una estensione del campione del sondaggio d'opinione, non vengono inseriti nella sezione specifica degli approfondimenti locali e rimangono invece all'interno della sezione dedicata all'analisi dei problemi di devianza, sicurezza e opinione pubblica. Più che un profilo delle tre città, quindi, quello che quest'anno si presenta è soltanto un approfondimento del sondaggio d'opinione in alcune realtà locali, anche



perché, com'è noto, non è semplice individuare altre fonti informative sui comuni di piccole dimensioni (per esempio, è assai complicato ricostruire le denunce agli organi di polizia).

L'estensione del campione è stata di 400 interviste in più a Sassuolo e Faenza, e di 380 a San Lazzaro. Nelle stesse realtà il questionario somministrato agli intervistati prevedeva anche un'analisi di alcuni problemi specifici del territorio ai quali non ci farà riferimento però nelle pagine che seguono. In questo rapporto si presenteranno soltanto, in maniera estremamente sintetica, alcuni dei risultati principali, rinviando ad altre sedi e ad altri momenti la costruzione di un vero e proprio "profilo", nonché l'analisi del problema della sicurezza e della paura nelle città di dimensioni piccole e medie.

2. SAN LAZZARO DI SAVENA

San Lazzaro di Savena è una cittadina di circa 30.000 abitanti, situata al confine est di Bologna. Si tratta della prima città di piccole dimensioni che ha avviato, già nel 1995, un programma di intervento sulla sicurezza. La sua collocazione ne fa un territorio particolare sotto molti punti di vista fra cui il più importante è la contiguità fisica con i quartieri della zona est di Bologna. Anche sotto il profilo dell'evoluzione socio-demografica complessiva San Lazzaro tende a seguire la sorte delle città più grandi: un consistente calo di popolazione e di natalità, congiuntamente ad una crescita costante della popolazione anziana. A differenza, quindi, delle altre due città qui prese in considerazione, San Lazzaro è, per buona parte del suo territorio, assimilabile ad una realtà urbana, o, meglio, proseguimento del territorio urbano di Bologna, mentre altre località del comune hanno le caratteristiche di zone rurali, affiancate spesso ad insediamenti consistenti di edilizia pubblica, o a villaggi residenziali, collocati nella fascia collinare della città.

Sulla natura ibrida (le cui influenze sui problemi di sicurezza e di criminalità non sono irrilevanti) di questa località si è discusso in maniera approfondita nel quaderno n. 8 di "Città sicure" dedicato proprio a S. Lazzaro e all'analisi dei problemi e degli interventi per favorire la sicurezza e prevenire criminalità e inciviltà, a cui si rinvia per ogni approfondimento.

2.1. Preoccupazioni in astratto ed in concreto

Il sondaggio d'opinione aggiunge nuove ed interessanti informazioni sulla realtà di San Lazzaro e sulle opinioni di un campione



rappresentativo di cittadini. In queste pagine ci limiteremo, come già detto, ad alcuni cenni sintetici sui principali risultati del sondaggio. Vediamo innanzitutto le dichiarazioni degli intervistati in relazione alla paura misurata in astratta, cioè le preoccupazioni di carattere generale, ed in concreto, cioè rispetto agli eventi che si ritiene possano coinvolgere direttamente l'intervistato.

Nel primo caso, e assolutamente in linea con le altre città – grandi e piccole – della regione, i sanlazzaresi dichiarano di essere fortemente preoccupati per la disoccupazione: un timore che viene espresso quasi dal 50% del campione. Subito dopo, rispettivamente con il 28 e il 27%, troviamo i problemi della microcriminalità e della droga. Anche l'importanza attribuita a queste fonti di preoccupazione è analoga a quanto si riscontra nel resto della regione, si tratti di realtà urbane o di paesi e piccole città con più di 10.000 abitanti. L'allarme dei cittadini di San Lazzaro rispetto a questi fenomeni tende tuttavia ad avvicinarsi assai di più ai valori delle realtà urbane che a quelle dei comuni di piccole dimensioni, e ciò proprio per la particolarità della sua collocazione geografica.

Altri due problemi evidenziati dal sondaggio meritano di essere indicati per i valori leggermente superiori alla media regionale: quello dell'inquinamento, problema molto sentito, probabilmente per il passaggio della via Emilia al centro del paese e nonostante le numerose aree verdi presenti nel territorio comunale e quello della criminalità organizzata, che raggiunge un 17% di preoccupazione dei cittadini di San Lazzaro superiore sia al dato regionale, sia a quello medio dei comuni di analoghe dimensioni (5%).

Rispetto alla paura in concreto, troviamo invece dei valori che sembrano differenziare San Lazzaro dalla media regionale: le persone che non temono "niente in particolare" sono, qui, il 43%: un numero inferiore di circa 7-10 punti rispetto a quello medio regionale e medio delle città della stessa classe, ed anche a quello delle città più grandi. Si tratta di un dato da valutare con attenzione, perché indica certo una preoccupazione diffusa e concreta, per la propria vita quotidiana, ma che, al tempo stesso, conferma quella caratteristica di comunità attenta, vigile, ed estremamente esigente rispetto alla qualità della vita che si è evidenziato nelle passate ricerche sugli atteggiamenti e le opinioni dei cittadini di San Lazzaro.

La natura degli eventi che i sanlazzaresi temono di più non è però sensibilmente diversa da quella espressa dal resto del campione regionale: si teme, molto e pressoché ovunque, in Emilia-Romagna, per



la propria salute (il 25% esprime questa preoccupazione) e in secondo luogo, di restare vittime di eventi criminosi (il 14%, un valore identico a quello delle realtà urbane). Nei comuni di piccole e medie dimensioni, invece, questa paura scende al terzo posto.

Agli intervistati è stata posta anche la domanda su quale sia il reato che temono che possa più facilmente loro capitare. Anche questa domanda dovrebbe servire a capire meglio le preoccupazioni concrete che i cittadini hanno. Nel caso di San Lazzaro, i reati più temuti in concreto sono i furti in appartamento e gli scippi. Nel primo caso, San Lazzaro si allinea alle risposte date dai campioni rappresentativi delle realtà territoriali più piccole (i comuni fino a 10.000 abitanti), nel secondo, viene espresso invece un valore pressoché identico a quello delle realtà urbane. Ciò non fa altro che riconfermarci la natura complessa del territorio: per certi versi simile ad una grande città (lo scippo è reato tipico della così detta criminalità urbana di strada), per altri versi simile al piccolo centro, con una diffusione notevole di piccoli quartieri residenziali, dove il furto in appartamento, proprio per la presenza di abitazioni unifamiliari, a volte isolate, può essere indubbiamente favorito. Anche da questa domanda emerge comunque, complessivamente, una percezione piuttosto allarmata rispetto alle paure in concreto: soltanto il 15% (a fronte di una media regionale del 28%) dice di non temere “nessun reato in particolare”.

La valutazione negativa si attenua se torniamo a considerazioni di carattere più generale, sulla opinione della sicurezza complessiva della città: il 60% degli intervistati ritiene San Lazzaro una città “abbastanza sicura” sotto il profilo della criminalità, ma un consistente 37% la ritiene o per niente sicura (9%) o poco sicura (28%). Anche rispetto alla valutazione della zona in cui si abita, la maggior parte degli intervistati ritiene che nella zona in cui vive la criminalità sia un problema poco grave (il 74%), ma soltanto il 6% si spinge a ritenerlo “per niente grave” (si consideri che la media dei comuni della stessa ampiezza la risposta “per niente grave” viene data invece ben dal 27% dei rispondenti).

Sembra, insomma, emergere una certa consapevolezza della condizione di rischio a cui potrebbe essere esposta la città: di nuovo la stretta vicinanza con Bologna può rendere più pessimistiche e negative alcune valutazioni rispetto agli altri territori di dimensioni simili.

2.2. Le strategie di difesa

Coerentemente con questa espressione di preoccupazione diffusa, i cittadini tendono ad assumere, mediamente più dei cittadini di altre città



e della media regionale, una serie di strategie difensive. I sanlazzaresi che dichiarano di non aver fatto nulla di particolare per sentirsi più sicuri sono il 58% , una maggioranza considerevole, ma più ridotta sia rispetto alla media dei comuni di analoghe dimensioni (dove questo valore raggiunge il 69%) sia dei comuni di ampie dimensioni, dove questo valore si attesta al 63%.

Vediamo ora quali sono le strategie di difesa e gli accorgimenti più utilizzati per far fronte ad una sensazione di insicurezza che sembra emergere in maniera piuttosto evidente. Nella maggior parte dei casi (rispettivamente il 19% degli intervistati) si è fatto ricorso alle serrature speciali; in una misura minore, (ma assai più alta della media regionale) si sono messe le grate alle finestre (10%), nell'8% dei casi si sono installati sistemi di allarme antifurto: ci si è insomma orientati alle tradizionali strategie di difesa meccanica dal rischio di eventi criminosi. Più elevato di 7 punti percentuali rispetto alla media dei comuni della regione è il ricorso alle grate alle finestre, anche questo probabilmente spiegabile con le caratteristiche degli insediamenti residenziali di parte del territorio di San Lazzaro.

Il risultato più importante di questa sezione del sondaggio d'opinione è però relativo al numero di persone che hanno risposto di adottare non precauzioni di tipo meccanico o tecnologico, ma limitazioni dei propri comportamenti: una percentuale in sé non elevata, l'8% – ma comunque superiore a quella media dei comuni della regione (3%), a quella dei comuni della stessa classe d'ampiezza (2%) e addirittura delle città più grandi (4%) – afferma che, per sentirsi più sicura/o, evita di frequentare determinate zone a determinate ore. Una percentuale non elevata, il 7%, ma anche in questo caso superiore ai risultati della rilevazione nella regione e uguale soltanto al dato emerso nelle città più grandi, è quella che risponde di evitare di star fuori da sola/o e di farsi sempre riaccompagnare.

2.3. I “fastidi”

Diamo uno sguardo finale, e ancora, per necessità, estremamente sintetico, ad un'altra informazione interessante desumibile dal sondaggio: la sensazione non di paura, pericolo, preoccupazione, ma di fastidio rispetto a caratteristiche e problemi della zona di residenza. Questa risposta consente anche di ricostruire la presenza e il peso di disagi collegati alle inciviltà, al degrado, alla conflittualità nella vita sociale, oltre che ai problemi di piccola criminalità (v. tab. 1).

Anche sul piano dei fastidi il disagio provocato dagli eventi collegati alla



c.d. microcriminalità rimane comunque considerevole: un 20% degli intervistati dichiara di sentirsi infastidito da eventi criminosi, e di questo 20% ben il 13% è collegato direttamente ai furti in appartamento. Subito dopo, con il 15%, troviamo i fastidi per le condizioni ambientali, che a San Lazzaro sono rappresentati soprattutto dai rumori molesti (7,9%). Un'altra percentuale non elevata, ma, nel complesso, significativa, è quella del fastidio verso gli atti di vandalismo, che si attesta intorno al 5%. Altri fenomeni che invece sembrano non infastidire in maniera diffusa i cittadini di San Lazzaro (fenomeni che hanno invece una rilevanza maggiore nel resto della regione, sia nelle città grandi che nei comuni di dimensioni analoghe a quelle di San Lazzaro) sono: la prostituzione, l'immigrazione non controllata, i nomadi.

Tabella 1 - San Lazzaro di Savena. Tipi di fastidi che gli intervistati trovano nella loro zona di residenza, per ambito territoriale (possibili più risposte per intervistato). Anno 1998.

Tipi di fastidi		% S. Lazzaro (N=380)	% Città con oltre 50.000 abitanti (N=536)	% Tutta la regione (N=1.200)
Droga (7,6%)	Uso	3,7	8,0	5,2
	Traffico	3,9	10,3	6,5
Ambiente (15,0%)	Rumori molesti	7,9	7,3	5,8
	Inquinamento ambientale	2,4	2,4	1,8
	Sporcizia	2,6	2,8	2,0
	Mancanza d'illuminazione	0,5	0,4	0,3
	Degrado / Abbandono strutture	1,6	3,0	2,1
	Traffico / parcheggi	3,2	2,8	1,6
Microcriminalità (20,6%)	Furti in appartamenti	13,2	4,7	5,1
	Scippi	3,2	2,6	2,0
	Furti di biciclette	1,1	0,7	0,5
	Furti di auto o moto	1,3	1,9	1,4
	Furti di autoradio	1,8	2,1	1,0
	Atti vandalici	5,3	4,5	4,2
Rapporti di vicinato (1,8%)	Lamentele metropolitane	1,3	1,9	1,7
	Lamentele "paesane"	0,5	0,4	0,4
Presenze estranee (3,7%)	Prostitute	3,2	6,3	4,3
	Immigrazione non controllata / Nomadi	0,5	1,5	0,9
	Altro non specificato	4,2	1,5	1,3
% con uno o più fastidi		45,3	44,0	35,1
% con nessun fastidio		54,7	56,0	64,9



Concludendo questa sintetica analisi dei risultati del sondaggio d'opinione a San Lazzaro – una riflessione più approfondita è stata condotta all'interno della amministrazione comunale e presentata in un recente convegno pubblico – possiamo evidenziare questi aspetti centrali.

1) Si riconferma l'ambiguità della collocazione territoriale e delle caratteristiche di questa cittadina, collocazione e caratteristiche che contribuiscono alla diffusione di forme di insicurezza diverse tra di loro. Paure tipicamente urbane, per esempio di subire reati di strada quali lo scippo, e assunzione più diffusa che altrove di comportamenti di evitamento di luoghi o persone, insieme ad una valutazione tendenzialmente pessimistica dei problemi della sicurezza, si accompagnano a problematiche più tipiche delle città di piccole medie dimensioni.

2) L'impressione generale, comunque, è che la sensazione di sicurezza e insicurezza che prevale tra i cittadini di San Lazzaro sia tendenzialmente ormai simile a quella degli abitanti delle grandi città; che, anzi, alcuni fenomeni siano percepiti in maniera anche più significativa.

3) Anche a San Lazzaro, come in altre località della regione, prevale una preoccupazione in concreto ed anche una sensazione di fastidio collegata ai furti in appartamento: un dato che merita di essere studiato in maniera più approfondita, o quantomeno analizzato in relazione all'andamento delle denunce per questa tipologia di reato.

4) Infine, San Lazzaro si evidenzia per una relativa assenza di preoccupazione rispetto al problema delle presenze ritenute estranee alla comunità, quelle che invece sembrano, in questi anni, provocare forti conflitti in altre realtà. Prostitute, nomadi, immigrati, le nuove figure del pericolo e del fastidio, non sono vissute, a San Lazzaro, con la stessa problematicità che emerge in altre zone. Anche questo, tuttavia, è un risultato che merita di essere approfondito e che, come tutto ciò che emerge dal sondaggio d'opinione, andrebbe verificato, sia con altri strumenti di ricerca, che con una valutazione sull'impatto degli interventi adottati in questi anni rispetto ad alcuni problemi dell'insicurezza.

3. FAENZA

Attualmente, al 31 XII '97, Faenza ha 53.500 abitanti, una cifra sostanzialmente stabile negli ultimi quarant'anni, visto che già al censimento del 1951 i residenti erano 48mila. La città non ha dunque subito quei tumultuosi cambiamenti che hanno coinvolto tutti gli altri



centri regionali di analoghe dimensioni e ha raggiunto la sua massima espansione demografica a metà degli anni '70, con 55.652 residenti. Osservando poi l'andamento più ravvicinato, si può notare che il bilancio demografico della città ha un andamento simile a quello dell'intera regione: ad un saldo naturale negativo (i decessi superano infatti le nascite) si contrappone un saldo migratorio positivo, essendo il numero degli immigrati superiore a quello degli emigrati. Il contributo degli stranieri a questa immigrazione è contenuto e nel loro insieme essi costituiscono l'1% della popolazione: erano 496 al 31 XII 94, con senegalesi (99) e marocchini (60) quali gruppi più consistenti. Quest'ultimo saldo positivo non basta però a riequilibrare il deficit demografico e così vi è un leggero calo di popolazione registrabile nell'ultimo decennio.

3.1. Preoccupazioni in astratto ed in concreto e strategie di difesa

I 400 residenti coinvolti nel nostro sondaggio danno della loro città un quadro abbastanza rassicurante. Più di due persone su tre (68%) ritengono infatti Faenza molto o abbastanza sicura rispetto ai problemi della criminalità, un valore che non solo supera quello delle altre città con più di 50mila abitanti (59%), ma supera addirittura – seppure di un punto solo – quello dell'intera regione.

Passando da una valutazione sulla città in generale a quella sulla zona di residenza, resta ancora molto basso (8%) il numero delle persone che vede la criminalità come un problema (molto o abbastanza) grave: quest'ultimo indicatore sale al 18% nelle valutazioni dei cittadini residenti nelle città con oltre 50mila abitanti. Fatta questa rassicurante presentazione si proverà a dare un quadro generale delle preoccupazioni dei faentini, evidenziando, nella parte finale del testo, le fonti dei timori e delle preoccupazioni indicati da circa 1/3 degli intervistati.

Tra le preoccupazioni generali, relative, cioè, ad aspetti della "realtà contemporanea", quella più avvertita è la disoccupazione (48%) a cui fanno seguito la droga (23%) e la criminalità (21%). Disoccupazione e criminalità raggiungono i valori più elevati – rispettivamente 54 e 26% – nelle classi centrali d'età (35-54 anni) mentre la droga è una preoccupazione più diffusa tra i giovani: 27% tra i 18-34enni.

Più rassicurante è invece il quadro dei timori avvertiti non in astratto bensì riferiti alla propria persona: 54 faentini su 100 non ne avvertono alcuno, 7 su 100 li hanno riferiti al lavoro e 5 su 100 li riconducono alla



criminalità; più diffuso, ma anche più scontato, il numero di coloro che hanno timori legati alla propria salute: sono il 23%. Quest'ultimo dato è peraltro in linea con quello medio regionale mentre gli altri risultano decisamente al di sotto di questa.

Anche tra i reati più temuti quasi tutti i valori sono al di sotto degli analoghi valori delle città con oltre 50.000 abitanti e questo è vero per gli scippi (22%), i furti d'auto (16%) o di autoradio (8%) nonché per le aggressioni (4%). Non è invece vero per due reati che caratterizzano molto i timori dei faentini: i furti in appartamento (36%) e le rapine (9%); i primi, fra l'altro, si ritroveranno anche più sotto, nel momento di verificare i fastidi avvertiti nella zona di residenza.

A fronte dei reati che dicono di temere, i faentini non attuano però delle "contromosse" e ben 71 su 100 dichiarano di non aver fatto nulla per sentirsi più sicuri: nelle altre città con più oltre 50.000 abitanti tale quota è del 63%.

I due espedienti più utilizzati sono, come al solito, l'installazione di serrature speciali (12%) o di antifurti (7%).

3.2 I "fastidi"

Da ultimo un accenno a quelli che sono i fastidi più avvertiti, non in astratto ma proprio nella zona in cui gli intervistati abitano. Sotto questo aspetto sembrano tre gli elementi che caratterizzano Faenza:

- 1) Un valore decisamente basso per i fastidi collegati all'uso e al traffico di droga, fastidi denunciati da un 5% degli intervistati a fronte di un 18% rilevato nelle altre città con oltre 50.000 abitanti.
- 2) Un valore del 10% (identico alla media regionale) per quanto concerne la microcriminalità, contrassegnato però da un valore molto elevato (6,5%) di fastidi attribuiti ai furti in appartamento. Queste segnalazioni – superiori, come si vede dalla tavola 2 – agli stessi valori delle grandi città (5%) sono anche una conferma di quanto visto sopra a proposito dei reati più temuti per la propria persona.
- 3) Un terzo aspetto che caratterizza la popolazione è l'elevato fastidio per la presenza della prostitute (7%), un valore in linea con quello delle grandi città (6%). A provare fastidio per la presenza delle prostitute sono in prevalenza i giovani (9,5% tra i 18-34enni) mentre i furti in appartamento infastidiscono molto di più le persone con basso titolo di studio (10%) e quelle che hanno già subito un reato (13%).



Tabella 2 - *Faenza. Tipi di fastidi che gli intervistati trovano nella loro zona di residenza, per ambito territoriale (possibili più risposte per intervistato). Anno 1998.*

Tipi di fastidi		% Faenza (N=400)	% Città con oltre 50.000 abitanti (N=536)	% Tutta la regione (N=1.200)
Droga (4,6%)	Uso	2,3	8,0	5,2
	Traffico	2,3	10,3	6,5
Ambiente (10,7%)	Rumori molesti	7,5	7,3	5,8
	Inquinamento ambientale	4,8	2,4	1,8
	Sporczia	2,8	2,8	2,0
	Mancanza d'illuminazione	1,3	0,4	0,3
	Degrado / Abbandono strutture	1,8	3,0	2,1
	Traffico / parcheggi	2,5	2,8	1,6
Microcriminalità (10,0%)	Furti in appartamenti	6,5	4,7	5,1
	Scippi	1,5	2,6	2,0
	Furti di biciclette	1,0	0,7	0,5
	Furti di auto o moto	0,5	1,9	1,4
	Furti di autoradio	0,5	2,1	1,0
	Atti vandalici	5,5	4,5	4,2
Rapporti di vicinato (0,5%)	Lamentele metropolitane	0,5	1,9	1,7
	Lamentele "paesane"	-	0,4	0,4
Presenze estranee (7,3%)	Prostitute	7,0	6,3	4,3
	Immigrazione non controllata / Nomadi	0,3	1,5	0,9
	Altro non specificato	4,3	1,5	1,3
% con uno o più fastidi		42,0	44,0	35,1
% con nessun fastidio		58,0	56,0	64,9

4. SASSUOLO

Negli ultimi 25 anni la popolazione residente a Sassuolo è rimasta sostanzialmente stabile attorno alle 40mila unità. Il forte sviluppo demografico legato, com'è noto, all'insediamento e alla impetuosa espansione dell'industria ceramica, si è verificato soprattutto nel corso degli anni '50 e '60 e infatti nel periodo compreso tra i censimenti del 1951 e del 1971 vi è più che un raddoppio della popolazione residente, che passa da 15.600 a 36.000 persone. Da allora la popolazione è cresciuta più leggermente, fino alle 40mila unità raggiunte agli inizi degli anni '80.

Le caratteristiche del particolare insediamento industriale sono immediatamente evidenti a chiunque si trovi a passare per il territorio



di Sassuolo – o per quello dei comuni limitrofi che insieme a Sassuolo danno vita ad un distretto industriale noto a livello mondiale – ed è un elemento che si ritroverà anche nelle valutazioni espresse dai 400 intervistati.

4.1. Preoccupazioni in astratto ed in concreto

I cittadini di Sassuolo intervistati condividono con gli abitanti delle città più grandi (quelle con più di 50mila abitanti) la valutazione di una minor sicurezza della propria città rispetto ai problemi della criminalità: è infatti del 42% la quota di coloro che la ritengono “poco o per niente sicura”, una quota analoga a quella dei residenti nelle grandi città (41%), ma di gran lunga superiore al valore medio della regione, pari al 33%.

Come già visto nelle precedenti indagini, la valutazione di questa insicurezza non trova un'immediata corrispondenza con l'essere rimasti vittime di qualche reato, un'esperienza che qui ha coinvolto l'8% della popolazione, un valore analogo a quello rilevato sull'intero territorio regionale e inferiore a quello rilevato nelle grandi città, dove ha coinvolto il 10% dei residenti.

Gli intervistati sassolesi però qualche peculiarità ce l'hanno: sono più preoccupati degli altri emiliano-romagnoli, compresi quelli che risiedono nelle grandi città, soprattutto per tre aspetti della odierna “realtà italiana”: la disoccupazione, la droga e l'inquinamento, con una quota di popolazione che si riconosce in queste preoccupazioni, rispettivamente, del 49, del 30 e del 14%. La disoccupazione e la droga sono le preoccupazioni più diffuse in assoluto mentre la microcriminalità (22%), i problemi di salute (16%) e la caduta dei valori (15%) precedono, come diffusione, l'inquinamento.

Quest'ultimo – come si avrà modo di vedere anche più sotto – è però segnalato a Sassuolo molto più che a livello regionale (9%) e anche molto di più che nelle grandi città (8%) accomunandosi in questo proprio alla disoccupazione (+6 rispetto alla regione e +4 rispetto alle grandi città) e alla droga (+4 rispetto alla regione e +6 rispetto alle grandi città). Il tema del lavoro torna a caratterizzare i sassolesi anche nei timori personali, ovvero nei fenomeni che “possono capitare personalmente” agli intervistati: è il 16% la quota di coloro che temono per il proprio lavoro (e diventa il 27% tra i giovani da 18 a 34 anni) mentre i valori analoghi a livello regionale sono del 12% (16% tra 18 e 34 anni).

Non accade invece la stessa cosa per i reati più temuti: furti in appartamento (29%), scippi (20%), furti d'auto o moto (15%) oppure



furti d'autoradio (10%) sono temuti a Sassuolo meno che nelle grandi città e addirittura meno che nel resto della regione. L'unico reato che a Sassuolo è temuto di più è quello di subire un'aggressione (8%), un timore più diffuso che nelle grandi città (7%) e ancor di più che nella regione nel suo complesso (5%). Quest'ultimo timore trova conferma anche nelle misure adottate: l'evitare di frequentare certe zone, pur con valori esigui (6%) trova più diffusione qui che negli altri ambiti di riferimento (3-4%).

4.2. I "fastidi"

Se si passa ad un livello ancora più ravvicinato all'esperienza di tutti i giorni e cioè si chiede agli intervistati di indicare quali siano i fastidi più

Tabella 3 - Sassuolo. Tipi di fastidi che gli intervistati trovano nella loro zona di residenza, per ambito territoriale (possibili più risposte per intervistato). Anno 1998.

Tipi di fastidi		% Sassuolo (N=400)	% Città con oltre 50.000 abitanti (N=536)	% Tutta la regione (N=1.200)
Droga (9,0%)	Uso	4,0	8,0	5,2
	Traffico	5,0	10,3	6,5
Ambiente (19,4%)	Rumori molesti	9,0	7,3	5,8
	Inquinamento ambientale	5,8	2,4	1,8
	Sporcizia	2,3	2,8	2,0
	Mancanza d'illuminazione	0,3	0,4	0,3
	Degrado / Abbandono strutture	2,0	3,0	2,1
	Traffico / parcheggi	5,8	2,8	1,6
Microcriminalità (12,5%)	Furti in appartamenti	6,0	4,7	5,1
	Scippi	1,5	2,6	2,0
	Furti di biciclette	0,5	0,7	0,5
	Furti di auto o moto	2,0	1,9	1,4
	Furti di autoradio	2,5	2,1	1,0
	Atti vandalici	3,8	4,5	4,2
Rapporti di vicinato (0,5%)	Lamentele metropolitane	-	1,9	1,7
	Lamentele "paesane"	0,5	0,4	0,4
Presenze estranee (3,3%)	Prostitute	2,0	6,3	4,3
	Immigrazione non controllata / Nomadi	1,3	1,5	0,9
	Altro non specificato	4,3	1,5	1,3
% con uno o più fastidi		44,5	44,0	35,1
% con nessun fastidio		55,5	56,0	64,9



avvertiti nella propria zona di residenza, il confronto con le altre città consente di individuare le peculiarità di Sassuolo.

In testa ai fastidi locali troviamo infatti quelli riaggregati sotto la voce 'Ambiente' (19,4%), a cui fanno seguito quelli originati da fenomeni di microcriminalità (12,5%) e quelli collegati alla droga (9%). Questi tre gruppi di fastidi, se confrontati con quanto accade nelle grandi città hanno un andamento abbastanza particolare (v. tab. 3).

I fastidi legati alla droga – ma il discorso vale ancor più per quelli legati alla prostituzione – sono avvertiti con un'incidenza che è pari alla metà di quanto si verifica nelle grandi città ed hanno valori addirittura più bassi di quanto rilevato sull'intero territorio regionale. I fenomeni raggruppati sotto la voce "microcriminalità" hanno un andamento complessivo paragonabile a quello delle grandi città, con un'accentuazione di quanto deriva dai furti negli appartamenti e da quelli di autoradio.

I fastidi collegati all'ambiente sono invece più avvertiti che nelle grandi città (+3,5 punti) e molto di più che nella regione nel suo insieme (+7,4 punti). Le due voci che incrementano maggiormente le distanze dagli altri ambiti sono quelle dell'inquinamento ambientale e dei rumori molesti. Anche per i fastidi derivati dal traffico o dai parcheggi si riscontrano valori superiori a quelli delle altre grandi città della regione. Il quadro finale che emerge dal sondaggio ci dà dunque un'immagine di Sassuolo come di una città che vive alcune delle ansie tipiche delle città più grandi e se può consolarsi, perché altre riesce ancora ad evitarle, ne ha, purtroppo, alcune che si presentano con una maggior accentuazione.



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a



ALLEGATI



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a



QUADERNI PUBBLICATI

Elenco dei Quaderni di Città sicure pubblicati e in via di pubblicazione

I Quaderni pubblicati possono essere richiesti gratuitamente fino ad esaurimento. Gli interessati possono richiedere di essere inseriti nell'indirizzo di Città sicure e ricevere le relative pubblicazioni scrivendo a: Progetto Città sicure, viale Aldo Moro 52, 40127 Bologna; fax 051/6395943; e-mail cittasicure@regione.emilia-romagna.it; tel. 051/6395177 /6395178; sito internet: http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/

Quaderno n. 1 – Luglio 1995

“Il progetto, i riferimenti, le attività”

esaurito

Quaderno n. 2 – Settembre 1995

“La sicurezza in Emilia-Romagna. Primo rapporto annuale 1995”.

Quaderno n. 3 – Febbraio 1996

“Modena: un'azione di prevenzione comunitaria”

Quaderno n. 4 – Giugno 1996

“Bologna: fare prevenzione alla Barca. Sicurezza e opinione pubblica in città”

esaurito

Quaderno n. 5 – Settembre 1996

“La sicurezza in Emilia-Romagna. Secondo rapporto annuale 1996”

Quaderno n. 6 – Novembre 1996

“Senza fissa dimora a Bologna”



Quaderno n. 7 – Gennaio 1997

“La vigilanza locale in Emilia-Romagna”

Quaderno n. 8 – Marzo 1997

“Il progetto San Lazzaro sicura”

Quaderno n. 9 – Maggio 1997

“Il giudice di pace in Emilia-Romagna”

Quaderno n. 10 – Luglio 1997

“1997 – 2a. edizione.

Il progetto, i riferimenti, le attività”

Quaderno n. 11a – Settembre 1997

“La sicurezza in Emilia-Romagna.

Terzo rapporto annuale 1997”- Parte generale

Quaderno n. 11b – Settembre 1997

“La sicurezza in Emilia-Romagna.

Terzo rapporto annuale 1997” –

***Approfondimento tematico sui fenomeni
i criminalità organizzata in E.R.***

Quaderno n. 12 – Novembre 1997

“Luoghi di svago, luoghi di mercato.

Abusivi, commercianti e turisti

sulla riviera emiliano-romagnola”

Quaderno n. 13 – Febbraio 1998

“Rimini e la prostituzione.

Per una progressiva civilizzazione

dei rapporti tra città e prostituzione di strada”

Quaderno n. 14a – Novembre 1998

“La sicurezza in Emilia-Romagna.

Quarto rapporto annuale 1998” – Parte Generale



Quaderno n. 14b – Novembre 1998

***“La sicurezza in Emilia-Romagna.
Quarto rapporto annuale 1998” –
Approfondimento tematico su sicurezza
e differenza di genere***

Quaderno n. 15 – di prossima pubblicazione

***“Ruolo di disciplina e rassicurazione sociale
degli operatori dei servizi socio-sanitari”***

Quaderno n. 16 – di prossima pubblicazione

“ Multiculturalismo e sicurezza, prima parte”

Quaderno n. 17 – di prossima pubblicazione

***“Sicurezza e differenza di genere:
Bologna, Piacenza e Ravenna a confronto”***

Quaderno n. 18 – di prossima pubblicazione

***“Differenza di genere, sicurezza
e qualità della vita nelle Città europee***



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a



PROGETTO “CITTÀ SICURE”

“Città sicure” è un progetto attivato nel 1994 dalla Presidenza della giunta della Regione Emilia-Romagna. Nel 1996 è stato costituito l’ufficio “progettazione e documentazione sui problemi della sicurezza” quale struttura organizzativa di supporto alle attività sviluppate nell’ambito del progetto. Queste iniziative rientrano nelle attività della Direzione generale della Presidenza della Giunta. La Regione Emilia-Romagna è componente del Forum europeo per la sicurezza urbana.

Ufficio progetti e documentazione sui temi della sicurezza

Indirizzo: Progetto “Città sicure”

c/o Presidenza della Regione Emilia-Romagna,
viale Aldo Moro 52, 40127, Bologna.

Segreteria: tel. 051- 6395178/7; fax 051-6395943;

e-mail: cittasicure@regione.emilia-romagna.it

Sito internet: http://www.regione.emilia-romagna.it/citta_sicure/

Componenti:

Cosimo Braccesi, è il responsabile del progetto e dell’ufficio;

Valeria Alvisi, è referente per le attività di organizzazione e amministrazione;

Daniela Constantin, è referente per la gestione e lo sviluppo delle attività informatiche;

Laura Martin, è referente per il Forum italiano ed europeo e per la gestione editoriale del sito internet e dei Quaderni”;



Giovanni Sacchini, è referente per le indagini statistiche e per i rapporti con l'Istat;

Rossella Selmini, è responsabile per l'attività di ricerca e documentazione.

Comitato scientifico

Massimo Pavarini, (coordinatore) docente di diritto penale avanzato presso l'Università di Bologna. Indirizzo: via Tovaglie 35, 40100 Bologna, tel. 0337-576422, fax 051-259624;

Tullio Aymone, docente di sociologia politica presso l'Università di Modena. Indirizzo: via Del Borgo S.Pietro 138, 40100 Bologna, tel. 051-244763;

Marzio Barbagli, docente di sociologia presso l'Università di Bologna. Indirizzo: via S.Margherita 2, 40123 Bologna, tel. 051-239766 (Istituto Cattaneo), fax 051-262959;

Raimondo Catanzaro, docente di sociologia del mutamento presso l'Università di Trento. Indirizzo: via Gorizia 7, 40131 Bologna, tel.051-239766 (Istituto Cattaneo) fax 051-262959;

Francesco Cossentino, economista. Indirizzo: c/o Regione Emilia-Romagna viale Aldo Moro 30, 40127 Bologna, tel. 051-283049;

David Nelken, docente di sociologia presso l'Università di Macerata e docente di criminologia presso l'University college di Londra. Indirizzo: via di Gaudenzi 7, 40100 Bologna, tel.051-239766 (Istituto Cattaneo) fax 051-262959;

Dario Melossi, docente di sociologia criminale presso l'Università di Bologna e di sociologia presso l'università di California, Davis. Indirizzo: via Emilia Levante 194/15, 40139 Bologna, tel. 051-236520, fax 051-231432;

Roberto Merlo, psicologo esperto nel campo delle azioni di comunità. Indirizzo: via Marengo 34, 15011 Acqui Terme (Alessandria), tel. e fax 0144-356741

Giuseppe Mosconi, docente di sociologia giuridica presso l'Università di Padova. Indirizzo: Golena destra Creola, 35030 Saccolongo (Padova); tel. 049-8015072, fax 049-657508;

Salvatore Palidda, ricercatore in sociologia presso vari Istituti di ricerca, Indirizzo: via Pavia 7, 20136 Milano, tel.02-58107218, fax.02-58101306;



Tamar Pitch, docente di sociologia del diritto presso l'Università di Camerino. Indirizzo: via del Colosseo 1/d, 00184 Roma, tel. 06-6786614, fax 06-6786614;

Antonio Roversi, docente di sociologia presso l'Università di Bologna. Indirizzo: vicolo Ottocolonne 3, 40100 Bologna, tel.051-222250;

Carmine Ventimiglia, docente di sociologia della famiglia presso l'Università di Parma. Indirizzo: Borgo Carissimi 10, 43100 Parma, tel.0521-904875, fax 0521-904872.

**COLLABORANO INOLTRE ALL'ATTIVITÀ
DEL COMITATO SCIENTIFICO:**

Alessandro Baratta, docente presso l'Università di Saarbrücken (Germania). Indirizzo: Università di Saarlandes, 6600 Saarbrücken (Germania), tel 0681-3023153, fax 0681-3024510;

Enzo Ciconte, ricercatore, consulente della Commissione antimafia. Indirizzo: via Barison 74 scala f, 00142 Roma, tel. 06-5191795;

Asher Colombo, ricercatore, Indirizzo: via Soperga 20, 20127 Milano, tel. 02-67076410;

Giuditta Creazzo, ricercatrice, Indirizzo: via Marconi 65, 40122 Bologna, tel. 051-251211;

Mauro Famigli, comandante della Polizia municipale di Modena. Indirizzo: c/o Polizia Municipale, via Amendola 152, 41100 Modena, tel.059-342828, fax 059-342901;

Rino Fasol, ricercatore. Indirizzo Via San Mamolo, 150/9, 40136 Bologna, tel. 051-585881;

Marcello Maneri, ricercatore, Indirizzo Via Gaffurio, 3, 20124 Milano, tel. 02-66713987;

Marco Ricci, ricercatore rappresentante dell'Istat. Indirizzo: c/o Istat, regione Emilia-Romagna, galleria Cavour 9, 40124 Bologna, tel. 051-268733, fax 051-221647;

Roberto Sgalla, dirigente della Polizia di stato, referente per Dipartimento della pubblica sicurezza. Indirizzo: Ministero dell'Interno, Ufficio studi Palazzo Viminale, Via de Pretis, 00184 Roma, tel. 06-46547771, fax 06-4827251.



Novembre/dicembre 1998 – Quaderno n° 14a

Regione Emilia-Romagna

Anno 4 N° 14a – Novembre/dicembre

Periodico bimestrale

della Regione Emilia-Romagna.

Spedizione in abbonamento postale

art. 2 comma 20/c legge 662/96 filiale di Bo

Direttore responsabile:

Cosimo Braccesi

Reg. Trib. BO 6423 del 13/3/95

Redazione:

Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 52 – 40127 Bologna

Segreteria di redazione:

Valeria Alvisi

Videoimpaginazione e stampa:

Grafiche Galeati – Imola